



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.41

mercoledì 11 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassirya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Educazione all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Fatti e personaggi": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Diagnosi e prognosi. «Ognuno di noi ha un potenziale teorico di vita di 150 anni. Una durata che non garantisce



pur troppo l'eternità biologica ma per lui basta quella politica, ben oltre verifiche e campagne elettorali».

Dr. Umberto Scapagnini, medico di Silvio Berlusconi, Il Corriere della Sera, 3 febbraio 2004

Fecondazione, è legge la legge medievale

Camera, via libera a un testo disastroso che umilia le donne e nega la scienza
Alla destra si aggiunge parte della Margherita. Nell'Ulivo si pensa al referendum

Maria Zegarelli

ROMA Ieri sera alle 19.15 la Camera con il voto segreto ha licenziato definitivamente la legge sulla procreazione assistita. 277 «sì», 222 «no» e 3 astensioni hanno messo fine all'iter parlamentare di una legge definita «medievale e oscurantista», un «insulto per la salute delle donne», un passo indietro «per la ricerca». L'hanno voluta la maggioranza e molti parlamentari della Mar-

gherita, tra cui Francesco Rutelli e Rosy Bindi. Il primo dando un voto «convinto», la seconda fidandosi «poco di questo governo», preoccupata per la «rozzezza» con cui è stato affrontato il tema. Protetti dal voto segreto una ventina di deputati della maggioranza, invece, hanno votato con l'opposizione, venendo meno all'ordine di scuderia lanciato dai leader della Casa della Libertà.

SEGUE A PAGINA 9

L'inchiesta

I fallimenti
del governo dietro
la crisi dell'acciaio

PIVETTA e ROSSI A PAG. 6 e 7

Affitti

In tre anni più 16,5%
E il governo taglia
ancora i fondi

TARQUINI e IERVASI A PAG. 10

INSIEME PER IMPEDIRE QUESTO SCEMPIO

Barbara Pollastrini

Restano ancora pochi giorni di speranza per accedere alle tecniche di fecondazione assistita, prima che la legge approvata ieri dal Parlamento sia pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Subito dopo la mannaia delle nuove norme taglierà la metà e più delle opportunità oggi a disposizione delle coppie sterili per curare una malattia, fare un figlio, per compiere un atto d'amore in più. Tra un mese uomini e donne affetti da malattie genetiche non potranno più accedere alle tecniche di procreazione per avere un figlio sano, poiché la nuova legge riserva il trattamento solo alle coppie infertili. Sarà cancellata l'ultima possibilità di ricorso alla fecondazione eterologa: per tante coppie è già iniziato il viaggio della speranza negli altri paesi d'Europa.

SEGUE A PAGINA 27

La guerra del dopoguerra

Iraq, ancora più sangue: 50 morti Protesta in piazza contro gli Usa



Il luogo dell'esplosione a Iskandariyah Foto di D. Guttenfelder/Ep BERTINETTO e FONTANA PAG. 13

PRIGIONIERI NEL PANTANO AMERICANO

Robert Fisk

Da quando l'estate scorsa il neoconservatore americano Daniel Pipes se ne è uscito con il suo progetto di mettere al potere in Iraq un «autocrate democratico» (sic) non ho smesso di guardare nella sfera di cristallo di Washington in attesa di ulteriori indicazioni su quello che gli ideatori di questa maledetta guerra hanno in serbo per

gli iracheni «liberati» in nome della «democrazia» l'anno passato. Non ho dovuto attendere troppo a lungo: due mesi fa, poco prima di Natale, la stessa cricca di destra se ne uscì con un'altra agghiacciante proposta per il «Nuovo Iraq».

SEGUE A PAGINA 27

Barbato

IL SENSO DI ANDREA PER LE COSE VERE

Walter Veltroni

Con questo articolo Walter Veltroni ricorda Andrea Barbato, scomparso il 12 febbraio 1996.

L'ho rivisto recentemente, Andrea. Chi consegna un frammento importante della sua vita a qualcosa che lo riproduca interamente, il cinema o la televisione, conquista l'immortalità. Quella specie particolare di immortalità che consente di tornare improvvisamente agli occhi e non solo a quelli della memoria. Andrea, nei giorni scorsi, è tornato dalla luna. Tutti ricordano, infatti, il momento in cui Neil Armstrong mise il piede sulla superficie e disse: «Un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità». Tutti ricordano Tito Stagno e Ruggero Orlando che si contendevano la notizia dell'allunaggio. Io ricordo Andrea.

SEGUE A PAGINA 27

Fini e le foibe

I CONTABILI DELLA MORTE

Roberto Cotroneo

O rmai è sempre più evidente. Questo non è soltanto un paese di regole perdute, ma è anche un paese di grammatiche dimenticate. E per grammatiche si intende quella capacità di leggere la storia attraverso una chiave che non sia soltanto politica e ideologica. Ma che prima di tutto è una chiave etica e filosofica. Allora non stupisce che Gianfranco Fini, pochi mesi dopo uno storico viaggio in Israele, abbia trovato il modo di ricordare che «le tragedie in una guerra riguardano popoli interi, perché, ed è questo l'insegnamento più profondo della storia, non esistono tragedie di serie A e tragedie di serie B». Naturalmente la tragedia di serie A sarebbe la Shoah, e quella di serie B, la persecuzione e l'assassinio dei martiri delle Foibe, di Trieste, di Gorizia, dell'Istria, di Fiume e del Mare di Dalmazia.

SEGUE A PAGINA 11

Daniela Tagliafico ai servizi parlamentari, protesta il sindacato. Ancora scontro tra Cda e Annunziata

Regime, sbattono via dal Tg1 la vice che ha criticato il direttore

Natalia Lombardo

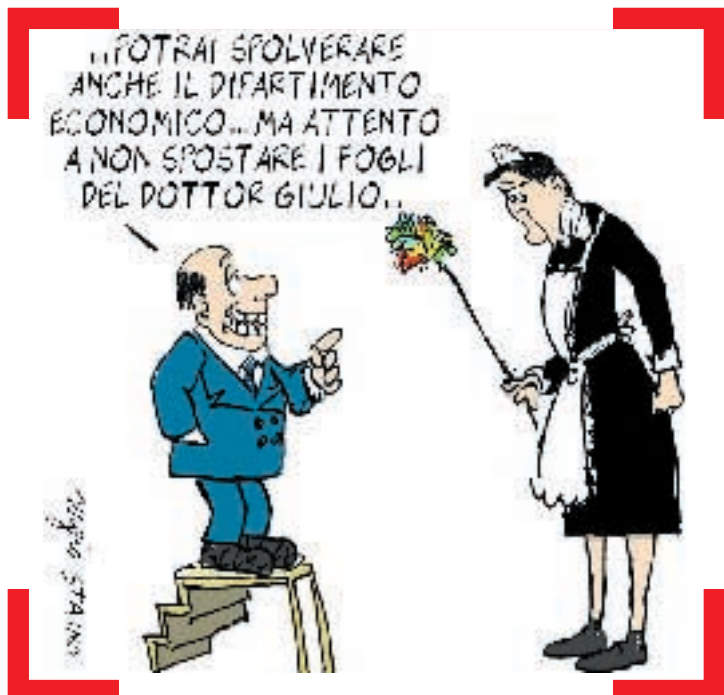
ROMA Con un colpo di mano il consiglio di amministrazione della Rai ha votato (quattro sì e il voto contrario della presidente) per il trasferimento di Daniela Tagliafico dal Tg1 alla vicedirezione delle Testate Parlamentari. «Una ritorsione politica», denuncia Lucia Annunziata, per le critiche che hanno portato la giornalista a dimettersi dal ruolo di vicedirettore del Tg1. Mentre il Cda votava, Mimun, in commissione di Vigilanza ripeteva le accuse nei confronti dei conduttori del Tg. «Chi critica viene cacciato», denuncia la redazione.

A PAGINA 2

Ulivo

Falomi e De Zulueta via dai Ds
Ancora polemiche sul simbolo
Fassino: nella lista metà donne

BENINI, CASCELLA, e VARANO A PAGINA 4 e 5



Gli ottant'anni de "l'Unità"

IN REDAZIONE CON PAVESE E RAF VALLONE

Massimo Rendina

L'Unità di Torino comparve nelle edicole, o venduta per le strade dagli attivisti del Partito Comunista, la mattina di domenica 29 aprile 1945, mentre ancora perdurava la caccia ai fascisti che sparavano dai tetti, spinti dal fedele Giuseppe Solaro a immolarsi come cecchini senza via di scampo. Il primo numero del giornale fondato e diretto da Gramsci, in realtà, era stato diffuso il 12 febbraio 1924 ma l'Unità, quella Unità, poté vivere alla luce del sole poco più di un anno, soppressa il 5 novembre 1926 assieme agli altri quotidiani e periodici dell'opposizione.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo Le tasche

Ognuno di noi, in questi giorni, taglia qualche spesa e si sente raccontare da amici o parenti che hanno dovuto fare altrettanto. E di pesanti sacrifici familiari hanno parlato infatti alcuni ospiti di «Porta a porta», dove il ministro Marzano diceva invece a Bruno Vespa che tutto va ben, madama la marchesa. Ma perfino Bruno Vespa, forse irritato per essere trattato da marchesa, mostrava un certo fastidio da consumatore che si sente derubato. Dalla polemica Istat-Eurispes si è passati alle merci e alle tariffe rincarate, che pesano su redditi bloccati. Marzano, di fronte alla rappresentazione di un'Italia così impoverita, non si è tenuto più e ha sbottato: «Va bene, l'aumento dei generi di prima necessità pesa sui ceti più poveri, ma perché dobbiamo soffermarci solo su quelli?». Si capisce che i signori del governo pensano molto più volentieri ai ceti più abbienti e simpatici, cui hanno condonato tutto il condonabile. Quanto agli altri, uffa, chi se ne frega. Tutto quello che si può fare è andare in tv a spararle più grosse che si può. Basta dire agli spettatori-bue che sono diventati più ricchi e quelli sono contenti e ringraziano del pensiero. Purtroppo però la tv non riempie le tasche. O meglio, riempie solo quelle di Berlusconi.

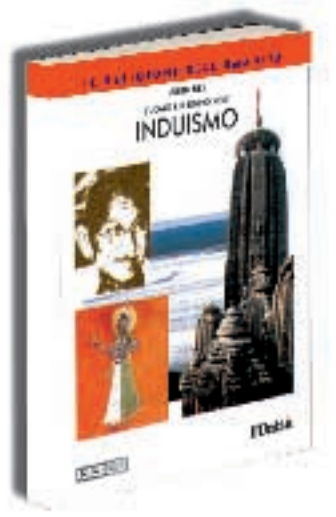
LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Quarta uscita
da oggi
"L'INDUISMO"

ancora in edicola
il primo, il secondo
e il terzo volume

con l'Unità a 4,90 euro in più



L'UNITÀ
COMPIE
80 ANNI



Domani un inserto gratuito di 18 pagine con la riproduzione del primo numero, le lettere di Gramsci alla redazione, l'Unità clandestina, l'Unità della Resistenza, l'Unità della rinascita



E a 3,50 euro in più il volume

Pensare l'Italia
Antonio Gramsci

il 15% del prezzo di ogni copia venduta verrà devoluta alla Federazione Nazionale Stampa Italiana per il Fondo Disoccupazione Giornalisti

Natalia Lombardo

ROMA «Una ritorsione politica», «autonomia della Rai a zero»: così Lucia Annunziata ha definito il trasferimento d'ufficio di Daniela Tagliafico dal Tg1 alla vicedirezione delle Testate Parlamentari. Una decisione che il Cda Rai ha preso con un netto quattro a uno, dove l'unico voto contrario è quello della presidente: «Anche oggi abbiamo assistito all'esercizio brutale della maggioranza in consiglio di amministrazione», denuncia Annunziata, «con un bel 4 a 1 - che prova l'autonomia che rivendicano - i consiglieri hanno ancora una volta ignorato con arroganza la questione del pluralismo interno alla Rai e hanno dato prova di non aver rispetto per il Parlamento».

Una riunione infuocata, quella del Cda di ieri a Viale Mazzini, che ha visto Lucia Annunziata contrastata in tutto dai consiglieri Alberoni, Petroni e Veneziani (con quest'ultimo si sono sentiti gli urli per tutto il settimo piano), mentre Giorgio Rumi, collegato in video-conferenza, si è astenuto solo sul piano editoriale. Su Tagliafico ha votato sì perché «non volevo fosse punita con un arretramento al Tg1», ha spiegato. Ma il nodo della questione è il pluralismo, sul quale la presidente prosegue la sua battaglia.

Lo spostamento di Daniela Tagliafico è stato votato senza che l'interessata fosse stata consultata né da Clemente Mimun, direttore del Tg1, né dal direttore generale, Flavio Cattaneo. E la coincidenza dei tempi con l'audizione di Mimun in commissione di Vigilanza è stata letta come un «combinato disposto» fra lui e il Dg. Daniela Tagliafico si era dimessa la settimana scorsa dal ruolo di vicedirettore al Tg1, chiedendo però al direttore di avere altri incarichi nella testata. Mimun non ha parlato con lei, né ha voluto dire nulla ieri in Vigilanza (anzi, senza raccogliere le critiche ha fatto capire di averla accettata magnanimamente con sé già come direttore del Tg2). Negli stessi minuti il Cda votava, «così da togliere l'incomodo al suo direttore», denun-

La presidente Rai: è l'esercizio brutale della maggioranza, una ritorsione politica che toglie l'incomodo a Mimun

“ Si era dimessa nei giorni scorsi in polemica contro la confezione dei servizi troppo servili con il governo ”



Tg1, trasferimento punitivo per la vice di Mimun

Daniela Tagliafico spedita al servizio parlamentare. Il Cda vota compatto contro Annunziata

PRESENZE DEI POLITICI SUI TRE TG RAI

1 gennaio 2003 - 31 dicembre 2003

Tutte le edizioni dei telegiornali (Tg1, Tg2 e Tg3) hanno dedicato in totale 4528 minuti e 20 secondi alle presenze dei politici in voce (ovvero quando parlano direttamente)

Tutte le edizioni della giornata

	Governo e maggioranza	Ulivo + Rifondazione	altri
TG1	69,5%	28,0%	2,5%
(Presenze in voce: 2.260 minuti e 44 secondi. Il rapporto fra lo spazio per governo e maggioranza è del 2,5 rispetto all'opposizione)			
TG2	70,7%	25,6%	3,6%
(Presenze in voce: 1.077 minuti e 3 secondi. Il rapporto fra lo spazio per governo e maggioranza è del 2,8 rispetto all'opposizione)			
TG3	52,9%	44,4%	2,8%
(Presenze in voce: 1.189 minuti e 9 secondi. Il rapporto fra lo spazio per governo e maggioranza è del 1,2 rispetto all'opposizione)			

Prime Time: edizioni della sera

Totale presenze in voce: 1530 minuti 58 secondi

	Governo e maggioranza	Ulivo + Rifondazione	altri
TG1 ore 20	69,3%	28,6%	2,1%
(Presenze in voce: 560 minuti 32 secondi)			
TG2 ore 20,30	68,1%	29,1%	2,8%
(Presenze in voce: 389 minuti 27 secondi)			
TG3 ore 19	50,0%	47,2%	2,8%
(Presenze in voce: 579 minuti 6 secondi)			

Fonte Rai



Clemente Mimun direttore del Tg1

L'opposizione nei Tg c'è poco o nulla

Al Tg1 e al Tg2 il governo «appare» tre volte di più. Piano editoriale, Annunziata dice no: non c'è pluralismo

ROMA Ecco i risultati dell'informazione a «panino», praticata da Tg1 e Tg2, secondo alcuni dati riservati interni alla Rai. Il tg ammiraglio riserva a governo e maggioranza due volte e mezzo lo spazio che lascia alle presenze «in voce» dell'opposizione (il volto del politico con sua dichiarazione); nel Tg2 diretto da Mauro Mazza il rapporto è 2,8, quindi quasi tre volte lo spazio per Ulivo e Rifondazione. Nel Tg3 il rapporto è quasi pari, ovviamente con un po' più di spazio per governo e maggioranza, il che offre ai telespettatori sicuramente un'informazione più equilibrata rispetto alla chiusura del «panino» con la dichiarazione di rito dei forzisti Schifani o Bondi (ultima moda). Che ci sia «uno squilibrio» in quel 69,3% di spazio a governo e maggioranza nel Tg1 lo ha riconosciuto persino il direttore Mimun in Vigilanza (unica ammissione). Squilibrio «non enorme», però, «ma che si dovrà riparare».

Vedremo se lo farà, ma il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, è pressato ogni giorno dalla direzione aziendale per far crescere lo spazio al centrodestra.

Alla Rai non c'è pluralismo: su questo si sta battendo Lucia Annunziata. E in una lettera inviatale lunedì, il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, conferma che «sono diventati più frequenti gli episodi controversi, riconducibili a un mancato rispetto del pluralismo». Richiama la Rai a seguire le indicazioni della Vigilanza, disattese, sulle presenze dei politici negli show di intrattenimento, e annuncia «iniziative comuni» con il Garante per le Comunicazioni, Enzo Cheli.

Lo scontro nel Cda ieri è stato acceso, alla presidente sono state ancora una volta rinfacciate le denunce sulle pressioni di Berlusconi (e ieri sera De Bortoli a «Ballarò» ha signorilmente fatto un appello al ritorno di Biagi in tv). Ma

in vista delle elezioni proprio Berlusconi vuole rimettere ordine: richiamato il direttore generale troppo pendente verso An, sembra che nell'incontro a tu per tu avuto recentemente con Cattaneo il premier abbia chiesto che Giuliana Del Bufalo avesse un ruolo chiave. Detto fatto, Cattaneo ieri l'ha nominata sua assistente per l'informazione (Del Bufalo, area Fl, lunga esperienza in Rai, è a capo della struttura promozione e immagine). Una scelta che, raccontano a Viale Mazzini, ha fatto infuriare Guido Paglia, uomo di An e capo delle Relazioni Esterne che ora vede togliersi potere dai «berluscones».

Il 4 a 1 nel consiglio è ormai una regola. Bocciate le premesse al piano editoriale che Lucia Annunziata aveva presentato. Ecco i punti per lei fondamentali: «Il pluralismo religioso politico e imprenditoriale; l'integrazione multietnica e multirazziale a livello nazionale; il Titolo Quinto della Costituzione sul federalismo; e un posto di ministro non glielo

avrebbe mai concesso». Con un richiamo ai valori della Costituzione: «Equità sociale, pari opportunità, libertà di pensiero e di espressione». Varietà di «offerte culturali, identitarie, politiche», in equilibrio con le logiche del mercato e aprendo a «partnership internazionali». Bocciano tutto, così il piano editoriale stilato dal Dg Cattaneo è passato con un tre a due (contaria la presidente, astenuto Rumi, poco convinto da «un piano farraginoso e ipertecnistico, quindi ambiguo» che la premessa di Annunziata avrebbe chiarito). Ma i consiglieri ne fanno una questione di principio. Veneziani è il più accanito: «Il suo ruolo di garanzia? È superfluo». Annunziata «ha scelto la strada della politica machiavellica e militante». Quattro a uno anche sul digitale e sull'acquisto di nuove frequenze. In compenso Veneziani è riuscito a varare il canale «Rai Futura».

n.l.

cia Annunziata, che ieri mattina non aveva accettato la proposta di Cattaneo di inserire la questione nell'ordine del giorno. La presidente voleva aspettare, ma anche su questo non è stata ascoltata: «La maggioranza del consiglio non ha nemmeno salvato l'apparenza: il chiarimento tra cdr, direttore del tg1 e direttore generale avverrà domani (oggi, ndr.) e ora, con sollecitudine sorprendente, è stato risolto il "problema Tagliafico"». Quando altri dirigenti rimossi attendono da mesi notizie sul loro futuro, aggiunge. Per questo, conclude è «un trasferimento che oggettivamente assume i contorni di una ritorsione politica». Una «proposta indecente che ha il sapore di un allontanamento dal Tg1 e di una ritorsione», aveva detto il comitato di redazione che era stato informato del trasferimento prima della riunione del Cda.

A proporre il trasloco al capo del personale, Comanducci, è stata ieri Anna La Rosa, direttore delle Testate Parlamentari (della quale in Rai si ignora l'inchiesta della procura di Potenza), preoccupata di riempire la casella di vicedirettore lasciata vuota da Donato Bendicenti. «Spero che accetti», commenta ieri, facendo sapere di aver contattato Tagliafico per chiederle se era disponibile. L'Ulivo protesta: «Un'intimidazione nei confronti di tutti i giornalisti», secondo il Ds Morri, che vede «una ritorsione anche nei confronti di Lucia Annunziata», per le sue denunce sulle pressioni di Berlusconi. «Una provocazione», per il ds Giulietti, che si è rifiutato di partecipare all'audizione di Mimun perché «inutile». Alla Vigilanza (il seguito della «audizione panino»: hanno parlato solo il centrodestra e il direttore del Tg1), Mimun non ha risparmiato attacchi ai conduttori: criticano le sue scelte? «Non credo alla logica delle star», ha detto sprezzante. Attacca David Sassoli («sul caso dei pedofili a pagare fu solo il direttore del Tg1 dell'epoca», ovvero Lerner), poi non fa nomi ma sono sottintesi: Tiziana Ferrario, Maria Luisa Busi, pure Lilli Gruber. Il suo Tg descrive un'Italia che non c'è? «Chi dice così va contro il servizio pubblico», è il concetto. I giornalisti sono in rivolta? È tutta «rabbia per l'arrivo di nuovi conduttori». E già annuncia il futuro, «valorizzerò i precari», il che nella redazione è visto come uno snatramento di quel «marchio» di affidabilità del Tg, i volti dei conduttori invisibili a Mimun, che anche le classifiche interne alla Rai vedono al primo posto. Quelli che lui ha definito «sepolcri imbiancati». La frase ha scandalizzato l'Osservatore Romano? «Non la smentisco, ho fatto male a dirla». «Era una breve» nell'O.R. perché tanto rumore per nulla?

I giornalisti del Giornale Radio, riuniti ieri in assemblea, hanno proclamato lo stato di agitazione e dato mandato al Cdr per due giorni di sciopero: una protesta per il crollo di ascolti della radio, l'organico sotto dimensionato, le violazioni contrattuali. Una «situazione di cui l'Assemblea ritiene responsabile il direttore» Bruno Socillo, spiega il documento che denuncia il «totale disinteresse dei vertici Rai».

I Ds: è un'intimidazione per tutti i giornalisti, una provocazione La Rosa: spero che accetti



SCENE DA UN MANICOMIO/2

parlare. Nell'ambito di questa soave corrispondenza di amorosi sensi (condita anche con un bel «mi sono rotto i coglioni»), la maggioranza ha deciso di dichiarare «libero esercizio delle funzioni parlamentari» una frase dell'ex sottosegretario leghista Stefani, che aveva elogiato come «pezzo di merda» un collega dissidente, cancellando il relativo processo per diffamazione. È la stessa maggioranza che annovera al suo interno: il ministro (leghista) Roberto Castelli, il quale ha querelato Franca Rame per averlo chiamato «pirla»; il senatore pregiudicato Marcello Dell'Utri,

che ha denunciato Dario Fo per una battuta sul riciclaggio dei libri sporchi (gravemente lesiva - scrive - della sua «immagine di bibliofilo»); e il presidente del Consiglio che, con il suo avvocato-deputato Gaetano Pecorella si oppone fieramente all'archiviazione della denuncia contro il cittadino Piero Ricca, reo di averlo qualificato di «buffone». «È pericoloso assolvere chi insultò il premier», argomenta Pecorella, «altrimenti chiunque potrebbe dare del buffone a chiunque». Giusto, buffone non sta bene: Ricca avrebbe dovuto dire «pez-zo di merda, mi hai rotto il cazzo e anche i

coglioni», e un posto di ministro non glielo levava nessuno.

Appassionante, poi, il dibattito sulla candidatura o meno dei magistrati, anche se in pensione. La controriforma Castelli, vietando loro qualunque «attività politica», dai convegni giuridici agli articoli alle conferenze a tutti quanto c'è di pubblico (fatte salve le «attività sportive e ricreative»), mette la parola fine alla questione. «Nei paesi seri - osserva Davigo - i diritti politici li tolgono ai delinquenti, non ai magistrati». Nel Manicomio Italia è esattamente il contrario. In un Parlamento che ospita una trentina di pregiudicati, non c'è posto per i giudici: potrebbero arrestarli.

In attesa del secondo atto del Lifting delle Libertà, una delle tante tv del premier lifato lancia un programma sulla chirurgia estetica con Irene Pivetti e Platinette. Ecco che cos'era la blefaroplastica di Berlusconi: il trailer della trasmissione. Il suo medico personale nonché sindaco di Catania, Umberto Scapagnini, aveva rivelato al *Corriere* l'elisir di lunga vita che consente al premier di essere «tecnicamente

quasi immortale». Secondo Dagospia, il Cavaliere Bisunto sarebbe furibondo con lui. Per quel «quasi».

A Milano Forza Italia scalda i motori per le prossime comunali. In pole position, come sindaco, c'è il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri. Nando Dalla Chiesa ha subito lanciato Piersilvio per il ruolo di prefetto. Restano vacanti diverse caselle, che si libereranno in ossequio allo spoils system. Ma la famiglia è numerosa. Alla provincia potrebbe andare Paolo Berlusconi, o magari Natalia Estrada per mantenere il livello di Ombretta Colli. Come cardinale arcivescovo si fa il nome di Gianni Budget Bozzo, con Spirito Santo al seguito e una delle zie quore del premier in veste di perpetua. Come questore, ballottaggio fra Previti e Pacifico. Al teatro Manzoni c'è già la zia che arrotonda gli euro per difetto. Al Lirico c'è già Dell'Utri. Per la Scala si fa il nome di Tony Renis e Apicella. Peccato per Mangano, prematuramente scomparso tre anni fa: era l'ideale come procuratore della Repubblica.

In attesa dell'abrogazione della legge Basaglia, il Manicomio Italia fa passi da gigante. Grazie al governo Berlusconi e alle sue balsamiche riforme, per la prima volta a memoria d'uomo i docenti occupano un'università, rubando il lavoro agli studenti. Scioperano anche i magistrati, e il loro segretario Carlo Fucci rimette il mandato per aver ricordato le analogie fra la gerarchizzazione prevista dalla controriforma Castelli e la gerarchizzazione tentata (ma poi fallita) dal governo Mussolini nel 1923. Il presidente della Camera Casini lo accusa di aver parlato di «deriva fascista», il presidente del Senato Pera lo attacca per aver istigato alla «resistenza contro il governo fascista». Peccato che Fucci non abbia mai pronunciato nessuna delle sue frasi. Dunque Casini e Pera hanno detto il falso: infatti non si dimettono. Si dimette Fucci, per aver detto una cosa vera.

Scioperano anche i medici. Il ministro della Sanità Scirchia - responsabile della politica sanitaria contro cui, in teoria, avviene lo sciopero - dice che hanno ragione, fanno be-

ne. E lui, rimpasto permettendo, non è che si dimette: resta. L'unico pronto ad andarsene parrebbe Gasparri, noto ministro incostituzionale, ma nessuno ne approfitta. Non si dimette nemmeno Letizia Moratti, l'unico ministro della storia che sia riuscito a mandare in bestia contemporaneamente studenti, genitori, insegnanti (e anche qualche analfabeta). Si è dimesso, in compenso, Massimo Moratti da presidente dell'Inter. Sono sempre i migliori Moratti che se ne vanno.

Prosegue intanto l'irresistibile gag della verifica di governo, che - secondo i calcoli de *La Repubblica* - si è aperta il lontano 27 maggio 2003, cioè 268 giorni fa. Il Cavaliere credeva di averla brillantemente risolta l'altro giorno, dicendo a Follini che gli ha «rotto il cazzo» (fonte bene informata: «*Libero*» di Vittorio Feltri) e che denuncerà urbi et orbi l'Udc come «partito di affaristi». Non essendo Follini soddisfatto, ieri il premier - ispirato dalla vicinanza dell'amico colonnello Gheddafi - ha ricordato che Follini lo votano quattro gatti, dunque è già un miracolo se lo lasciano

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

DESERTO DELLA SIRTE Collegialità. È questa la parola magica con cui il presidente del Consiglio cerca di esorcizzare lo spauracchio di una verifica che, fosse stato per lui, che non si è mai "lasciato distrarre" dalle beghe per contare di più, non avrebbe mai affrontato. "Stiamo trattando il documento con cui si intende chiudere questa fase di attenzione alle cose. Abbiamo individuato le priorità", dice mentre si avvia a ripartire dalla Libia che per qualche ora è diventata una succursale di Palazzo Chigi. Sorprese non dovrebbero essercene. Entro oggi si dovrebbe chiudere. E lui potrà andare subito a "Porta a Porta" per magnificare la compattezza della sua coalizione, che tanto discute, ma sempre "in amicizia e simpatia" anche se poi per trovare un accordo "a volte i tempi si prolungano".

Una rinfrescata al Consiglio di gabinetto, ma, innanzitutto la creazione di un dipartimento economico all'interno della Presidenza del Consiglio. Questa la soluzione trovata per cercare di tranquillizzare gli animi inquieti della coalizione di governo, almeno quelli di An, visto che proprio il vice premier si era messo in gara per contrastare lo strapotere di Giulio Tremonti. "Fini avrà modo di applicarsi a questo riguardo", spiega Berlusconi. E puntualizza, per evitare soverchie illusioni: "Aggiungeremo alla creatività e genialità del ministro Tremonti anche eventuali consigli e suggerimenti che potranno venir fuori dal dipartimento economico". Ecco "la cosiddetta collegialità" che potrà esprimersi su ogni questione, "non solo di politica economica".

Le notizie che arrivano da Roma sembrano aver fatto passare il malumore al premier che si avvia a tornare per incontrare palestinese Abu Ala in visita in Italia. E chiude, così, "il giorno dedicato al Mediterraneo" portandosi tra i ricordi anche un burnus, caldo mantello dono di Gheddafi, utile per ripararsi dagli spifferi della sua coalizione.

L'accordo a casa sembra vicino. In mattinata, non aveva neanche messo piede a terra, scendendo dall'aereo su una pista in mezzo al deserto, che già con il primo ministro libico Ghanem che incautamente

«Non siamo riusciti a costruire una classe dirigente e dobbiamo per ogni nomina, rivolgerci a persone al di fuori»

”

Piero Sansonetti

ROMA La maggioranza di governo è divisa, dichiara di essere divisa e alimenta da sola le sue polemiche, però non è in grado di spiegare bene su che cosa è divisa. L'opposizione invece è unita, si dichiara unita, riesce addirittura a unificare le liste elettorali di vari partiti, però si capisce benissimo che su alcune questioni piuttosto importanti non c'è accordo né nell'alleanza né nei singoli partiti. Per esempio sulla spedizione militare in Iraq e sulla legittimità o meno dell'uso della forza in politica internazionale. O per esempio sulla legge per la fecondazione assistita. Non sono temi da poco: come, eventualmente, si nasce e come eventualmente si muore.

Ieri nell'aula di Montecitorio questo paradosso era evidentissimo. Le agenzie di stampa rilanciavano le frecciate di Berlusconi contro i suoi alleati dell'Udc, e la risposta piccata di Marco Follini, mentre in aula si assisteva ad un confronto duro all'interno del centrosinistra, con il segretario dei Ds, Piero Fassino, che scendeva in campo personalmente contrapponendosi a Gerardo Bianco, esponente di spicco della Margherita, e ad altri deputati riformisti. E alla fine del suo intervento - che è stato molto appassionato, forte, argomentato - raccoglieva l'applauso del suo partito, di Rifondazione, di altri, ma non quello di Francesco Rutelli che restava immobile sul suo banco.

Rocco Buttiglione - "uddicicino" di primo piano - dice

“ In Libia il presidente del Consiglio non perde occasione per attaccare i suoi alleati Che, però, la prendono bene



Messaggio a Fini: «Aggiungeremo alla creatività e genialità del ministro Tremonti anche altri eventuali consigli e suggerimenti»

”

Berlusconi chiude la verifica con un insulto

«Qualcuno ha il 6% e pensa di avere il 60%». Nel governo c'è un Gabinetto in più. Tutti contenti

gli aveva chiesto "come va", si lamentava di quella parte della sua maggioranza che "con il solo sei per cento si considera alla pari di chi,

come noi, ha il sessanta". Nella coalizione, insomma "c'è chi vuole avere più presenza e più potere" forte di "un'indispensabilità marginale" che

fa pesare. C'è chi vuol contare di più, come quei centristi, a dispetto dei numeri. Certo, è costretto ad ammettere "se quelli escono dalla

maggioranza non c'è più la maggioranza". Ma quanta ingratitudine. Pensare che lui ha costretto i suoi "azzurri" ad ogni tipo di rinuncia,

poltrore e poltroncine che fossero. "Abbiamo strappato il manuale Cencelli" rivendica con orgoglio insistendo sul fatto che Forza Italia

"non ha debiti da pagare a nessuno". Probabilmente anche per la ragione che Berlusconi stesso si lascia sfuggire. "Non siamo ancora riusciti negli anni a costruire una classe dirigente e dobbiamo, quindi, per ogni nomina, rivolgerci a persone al di fuori della politica pescando un po' ovunque. Nel mondo del lavoro o altro".

Passaggiano indolenti i dromedari mentre Gheddafi e Berlusconi cercano di ottenere il più possibile l'uno dall'altro in perfetto stile da mercanti. Il colonnello offre l'intero pacchetto delle esportazioni libiche in cambio di un'autostrada che colleghi la Libia alla Tunisia e all'Egitto che costa un'enormità. Non gli basta un ospedale. Il premier nicchia. Troppo caro per le esauste tasche dello stato italiano. Si vedrà. Lui si trova a fare i conti con l'euro, ha raccontato al distaccato leader libico, e gli ha spiegato che il "passaggio dalla lira alla moneta unica ha dato la percezione di un aumento di spesa per le famiglie". Il che "provocato la richiesta di aumenti salariali da parte di molte categorie di lavoratori". Sorvola che la gran parte di quelli che protestano sono in attesa da anni di legittimi rinnovi contrattuali. E che gli aumenti per colpa dell'euro in Italia ci sono stati per omesso controllo da parte di chi, invece, avrebbe dovuto farlo. Cioè il suo governo. La "collegialità" in realtà non risolve i problemi ma li rimanda. "La razionalizzazione" decantata dal premier consente per il momento di "non toccare la struttura di governo", di non nominare nuovi ministri, neanche quell'Urso di cui si è tanto parlato in questi giorni, di dare un contenuto di facciata a Fini. Di rinviare tutto al dopo europee, quando i conti saranno fatti sulla base dei risultati elettorali ottenuti da ognuno. Ed permette al premier di poter riprendere a dire, in modo ossessivo, che il suo governo "è in anticipo sui tempi", ha fatto più di quanto si era impegnato a fare, compreso le grandi opere di cui finora non si è visto che qualche prima pietra come nel caso del Mose veneziano. Assicura il presidente del Consiglio: "Faremo anche il ponte sullo stretto di Messina di cui stiamo per indire gli appalti". E la riforma delle pensioni, e quella della giustizia. Sempre tutti assieme. Collegialmente.

Stasera il capo del governo andrà a Porta a Porta Dovrebbero esserci tre direttori di giornali

”

Bossi: non va niente bene Fini: a me il timone dell'economia

Luigina Venturelli

MILANO La verifica c'è stata oppure no? Fini e Bossi, che pure dovrebbero saperne qualcosa in quanto segretari di partito e ministri di governo, alla stessa domanda danno risposte diametralmente opposte.

Il leader di An, fresco di nomina alla guida del Dipartimento economico di palazzo Chigi, si di-

ce «soddisfatto» per il lavoro svolto all'interno della maggioranza, mentre il numero uno della Lega sdrammatizza: «Non è cambiato nulla». Una disparità di vedute che la dice lunga sul clima di insoddisfazione che mesi di polemiche e trattative non sono riusciti a placare.

Il vicepremier, dalla sua, elenca come successi raggiunti gli obiettivi irrinunciabili che il suo partito si era dato: «Stabilire a me-

ta legislatura le cose che restano da fare al governo per arrivare al termine del mandato e le priorità, condizioni per garantire parità di dignità all'interno della coalizione e strumenti per gestire l'efficace azione collegiale della politica economica».

Tutto risolto anche se, modestamente, Fini aggiunge: «Dipenderà dalla mia personale capacità, ma sono fiducioso sulla possibilità di riuscire». Ed ancora: «Sulla verifica non c'è mai stata una questione di poltrone, anche se c'è stato qualche momento in cui non sembrava evidente e chiaro. Ma basta avere soltanto un po' di pazienza e la verità emerge». Ora l'unica questione aperta riguarda il documento comune per rilanciare il programma di governo: «Lo stiamo predisponendo».

Non così, invece, Bossi: «Io non guardo alle parole - precisa - guardo ai fatti. Oggi qui in Senato siamo nei pasticci, siamo impantanati, perché non si è fatta la verifica. La verifica bisognerebbe risolverla rapidamente altrimenti diventa una faccenda ingestibile: non va lasciata aperta mesi e mesi».

Quindi il tutto si risolve in un nulla di fatto: «Cosa è cambiato rispetto a un mese fa? Qui le riforme sono sempre bloccate. Se la verifica fosse stata fatta non saremmo così». Berlusconi dovrebbe fare ben altro: «Scriva sulla lavagna i cinque punti del programma da fare, i nomi dei ministri da

cambiare. Io, poi, sono contrario che i ministri restino a vita al loro posto. Io la verifica la farei ogni anno per ripuntualizzare il programma».

Per quanto riguarda poi il documento che i leader dovranno sottoscrivere, il ministro per le Riforme prende le distanze: «Io non l'ho ancora firmato. Deve contenere non solo i 4-5 punti del programma da fare, ma anche le scadenze, entro un mese facciamo le riforme». Le richieste della Lega sono chiare da tempo: la riforma federalista, la separazione delle carriere, l'abolizione dei reati d'opinione e del Tribunale dei minori. «Queste - ha precisato Bossi - sono le cose minime da fare».

Buttiglione: «Non siamo riusciti a farci capire»

«La maggioranza è compatta, perché a questa coalizione non ci sono alternative»

che questo paradosso è semplicemente il risultato della crisi della politica, e che finché la politica non guarirà dalla sua malattia, le cose continueranno così, con tutti i partiti aggrappati a una situazione di necessità e quindi costretti a ripetere i propri atteggiamenti senza convinzione e senza prospettive. Quando si è ammalata la

politica? Buttiglione dice che è malata dall'11 settembre, perché è allora che si è chiuso il ciclo che si era aperto nell'89 con la caduta del muro di Berlino, e nessuno si è accorto che il ciclo si è chiuso. E' quella la causa della malattia: è cambiata la fase della storia ma la politica non è cambiata. Cita il dirigente della Dc tedesca Wol-

fang Schauble, il quale sostiene che negli anni '90 tutti si erano convinti che per procedere occorresse solo tre cose: più mercato, più mercato e più mercato. E dopo l'11 settembre invece si è capito che il mercato non basta a regolare le relazioni umane, e anzi che il mercato soffre se non è egli stesso regolato dalla politica. Più

politica, più politica, più politica. Secondo Buttiglione gli ex democristiani questo tema avevano posto a Berlusconi quando hanno chiesto la verifica. Il tema di come correggere il liberismo di partito sul quale si era costruita la Casa della Libertà. "Non siamo riusciti a farci capire, poco male. Torneremo alla carica". La verifi-

ca però - dice Buttiglione e dice anche Follini - è chiusa. E la maggioranza è compatta. Compatta? "Sì perché non ci sono alternative a questa maggioranza", almeno per ora, cioè almeno fino a che la politica resterà malata.

Non c'è alternativa neanche a questa opposizione. Con i suoi vizi, le sue litigiosità, i suoi sofismi,

le sue differenze talvolta abissali. Nel fatto che i dissensi nella sinistra siano meno misteriosi di quelli che dividono la maggioranza, sta la forza dell'opposizione ma anche la sua debolezza.

Ieri il dibattito alla Camera, che ha impegnato più l'opposizione che la maggioranza, è stato di livello alto. Ha mosso grandi passioni, vere, ideali. Ha messo a confronto concezioni diverse della vita, della riproduzione, della scienza, della donna, del diritto. Però ha anche sollevato questo dubbio: è possibile un progetto comune di governo se non si accorciano le differenze, che sono così grandi, su temi fondamentali per la vita sociale e della comunità? Non si rischia, in questo modo, di trasformare l'Ulivo in una alleanza di necessità - come è la Casa della Libertà - e cioè in una coalizione politica basata solo sulla diplomazia e su uno "zoccolo duro" di no, anziché su una idea comune di riforma della società e dello Stato?

Naturalmente queste domande aspettano risposte che non si possono confezionare in poche ore. Però ci sono due scadenze importanti, per il centrosinistra: la Convenzione della lista Prodi, che si tiene venerdì e sabato, e poi la settimana successiva quando ci sarà in Parlamento il dibattito sul rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq. Per il centrosinistra queste due scadenze avranno un po' la funzione che per la destra ha avuto la verifica. Speriamo che il tutto duri un po' meno e si concluda con risultati migliori.

e adesso povero uomo?



La prima pagina de "La Padania" di ieri

riforme

Centrodestra spaccato sulle regole per il Senato

Non è bastato tutto il pomeriggio di dibattiti in aula, al Senato. L'esame del dispositivo sulla composizione del Senato federale, l'articolo 3, ha spaccato la maggioranza, compattando invece l'opposizione. Bossi l'aveva bofonchiato prima di entrare in aula: sul Senato non abbiamo trovato la quadra. Infatti il dibattito è stato interrotto e il relatore D'Onofrio ha annunciato che si terrà una riunione della maggioranza e del governo per trovare una nuova formulazione dell'articolo 3 sul Senato federale, in modo da arrivare a una «soluzione condivisa». Bisognerà far presto: l'assemblea di Palazzo

Madama tornerà a riunirsi stamattina.

Tre le ipotesi in campo: il modello tedesco del Bundesrat (il consiglio federale), il senato misto e quello contestuale con i consigli regionali. Poco prima dell'inizio della seduta, si è riunita l'Udc e nel corso della riunione molti senatori centristi hanno espresso perplessità sull'ipotesi di contestualità. Per questo motivo D'Onofrio ha chiesto all'assemblea di Palazzo Madama un'ulteriore riflessione sull'argomento, chiedendo ai colleghi di illustrare i subemendamenti all'articolo 3 ma di non passare alle votazioni. Il relatore ha spiegato inoltre che il suo emendamento sulla contestualità serve a realizzare il collegamento tra il futuro Senato e il territorio e che si tratta del risultato di un ragionamento dopo la bocciatura dei cosiddetti "parlamentari" delle macroregioni. Tra i subemendamenti dell'opposizione, quello del diessino Walter Vitali che prevede che i senatori eletti in questa legislatura rimangano in carica fino al 2010, data di scadenza dei consigli regionali.

Aldo Varano

ROMA Il momento di maggior tensione a piazza Degli Apostoli, dove stanno riuniti praticamente in permanenza i rappresentanti di Ds, Margherita, Sdi e repubblicani (che operano in stretto collegamento telefonico ciascuno col segretario organizzativo del proprio partito), s'è consumato su chi dovesse introdurre la convention. E' stato sull'incipit che c'è stato il maggior nervosismo, fin quando qualcuno ha sparato: "Stiamo marciando verso una soluzione assurda". Un attimo di sbandamento e subito, come d'incanto, si sono sciolte le tensioni. Il ragionamento è stato: "Bene, introducono Rutelli e Fassino, o meglio, Fassino e poi Rutelli. Perché se conclude Prodi deve cominciare Fassino dato che la Margherita non può concludere e introdurre. Ma dopo sarebbe incomprensibile se non parlassero anche Boselli e la Sbarbati. Gli elettori di riferimento potrebbero equivocare sul senso dell'operazione. Ma se gli si rifila Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati, che più o meno spingono verso lo stesso punto, si ammazza (ammazza, testuale, ndr) la convention appena nasce". Così, l'incipit verrà affidato a un video sui problemi dell'Europa e sulle soluzioni che propone la lista riformista. Il primo intervento politico dovrebbe poi essere quello di Fassino. Gli altri leader, essendo tre le sedute (venerdì pomeriggio alle 15, sabato mattina, sabato pomeriggio) verranno distribuiti secondo le esigenze, anche tenendo conto del dibattito.

Nel catino del PalaLottomati-

Nella scenografia del PalaLottomatica prevarranno tutte le sfumature cromatiche del simbolo dell'Ulivo

”

“ L'incipit sarà un video sull'Europa Poi il segretario Ds, Rutelli, Boselli e la Sbarbati Parleranno esponenti della società civile e cittadini comuni ”



Convention, apre Fassino chiude Prodi

Il 13 e 14 febbraio parte la Lista unitaria. Santoro e Lerner presenteranno. Invitati tutti i partiti del centrosinistra

ca delegati, ospiti e vip, verranno accolti da una scenografia in cui giocano e s'inseguono tutti i colori che appaiono nel logo dell'Ulivo: verde, bianco, rosso, celeste. Non vi dovrebbe essere alcuna preponderanza, anche se ancora nessuno concretamente conosce l'effetto scenico perché tecnici ed esperti stanno ancora lavorando e finiranno solo venerdì mattina. Segretissimo il simbolo che apparirà sulle liste e su cui si spera che ben più

del 30% degli elettori apporrà la croce: verrà rivelato venerdì sera. L'obiettivo è stato quello di rivoluzionare le impostazioni tradizionali dei congressi. Dice un esponente della Margherita: "Una convention deve convincere, mostrare sicurezza, lanciare messaggi, idee e un'immagine che conquistino voti. Non c'è nulla da decidere". Da qui la soluzione escogitata: "Dopo l'inizio col video ci saranno tre protagonisti: i partiti; lo

specchio della società italiana, con largo spazio all'area dei movimenti; un viaggio dentro i problemi della società italiana".

Sul ruolo dei partiti ci sono alcuni punti fermi. Prodi, naturalmente, conclude. Si comincerà col filmato. Poi Fassino e, nelle tre sedute, gli altri tre segretari assieme ad altri pochissimi leader di rilievo dei quattro partiti. Restano da collocare gli interventi di Amato e D'Alema. Due, come le

Tra i vip ci saranno Roberto Benigni, Enzo Biagi Una nutrita presenza di uomini di spettacolo Il simbolo verrà scoperto venerdì sera

”

curato la loro presenza. Forse qualcuno di loro dovrebbe parlare. Numeroso il gruppo di uomini delle istituzioni. Pare sia stato concordato che non prenderà la parola Cofferati che non vuole uscire dal ruolo di candidato sindaco di una città gelosa della propria autonomia, carica di simboli, che pretende il tempo pieno e la totalità delle attenzioni.

I quattro partiti hanno lavorato per garantirsi la presenza dell'insieme

dell'area dei movimenti. Alcuni dei loro leader parleranno. Vengono fatti i nomi delle Acli dei Cittadini per l'Ulivo dell'Arci, di Legambiente e altre associazioni del volontariato. Ma non dovrebbero mancare sorprese. Tutti i leader più noti dei movimenti hanno ricevuto l'invito. "Tutti, quindi - spiegano al cronista - anche Moretti. Se vengono, e se viene Moretti, ci faranno piacere", dice un autorevole organizzatore. In ogni caso gli ospiti eccellenti dovrebbero essere numerosi. Accanto a Enzo Biagi e Benigni i cui nomi sono già circolati, si parla di Serena Dandini, Monica Guerriore, esponenti della satira (ma, pare, non la Guzzanti).

Ovviamente, politologi, intellettuali e, abbastanza probabilmente (deve però dar conto alla propria agenda professionale) il professore Umberto Veronesi. Infine, la suspen-

se: "Sulle presenze tra venerdì e sabato dovremmo riuscire a sparare qualche sorpresa e qualche bel botto", dicono gli organizzatori.

Terzo spaccato, il viaggio dentro i problemi dell'Italia che dovrebbe spezzare la tradizione del convegno come sequenza d'interventi. Infatti, è stato concepito come una serie di mini dibattiti, interventi e testimonianze che si intersecheranno al dibattito. Li piloteranno, con un ruolo c'è da giurare non solo tecnico, Gad Lerner e Michele Santoro. Sono stati ipotizzati per aree tematiche: declino dell'economia, sanità, lavoro; ma gli argomenti sono destinati a crescere. Vi parteciperanno esperti, operatori ma anche gente comune. Grande rilievo verrà assegnato ad alcuni interventi dal palco: quelli di un operaio Parmalat e di uno delle acciaierie di Terni.

Invitati anche Epifani, Pezzotta e Angeletti Sarà presente anche Cofferati Ma non parlerà

”



Piero Fassino, Savino Pezzotta, Giampaolo Pansa, Enrico Boselli e Francesco Rutelli ieri durante un dibattito

Giambalvo/Ap

Domande e risposte

Il simbolo, l'Iraq, il partito riformista

Triciclo o monopattino: si possono chiamare così l'una e l'altra (anzi le altre) liste per le europee? Il polemico siparietto di ieri tra il presidente dei Ds Massimo D'Alema e il verde Paolo Cento ha offerto una chiave d'interpretazione politica delle tensioni nel centrosinistra che continuano ad accompagnare la proposta di una lista unitaria per le elezioni europee che il 18 luglio scorso Romano Prodi aveva rivolto a tutte le forze dell'Ulivo. Raccolta dai Democratici di sinistra, dalla Margherita, dai Socialisti democratici italiani e dal Movimento repubblicano per l'Europa, l'idea è ormai una realtà. E, segnata com'è dallo spirito di coesione dell'Ulivo, in questo si identifica. Da questo angolo visuale anche le residue questioni e tensioni aiutano a chiarire la prospettiva. Vediamo come e perché.

1. Di chi è il simbolo dell'Ulivo?

È di tutti, va da sé. E identifica la coalizione. Sul piano formale appartiene a una associazione (inizialmente rappresentata da Romano Prodi)

che non può autorizzarne l'uso da parte di gruppi politici o liste «a meno che non lo decidano i 3/4 dei parlamentari eletti nell'Ulivo». E i partiti aggregatisi nella lista «Uniti nell'Ulivo per l'Europa» superano abbondantemente questa soglia. Ma la disputa sul simbolo non è mai stata giuridica: nessuno dei partiti che hanno scelto di candidarsi con il proprio simbolo ha invocato quella clausola, né i partiti della lista unitaria che costituiscono il 90% della coalizione si sono imposti come maggioranza per impossessarsi del logo e monopolizzarlo così com'è. Hanno deciso, questo sì, di assumere e rendere evidente l'unico riferimento unitario che c'è, il ramoscello dell'Ulivo, per marcare - come sostiene Piero Fassino - «l'identità collettiva sull'identità di parte». Ma Prodi per

primo, e ieri anche D'Alema (nel botte e risposta con Cento), hanno spronato chi ha scelto di marcare la propria identità a fare spazio al simbolo unificante: «Lo possono utilizzare tutti».

2. Perché una lista unitaria e non unica?

L'obiettivo dichiarato da Prodi nel proporre la «lista unica» era di dare una prima risposta innovativa, almeno da questa parte del fragile bipolarismo italiano, alla crescente domanda di unità degli elettori frastornati dalla frammentazione del quadro politico. Il promotore dell'iniziativa per primo si era preoccupato di chiarire essere cosa diversa dal partito ulivista, o democratico che dir si voglia, che a sua volta ha non poco pesato sulle alterne vicende politiche

dell'Ulivo. Non è bastato, però, a superare le più resistenti, e speculari, diffidenze, dell'Udeur di Clemente Mastella sul confine del centro e dei Verdi e Comunisti italiani sul lato sinistro della coalizione.

3. Non era meglio puntare direttamente alla Costituente per l'Ulivo?

Se ci fosse stata la disponibilità di tutte le forze dell'Ulivo, avrebbe potuto essere la via maestra. Ma nel momento in cui si è passati, per dirla con Prodi, al modello delle «cooperazioni rafforzate», la lista unitaria si è proposta come guida forte di un Ulivo (anzi, di un centrosinistra aperto a Rifondazione comunista) plurale. Il processo costituente della più larga alleanza dell'Ulivo, così, continua su binari paralleli ma autonomi. È

su questa base che era stata concordata la distinzione elettorale con la lista di Antonio Di Pietro. In un primo momento aveva convinto anche Achille Occhetto, promotore della Costituente per l'Ulivo. Quest'ultimo, poi, ha ritenuto di dover «cavalcare» comunque la spinta ulivista sul piano elettorale, caratterizzando in modo competitivo l'alleanza con Di Pietro e alcuni esponenti dei girotondi. Fatto è che ieri, la Costituente dell'Ulivo si è rimessa in moto, esattamente come Fassino e Rutelli si erano impegnati, ma proprio i promotori dell'altra lista mancavano all'appuntamento.

4. La lista unitaria prefigura il partito riformista?

La discussione è aperta, e sarà decisa anche dal risultato elettorale. La lista

unitaria ha l'ambizione di unire i riformisti nella prima forza elettorale del paese, così da consolidare il sistema bipolare sul modello delle grandi democrazie europee. E se la lista in cui Prodi si identifica dovesse raccogliere più della somma dei precedenti risultati elettorali delle singole formazioni che vi aderiscono (attorno al 31%) sarà giocoforza dargli anche forza politica.

5. Le scelte sull'Iraq acuiscono la concorrenza delle liste?

Sicuramente non sono altra cosa. La posizione avversa alla guerra all'Iraq è dell'intero centrosinistra, e nessuna forza l'ha messa in discussione. Anzi, i partiti della lista unitaria stanno mettendo a punto una mozione parlamentare per riaffermare la con-

trarietà all'occupazione, a cui di fatto partecipano i militari italiani, e l'impegno a una svolta nel segno dell'Onu. Sul piano politico, dunque, non c'è una posizione più «moderata». Forse si sta formando una più «radicale» con la richiesta dei Verdi e dei Comunisti (ma è la stessa motivazione con cui Antonello Falomi e Tana De Zulueta, sensibili ai richiami ulivisti, hanno lasciato i Ds) di ritirare comunque le truppe italiane dall'Iraq. A complicare la partita è lo strumento parlamentare che il governo ha utilizzato, che mischia il rifinanziamento della missione in Iraq così com'è, ovvero ancora senza legittimazione dell'Onu, a quelle (anche promosse dai precedenti governi di centrosinistra) in Bosnia, in Kosovo e in altre realtà che operano nella legalità internazionale. Una trappola, in tutta evidenza, in cui la lista unitaria non vuole cadere. Di qui l'ipotesi di una astensione tecnica o della non partecipazione al voto. Ma a decidere saranno i gruppi parlamentari. Che è una prova di democrazia. Per tutti.

p.c.

ROMA Dolce come il miele, il sondaggio che apparirà domani sull'Espresso si è spalmato ieri sul "Riformista Day", pomeriggio romano di discussione politica organizzato dall'omonimo giornale: 35 per cento di intenzioni di voto per la lista unitaria alle prossime elezioni europee. Evidente la prudente soddisfazione di Piero Fassino, per quanto consapevole del fatto che recentemente la coalizione abbia vissuto «uno dei suoi momenti peggiori». Per lui già «l'età di Cristo» sarebbe «un ottimo risultato». Dice che con un terzo dei consensi nel Paese aumenta non solo la prospettiva di un'alternativa di governo, ma «lo stesso Bertinotti sarebbe sollecitato ad avere un rapporto con noi». Il fantasma di Bertinotti, al Riformista Day, si era materializzato per bocca di Giampaolo Pansa, intervistatore - oltre che di Fassino - anche di Rutelli, Boselli e Pezzotta. Aveva chiesto ai primi tre se non fosse il caso di fare finalmente a meno dei «pugnallatori» del governo Prodi del '98, e di andare quindi alle urne con solitario coraggio. La risposta era stata unanime: non si può, e comunque non si deve. Questione, se non altro, di legge elettorale. Il turno unico, hanno spiega-

to, obbliga a creare una coalizione la più larga possibile alle politiche, dove i numeri premiano più della qualità: «E' una legge sbagliata, il doppio turno sarebbe più rispettoso del pluralismo», ha detto Fassino. Boselli ha spiegato che la lista unitaria dovrebbe assumere un ruolo di «timone» per l'intero centrosinistra. E questo obbligherebbe anche il riottoso Bertinotti a fare i conti con una forza politica radicata e di respiro unitario, e non a estenuanti bracci di ferro con i singoli partiti. E Di Pietro, perché questo veto da parte dello Sdi? «Nessun veto», sostiene Boselli. Semplicemente trova inopportuno che «un magistrato continui in politica la sua attività giudiziaria», così come non gli piace che «un imprenditore fondi un partito e vada al governo del Paese». Ciò detto, per lui se l'Italia dei Valori «fa parte a pieno titolo del centrosinistra», non ha invece diritto di cittadinanza nel-

la lista unitaria, «che spero diventi il nucleo del partito riformista che l'Italia aspetta da cinquant'anni». E in questa prospettiva, «che c'azze-

ca Di Pietro?» Antonio Polito, direttore del

il Polito del lunedì

«Processo del Lunedì» del 9 febbraio 2004. Presenti tra gli altri i giornalisti Melli, Corno, Moncalvo, l'onorevole Ombretta Colli, il presidente del Perugia, Luciano Gaucci. Nella precedente puntata Melli e Corno hanno così interloquito. Melli: «Sei un pastasciuttaro». Corno: «Sta zitto porchettaro». Nell'occasione, aveva anche preso la parola il generale Luigi Ramponi, ex Comandante generale della Guardia di Finanza, ex Capo di stato maggiore della Difesa, attuale deputato (An) e presidente della Commissione Difesa della Camera, il quale era stato insolentito da un giornalista non identificato («A generà, lei di calcio non capisce niente»). Al posto di Ramponi siede Antonio Polito, direttore del quotidiano «Il Riformista», che il conduttore Biscardi cerca invano di presentare, coperto dalle urla dei pre-

senti. Corno rivolto a Melli: «Tu porti jella, tiè, tiè» (fa il gesto delle corna). Melli dice qualcosa a Moncalvo che strilla: «Io ti querelo». Moncalvo rivolto a Gaucci (che difende la Roma): «Pensi a quella ciofeca di Gheddafi junior». Una voce: «Ciofeca dillo a tua sorella». Gaucci (che indossa un elegante gessato, modello Strage di San Valentino) fa il gesto di scagliarsi contro Moncalvo: «Lei non è un giornalista, lei è un giornalista». Biscardi: «Abbiamo qui Polito che è una penna veramente fine». Interviene Polito (giacca, si direbbe, in pura lana Virgin). Dichiara di essere napoletano, ma di tifare Inter, ma di ammirare la Juventus. Silenzio in studio. Poi Melli grida qualcosa a Corno. Le voci si sovrappongono. L'immagine sfuma. Pubblicità dei quattro salti in padella.

«Riformista», aveva dato lettura del messaggio inviato da Romano Prodi ai convenuti. Messaggio alquanto politico, che rendeva conto della riunione di domenica sera in piazza Santi Apostoli dove si era discusso del simbolo della lista unitaria, ma non solo: «Di ben maggiore portata - ha scritto Prodi - è stato l'accordo, pieno e convinto, su una campagna elettorale e, più in generale, su un'azione politica centrata sui contenuti...Il sì immediato e pieno di passione con il quale Giuliano Amato ha risposto al mio invito ad assumere la responsabilità del gruppo di lavoro che sarà chiamato ad elaborare il programma della lista unitaria è la conferma e la garanzia che siamo sulla buona strada. Una strada di qualità e di unità che intendiamo percorrere coinvolgendo in una discussione le associazioni, i movimenti, le parti sociali...quella che voi stessi chiamate la società civile». A proposito di conte-

nuti, era stato Francesco Rutelli a rivendicare il merito - per quel che riguarda le pensioni - di aver fatto cambiare idea al governo, e di non essersi offeso neanche per la vignetta che questo giornale pubblicò in prima pagina, che lo raffigurava come un ubriaccone che tornava a casa e «sbarellava»: «Non credo che abbiamo sbarellato, se oggi il governo ha tolto la decontribuzione, tolto il silenzio-assenso, messo in campo la previdenza complementare e si è detto pronto a discutere il tema dello «scalone». Il governo è dovuto arretrare». Savino Pezzotta non sembrava tanto convinto, pur dando atto all'opposizione di attuare un meritevole tentativo di potenziare l'alternanza: «Ma la mia impressione non è molto positiva...avremmo bisogno di un'opposizione più coesa e programmatica». La Cisl, i cui aderenti votano «metà di qua e metà di là», ha scelto l'autonomia. Dice Pezzotta: «Tocca ai partiti conquistare i voti, non al sindacato portarglieli». Dopodiché ha svolto una requisitoria in piena regola contro il governo e si è accoratamente chiesto: «Dove va l'Italia?». L'impressione è che, se il centrosinistra ricominciasse a vincere, non ne sarebbe affatto scontento. **g.m.**

ROMA «Caro Piero, il voto e gli argomenti con i quali la maggioranza del partito ha respinto l'ordine del giorno della minoranza che chiedeva il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, mi costringe alla decisione di non rinnovare per il 2004 la tessera di iscrizione ai Ds...». Firmato Antonello Falomi. Una lunga lettera per motivare il senso di una decisione che è «uno strappo doloroso» dopo una vita spesa nel partito. «Ma sento che lo spirito di appartenenza - scrive il senatore ds - non può essere spinto fino al punto da mettere in discussione le mie convinzioni più profonde».

«Caro Piero... mi riconosco pienamente nelle motivazioni di Falomi: con grande rammarico ti devo comunicare la mia decisione di non rinnovare per il 2004 la tessera di iscrizione ai Ds». Firmato Tana de Zulueta.

Due lettere al segretario dei Ds quasi in contemporanea. La molla scatenante dell'abbandono del partito, l'ultima riunione della direzione sull'Iraq e l'orientamento della maggioranza, contrario al ritiro delle truppe.

Falomi è vicepresidente del gruppo di lavoro e tesoriere. Una militanza lunghissima nel partito (iscritto alla Fgci nel 1966 e nel Pci nel 1972). De Zulueta si era iscritta ai Ds tre anni fa. Entrambi ulivisti convinti. La loro scelta, anche se non ha sorpreso più di tanto, ha creato qualche inquietudine.

Piero Fassino, ospite ieri sera a «Porta a Porta», ha annunciato che oggi si incontrerà con loro auspicando che «possano tornare sui loro passi». Pieno «rispetto» per la scelta compiuta, ma «ritengo» - ha affermato Fassino - che l'adesione a un partito politico abbia ragioni di natura ideale e morale che sono di portata più vasta rispetto a un singolo atto parlamentare». «È sempre spiacevole» - ha aggiunto - che due parlamentari che conosco bene e stimo abbiano deciso un atto che è sicuramente doloroso anche per loro. Ma è vero che hanno deciso di andare via ancor prima di sapere come finirà il dibattito sull'Iraq e come voteremo. Forse avrebbero potuto aspettare...». Dello stesso tenore il commento di Gavino Angius, presidente dei senatori diessini,

Salvi: si sottovaluta il travaglio sul partito riformista
Una corda troppo tirata può spezzarsi

»

«Uno strappo doloroso, lo definisce il vicepresidente del gruppo. «Ma non posso mettere in discussione le mie convinzioni sulla guerra»



Lo segue la senatrice Tana De Zulueta, forse si candiderà con Occhetto-Di Pietro. Mussi: comprendo, ma molto c'è da fare nel partito. Angius: addolorato e sorpreso

»

Falomi e De Zulueta lasciano la Quercia

Affiancheranno la lista di Occhetto. Fassino: rispetto la loro decisione, spero che ci ripensino

L'intervista

Il senatore: «Troppe ambiguità dei Ds sulla missione in Iraq»

Luana Benini

ROMA Antonello Falomi è seduto sul divanetto nella sua stanza di vicepresidente del gruppo Ds al Senato. Il piccolo ramoscello di Ulivo sul bavero della giacca. Non se lo toglie mai. La sua storia è quella di un ulivista convinto. Quella stanza ora dovrà abbandonarla. La sua è stata una «decisione sofferta». E per il momento si sente «orfano» come confida agli amici che gli telefonano. «Ma spero che il mio non sia un abbandono definitivo. Spero sempre di poter ritrovare un partito diverso da quello che sto lasciando. La lotta politica serve anche a questo». L'amarezza c'è, tuttavia: «In un partito le regole che attengono alla partecipazione della minoranza non possono essere le stesse che ci sono in un consiglio di amministrazione. Bisogna sempre trovare la sintesi che consente di tenere insieme un partito».

Come è arrivato a questa decisione?

«L'ultima riunione della direzione del partito è stata un passaggio chiave. La minoranza ha tentato in tutti i modi di mutare la posizione che ormai sta emergendo nel partito sulla vicenda irachena. Hanno respinto tutto. Quello che più mi ha colpito è l'ambiguità, la doppiezza, il ricorso a marchingegni parlamentari per non affrontare con chiarezza questo nodo».

Quale ambiguità?

«Non si può dire: se otteniamo lo scorporo del decreto si vota contro il finanziamento della missione in Iraq. E poi dire contemporaneamente che è sbagliato chiedere il ritiro delle truppe. È una contraddizione. O si vogliono lasciare lì le truppe senza viveri e armamenti, il che è palesemente assurdo. Oppure, in realtà, si sta cercando di indorare la pillola per far digerire un muta-

mento di posizione rispetto a pochi mesi fa».

A che cosa attribuisce questo mutamento di posizione?

«Si pensa di poter vincere la battaglia contro Berlusconi spostando verso il centro, in senso moderato, il baricentro della coalizione. La mia contrarietà all'operazione tricolore nasce proprio di qui».

Lei fa parte del correntone che però ha deciso di condurre una battaglia dall'interno contro quella che definisce la deriva moderata del partito.

«Condivido le riflessioni, le analisi, le proposte che in questo momento sta facendo il correntone. La sua battaglia è giusta e sacrosanta. Si deve solo ringraziarlo per la funzione che svolge nel partito. Io ho scelto di condurre la stessa battaglia in forme diverse e nuove».

Su questa scelta ha pesato il rapporto con Occhetto...

«Ho partecipato con impegno al tentativo di Occhetto e Antonio Di Pietro di collocare la loro lista dentro una prospettiva diversa da quella del partito riformista. La loro battaglia aveva portato anche a un risultato politico importante: la sottoscrizione di un documento comune nel quale si affermava che la lista del tricolore non era la premessa di un partito riformista ma il primo passo



Antonello Falomi, capogruppo Ds nella Commissione di vigilanza

Riccardo De Luca

per il rilancio della costituente di un Ulivo più ampio e attento a movimenti e società civile».

Poi cosa è accaduto?

«Nel giro di quattro giorni ci sono state tre interviste di Rutelli, D'Alema e Fassino che smentivano quanto era stato sottoscritto e ribadivano che l'operazione tricolore era funzionale al motore riformista. Si è data l'impressione che la firma a quel documento fosse stata apposta senza crederci davvero. A quel punto Occhetto e Di Pietro hanno fatto un'altra scelta».

Ora c'è anche la faccenda del simbolo...

«Spero vivamente che ci si metta intorno a un tavolo e si trovi un accordo. Altrimenti sarebbe la riprova che la lista cosiddetta unitaria anziché unire divide. E non si può nemmeno ripetere

la favola del lupo e dell'agnello: chi ha deciso di impossessarsi del simbolo di una intera coalizione non sono i partiti minori che giustamente protestano, ma i partiti maggiori. Credo che a Prodi converrebbe fare il leader di tutta la coalizione e non farsi schiacciare su una parte. Per quanto siano ottimistiche le previsioni elettorali del listone manca sempre un 20% dei voti per arrivare al 51%».

Si impegnerà nella lista con Occhetto?

«Condivido la carta di intenti con la quale Occhetto ha aperto un confronto con Di Pietro per definire la lista. E condivido l'idea di aprirsi a personalità collegate ai movimenti. Se il processo si concluderà positivamente è possibile un mio impegno».

che si è detto «addolorato e sorpreso», aggiungendo di «non condividere le motivazioni della scelta» visto che sul decreto «non è stata presa ancora una decisione». A quattro occhi Angius ha ricordato a Falomi (che ora deve decidere la sua collocazione in Parlamento) che si può far parte del gruppo diessino anche senza essere iscritto ai Ds. A patto naturalmente di non candidarsi per una lista concorrente (il riferimento alla lista Occhetto-Di Pietro è implicito).

Il coordinatore del correntone Fabio Mussi (Falomi ha comunicato per lettera anche a lui la sua decisione) gli ha risposto per iscritto. Una lettera affettuosa: «Caro Antonello, mi dispiace molto... avrei preferito che tu anche in questo momento difficile partecipassi pienamente alla battaglia interna ai Ds che abbiamo com-

inciato insieme a Pesaro. Ci uniscono le preoccupazioni per l'avvenire del centrosinistra e il dissenso verso le posizioni incerte sulla guerra in Iraq che vediamo purtroppo prevalere...Ma nessuno si perde, anche se le strade ora parzialmente si separano».

Che non sia solo il voto sull'Iraq ad aver determinato questi abbandoni, ma la rotta politica tracciata, dalla lista del tricolore alla prospettiva del partito riformista, è evidente a tutti. «Quando la corda è tirata - è il commento di Cesare Salvi - può spezzarsi. Il gruppo dirigente del partito sta sottovalutando l'impatto della posizione assunta sulla guerra che si aggiunge al travaglio sul partito riformista». E la critica radicale «che mette in discussione l'appartenenza», secondo Salvi, «non è affatto una posizione isolata».

La moglie di Falomi, Giulia Rodano, dice di «comprendere e condividere» la decisione del marito: «Le scelte compiute di recente dal mio partito purtroppo stanno restringendo gli spazi per far valere con efficacia idee e valori della sinistra». Ma per quanto la riguarda, resta al suo posto di consigliere regionale dei Ds.

Amareggiato, invece, Lionello Cosentino, capogruppo ds in Campidoglio e amico di lunga data di Falomi: «Lo ritengo un errore grave».

lu.b.

Due lettere al segretario dai due diessini. Giulia Rodano: comprendo mio marito ma non lo seguo

»

ROMA Il nuovo Ulivo delle vecchie polemiche? «Abbiamo avviato il processo costituente», annuncia Fassino. «Oggi (ieri, ndr) non poteva avviarsi alcun processo perché mancavano alcune forze politiche e gran parte dei movimenti», replica Occhetto. Oggetto del contendere la riunione di ieri, nella sede storica ulivista di piazza Santi Apostoli. «Sono stati invitati tutti», spiegano dall'Ulivo. «Io non ho ricevuto alcun invito», sostiene Occhetto. Gli assenti di ieri? Oltre all'ex segretario del Pds, Di Pietro, Mastella e Pecoraro Scanio. I presenti? Oltre al leader della Quercia, Rutelli, Parisi, Boselli, Sbarbati e Diliberto. Attorno al tavolo i rappresentanti dei *Cittadini per l'Ulivo*, di *libertà e giustizia*, dei *girotondi* di Roma, Firenze e Milano, di *comunitas 2002*, del movimento *ecologista* e di altre associazioni.

«Una riunione proficua, parte il Comitato promotore della costituen-

Alla riunione con i movimenti Occhetto, Di Pietro, Mastella e Pecoraro Scanio. Fassino: Prodi a dicembre candidato premier, nella lista 50 per cento candidate donne

Parte la Costituente dell'Ulivo. Tra le polemiche

te per il nuovo Ulivo», commentano soddisfatti quelli che c'erano. Il pullman versione 2004 parte, però, lasciando a terra una parte dell'alleanza. «Vogliamo aprire il confronto più ampio tra tutte le componenti che si richiamano all'esperienza dell'Ulivo, al di là della contingenza elettorale - afferma lo storico Pietro Scoppola, chiamato ieri a presiedere il comitato - Considero Occhetto un protagonista di primo piano del processo della Costituente. Nei prossimi giorni ci saranno occasioni per incontrarsi e per chiarirsi. L'obiettivo di costruire un nuovo Ulivo va al di là delle polemiche

che di queste ore».

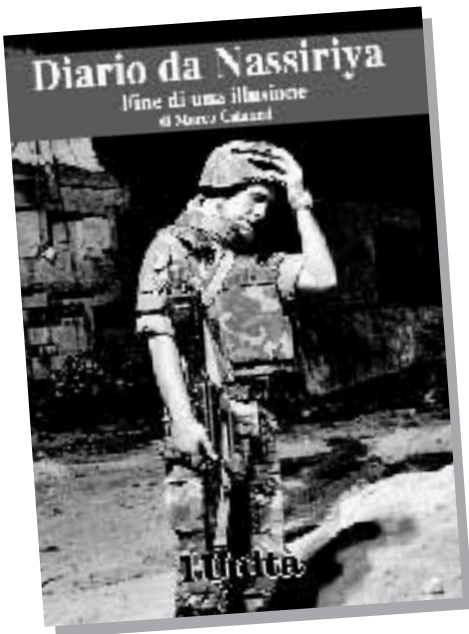
Ma «la contingenza elettorale» per il momento pesa. Dietro la questione degli inviti - giunti o no a destinazione - si scorge la rovente polemica sul nome e sul simbolo della lista unitaria. Oggi si riuniranno tutti i leader dell'alleanza per discutere e decidere. «Una lista che si chiama uniti nell'Ulivo suscita nell'immaginario collettivo la convinzione che quella sia non una, ma la lista dell'Ulivo», spiega Occhetto. «Via la parola Ulivo dal simbolo della lista unitaria», propongono Diliberto e Pecoraro Scanio. Oggi si capirà meglio come an-

drà a finire. Domani il simbolo della lista unitaria verrà presentato ufficialmente. Nel frattempo, lo ha ripetuto ieri anche Di Pietro, in mancanza di chiarezza su nome e simbolo, il nuovo Ulivo parte a singhiozzo. «Io sono qui per testimoniare il mio impegno unitario», afferma Oliviero Diliberto. Verdi, Di Pietro, Occhetto e Mastella che non si fanno vedere? «Chiedete a loro perché non ci sono», taglia corto il leader del Pdc. Ma le parole di Occhetto sembrano rivolte indirettamente proprio al leader dei comunisti italiani. «I rappresentanti del Pdc, dei Verdi, della lista promossa da Di Pie-

tro e dal sottoscritto, dell'Udeur - spiega l'ex leader del Pds - riuniti per fare chiarezza sulla questione del simbolo, avevano esplicitamente dichiarato che non si sarebbe svolta alcuna riunione prima dell'incontro da noi richiesto per risolvere in modo amichevole e pacifico la questione del simbolo, del codice di comportamento comune e dei punti programmatici in vista della campagna elettorale». Diliberto, al contrario, è andato a Piazza Santi Apostoli. «Oliviero ha equivocado e ha sbagliato riunione», sostengono i verdi. Il Comitato per la Costituente del nuovo Ulivo intanto

inizierà subito a lavorare per preparare la seconda riunione plenaria, prevista per il 3 marzo. Un gruppo di lavoro - un rappresentante per ogni partito o movimento - si riunirà il 23 febbraio per preparare l'appuntamento successivo. Si parlerà anche di programma unitario su temi specifici. L'assemblea di ieri, inoltre, ha lanciato la proposta di una grande manifestazione, a cui dovrebbero aderire tutti i partiti della coalizione, sui temi dell'economia e dello sviluppo. «Sono molto soddisfatto» - afferma Ignazio Ariemma che fa parte dei Cittadini per l'Ulivo - Inizia finalmente il per-

corso per cui ci battiamo da due anni e speriamo che aderiscano prontamente anche gli assenti di oggi (ieri, ndr.). Notiamo con piacere che il ruolo decisivo di coordinatore del gruppo di lavoro sia stato affidato ad uno dei nostri esponenti più autorevoli, il professor Scoppola.» Nel corso della riunione, il segretario Ds, Piero Fassino, ha ribadito l'importanza di avviare un processo unitario su tre direzioni: la lista unitaria, l'Ulivo allargato di cui fa parte la lista unitaria e l'alleanza di centrosinistra che coinvolge anche Rifondazione comunista. Ieri sera a Porta a Porta ha confermato che Prodi a dicembre sarà il candidato premier (e ha anche fatto sapere che proporrà il 50% di candidate donne per la Lista unitaria) «Siamo soddisfatti - commenta Sandra Bonsanti, di Libertà e Giustizia - se questo percorso va a buon fine potrebbe essere una cosa molto importante. Storica direi».



PER L'UNIVERSITÀ DI NASSIRIYA

Progetto di solidarietà tra università italiane

a cura dell'Associazione culturale

il campo
Idee per il futuro

www.il-campo.com
info@il-campo.com

Coordinamento:
Pino Soriero
Marco Calamai

Hanno già aderito docenti delle università della Calabria di Catanzaro, Napoli, Bari, Roma Lecce, Camerino, Reggio Calabria

Oreste Pivetta

Senza siderurgia l'Italia rischia di tornare ad essere un paese di operai con le valigie di cartone che vanno a scavare nelle miniere in Belgio. Purtroppo, però, mi sembra che si continui a pensare che meno siderurgia c'è in questo paese, meglio è. Così disse chi sta in testa alla siderurgia italiana, Claudio Riva, uno dei tre figli del ragionier Riva, il cavaliere del lavoro, il capo-fondatore-padrone, dopo aver comunicato che a Cornigliano non si sarebbe prodotto acciaio, per mancanza di coke, cioè di combustibile. Per il futuro del sistema paese, Riva aggiunse: il problema non sono i tremila operai di Genova o i dodicimila di Taranto, il problema è l'economia tutta, la crisi della siderurgia trascina dietro a sé altre crisi...

Mentre il ministro Marzano brinda in tv, dati istat alla mano, ai nuovi successi dell'impresa Italia e il premier li rivende in Libia, tra un viaggio e una verifica, un industriale che non passa per comunista anticipa che dopo Genova sarà il turno di Taranto, dove il coke si autoproduce ma non in misura sufficiente (quattro batterie su dieci sono ferme per decisione della magistratura nell'ambito di una indagine sull'inquinamento, le sei attive non sono sufficienti per alimentare i tre altoforni), ma soprattutto sarà il turno del Belpaese, in un declino a cascata che toccherà tanti anelli dell'industria italiana, cominciando da un'altra impresa col fiatone (battuta da cassa integrazione, mobilità, scioperi), cioè la Fiat, continuando con quelle un poco più in salute (gli elettrodomestici). Il cinquanta per cento delle imprese industriali italiane utilizza l'acciaio: pensare di importarlo (solo Taranto ne produce otto milioni di tonnellate) sarebbe una follia, con un danno economico enorme.

Una vera emergenza nazionale. Non c'è pace tra gli altiforni. S'è appena aperto il caso Terni e s'apre il caso Genova e s'aprirà quello Taranto, inevitabilmente, perché questo si serve anche dei nastri, dei laminati, prodotti da quello, se non arriva rapido più che un rimedio una "pezza". Le ragioni del disastro sono tante. Le ultime si chiamano grossolanamente "globalizzazione": la Thyssen Krupp che decide di ritirarsi da Terni e allo stesso tempo si vuole presentare in Corea del Sud, che è già il quinto produttore al mondo; la Cina che taglia le forniture di coke (combustibile per gli altoforni, che si può anche autoprodurre per distillazione); nel primo trimestre del 2004 il calo dell'export cinese toccherà il settanta per cento, nel secondo trimestre si prevede il blocco totale (l'Ilva tra Taranto e Cornigliano consuma un milione e mezzo di tonnellate di coke all'anno). Le cokerie in Europa sono poche, non bastano (Genova aveva la sua cokeria, ma è stata smantellata per risparmiare la città da gas letali). Ormai non è solo difficile reperire il coke. Costa anche molto di più: aumenti fino al quaranta per cento. Non solo a causa della domanda: gli incidenti nelle miniere hanno ad esempio indotto il governo cinese a chiudere alcuni siti e introdurre misure di sicurezza, costose ovviamente. Sono rincarate anche le materie prime, il rottame di ferro e di acciaio (siamo ormai a duecento dollari la tonnellata). Costano di più i noli marittimi. La Cina promette di crescere

La minaccia viene sempre dall'est (per ora soprattutto dalla Turchia il cui tondino compete per standard di qualità) in un mercato che ha visto salire alle stelle i prezzi di ferro e rottami

“Dopo Terni, Genova e, magari, Taranto: la siderurgia italiana più che la concorrenza cinese paga la mancanza di scelte e la crisi del sistema produttivo”



L'Italia d'acciaio, miracolo industriale e fallimento politico



Operaio al lavoro in un altoforno. La siderurgia italiana nel 2003 ha prodotto circa 27 milioni di tonnellate di acciaio

Dalle privatizzazioni a tappe forzate all'abbandono: uno Stato in ritirata che trascura un settore fondamentale al rilancio economico

L'ILVA DI CORNIGLIANO

LO STABILIMENTO

- 2.700 i dipendenti delle acciaierie
- 1.000 circa lavorano nelle aree a caldo
- 1.700 sono impiegati nell'area a freddo.
- 1.300.000 metri quadri la superficie totale

IL PIANO DI RICONVERSIONE

Le aree

- 640.000 metri quadri assegnati all'Ilva per la produzione a freddo
- 640 mila metri quadri assegnati invece ad una Spa pubblica

Obiettivo della Società pubblica

Gestione della riconversione delle aree attraverso la nascita di un distripark per la movimentazione delle merci

Occupazione

- Ricollocazione degli addetti dell'area a caldo: 100 trasferiti alla produzione a freddo
- 300 avviati in pensione tramite mobilità
- 300 impiegati dalla nuova Spa.

P&G Infograph

ancora, perché crescono i suoi consumi interni: l'anno scorso ha dovuto importare 40 milioni di tonnellate d'acciaio e un'altra volta i prezzi sono lievitati. La Cina arriverà a quattrocento milioni di tonnellate: questa è la soglia, oltre la quale comincerà a esportare. Un enorme imbuto, che divora tutto: materia prima, energia, persino i rottami (persino dai nostri porti del sud partono naviche cariche di rottami verso i mari orientali). A un certo punto qualche cosa riverserà sul mercato del mondo.

Davanti all'Italia non c'è solo la Ci-

na. Ci sono potenze vecchie e nuove: Giappone, Usa (che si sono salvati, vecchia maniera, grazie ai dazi prima e grazie al dollaro debole poi), la Russia, l'Ucraina, la Corea del Sud, la Germania, il Brasile e persino l'India (tra i più aggressivi e dinamici competitori internazionali, ventisette milioni di tonnellate noi, più di trenta loro, con una espansione che ormai tocca i cinque continenti). Proviamo a sommare Cina, Corea, Giappone, India, Taiwan: quattrocentotrenta milioni di tonnellate, quasi la metà della produzione mondiale. L'acciaio viaggia ad est. Anche

nell'est più vicino. Come è capitato per altri settori (ad esempio, per l'industria tessile e cotoniera) il pericolo maggiore si scopre nelle ferriere turchie, che sanno produrre per l'edilizia ad alto standard qualitativo. Malgrado Federacciai vanti una crescita produttiva dell'1,7 per cento, «malgrado - come sostiene il presidente Giuseppe Pasini - si possa prevedere un'ulteriore crescita, soprattutto per i prodotti lunghi che possono beneficiare della vivacità del settore edile» (i prodotti lunghi sono ovviamente anche i tondini che «armano» il cemento), malgrado le percentuali e le previsioni, l'orizzonte s'è oscurato, anche se in tinte screziate. Nel più «privato» dei cinque poli italiani, Brescia (accanto a Genova, Taranto, Terni e Piombino), tra i soliti prodotti lunghi per l'edilizia e i mercati di nicchia, dai profili speciali all'inox, si galleggia, anche se il ciclo si è fatto più stretto e l'altalena tra salita e discesa copre ormai tutt'al più un semestre. Walter Longhi «siderurgico» della Fiom bresciana, spiega così la resistenza della sua provincia: s'è dovuta abbandonare la billetta, semilavorato dallo scarso valore aggiunto, e s'è poco alla volta puntato sulla specializzazione. «Non c'è altro modo per resistere». Resistono aziende, come Feralpi o Ferriere Val Sabbia o Alfacciai, che hanno una storia tutta «privata», che si sono fatte largo da sé, senza troppe protezioni politiche, e hanno imparato il mestiere della concorrenza e si sono salvate nella selezione naturale, darwiniana, imposta da una «torta» che è sempre la stessa: chi vuole allargarsi, lo fa a danno di qualcun altro. A testimonianza della competitività bresciana citano l'ingresso del colosso francese Arcelor nel capitale Duferco.

Questa però non è la storia di Ilva o Terni, storia di partecipazioni statali, di Iri e Finsider, di investimenti enormi, di perdite colossali e di regali, alla fine, ai Riva Emilio della situazione. Proprio il cavalier Riva, ad esempio, si ritrovò padrone di mezza Taranto (tale la dimensione degli impianti) vincendo alle buste l'asta (bandita dal ministro leghista e bresciano Gnutti) contro un altro bresciano, Lucchini, per 1.400 miliardi, non si sa ancora in che misura pagati, lasciando i debiti allo Stato e avviandosi, con i soldi dello Stato, le ristrutturazioni, introducendo un turn over selvaggio, moltiplicando a dismisura i contratti a termine: dal 1995 il ricambio dei dipendenti è stato del cinquanta per cento. Riva grazie a Taranto è riuscito a diventare l'ottavo o il nono produttore mondiale. Quarant'anni prima girava con il furgoncino a raccogliere e smistare rottami. Solo la Fiat con l'Alfa riuscì a combinare, per sé, un affare altrettanto vantaggioso. Lucchini, che decise di doppiare le imprese di Brescia a Piombino, invece ebbe meno fortuna: per ripagare un bond fu costretto l'anno passato a vendere gli stabilimenti di Brescia alle Acciaierie Venete, evitando la fine dei Tanzi, ma non cancellando l'esposizione con le banche che ancora lo stringono al collo. Profittando del suo «peso» politico tentò la diversificazione: come la Fiat abbandonò il core business, come la Fiat sta soffrendo le pene dell'inferno. Alla fine resta anche lui in piedi. La siderurgia italiana, con alcune punte di particolare intraprendenza, commenta Rosario Rappa (della Fiom nazionale), non è allo stremo, anche se ha pagato duramente la mancanza di una politica industriale, che non si rimpiazza con una telefonata di Berlusconi a Schroeder. In un sistema che non gira, con l'auto in crisi e troppi settori malfermi, non si fa sviluppo. In aggiunta, più che i cinesi o i turchi o gli indiani, tocca di soffrire scelte energetiche che non aiutano e politiche ambientali che frenano. L'energia costa in Italia cinquanta euro al chilowattora contro i trentacinque della Francia e nel 2006 scade la legge che blocca il prezzo (a Terni erano stati gli enti locali a garantire il blocco dei costi, per agevolare l'insediamento della Thyssen Krupp). E le bat, cioè le tecnologie antinquinamento più avanzate, per ora si propongono con norme incerte, scoraggiando chi dovrebbe investire milioni di euro. In Europa sono questioni, energetiche e ambientali, che Francia e Germania hanno risolto da tempo. In Italia siamo al palo: non sventola neanche uno straccio di politica industriale.

Resiste Brescia, polo tradizionalmente tutto privato. Le difficoltà di Lucchini. Costa troppo l'energia. Il freno di norme ambientali ancora nell'incertezza

ITALY VISION

VISIT: VISITARE I LUOGHI PIÙ BELLI D'ITALIA

il bimestrale di approfondimento culturale
per conoscere meglio l'arte, i monumenti, l'archeologia,
i luoghi belli (ma poco conosciuti) da visitare nella nostra Italia!

direttore
Pasquale Marino

Comitato scientifico:

Salvatore Italia
Direttore Generale nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Presidente
Antonio Paolucci
Soprintendente Speciale per il Polo Museale Fiorentino

Nicola Spinosa
Soprintendente Speciale per il Polo Museale Napoletano
Claudio Strinati
Soprintendente Speciale per il Polo Museale Romano
Maria Rita Sanzi Di Mino
Direttore Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

Coordinamento Editoriale-scientifico:
Paola Gallo

Gli autori degli articoli e degli studi sono tutti noti esperti nelle varie discipline e specializzazioni dell'arte antica e moderna, dell'archeologia, studiosi delle bellezze naturali, dei monumenti e della loro storia!

Per arricchire di più la vostra cultura!

IN EDICOLA 200 PAGINE A COLORI - € 4,00

o in abbonamento

□ Raccolta 2002/03, 8 numeri € 26,00 - □ Abbonamento 2004, 6 numeri € 20,00

Versamento anticipato:

□ - con assegno bancario o circolare, non trasferibile, intestato a EDIMAR srl - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma, di €
□ - con bonifico bancario sul conto Banca Popolare di Sondrio ag. 3, Via Trionfale, 22 Roma - c/c n. 5550/71 - CAB 03203 - ABI 05696 intestato a EDIMAR srl, di €
□ - con c/c Postale n. 44549905 intestato a EDIMAR srl, Via Sabotino, 46 - 00195 Roma, di €
inviare copia cedola e versamento al Fax 06/37.51.14.42 per una immediata attivazione.

Editore: EDIMAR srl - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
Tel. 06/37.51.32.77 (ore 9.30-13.00) - Tel. 06/32.17.846 (ore 15.00-19.00) - Fax 06/37.51.14.42
mail @italyvision.it

Giampiero Rossi

MILANO Uno spiraglio per la Thyssen Krupp di Terni e una svolta politica che potrebbe sbloccare la situazione anche per l'Ilva di Genova. L'attività sindacale e le lotte dei lavoratori sembrano produrre i primi esiti positivi per due vertenze delicatissime dell'Italia del declino industriale e dello sband politico.

«Si sono costruite le precondizioni che rendono possibile l'apertura, a partire dalla settimana prossima, di una vera trattativa» sul destino dell'impianto magnetico delle acciaierie di Terni, dice il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, a proposito dell'evoluzione del braccio di ferro per salvare l'acciaieria. E secondo il sindacalista, «le iniziative di lotta portate avanti in queste settimane dai lavoratori della Thyssen Krupp di Terni, con il coinvolgimento dell'intera comunità locale, hanno prodotto un primo risultato con il ritiro, da parte dell'azienda, della data del 23 febbraio quale scadenza entro la quale il Comitato di sorveglianza avrebbe dovuto assumere una decisione sul destino del reparto che produce l'acciaio magnetico. Inoltre - prosegue Rinaldini - c'è stato l'annuncio, fatto dalla stessa azienda, circa la progressiva stabilizzazione dei dipendenti attivi presso lo stabilimento umbro con rapporti di lavoro non a tempo indeterminato. Si sono, insomma, costruite le precondizioni che rendono possibile l'apertura, a partire dalla settimana prossima, di una vera trattativa».

Tuttavia il fronte dei lavoratori non abbassa la guardia. Sarà nelle assemblee che si terranno oggi che si deciderà come proseguire le iniziative. Al termine dell'incontro che si è svolto ieri al ministero delle Attività produttive le parti si sono date appuntamento per proseguire il negoziato per il 18 febbraio. «Come sempre le iniziative di lotta saranno

“ La ThyssenKrupp ha dovuto ritirare la data del 23 febbraio indicata come scadenza ultima per decidere sulla sorte del reparto ”



Il negoziato può proseguire ma intanto non si ferma la mobilitazione dei lavoratori. Novità anche da Cornigliano: le aree verranno date a Riva solo in usufrutto ”

Uno spiraglio per le Acciaierie di Terni

La lotta fa slittare la chiusura del «magnetico». Rinaldini (Fiom): ora una vera trattativa



Operai della Thyssen Krupp di Terni domenica scorsa a Roma

Plinio Lepri/Ap

Strasburgo

Al Parlamento europeo il sostegno Pse agli operai

BRUXELLES Il Parlamento europeo ha affrontato ieri, in seduta notturna, il caso delle acciaierie di Terni. Ha ascoltato una comunicazione della Commissione e affrontato un dibattito cui hanno partecipato numerosi deputati. Oggi sarà conosciuto il testo di una risoluzione comune che dovrebbe riassumere l'opinione della maggioranza dei gruppi politici. La risoluzione sarà messa ai voti domani a mezzogiorno. «La vicenda di Terni - ha detto Guido Sacconi, parlamentare Ds del gruppo Pse - rappresenta un caso emblematico della necessità di nuovi sistemi di relazioni industriali e di più avanzate forme di collegamento tra investi-

mento pubblico e strategie d'impresa». Sacconi ha informato l'aula sulla grande partecipazione popolare alla giornata di mobilitazione che si è svolta venerdì scorso: «Una manifestazione di tensione ma anche di fierezza». Il dibattito a Strasburgo ha preso nota anche degli ultimi sviluppi. «Le ultime notizie - ha affermato Sacconi - sul rinvio della trattativa alla settimana prossima, danno ragione alla mobilitazione dei lavoratori e della città. È saltato, dunque, l'ultimatum del 27 febbraio e verranno rinnovati gli 80 contratti che l'azienda intendeva cancellare. Un segno che la multinazionale ha avvertito l'isolamento».

se.ser.

valutate e calibrate sulla base del negoziato», ha detto il segretario nazionale della Fim-Cisl, Cosmano Spagnolo. E il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Riccardo Nencini, sottolinea che gli unici titolari a decidere sulle forme di lotta sono le Rappresentanze sindacali unitarie e le assemblee dei lavoratori. «In ogni caso - ha sottolineato il sindacalista - non abbiamo materia tale da prevedere una interruzione della mobilitazione». Per i sindacati, infatti, quelli ottenuti ieri sono soltanto «timidi segnali positivi», ma le preoccupazioni restano tutte considerando che ancora non si è entrati nel merito delle questioni industriali. Comunque, è positivo che l'azienda abbia accettato il negoziato senza scadenze e abbia confermato tutti i contratti in scadenza non solo allo stabilimento magnetico, ma anche all'insidabile. Ma anche il segretario nazionale della Uilm, Mario Ghini, esprime «cauto ottimismo» al termine dell'incontro: «Ci siamo impegnati a spiegare quanto accaduto oggi ai lavoratori - dice il sindacalista - sapendo comunque che la parte più importante si avvia mercoledì prossimo quando si comincerà a discutere sul piano industriale».

Intanto a Genova la questione dell'Ilva sembra poter contare nuovamente sulla compattezza delle istituzioni politiche locali. Domani a Palazzo Chigi, Regione, Comune e Provincia proporranno al gruppo Riva la concessione per 90 anni delle aree per la lavorazione a freddo e non più la vendita. La precedente ipotesi di vendere quei terreni demaniali allo stesso Gruppo Riva non è infatti più valida: dopo Comune e Provincia, che non hanno mai appoggiato fino in fondo l'ipotesi della vendita, perché si tratta di terreni di assoluto valore commerciale e strategico per la città e il suo porto, ieri anche la Regione Liguria, presieduta dal forzista Sandro Biasotti ha detto un sì definitivo alla cessione in usufrutto per 90 anni.

Il responsabile economico Ds: ormai all'estero il Paese non conta nulla

Bersani: dal governo solo scelte demenziali

Roberto Rossi

MILANO «Non imputo a Berlusconi la crisi strutturale della nostra industria, ma rimprovero a Berlusconi le scelte demenziali degli ultimi anni in materia di politica economica».

Scelte che secondo Pierluigi Bersani, ex ministro dell'Industria dei Democratici di Sinistra, hanno annullato il peso economico e politico dell'Italia.

Il caso delle acciaierie di Terni, la cui sorte è ancora incerta e appesa a un filo, e per altri versi quello di Cornigliano, lo dimostra.

Tra le ultime decisioni le segnalo anche quella del ministro delle attività produttive Antonio Marzano che, a fron-

te del taglio di coke deciso dalla Cina, ha proposto di riattivare la produzione in Italia. Che ne pensa, è fattibile?

«Sono un po' perplesso, direi stupito, dal pressapochismo con cui questo governo sta affrontando una situazione difficile e complessa come quella della crisi della nostra siderurgia. Mi sembra una proposta del tutto campata in aria e fuori luogo. Qui il ragionamento che si deve fare è un altro e deve essere più serio. Si deve capire quali sono gli orientamenti del governo in materia di politica industriale. Fino a questo momento non è chiaro».

Due crisi, quella di Terni e Cornigliano, che riguardano lo stesso settore, la siderurgia, ma dalle caratteristiche completamente diverse?

«Sì, sono due crisi differenti. Quella di Cornigliano è più articolata. Da una lato pone il problema della incompatibilità tra struttura industriale pesante e territorio. Dall'altro ci dice anche che le difficoltà non sono solo congiunturali, ma anche strutturali, legate all'accelerazio-

ne di fenomeni che andrebbero indagati dal nostro governo. Mi domando, per esempio, se sia accettabile che in un paese come la Cina ci siano delle regole a metà tra quelle di mercato e quelle amministrative. Regole che permettono a un funzionario di tagliare le esportazioni di coke e mettere in ginocchio la produzione in Italia».

E la crisi delle acciaierie di Terni?

«Qui il caso è diverso. Terni dimostra che le multinazionali, come la ThyssenKrupp, considerano spesso e volentieri quello che c'è in Italia come qualcosa di marginale. Terni ci dice che di fronte a un processo di ridimensionamento, o per ragioni di grandi rapporti industriali o per questioni di grandi rapporti di politica economica, si sacrifica l'Italia. E questo vuol dire che il nostro governo non ha margini di intervento. Mancano le risorse diplomatiche delle quali, di solito, dispone l'economia».

Ma è possibile pensare di rinunciare a una produzione come quella di Terni?

«Secondo la mia opinione nessun paese industriale può rinunciare alla siderurgia. Poi andrà discusso anche come strutturarla, come permettere che questa si integri con l'ambiente. Ma questo è un passaggio successivo. Si deve impedire che si affermi questa logica nuovista berlusconiana, in base alla quale tutto quello che non è privatizzabile secondo il modello Publitalia non è fattibile».

Il sindaco di Genova: ora Palazzo Chigi e Regione facciano la loro parte

Pericu: i lavoratori Ilva hanno tutte le ragioni

MILANO «Bisogna trovare l'equilibrio tra esigenze economiche e ambientali: ma di sicuro non si può farne ricadere il prezzo sui lavoratori». Il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu accoglie con soddisfazione la «svolta» che arriva dalla Regione Liguria che potrebbe aprire la strada di una soluzione positiva per gli operai dell'acciaieria Ilva di Cornigliano.



Sindaco, si direbbe che la tensione di lunedì mattina abbia risvegliato l'attenzione di governo e Regione sul problema dei 2.700 lavoratori dell'Ilva?

«Sì, è una svolta positiva, che dovrebbe aiutare a sbloccare questa situazione. Sono lieto che ora la Regione collabori dopo che è

stato fatto saltare l'accordo di programma che avevamo messo a punto. D'altra parte il presidente Biasotti aveva costruito la sua campagna elettorale su questo tema...».

E anche il governo ci ha messo del suo, non si può dire che abbiate trovato interlocutori sensibili alle tematiche di politica industriale.

«Io non voglio fare polemica, ma in effetti questa è la realtà storica che debbo constatare. E d'altra parte quando venne presentata la legge finanziaria che prevedeva la sdemanializzazione dell'area Ilva di Cornigliano io parlai chiaramente di «scippo» dovuto a motivi elettorali».

Ma che succederà adesso?

«Succede che, come è stato sin dall'inizio, si deve trovare il punto di equilibrio tra esigenze ambientali ed esigenze economiche. Ma di sicuro quello che non deve succedere è che a pagarne il prezzo siano i lavoratori. E infatti su quell'area prevediamo comunque attività che daranno lavoro molte per-

sone: 300.000 metri quadrati andranno al porto che ne farà un district park, ma sulla parte rimanente si insedieranno altre attività produttive per almeno un migliaio di occupati. Senza contare che sulla collina di Sestri, lì dietro, la città punta a realizzare una sorta di villaggio tecnologico. Insomma, le soluzioni ci sono, l'importante è gestire bene la fase di transizione».

Ma che fase attraversa la città di Genova dal punto di vista dello sviluppo economico? Siete la capitale europea della cultura, ma molti temono che nel frattempo la dismissione delle grandi attività industriali porti con sé un pericoloso declino...

«Rispetto a Genova questo pessimismo è ciclico: si dicevano più o meno le stesse cose alcuni anni fa, ma poi Ansaldo, Elsas e anche la Marconi, per esempio, si sono riprese e guardano avanti con buone prospettive. E non dimentichiamoci i cantieri navali...».

Insomma, non è vero che la città sta cambiando pelle cercando di lasciarsi alle spalle la sua storia produttiva?

«Direi proprio di no. Anzi, a me pare che in una congiuntura europea, e ancora più in quella nazionale con un tasso di crescita lentissimo, questa città stia reggendo anche piuttosto bene. L'importante è che la politica sostenga lo sviluppo possibile e non metta, invece, i bastoni tra le ruote.

gp.r.

EUROPA COMPIE UN ANNO: TRE GIORNI DI REGALI.

Giovedì 12 febbraio, in regalo, la mappa della nuova Europa unita.

Venerdì 13 febbraio, in regalo, la mappa delle bandiere dell'Unione Europea e del Parlamento europeo.

Sabato 14 febbraio, in regalo, quattro mappe in una: l'Europa a confronto con i giganti del mondo.

Il 13 febbraio l'Europa compie 1 anno e per festeggiare regala tre mappe a colori, 42x42 cm, in esclusiva per i propri lettori. Simboli e per l'Europa di domani dal giorno che vi racconta l'Europa di oggi.

Il 12, 13 e 14 febbraio
EUROPA ad un prezzo
straordinario
€0,10



L'EUROPA. Le Idee.
www.europaquotidiano.it

Federica Fantozzi

ROMA È approdata a Montecitorio la controversa riforma dell'ordinamento giudiziario varata il 21 gennaio scorso dal Senato. Il «ddl Castelli» è ora all'esame della Commissione giustizia, dove saranno ascoltati magistrati, avvocati e operatori del diritto. La CdL assicura «disponibilità» ad accoglierne le istanze, rinunciando all'«accelerazione» che si è registrata a Palazzo Madama. Il presidente della Commissione Pecorella (Fi) ha annunciato che il testo potrebbe essere in aula agli inizi di aprile.

La contrarietà ai contenuti del ddl nonché la mancanza di «passi concreti» da parte del governo sono alla base dello sciopero deciso dall'Associazione nazionale magistrati per l'11 e il 12 marzo. Il secondo contro il ministro Castelli, dopo quello del giugno 2002 per le stesse ragioni. Due le critiche di fondo all'impianto della riforma: profili di incostituzionalità relativi al nuovo modello di giudice delineato e incapacità di soddisfare le esigenze di maggiore efficienza, funzionalità e rapidità della macchina giudiziaria.

Vari, secondo le toghe, gli attriti della bozza con la Carta: a) la gerarchizzazione degli uffici e la «burocratizzazione» dei giudici ledono i principi di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario (art. 104) nonché la previsione che i giudici sono soggetti soltanto alla legge (art. 101); b) la separazione delle funzioni requirente e giudicante (fra pm e giudici) di fatto attua una separazione delle carriere, violando l'unitarietà della categoria (ex art. 107(3) «i giudici si distinguono fra loro solo per diversità di funzioni»); d) il divieto di partecipazione e adesione a partiti e movimenti politici viola la libertà di manifestazione del pensiero (art. 21). Di seguito i punti più aversati del ddl.

Il sistema dei concorsi

Introdotti i concorsi interni per una progressione di carriera più veloce. Non saranno obbligatori: restano gli scatti automatici, ma chi sceglie il concorso per titoli potrà accedere alle funzioni direttive e semidirettive (a partire da presidente di sezione di tribunale). Le toghe obiettano che si tratta di un «doppio binario» troppo ampio: chi studia toglie troppo tempo al lavoro sul campo, chi sceglie quest'ultimo è penalizzato nella percezione dell'opinione pubblica.

Scompare la figura del procuratore «aggiunto», sostituita da un «vicario» Tutto il potere al capo della Procura

“ Il nuovo ordinamento giudiziario è stato approvato al Senato e ora deve iniziare il suo iter alla Camera. Castelli, Lega e Berlusconi lo vogliono



Giudici sotto il giogo del governo

Lesà l'autonomia, subito la separazione delle funzioni. Ecco la riforma che le toghe combattono



L'ex segretario dell'Anm Carlo Fucci a colloquio con il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Merola/Ansa

Scalfari: «l'Unità» ha intercettato una domanda di mercato che c'era

ROMA «Noi de l'Unità siamo l'eco moderata di ciò che Time, Newsweek, The Economist, Der Spiegel, El País vanno dicendo tutti i giorni e tutte le settimane della situazione profondamente anomala del nostro Paese».

Lo ha detto il direttore de l'Unità Furio Colombo in un'intervista andata in onda ieri sera a Ballarò, il talk show condotto da Giovanni Floris su Rai Tre. Ospiti della serata il ministro

della Giustizia Castelli, il coordinatore di Forza Italia Bondi, quello della Margherita Franceschini, l'ex pm Di Pietro, Mario Segni. In collegamento l'ex direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli.

Colombo ha evidenziato «l'atmosfera creata da questo governo, che noi chiamiamo regime, dalla sua capacità di controllare i mezzi di informazione di massa o direttamente perché li possiede» o indirettamente per-

ché controlla la concessione delle licenze.

Il direttore de l'Unità si è poi soffermato sul concetto di regime: «Esiste al mondo un Paese democratico in cui il capo del governo può scomparire per trenta giorni senza che i cittadini ne sappiano nulla? I regimi quando nascono sono come le creature umane, sono sempre diversi l'uno dall'altro. Questo non è uguale agli altri: è stato imposto il dominio mediatico di una sola persona e di un partito azienda».

Un paragone con gli Stati Uniti: «Il presidente Bush ha dovuto andare, poiché i suoi sondaggi erano in calo, a una normale trasmissione televisiva, in un normale studio, perché non ha lo studio di Bruno Vespa do-

ve può rifugiarsi da solo, imponendo che non ci siano avversari mentre fa il suo monologo e tutti stanno al gioco... Non esiste in un Paese democratico la possibilità di sottrarsi al confronto con gli avversari». Lo spunto per parlare dell'Unità era data dalla polemica della scorsa settimana di Scajola.

In tutt'altra sede, il dibattito a Roma sul libro «L'opposizione al governo Berlusconi» parole positive sul nostro giornale sono state spese da Eugenio Scalfari, fondatore di Repubblica. «Furio Colombo - ha detto - ha trovato la domanda di mercato giusta una volta assunto l'incarico di direttore. Una sinistra più a sinistra di quella rappresentata da Repubblica. Questa è stata la formula vincente».

È morto Nino Abbate Era in corsa per la procura di Roma

ROMA Candidato alla guida della Procura di Roma, il sostituto procuratore generale in Cassazione Nino Abbate è morto per infarto. Sessantasei anni, ex presidente dell'Anm, il suo nome è stato al centro di un conflitto nel Csm che doveva indicare, all'inizio di febbraio il nuovo procuratore della capitale. La Commissione sugli incarichi direttivi aveva licenziato una proposta con due nomi, rimettendo la scelta al plenum. La maggioranza dei voti, 4, era andata ad Abbate, sostenuto da Unicot, Magistratura Indipendente e dai laici della CdL. Due i consensi per Giovanni Ferrara, presidente della sezione gip al tribunale di Roma, da Md e Movimento per la Giustizia. La camera ardente, nell'aula magna della Suprema Corte, è aperta oggi dalle 9 alle 20. Di recente Nino Abbate ha firmato il provvedimento che ha disposto che il procedimento contro i poliziotti indagati per il G8 del luglio 2001 resti alla procura di Genova. Il contributo di Nino Abbate, il magistrato morto questa mattina a Roma, «rimane nella storia dell'Anm»: è quanto dice, in una nota di cordoglio, il Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Edmondo Bruti Liberati. Lo ricorda anche la corrente, Unità per la Costituzione, di cui è stato fondatore. A Milano Unicot ne ha commemorato la figura durante la presentazione del volume «Magistratura giovane». Anna Finocchiaro ha espresso il cordoglio dei Ds, ma tra i moltissimi messaggi sono arrivati anche quelli de sindaco di Roma Walter Veltroni, del presidente della Provincia Gasbarra e della regione Storace.

Il doppio accesso alla magistratura

È prevista la separazione delle funzioni sin dalla presentazione della domanda per il concorso. Distinte le prove d'esame, scritte e orali, con materie in parte comuni e in parte diverse. Distinte anche le commissioni, composte di magistrati e docenti universitari. Necessari, oltre alla laurea in legge, specializzazione o dottorato o altri titoli. Paletti rigidi per il cambio di funzioni: cinque anni di tempo, concorso e cambio di distretto.

Riorganizzazione delle Procure

La novità sostanziale è la scomparsa della figura del procuratore «aggiunto», sostituita eventualmente da un «vicario» (nominato dal Procuratore generale) e da sostituti procuratori delegati (anch'essi nominati dal capo della Procura e non più dal

Csm). In sostanza, mediante lo strumento delle deleghe nonché i poteri di avocazione delle inchieste e di gestione dei rapporti con i media, aumenta a dismisura il peso del capo della Procura. Il timore è un effetto a cascata: controllando i vertici di pochi uffici chiave (Roma, Milano, Palermo, Torino) si avrebbero sotto controllo tutte le Procure d'Italia.

Illeciti disciplinari e relative sanzioni

Vengono tipizzati gli illeciti disciplinari, stabilendo l'obbligatorietà dell'azione disciplinare da parte del pg della Cassazione. Tra questi: il divieto di tenere rapporti con gli organi di informazione, l'iscrizione, l'adesione o la partecipazione «sotto qualsiasi forma» a partiti o movimenti politici. Una previsione molto generica, come si individua un movimento politico? Una telefonata a uno degli organizzatori di una manifestazione, magari fatta per altri motivi, costituirà illecito disciplinare?

Limiti all'attività interpretativa

L'ultima versione del divieto di «sentenze creative» impedisce atti «palesamente e inequivocabilmente contro la lettera e la volontà della legge» (fatto salvo l'art. 12 delle preleggi al codice civile). Le toghe lamentano che si impedisce l'esercizio della funzione interpretativa della legge, propria della giurisprudenza. Osserva il vicepresidente del Csm Rognoni: «Si vuole un ritorno al giudice «bocca della legge». Ma così si affondano intere biblioteche di diritto».

Divieto per i giudici di tenere rapporti con gli organi di informazione, l'iscrizione ai partiti politici

l'ordinamento giudiziario nel fascismo

La riforma Oviglio e i magistrati-funzionari

Paolo Piacenza

«La Magistratura - io l'ho già detto, ma lo ripeto - non deve far politica di nessun genere. Non vogliamo che faccia politica governativa o fascista, ma esigiamo fermamente che non faccia politica antigovernativa o antifascista. E questo nella immensa maggioranza dei casi accade. I magistrati politicanti costituiscono una trascurabile eccezione, una insignificante minoranza». Così, il 19 giugno 1925, parlando alla Camera dei deputati in occasione della presentazione del disegno di legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato che avessero assunto un atteggiamento «di incompatibilità con le direttive politiche del Governo», il guardasigilli Alfredo Rocco presentava la sua posizione sull'estensione del provvedimento ai magistrati. Rocco esprimeva una sostanziale indifferenza alla disponibilità, da parte del governo fascista, di una norma repressiva anche nei confronti dei giudici: gli strumenti di controllo erano già ampiamente sufficienti e la magistratura, salva «una insignificante minoranza» era sottomessa a dovere. Per essere più sicuri, tuttavia, i parlamentari fascisti decisero che la legge 2300 del 24 dicembre 1925 avrebbe sottomesso anche le toghe al potere di dispensa dal servizio per ragioni politiche.

La posizione di Rocco è sintoma-

tica di come il fascismo si regolò nei confronti del terzo potere dello Stato, questione riaperta dalla relazione del segretario generale dell'Anm Carlo Fucci che ha accennato al rischio di «fascistizzazione» insito nella riforma dell'ordinamento giudiziario del governo Berlusconi. Di fatto, è concorde e diffusa l'opinione che i meccanismi grazie ai quali il fascismo mise sotto controllo la magistratura non furono né eclatanti, né espliciti. Soprattutto all'inizio. Ma non impedirono al governo Mussolini di attuare una rottura dell'ordine costituzionale e della legalità che eliminò in breve tempo ogni spazio di dissenso, superando ogni funzione di equilibrio istituzionale da parte del potere giudiziario.

Quando, nel 1946, i padri costituenti si confrontarono con il problema della nuova Carta, tra le priorità ci fu la tutela «forte» dell'indipendenza della magistratura. Perché il Tribunale speciale per la difesa dello Stato aveva lasciato tristi ricordi, certo. Ma anche perché l'ordinamento giudiziario liberale si era dimostrato assolutamente inadatto a garantire, di fronte al fascismo, le tre indipendenze di cui parla Guido Neppi Modona nel suo *La magistratura e il fascismo*: «l'indipendenza esterna», cioè la libertà dai condizionamenti diretti dell'esecutivo, «l'in-

dependenza interna», cioè l'inesistenza di condizionamenti del giudizio derivanti da sottomissione gerarchica, e «l'indipendenza psicologica», cioè la possibilità dei giudici di formarsi autonome opinioni al di là di ogni impropria influenza politica o economica. Già in epoca liberale, infatti, la magistratura italiana godeva di garanzie limitate. I pubblici ministeri erano direttamente sottoposti all'esecutivo nella persona del ministro di Grazia e Giustizia e organizzati, come «funzionari mascherati», secondo una rigida strutturazione gerarchica. La stessa magistratura giudicante era sottomessa al potere disciplinare diretto del guardasigilli e al potere del pm di promuovere egli stesso l'azione disciplinare nei confronti di tutti i magistrati, con la conseguenza di una comprensibile influenza della magistratura inquirente su quella giudicante. A limitare gli eccessi aveva però provveduto, negli ultimi anni, la pressione dell'Associazione generale dei magistrati italiani (Agmi), fondata nel 1909.

Su questa realtà intervenne il fascismo. Nel 1923 il guardasigilli Alfredo Oviglio emanò una riforma dell'ordinamento giudiziario che aboliva l'elettività, concessa due anni prima, del Consiglio superiore della magistratura, da allora composto da magistrati nominati dal ministro. Fu in-

trodotta una norma che stabiliva la dispensa dal servizio per i magistrati «inabili al servizio» o «incapaci» o che dessero «scarso rendimento di lavoro». Altro intervento fu poi la nomina, con l'occasione della riunificazione della Corte di cassazione, di Mariano D'Amelio, magistrato più disponibile nei confronti del fascismo, al posto del primo presidente della corte romana, Ludovico Mortara, noto antifascista, che venne collocato a riposo.

Oviglio, che apparteneva alla corrente più moderata del Pnf, limitò l'uso del collocamento a riposo per ragioni politiche. Ma il suo atteggiamento conciliante non poteva piacere al regime. Il 5 gennaio 1925, all'indomani del discorso del 3 gennaio con cui Mussolini si era assunto la responsabilità politica del delitto Matteotti e aveva inaugurato la dittatura, Oviglio fu sostituito da Alfredo Rocco e quindi espulso da Partito nazionale fascista. La già citata legge 2300 del 24 dicembre 1925 stabilì la sottomissione dei magistrati al potere di dispensa dal servizio per ragioni politiche. Nel 1926, 17 magistrati furono allontanati dal servizio e venne definitivamente sciolta l'Agmi.

Negli anni successivi nessuna nuova riforma turbò la vita della magistratura. Non ce ne fu bisogno. A

mantenere sotto controllo le pronunce di una categoria profondamente conservatrice e naturalmente incline alla difesa dell'autorità dello Stato, bastarono alcune circolari. Per esempio, richiami a tutela della libertà d'azione della polizia, che non doveva essere intralciata da eccessi di zelo dei magistrati nell'esame del rispetto delle pur limitatissime quarantaglie dell'individuo. O circolari che sollecitavano con energia i magistrati ad applicare con tutta la severità necessaria la norma penale che puniva le offese al capo del governo.

Il 16 maggio 1929, nella discussione sul bilancio della giustizia, Rocco poteva annunciare «che lo spirito del Fascismo (...) è penetrato nella Magistratura più rapidamente che in ogni altra categoria di funzionari e professionisti» e che «posta di fronte alla nuova legislazione fascista, la magistratura italiana, piena di dottrina, di senso pratico, ne ha penetrato completamente lo spirito, l'interpreta e l'applica con piena fedeltà». Al fascismo bastò sollevare la magistratura dall'onta della repressione, che fu attribuita al Tribunale speciale per la difesa dello Stato. La sottomissione funzionariale all'esecutivo, acuita dalle pur blande riforme Oviglio e Rocco, garantì, per il resto, il rigoroso rispetto delle volontà del regime.

Sinistra DS per il Socialismo

Tavola rotonda sul tema
Una nuova Sinistra per Milano e per l'Europa

Introduce
Giorgio Mele

intervengono

**Anna Bernasconi
Felice Besostri
Francesca Corso
Nicola Nicolosi
Franco Mirabelli
Giorgio Riolo
Augusto Rocchi**

Conclude
Cesare Salvi

Partecipano:
Mario Agostinelli
Vittorio Angiolini
Aldo Aniasi
Pietro Bolognesi
Mario Bonaccorso
Rocco Cordi
Giulio de Flaviis
Giuseppe Foglia
Giulietta Gresti
Luciano Belli Paci
Fabio Libretti
Pierfrancesco Majorino
Giuseppe Natale
Anna Pedrazzi
Angelo Valdameri

Milano, mercoledì 11 febbraio 2004 ore 21
Cooperativa Barona Satta - Via Modica, 8
(MM2 Famagosta, Bus 71, 74, 76, 95)



sito: www.sinistrads.it

Segue dalla prima

Il ministro Rocco Buttiglione segue con grande attenzione i lavori, la collega Stefania Prestigiacomo tra una dichiarazione di incostituzionalità della legge e una accesa discussione con Gabriella Carlucci, ha cercato di modificare all'ultimo momento un ordine del giorno per garantire alle donne della Cdl - perché anche lì ce ne sono molte preoccupate - che il governo si impegnerà a non modificare la legge 194, quella sull'aborto. Ma l'ordine del giorno non è messo ai voti: c'è il rischio che venga respinto, perché sono molti quelli tentati di cancellare la 194.

La sinistra e un pezzo della Margherita, con il nuovo Psi e i repubblicani hanno votato compatti per il «no», hanno lanciato appelli fino all'ultimo momento per convincere i cattolici della coalizione a cambiare idea. Non è servito a nulla. Francesco Rutelli non abbandona mai il suo posto. Come Rosy Bindi. La discussione inizia alle 14 e va avanti per 5 ore. Vittorio Sgarbi, altro disubbidiente, passeggia in aula, Carlo Taormina dirige i lavori della ministra Prestigiacomo, alle prese con l'ordine del giorno della Carlucci e della Bertolini, mentre Gerardo Bianco si rivolge a Fassino citando Carlo Flamigni «che ha scritto su l'Unità che bisogna smetterla con questa retorica della vita». Sottolinea anche che non ci sta ad essere definito «oscurantista». Fassino ascolta, gli risponderà poco dopo per dire che dai banchi dell'opposizione c'è grande «rispetto per tutte le posizioni, anche se per parte nostra riteniamo questa legge sbagliata». E che «oscurantista» non è chi è favorevole alla legge - materia che impone di «rifuggire da ogni forma di manicheismo e integralismo» - ma sicuramente incomprensibile è chi «ha rifiutato di accettare emendamenti accettabili e sostenibili sul piano del buon senso». Sottolinea che questa legge «oscura la ragione di fronte al buon senso e alla razionalità». Parte un lungo applauso dell'opposizione, mentre le bionde ed esili deputate azzurre continuano a correggere sempre lo stesso ordine del giorno. Più tardi, a voto concluso, il segretario Ds dirà: «È la legge peggiore d'Europa». Rutelli parla al telefono. Prende appunti. Dirà: «Io voto con convinzione la legge e sono determinato. E riconosco che alcune delle correzioni proposte da Fassino in aula sono

L'imbarazzo della Prestigiacomo, i «no» di Mussolini e Biondi provano a scuotere la maggioranza, ma è tutto inutile

Sandra Amurri

FERMO Siamo a Fermo, nel cuore delle Marche, regione attraversata dal benessere, dove si trova una delle 7 strutture dell'Inrca (Istituto di cura e ricerca a carattere scientifico), con sede centrale ad Ancona, che il ministro Sirchia vorrebbe privatizzare trasformandola in Fondazione. L'Inrca è un ospedale che si distingue, oltre che per l'alta specializzazione nella cura delle patologie degli anziani, anche per la straordinaria sensibilità e umanità del personale medico-infermieristico. Qui è ricoverata Gina, 77 anni. Stanza 58, letto 2. Occhi grandi e neri spiccano sul viso tondo che nonostante le fitte rughe esibisce ancora la bellezza di un tempo. Piero, suo marito, di anni ne ha 90, ma a lui la salute ancora lo assiste, la memoria un po' meno. Due figli: Mario, 48 anni, operaio calzaturiero che a fatica con uno stipendio di 800 euro al mese mantiene due figli

Le deputate della sinistra indossano una maschera bianca in segno di protesta: Intanto si fa strada l'idea di un referendum



A favore Forza Italia, An, Udc, Udeur e Lega. Contrari Ds, Prc, Verdi, Pdc, Sdi, Nuovo Psi e Pri. Ordini del giorno respinti Fassino: la peggior legge d'Europa

Fecondazione, eccovi la legge crudele

Si definitorio alla Camera in un clima incandescente. Molti deputati della Margherita votano a favore

voci dall'Aula

- **Francesco Paolo LUCCHESI (Udc):** «L'embrione è uno di noi. E non si può congelare uno di noi. Né possiamo permettere che si faccia della ricerca su uno di noi».
- **Alfredo BIONDI (Forza Italia):** «L'embrione non sarebbe nulla se non ci fosse la madre. E quindi tutto questo è un problema che riguarda la libertà della donna e il suo desiderio di essere madre. Il legislatore non può imporre la sua scelta, né il suo modello. Si parla tanto di Europa e noi invece vogliamo impedire agli italiani di essere uguali ai cittadini degli altri Paesi europei che questa libertà, su questi temi, l'hanno lasciata. Quella che stiamo per votare è una legge ingiusta e passatista. E io dirò no».
- **Alessandra MUSSOLINI:** «Mi auguro che il presidente della Repubblica non firmi questa legge illiberale, disumana, che violenta la coppia, violenta la donna. Mi auguro che ci sia questo scatto d'orgoglio dell'Italia, e vedendo qui presente il ministro delle Pari Opportunità dico, una legge che porta le donne indietro nei secoli per quanto riguarda lo sviluppo e le conquiste. A questo punto che non ha più un senso avere in Italia un ministero delle Pari Opportunità: è meglio che si dimetta, ministro Prestigiacomo!»
- **Francesco RUTELLI (Margherita):** «Voto convintamente questa legge, perché comunque pone fine a un inaccettabile far west su una questione non è più possibile non regolare».
- **Piero FASSINO (Ds):** «Se si guardano le analoghe norme degli altri paesi europei, è evidente che la legge approvata oggi è la peggiore d'Europa, piena di incongruenze e contraddizioni e lesiva dei diritti delle donne».

ragionevoli». Rispetta il dissenso e dice «che non c'è mai stata né poteva esserci disciplina o vincolo di partito sulla fecondazione». Alessandra Mussolini siede vi-

cino ai deputati del nuovo Psi, lontano da An. Fa un intervento durissimo contro una legge «disumana», si appella al presidente della Repubblica affinché

non firmi. Chiede le dimissioni della Prestigiacomo e raccoglie gli applausi dell'opposizione. Il presidente della Camera Pierferdinando Casini saluta Luca Co-

scioni, presidente dei radicali, gravemente malato di sclerosi laterale amiotrofica, che segue i lavori dalla tribuna del pubblico, sulla sua sedia a rotelle. Ha lancia-

cosa dice la legge

- **NO ALL'ETEROLOGA** La legge vieta la fecondazione con seme od ovuli di persone estranee alla coppia.
- **DIVIETO DI CLONAZIONE** Si vieta la sperimentazione sugli embrioni e il loro congelamento. E possibile produrre non più di 3 embrioni per volta, il numero necessario a un unico e contemporaneo impianto. E prevista l'adottabilità degli embrioni congelati di cui non si conoscano i genitori biologici o dei quali non sia stato chiesto l'impianto da almeno 3 anni. Vietata qualsiasi tecnica che possa predeterminare o alterare il patrimonio genetico dell'embrione.
- **CRIOCONSERVAZIONE** È consentita solo quando il trasferimento nell'utero degli embrioni non è possibile per documentati problemi di salute della donna.
- **ACCESSO ALLE TECNICHE** La fecondazione è permessa solo se accertata l'impossibilità di rimuovere altrimenti le cause che impediscono la procreazione, ed è comunque circoscritto ai casi di sterilità o di infertilità inspiegata o accertata. Potranno avvalersi di queste tecniche solo coppie formate da persone maggiorenti di sesso diverso, sposate o convinti, in età potenzialmente fertile ed entrambe viventi.
- **CONSENSO** La donna può revocare il proprio sì al trattamento solo «fino al momento della fecondazione dell'ovulo». Dopo si deve procedere al trasferimento dell'embrione in utero.
- **SANZIONI** Per il medico multa da 300mila a 600mila euro se utilizza gameti estranei alla coppia, da 200mila a 400mila se pratica la fecondazione assistita a un single, un minorenne o coppie dello stesso sesso.

Le deputate dell'opposizione con le maschere bianche per protesta contro la legge approvata

Scrobogna/La Presse

«Si sacralizza l'embrione anziché la vita delle persone»

Luca Coscioni: un colpo mortale alla libertà di ricerca sulle staminali. Pannella: legge fascista

ROMA I radicali di Marco Pannella e l'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica hanno aperto, di fatto, ieri, con una manifestazione in Piazza Montecitorio e una conferenza stampa alla Camera, la campagna referendaria contro la legge sulla fecondazione assistita approvata alla Camera. Ieri Luca Coscioni, gravemente sofferente di sclerosi laterale amiotrofica, è arrivato a Montecitorio in ambulanza da Orvieto, accompagnato dalla moglie Maria Antonietta; ha aperto la conferenza stampa parlando attraverso il sintetizzatore vocale collegato al pc con il quale comunica abitualmente, ed ha lanciato un appello a tutti i parlamentari in favore della libertà di ricerca, sottoscritto da oltre 2.400 scienziati ed accade-

mici non solo italiani. «Un appello - ha precisato Coscioni - affinché modifichino una legge a vocazione autoritaria, integralista e fondamentalista che sacralizza gli embrioni anziché la vita delle persone, dei malati, delle coppie sterili uccidendone l'identità psicofisica: l'embrione è un essere umano, il malato, no! Una legge che sancisce il ritorno, in Italia, ad una sorta di Medioevo e di arretramento scientifico perché esclude dalla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche qualsiasi procedimento e tecnica riguardante le cellule staminali embrionali umane». Erano presenti, tra gli altri, gli eurodeputati Marco Cappato e Maurizio Turco, il segretario radicale Daniele Capezzone e il leader Marco Pannella. A portare la

propria adesione all'iniziativa sono arrivati anche la senatrice della Margherita Cinzia Dato, contraria alla legge, i parlamentari Ds Franco Grillini, Chiara Acciarini e Franca Chiaromonte. In piazza Montecitorio è arrivato anche il direttore dell'Unità Furio Colombo. «Questa è una legge indecente che nega la scienza e non tutela le donne - ha detto Colombo - . Sono qui per ringraziare Luca Coscioni di esserci, di ricordare che questa legge ci imbarazza tutti e ci impegna a cancellarla al più presto, anche se sarà necessario il referendum». Pannella ha affermato che la legge sulla procreazione medicalmente assistita «è clericale, proibizionista e figlia di una Repubblica erede del fascismo e non alternativa ad esso».

An Lombardia: premio alla fertilità

MILANO Un contributo di 25 mila euro alle famiglie residenti in Lombardia che decidono di avere il quarto figlio. Questa la proposta del gruppo lombardo di An, che ha presentato un progetto di legge per modificare la legge regionale del '99 sulla famiglia. Gli ex fascisti riscoprono il premio alla fertilità, «una proposta squallida, degna del ventennio» denunciano Nicoletta Pirota e Giovanna Capelli di Rifondazione Comunista. «Avere un figlio è una scelta responsabile che non può essere meschinamente comperata - aggiunge Rc - i figli a cottimo per difendersi da una supposta invasione straniera riportano alla mente le politiche demografiche del ventennio».

una scuola media superiore del Nord che seguono il dibattito, chiusi nelle loro giacche e disorientati dalle urla che ogni tanto arrivano dall'emiciclo. Si parla di embrioni e di bambini, di padri e madri dell'embrione, di diritto alla famiglia dell'embrione. Non quello che sta nella pancia della madre, sia chiaro, ma quello che sta in un vetrino in laboratorio. È già figlio, dicono dai banchi della Cdl. Francesco Paolo Lucchese azzarda: «L'embrione è uno di noi, e non si può congelare uno di noi». Sembra di vederlo il brivido che gli attraversa le spalle mentre parla. Titti De Simone, Rc, gli urla contro «ma non sai di cosa stai parlando. Stai zitto». Lui va avanti. Le deputate Marida Bolognesi, Gloria Buffo, (ds), Chiara Moroni (Psi) parlano della salute delle donne, dei diritti della persona, violati. Nei banchi della maggioranza nessuno ascolta: chi va al bar, chi legge il giornale, chi parla al telefono. L'onorevole leghista Cé delira su un tentativo della sinistra di «selezione della specie», - così intende la diagnosi preimpianto - poi corregge in «selezione genetica», quando viene sommerso dalla contestazione. Una voce isolata ma autorevole quella di Alfredo Biondi, Fi, dissidente convinto. Dice: «L'embrione non sarebbe nulla se non ci fosse la madre e quindi tutto questo è un problema che riguarda la libertà della donna e il suo desiderio di essere madre». Applausi dal fronte del no. La definisce una legge «ingiusta e passatista». Il governo respinge tutti gli ordini del giorno presentati dall'opposizione: accoglie quello della Carlucci e quello di Rosy Bindi. Il messaggio è chiaro. C'è chi parla di referendum, come i radicali, i re-

pubblicani, qualche deputato in ordine sparso. Le donne del no durante le dichiarazioni di voto leggono tutte le stesso comunicato: «L'avete voluta ottusamente contro ogni richiamo alla ragione, al buon senso... noi insieme alla maggioranza di questo paese voi diciamo no». Leggono una, due, otto volte. Fischia la maggioranza. Poi, subito dopo il voto, le donne si portano al volto una maschera bianca. Dalla destra urlano: «Vergogna». Ma il presidente Casini - che dirà più tardi di aver apprezzato l'approvazione della legge e los forzo dei parlamentari - è già passato alle Foibe. I lavori sulla fecondazione assistita sono terminati.

Maria Zegarelli

Tensione in Aula tra embrioni, bambini, famiglia. E alla fine si apre un altro fronte, quello dell'attacco all'aborto...

Dalla pensione sociale alla Bossi-Fini ai tagli alla sanità: ammalate, con 500 euro al mese è impossibile pagare una badante. E dopo la guarigione in ospedale, c'è solo l'ospizio

L'odissea di Gina e Maria, anziane ai tempi di Berlusconi

con il contributo di sua moglie, domestica a ore; e Franco, 30 anni, che lavora in una fabbrica di cappelli. Piero, alto come un fucello un po' ricurvo, il viso scavato lo osserva con quello sguardo che non ha mai smesso di amarla. Le accarezza la mano, resa immobile dalla flebo e le sussurra: «Dai Gina, forza, ne abbiamo superate tante nella vita. A casa da solo morirò, torna presto, insieme, vedrai, ce la faremo». Piero ancora non sa che Gina a casa non tornerà più perché quando verrà dimessa da qui verrà portata in una casa di riposo. Una casa di riposo di quelle dove gli anziani a forza di trascorrere i pomeriggi seduti, uno a fianco all'altro, con le spalle rivolte al muro, legati

alle loro sedie a rotelle per evitare che, in un tentativo di riconquista della propria autonomia, possano cadere, finiscono tutti per avere lo stesso sguardo assente e distratto di chi non sente più né odori, né parole. Dove finiscono gli anziani che vivono con la sola pensione sociale, 500 euro al mese, e non possono permettersi il lusso di una badante straniera che di euro al mese ne chiede 700, più vitto e alloggio. Anche Gina, che ieri, alla signora del letto accanto che si lamentava della vita dimessata troppo cara ha detto «senza soldi si vive, anche se male, ma non si può vivere senza amore» ancora ignora la verità. La sua vita, da quando il suo cuore ha iniziato a fare le bizz,

l'ha lasciata in una piccola casa di appena due stanze assieme a suo marito Piero e a Pallino, un gatto raccolto sei anni prima davanti al portone in una serata fredda e piovosa. Pallino miagolava così forte che Gina non ce l'ha fatta a lasciarlo lì e l'ha portato con sé, l'ha sfamato con il biberon e poi è divenuto «uno di casa». Così lo definisce Gina, «uno di casa». Il gatto per lei è uno di casa ma Gina, dopo una vita trascorsa a lavare piatti e pavimenti in casa d'altri, non ha il diritto di continuare a vivere gli anni che la separano dalla morte tra oggetti e odori conosciuti. Lei, come tanti, tanti troppi, anziani nelle sue stesse condizioni, la morte l'attenderà, forse, an-

che pregandola di arrivare il prima possibile, in uno dei tanti ospizi dove i vecchi, lontani dai ricordi, dagli affetti, dalle cose conosciute e amate, attendono di morire, rassegnati e mortificati da un vivere senza ormai più dignità. Nel letto accanto a quello di Gina, c'è Maria che di anni ne ha 82. Anche Maria viveva della sola pensione sociale ma da quando un ictus le ha paralizzato la parte sinistra del corpo lasciandole la parola e la mente intatta, riceve 400 euro al mese, il cosiddetto assegno di accompagnamento che dovrebbe servire, ma non basta, a pagare una donna che l'assista. Con 900 euro neppure Maria potrà tornare a casa perché una badante con regolare contratto di euro

al mese ne chiede 700 più 95 di contributi. Ma Maria, che da giovane faceva la sarta, non si rassegna all'idea di finire in uno ospizio. E quando l'assistente sociale le manda Linda, una bella insegnante rumena di 50 anni, le chiede subito quanto vuole per stare con lei. Troppi soldi. Le stringe la mano e mentre cerca di afferrare le lacrime con la labbra per impedire che le bagnino il collo del pigiama le dice: «Se ti do 795 euro con 105 euro che restano non ce la facciamo a vivere in due». Poi sospirando aggiunge: «Ho solo due nipoti che mi vogliono tanto bene ma fanno questi lavori, come si dice: cocodè e non possono aiutarci». Linda resta a guardarla muta dalla

commozione. Interminabili secondi in cui rivede i suoi genitori morti tra le sue braccia in casa perché lei non aveva i soldi per ricoverarli in ospedale in un Paese, la Romania, dove, se sei povero, negli ospedali devi pagare anche l'infermiera che viene a metterli la flebo o a cambiarti il pannolino. Non riesce a staccarsi da quella mano estranea che stringe la sua. Ma Linda sa che ha bisogno di quei soldi per mantenere i due figli che ha lasciato in Romania. Con quello che ha guadagnato da quando è in Italia ha comperato la caldaia per i termosifoni per non far morire di freddo i suoi figli, in un posto dove il termometro scende anche fino a 30 sotto zero. Linda ha dovuto abbandonare i figli per strapparli alla disperazione e alla fame. Eppure ora è scossa profondamente dalla storia di una donna che a 82 anni non può scegliere di continuare a vivere nella sua casa. L'Italia, per lei, fino a questo momento, era un Paese dove non esisteva la povertà.

Inchiesta del settimanale «Salvagente»: impennata colpa anche dell'euro. Il sindaco di Roma accusa: sull'emergenza abitativa solo promesse

Italia dei super-affitti, si salvi chi può

Aumento medio del 16,5% in 3 anni, stangata sulle famiglie. E il governo che fa? Taglia i fondi

Anna Tarquini

ROMA L'ultimo colpo al potere d'acquisto degli italiani viene dalla casa. E non parliamo dell'aumento vertiginoso del prezzo degli immobili che non accenna frenate. Parliamo di affitto e di chi, ancora la maggioranza nel nostro Paese, non è può permettersi una casa di proprietà. Negli ultimi tre anni il canone per un'abitazione di piccolo taglia è aumentato in media del 16,5%. Lo rivela un'inchiesta del settimanale «Salvagente» in edicola oggi che ha fatto le pulci al mercato immobiliare delle principali città italiane. Così si scopre che secondo le stesse stime di «Tecnocasa» affittare un bilocale a Milano è aumentato negli ultimi 24 mesi del 18,6%; a Roma del 20,8% e a Bari del 21,5%. E del resto basta dare un'occhiata ai giornali specializzati per capire che oggi un affitto costa alle famiglie più di un mutuo.

Euro o non euro Di chi è la colpa? Il settimanale dei consumatori dà già una prima risposta: la stangata più grossa - scrive - è arrivata proprio con l'introduzione della moneta unica. L'euro appunto. Quanti hanno dovuto rinegoziare oggi un contratto in scadenza si è ritrovato all'ultimo rinnovo (siglato nel 2003 e in vigore fino al 2007) con un aumento di 113 euro sulla pigione. Con questo salasso fanno ora i conti circa 15milioni di affittuari che in Italia sono il 26% della popolazione. Ma facciamo ancora alcuni esempi. Nel 1994 per un'abitazione medio piccola si pagavano circa 280 euro mensili. Oggi a Milano un bilocale costa circa 850 euro al mese, mentre un monolocale a Roma arriva a 740 euro. Non parliamo poi di Napoli dove - scrive sempre «Salvagente» - un appartamento di 50 metri quadri in centro storico viene proposto a 850 euro. Gli affitti si abbassano leggermente se la casa è di dimensioni più grandi: sempre secondo i dati «Tecnocasa» infatti le abitazioni di tre o più locali sono aumentate del 4,6%. Ma se si fa il rapporto con il 2001 si scopre che anche queste sono aumentate anche del 21% come nei casi di Roma e Firenze.

Fine del mese L'analisi del «Salvagente» dimostra inoltre che l'affitto incide percentual-



mente molto di più sui bilanci delle famiglie a basso reddito rispetto a quelli dei nuclei con un tenore di vita più elevato: per una famiglia con redditi fino a 10mila euro, l'affitto nel 1998 incideva a fine mese per il 46%, mentre la stessa voce di spesa nel 2002 è salita al 60%. Anche i ceti medi risentono dell'impennata delle pigioni. Per una famiglia con entrate annue fino a

20mila euro, l'incidenza dell'affitto, tra il 1998 e il 2002, è passata dai 23 al 30 per cento. Salendo con le classi di reddito, invece, il peso della locazione diminuisce. Nel 2002, una famiglia con oltre 30mila euro annui, destinava il 15 per cento del proprio budget all'affitto, percentuale che scende al 12 per i nuclei con oltre 40mila euro di reddito all'anno.

Emergenza casa Dice Luigi Pallotta presidente del Sunia (il sindacato inquilini): «Nell'arco degli ultimi 20 anni la vendita del patrimonio immobiliare dello Stato ha portato a una riduzione del patrimonio abitativo del 20%. Anche questo, oltre all'inflazione, ha contribuito al caro affitti con aumenti del 200% in 10 anni». A questo poi si deve aggiungere che il governo

Berlusconi nelle ultime Finanziarie ha ridotto di molto il fondo sociale per l'affitto. E l'edilizia popolare è oramai pressoché ferma. Proprio su questo è intervenuto ieri il sindaco di Roma Veltroni che ha scritto al premier chiedendo un intervento esplicito per l'emergenza casa. «La drammatica situazione legata all'emergenza abitativa di Roma - dice Veltroni - è acuita anche

Emergenza casa, Veltroni scrive a Berlusconi

ROMA «La drammatica situazione legata all'emergenza abitativa di Roma è acuita anche in relazione al mancato rispetto di alcuni impegni assunti al riguardo dal governo prima dell'approvazione della finanziaria 2004». Lo scrive il sindaco di Roma, Walter Veltroni, in una lettera destinata al Presidente del Consiglio Berlusconi, riferendosi all'incontro avuto lo scorso 11 novembre a Palazzo Chigi con il sottosegretario Letta e il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. «In quell'incontro - ricorda Veltroni - si convenne sulla comune valutazione circa i caratteri di straordinaria gravità sociale che la questione stava assumendo e, da parte dei rappresentanti del Governo, fu assicurato il rifinanziamento dei fondi per il

buono-casa (da effettuarsi tramite il maxiemendamento alla legge finanziaria), così da scongiurare i previsti tagli che avrebbero significato, per la sola Roma, una diminuzione da quattordicimila a seimila dei buoni per l'affitto distribuiti ai cittadini. Nei fatti nulla di tutto questo è avvenuto. Gli accordi presi presso la Presidenza del Consiglio non hanno avuto riscontro e questo è francamente spiacevole anche dal punto di vista di una corretta cooperazione tra le istituzioni». «Si tratta di una questione davvero di una estrema delicatezza - conclude il sindaco - perché riguarda la vita di migliaia e migliaia di famiglie che nelle prossime settimane si troveranno di fronte a una vera emergenza».

CARISSIMO MATTONE

Prezzi immobiliari: dicembre 2003 su dicembre 2002

MILANO	+ 6,1%
ROMA	+ 7,5%
TORINO	+ 5,25%
GENOVA	+ 5%
BOLOGNA	+ 5,5%
NAPOLI	+ 3,6%
BARI	+ 11,25%

Fonte: dati Monitor Gabetti elaborazione "Il Salvagente"

in relazione al mancato rispetto di alcuni impegni assunti al riguardo dal Governo prima dell'approvazione della legge finanziaria 2004».

Bugie di governo Il sindaco poi afferma che nell'incontro lo scorso 11 novembre a Palazzo Chigi, con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta e il Ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, alla presenza dei Sottosegretari Martinat e Armosino e dell'Assessore del Comune di Roma Minelli, «si convenne sulla comune valutazione circa i caratteri di straordinaria gravità sociale che la questione stava assumendo e, da parte dei rappresentanti del Governo, fu assicurato il rifinanziamento dei fondi per il buono-casa (da effettuarsi tramite il maxiemendamento alla finanziaria), così da scongiurare i previsti tagli che avrebbero significato per la sola Roma una diminuzione da 14mila a 6mila dei buoni per l'affitto». Basta ricordare che oltre 4.700 famiglie risentiranno del taglio sui contributi per l'affitto. Nel corso di quello stesso incontro «il Comune di Roma aveva presentato un'altra richiesta: quella di favorire la possibilità, prevista per i comuni, di acquistare le case messe in vendita dagli enti che rimangono libere, alle stesse condizioni previste per gli attuali inquilini». Nei fatti - denuncia ancora il sindaco - tutto questo è avvenuto.

Il sottosegretario al Welfare: «Non posso preoccuparmi di chi non è abbastanza bravo per farsi un mutuo»

Sacconi: che m'importa dei precari?

Maristella Iervasi

ROMA Dovrebbe cambiar nome in «ciascun si arrangi» il ministero del Welfare, visto che le politiche che escono fuori da quel dicastero vanno tutte in direzione opposta al benessere dello stato sociale. E lo dimostra l'ultima sortita del sottosegretario Maurizio Sacconi, che in una intervista sul quotidiano gratuito *metro* alla domanda: «Chi si occuperà di queste persone (precari) quando si vedranno rifiutare l'erogazione del mutuo perchè non hanno una busta paga?», non ha esitato due volte a rispondere così: «Non posso preoccuparmi di chi non è abbastanza bravo da non potersi comprare la casa. Io non ci posso fare niente». E il cinismo targato Sacconi ha subito innescato la polemica. Livia Turco, ds: «Non è un caso che la povertà e la disuguaglianza galoppino nel nostro paese».

Il ministero in questione è stato subito inondato di e-mail di protesta. Di una precaria di un ente pubblico, soprattutto. Che lunedì scorso, dopo aver letto *metro*, ha intasato con il mouse il sito, invitando il sottosegretario Sacconi a vivere anche solo per un giorno il peso costante dell'incertezza. «Essere precario signifi-

ca vivere in un perenne stato di angoscia e di tensione, nella paura che da un momento all'altro rimaniamo in brache di tela. Dovrebbe provare a vivere anche solo per un giorno in queste condizioni - ha scritto la signora a Sacconi - e credo che si vergognerebbe da solo di ciò che ha dichiarato». Il tutto mentre lo stesso quotidiano gratuito veniva letteralmente sommerso di proteste da parte dei lettori.

Nelle stanze di via Veneto i telefoni saranno diventati bollenti. E in serata lo stesso Sacconi si è affrettato a dire: «La risposta che mi è stata attribuita con riferimento all'accesso dei precari ai mutui per l'acquisto della prima casa, non corrisponde al ben più complesso ragionamento che ho fatto in proposito. Tutta la legge Biagi è rivolta a contrastare la precarietà dei rapporti di lavoro» (agenzia Adnkronos, ore 20.04 di lunedì 9 febbraio). Ma rettifica o meno, le parole hanno un peso e Valeria Bobbi, la giornalista di *metro*, conferma quanto scritto. «Ho intervistato il sottosegretario telefonicamente - racconta -, ed io stessa non credevo alle sue parole. Tant'è che gliel'ho fatto ripetere due volte: ripeto, ha detto quel che ho scritto».

E indignato ma non è stupito più

di tanto Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil: «La battuta del sottosegretario è la spia di una cultura politica e di un'idea di società che questo governo sta portando avanti, soprattutto in tema di lavoro. Competizione, la logica dell'ognuno per sé applicata sia alle imprese che alle persone. La competizione di ognuno contro tutti è l'unico metro con cui si misurano». E dello stesso avviso è Maria Guidotti, presidente Auser, l'associazione di volontariato per la terza età: «È quello che denunciavo da tempo: competizione, senza alcuna idea di tutela sociale e diritti delle persone. Sempre la solita storia: i più forti si tutelano da soli, per tutti gli altri non c'è margine di solidarietà».

Intanto, ieri nelle pagine delle lettere di *metro* i lettori hanno detto la loro, ed oggi si replica. Scrive Annamaria: «Belle parolone di Sacconi... sconfiggeremo il lavoro nero facendo così, così e così. E poi alla domanda come fanno queste persone con contratti atipici a comprare casa risponde: "Io non ci posso fare niente". Veramente una risposta soddisfacente, dopo tante stupidaggini!». Mentre A.V. si domanda: «Il sottosegretario lo sa che in inglese Welfare significa benessere e prosperità?».

Il giudice: i giornalisti non diffamarono il capitano Ultimo, hanno esercitato il diritto di cronaca

Libro su Riina, assolti Lodato e Bolzoni

PALERMO Secondo il giudice del tribunale di Milano, Gaetano Brusa, i giornalisti Attilio Bolzoni e Saverio Lodato hanno esercitato il diritto di cronaca nel libro «C'era una volta la lotta alla mafia», e per questo motivo ieri li ha assolti dall'accusa di diffamazione.

I due cronisti erano stati querelati dal generale dei carabinieri Mario Mori, adesso direttore del Sisd, e dai maggiori Giuseppe De Donno e Sergio De Caprio, quest'ultimo è l'ufficiale che arrestò Totò Riina.

Nella querela veniva contestato l'intero impianto del libro, che riguardava i lati oscuri dell'arresto del capomafia avvenuto il 15 genna-

io 1993. Lo scorso novembre Mori e De Donno hanno rimesso la querela dopo un chiarimento con gli autori, mentre De Caprio, il capitano soprannominato «Ultimo», è andato avanti.

In «C'era una volta la lotta alla mafia», Bolzoni e Lodato si interrogano sulla mancata perquisizione del covo di via Bernini, subito dopo l'arresto del boss di Corleone, e sullo smantellamento dell'apparato di controllo a distanza che il Ros aveva collocato nella zona. Il covo di Riina venne perquisito 20 giorni dopo il suo arresto e gli investigatori lo trovarono completamente vuoto. I boss e i gregari delle cosche

corleonesi avevano portato via ogni cosa ritinteggiando persino le pareti.

Su questa vicenda la procura di Palermo ha avviato una inchiesta, che si è in una prima fase conclusa con la richiesta di archiviazione, respinta però dal Gip, il quale ha chiesto nuovi approfondimenti su alcuni punti dell'indagine. Sono stati dunque interrogati molti investigatori che parteciparono all'arresto di Riina e adesso i pm stanno valutando le conclusioni.

Il processo si è svolto a Milano in quanto il libro è stato pubblicato da Garzanti, che ha sede nel capoluogo lombardo.

L'Europa è un sogno e un progetto

CON ROMANO PRODI

VENERDÌ 13 FEBBRAIO ORE 15
SABATO 14 FEBBRAIO 2004
ROMA - EUR / PALALOTTOMATICA

COMITATO PER LA CONVENZIONE SULLA LISTA UNITARIA PER L'EUROPA

Per informazioni: Tel. 06695191 · Fax 0669781764 · info@listaunitaria.it

Per prenotazioni del soggiorno:
Romanza Tour Tel. 066794800 · Fax 066794801
Dolby Viaggi Tel 064062267 · Fax 064070546 · Email Dolbi@libero.it

Manifesti pro-Priebke nelle Marche. La comunità ebraica: osceno

Come se si trattasse di una banale campagna pubblicitaria in molti comuni marchigiani sono stati affissi enormi manifesti che celebrano l'apologia del fascismo e del nazismo. Da un fondo nero - che riproduce la copertina del libro - emerge nitido e chiaro il volto di Erich Priebke, l'ex ufficiale delle Ss condannato nel 1998 dal Tribunale Militare di Roma poiché responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e che oggi, alcuni esponenti dell'ultradestra vogliono riabilitare. A lato, un'inquietante croce celtica a cui fa seguito un minaccioso «Vae Victis» (guai ai vinti) riprodotto anch'esso caratteri cubitali. È enorme ed è lì, immobile e indisturbato che campeggia lungo le mura pubbliche delle amministrazioni locali. E lì per promuovere la manifestazione civitanovese del 13 febbraio, occasione in cui verrà presentata l'autobiografia dell'ex ufficiale. Manifestazione che non poteva non annoverare tra i suoi relatori il neo espulso di Alleanza Nazionale (capofila della campagna

per la grazia di Priebke) Antonio Serena. «È osceno - ha commentato il presidente della Comunità ebraica di Ancona Franca Ascoli Fuà - Priebke ha ordinato un massacro e provocando la morte di moltissime persone». Così, valutata la gravità di una simile commemorazione, la Comunità ebraica ha depositato presso la Procura della Repubblica di Ancona un esposto nel quale si chiede «di intervenire al fine di vietare l'evento che nella sua impostazione contiene elementi di pericolosità che la stessa comunità democratica respinge» nonché di valutare se l'iniziativa configura violazioni delle leggi Scelba e Mancino. L'eco dell'esposto è arrivato anche nelle aule parlamentari assumendo le sembianze di interrogazione. Infatti, riprendendo i contenuti del documento, il diessino Valerio Calzolaio ha chiesto al ministro Pisanu di riferire in merito e di esprimere una propria valutazione sulle due prossime iniziative.

ch.m.

Marzio Tristano

CANNETO DI CARONIA (Messina) «Il problema è stato risolto: appena sono iniziate le misurazione dei tecnici gli incendi sono finiti. Solo che probabilmente non sapremo mai la verità». Con i suoi occhi ha visto la gommata nera di un filo elettrico squalarsi al contatto con il terreno, dopo che la sua casa era stata danneggiata dall'incendio di un contatore elettrico. Nino Pezzino, portavoce degli abitanti di Canneto, accusa: «Ma quale diavolo, le cause sono molto terreno. Il progresso della tecnologia produce fenomeni a volte incontrollati. Noi siamo stati un'antenna che ci ha trasformati in un colossale forno a microonde. Ci vuole l'intervento della magistratura. Qua non c'è stato il morto ma altrove può succedere». E giù applausi nella sala del ristorante Za Maria, che ha ospitato il consiglio comunale nell'attesa di conoscere

chi (o che cosa) da 25 giorni si diverte a provocare incendi nelle proprie case. La risposta che le istituzioni, nonostante l'apparato tecnico messo in campo lungo la striscia di litorale di 120 metri davanti al mare di Caronia non sono state ancora in grado di dare. E se da Roma Padre Amort cita il diavolo, i cittadini sono molto più scettici. «Il diavolo? Noi non ci crediamo», dice il sindaco Pedro Spinnato. «Il diavolo? Tutte le ipotesi sono buone...», dice Tullio Martella, a capo della Protezione Civile in Sicilia. Canneto, venticinquesimo giorno di mistero. I fuochi spontanei sono finiti ieri l'altro mattina all'una, ma i tecnici al lavoro, nonostante le certezze del portavoce dei cittadini, non sanno che pesci prendere. Anche gli ultimi rilievi compiuti dagli esperti dei tre gestori di telefonia mobile, i cosiddetti «spazolamenti», cioè la misurazione di tutte le frequenze dei sei ripetitori, tre a Canneto e tre a Santo Stefano di Camastra,

non hanno prodotto risultati. Così come non avevano portato a nulla le prime verifiche dei tecnici Enel e delle Ferrovie, le simulazioni del passaggio dei treni, le consulenze dell'Arpa, l'agenzia di Protezione ambientale, gli studi sul campo di due docenti dell'Università di Messina, componenti della Commissione grandi rischi. E ieri, lungo quella striscia di litorale di 120 metri, abitata da 17 nuclei familiari, per un totale di 39 persone, sono piombati da Milano gli esperti del Cesi. Risultati? Ancora zero. Anzi, ad acuire il disagio degli sfollati ospiti di amici e parenti è cominciata a circolare velenosa una indiscrezione, che indicherebbe all'opera un misterioso piromane. Balle, dicono i cittadini, ha preso fuoco una casa chiusa dall'interno, i vigili sono arrivati subito e non c'era nessuno. Per questo il presidente del consiglio comunale Paolo Saia ha tuonato contro chi le frequenze dei sei ripetitori, tre a Canneto e tre a Santo Stefano di Camastra,

cimento di chi è stato danneggiato». A questo proposito, gli abitanti di Canneto hanno registrato alcune videocassette che testimonierebbero il verificarsi degli incendi immediatamente prima del passaggio dei treni. Così, ieri sera, a rischiare di incendiarsi è stata solo la sala del ristorante Za Maria, lungo la statale 113, trasformata in una affollata e accesa aula consiliare per ospitare una seduta del consiglio comunale durante la quale Pezzino, a nome degli abitanti evacuati, ha lanciato accuse pesanti: «Gli episodi sono terminati quando sono iniziati i sopralluoghi dei tecnici, segno che il problema è stato individuato e risolto. Adesso ci vuole l'intervento della magistratura per conoscere la verità e per evitare che la colpa ricada su fantomatici piromani. Oggi un tecnico mi ha detto che una parte degli impianti ha subito danni per la vetustà, ma la maggior parte degli episodi è dovuta al dolo. E questo è grave, mi ha fatto

rabbrivire». Gli ha ribattuto l'ingegner Martella, capo della Protezione Civile in Sicilia: «Noi non possiamo entrare in casa altrui, ci affidiamo alle verifiche dell'Enel, delle Ferrovie, dei gestori di telefonia ma posso assicurarvi che stiamo facendo il possibile. Abbiate fiducia, ancora qualche giorno e i risultati saranno resistenti». In un clima teso, alla presenza del capo della Protezione Civile impegnato a presiedere un vertice tecnico di tarda serata, il sindaco Spinnato ha provato a rassicurare i cittadini. «Non è vero che il problema è stato risolto - ha detto il primo cittadino - tant'è che io non firmo l'ordinanza di rientro. Alla fine sono due le ipotesi: o trovano i responsabili, e il Comune, come tutti voi, si costituirà parte civile, oppure è un evento inspiegabile, da classificare come calamità naturale e la Protezione Civile non si tirerà indietro per valutare e risarcire i danni subiti».

Fini: Olocausto e foibe, per me pari sono

Dice: «Non esistono tragedie di serie A e tragedie di serie B». In Israele aveva detto: Shoah, male assoluto

Segue dalla prima

Solo che in questo doveroso ricordo delle vittime delle Foibe, Fini è come se andasse a ridiscutere completamente le parole dette in Israele, quando definì la Shoah come un «male assoluto». Cosa è successo? E soprattutto perché succede? Vediamo di capire. Non ci sono orrori più terribili di altri. Il male non è misurabile con un metro quantitativo. Se la Shoah ha portato a sei milioni di morti, e le Foibe soltanto duemila, non ha alcuna importanza. Siamo di fronte comunque all'annientamento di altre persone. All'assassinio indiscriminato, alla violenza più incomprensibile.

L'imbarazzo della scelta

Questo potrebbe portarci a dire che ci vorrebbe una giornata della memoria per tutti i genocidi che si sono compiuti nel mondo, e purtroppo c'è solo l'imbarazzo della scelta. I crimini staliniani, innanzi tutto, le fosse comuni di Pol Pot in Cambogia, le vittime di Pinochet, le persecuzioni di Fidel Castro, le vittime di Sarajevo e di Milosevic, la persecuzione degli armeni e quella dei curdi. L'elenco purtroppo è lungo. Fini cosa fa? Nient'altro che ricordare alcune migliaia di vittime italiane. Non c'è nulla di male. Anzi. Certamente è giusto. Ma ci sono due aspetti in questa storia che vanno letti con attenzione. Il primo è linguistico ed è politico. Dire che non ci sono «morti di serie A e morti di serie B» è un pensiero politico e malizioso. Chi ha stabilito intanto che esistono morti di serie A e morti di serie B? A parere di Fini lo ha stabilito sicuramente un'ideologia a suo modo dominante che

ha voluto dimenticare i morti e gli eccidi fatti in nome del comunismo. Dunque il ragionamento è politico. E Fini sui morti fa una po-lemica politica. Che non è proprio un segno di eleganza. Anche nei confronti dei poveretti massacrati nelle Foibe. Purtroppo questa distinzione, piuttosto infelice, viene fatta da un uomo di destra, a capo di un partito che fino alla svolta di Fiuggi si è sempre definito post-fascista. E dunque più che il doveroso ricordo di una tragedia europea sembra un conto della storia da riequilibrare. Ma tutto questo sarebbe poca cosa se all'origine di queste parole non ci fosse la frase detta da Fini sul «male assoluto» della Shoah, una frase pronunciata durante il suo primo e storico viaggio in Israele. Cosa è accaduto allora? Se le parole mi dicono qualcosa, in quella frase Fini ha riconosciuto l'unicità della Shoah. L'unicità della Shoah fa sì che quella tragedia, nella memoria di tutti noi, appare veramente come il male assoluto. E il male assoluto sta nel fatto che in meno di un quattro anni fu sterminato sistematicamente un popolo. Indipendentemente da ciò che pensava, dall'età, dalle distinzioni di sesso. Fatto scendere dai treni piombati, avvelenato dal gas, e poi bruciato nei forni. Fini, al museo dell'Olocausto (che è una parola che viene dal greco: «holos», intero, totale; «kautein», bruciare) intuisce questa cosa terribile. E probabilmente intuisce un'altra cosa. Che per un ebreo catturato dai nazisti o dai repubblicani, loro alleati, non c'era possibilità di salvezza alcuna, neppure se avesse professato, paradossalmente, una fede



Recupero di salme da una foiba in Istria nel '43/'44 da parte dei Vigili del Fuoco di Pola

fascista o nazionalsocialista. La Shoah, parola ebraica che significa sterminio e desertificazione, non lascia scampo. Indipendente-

mente da ciò che pensi e da chi sei. Per questo che venivano presi anche i bambini. È inutile dire che nei gulag e nelle Foibe i bam-

«Giorno del ricordo», primi sì della Camera

ROMA Intesa bipartisan alla Camera per l'istituzione della «Giorno del ricordo» per le vittime delle foibe, ma anche per gli esuli istriani, fiumani e dalmati. Dopo il via libera i commissioni Affari Costituzionali - che nella bozza ha stabilito il «Giorno del ricordo» come «solennità civile», e ha previsto «iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole», mentre enti e istituzioni dovranno promuovere «la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende» - il testo è passato all'aula, che ne ha votato i primi quattro articoli. Il provvedimento trova il favore sia della maggioranza che di gran parte dell'opposizione. Il prosieguo del dibattito sulle foibe è stato rinviato dal presidente Casini a questa mattina. Dopo l'approvazione del provvedimento la Camera inizierà l'esame del pdl sulla grazia e i risarcimenti alle vittime del terrorismo.

bini non c'erano. Come è inutile dire che Pol Pot usò i bambini come delatori, perché denunciassero i loro genitori, ma loro non finirono quasi mai nelle fosse comuni. Il male assoluto sta esattamente in questo: non nel conteggio dei morti ma nell'idea terrificante che tutto questo è stato. Nell'idea che diede un filosofo come Walter Benjamin, quando parlò dell'incommensurabilità di questo evento storico. Che vuol dire soprattutto una cosa: che la Shoah non è paragonabile a nulla. Una incommensurabilità che può essere compresa solo attraverso la memoria di questo evento. Solo ricordando. Perché è la distanza da questo orrore a metterci tutti in pericolo. Questo significa soprattutto il museo dell'Olocausto, il lavoro della «Shoah Foundation» di Steven Spielberg, le migliaia di pagine scritte sull'Olocausto. Questo doveva significare la visita di un leader di una destra europea con un passato discutibile, al museo di

Gerusalemme. Ma sembra che Gianfranco Fini non sia riuscito a capirlo fino in fondo, non basta né un ragionamento politico e neppure l'idea giusta che i morti, comunque, non si contano. Per capire tutto questo bisogna entrare fino in fondo nell'idea del male, nell'idea dell'annientamento assoluto. Persino il modo in cui gli ebrei vennero sterminati è un modo unico e assoluto. Attraverso un progetto tecnologico e scientifico. L'eliminazione fisica avveniva in modo straniente, l'annientamento non era provocato da un gruppo di uomini contro altri uomini. Ma tutto era predisposto affinché si potesse produrre morte attraverso un meccanismo automatico. Senza un riconoscimento dell'altro che persino nella barbarie riesce a esistere. Fu una catena di montaggio dell'orrore: prima le camere a gas e poi i forni crematori, affinché non rimanesse più nulla, solo cenere. Da quell'orrore l'Europa si è ri-

svegliata con l'idea che non si dovesse mai più dimenticare.

Un passo indietro

Le parole che Fini ieri ha pronunciato, apparentemente logiche, sono però un passo indietro. Un passato chiuso certo, ma non abbastanza, è riaffiorato in un modo subdolo. Involontariamente, come un vizio antico. Forse perché non si è letto abbastanza, forse perché in lui prevalgono certe radici nazionaliste che sono dure a morire. E così Fini ha aggiunto un'altra considerazione, sempre riferendosi alla tragedia delle Foibe: che oggi «bisogna guardare al futuro per fare in modo che quelle terre che sono italiane, venete e sono state un tempo romane, e sono profondamente europee, diventino terre di nuovo incontro e rinnovata fratellanza e nel rispetto delle identità e delle culture». È una rivendicazione che ha un sapore vagamente dannunziano. È un fare l'occhiolino a un elettorato che non deve aver ben digerito il viaggio in Israele di Fini e le affermazioni sulla Repubblica di Salò. Soprattutto è il riferimento alla «romanità» di quelle terre che suona perlomeno grottesco. La romanità fu un'operazione culturale, di fatto priva di ogni fondamento vero, voluta da Mussolini. Una messa in scena propagandistica e ridicola. Per non dire tragica. Nessuno nega l'importanza del viaggio in Israele di Gianfranco Fini, ma certe volte distrarsi fa male: e la certezza lascia affiorare una cultura di destra che è ancora inattuale e difficile da cancellare. **Roberto Cotroneo** rcotroneo@unita.it

Relazione dei servizi al Parlamento: cellule islamiche concentrate a Milano, Cremona, Parma e Reggio Emilia. Allarme rosso anche sul «terrorismo interno»

«Italia base di partenza dei kamikaze». Parola di 007

Gianni Cipriani

ROMA Qualcosa è cambiato, ma in peggio: l'Italia non è più solo luogo di transito e approvvigionamento logistico e finanziario del terrorismo islamico, come nel passato, ma è diventata «base di partenza degli aspiranti jihadisti e kamikaze». Una novità già emersa nel corso delle ultime indagini, ma adesso a rilanciare questa ipotesi c'è la relazione semestrale al Parlamento dei Servizi di informazione che hanno indicato, tra i cosiddetti «indicatori di pericolosità» la vitalità dei gruppi clandestini a composizione multietnica legati a formazioni nord-africane e a reti che fanno capo a esponenti di Al Qaida nel Kurdistan iracheno. Ma cosa è scritto esattamente nella relazione? «Si tratta di cellule concentrate a Milano, Cremona, Parma e Reggio Emilia in cui si muovono soggetti con pregressa esperienza militare e personaggi di elevato spessore eversivo». Da questi ambienti, hanno affermato i nostri 007, estremisti hanno

operato in favore della cosiddetta «campagna irachena» e ciò dimostra «l'insidiosità degli elementi attivi nei nostri confini». La distribuzione di questi elementi sul territorio italiano riguarda, dunque, la Lombardia, con centri satellite in Emilia Romagna, la Toscana e la Campania e il Piemonte. Secondo i nostri servizi, tra l'altro, c'è da sottolineare la pericolosità di alcuni leader religiosi integralisti che «propagano temi anti-occidentali nei circuiti dei centri islamici». Ad ogni modo, nonostante l'allarme terrorismo islamico, nel documento dei servizi segreti si dice che la «prioritaria attenzione dell'intelligence» riguarda il terrorismo interno sia per il rischio particolarmente alto che rappresenta, sia per i notevoli cambiamenti che ne hanno mutato l'organizzazione e mettono in difficoltà gli apparati di controllo. La relazione fa riferimento ad un sovversivismo diffuso, diverso rispetto alle vecchie Br, compartimentate, votate alla clandestinità e composte anche (ma ultimamente sempre meno) da militanti «regolari»,

ossia a tempo pieno. Sul piano operativo, hanno detto i nostri 007, l'elemento di novità è rappresentato dalla scelta di «supportare gli interventi strategici con azioni tattiche», allo scopo di «accreditare l'esistenza di un più vasto schieramento rivoluzionario». Così, spiegano i Servizi, agli omicidi D'Antona e Biagi si affiancano attentati di basso profilo «firmati da altri gruppi, ma che risultano organici alle formazioni brigatiste». «In breve termine - sottolineano gli 007 - è prevedibile un ripiegamento difensivo», dopo i colpi subiti con i numerosi arresti di questi mesi, anche se risultano ancora attive «cellule irregolari nel centro-nord». Lo dimostra il documento di rivendicazione dell'attentato del 20 ottobre scorso contro l'Informest a Gorizia. Altri rischi? Ovviamente una evoluzione dell'area anarco-insurrezionalista. E la possibilità che qualche settore eversivo cerchi di strumentalizzare le lotte sociali, trasformandole in terreno di propaganda armata. Contro i lavoratori e contro i sindacati.

Ex terrorista e scrittore «moir»: arrestato a Parigi Cesare Battisti

PARIGI Cesare Battisti, ex leader dei Proletari Armati per il Comunismo ed uno dei superlatitanti degli anni di piombo rifugiato in Francia dal 1990, è stato arrestato nella sua abitazione nell'XI^{mo} arrondissement di Parigi dagli agenti della direzione nazionale dell'antiterrorismo. Sarà posto sotto procedura estradizionale. Battisti, afferratosi negli anni d'esilio come scrittore di gialli - pubblicati anche in Italia, da Einaudi e in Francia da Gallimard - è stato arrestato su richiesta del ministero della giustizia italiana sulla base di due condanne definitive all'ergastolo pronunciate dalla Corte d'assise d'appello di Milano e relative a diversi omicidi. In particolare quelli del gioielliere Pierluigi Torreggiani e del macellaio Lino Sabbadin, avvenuti entrambi il 16 febbraio '79, a Milano e Mestre, del maresciallo degli agenti di custodia Antonio Santoro, ucciso a Udine

il 6 giugno '78, e dell'agente della Digos Andrea Campagna, assassinato a Milano il 19 aprile '78. Originario di Sernoneta (Latina) Battisti - che ha poco più di 50 anni - evase clamorosamente nell'81 dal carcere di Frosinone, dileguandosi nel nulla. Dopo un primo periodo a Parigi, si rifugiò in Messico con la compagna Laurence che gli ha dato due figli, dalla quale è separato, fondandosi il giornale culturale Via Libre. Nel '90 torna a Parigi e viene arrestato. Cinque mesi di carcere poi la libertà perché la Francia non concede l'estradizione verso paesi dove i condannati in contumacia non vengono riprocessati dopo l'arresto. La chambre d'accusation di Parigi emise perciò nel '91 parere sfavorevole all'estradizione, e Battisti intraprese la sua carriera di scrittore noir, con successo tanto che recentemente il Financial Times lo ha presentato come uno dei più grandi giallisti italiani del momento.

In edicola oggi con l'Unità

● Libro "Diario da Nassiriyah" € 3,50 in più

● Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più

● Libro "Le Religioni dell'Umanità"
L'Islam € 3,50 in più
L'Ebraismo € 3,50 in più
Il Buddismo € 3,50 in più
L'Induismo € 3,50 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più

● Rivista "NoLimits" € 2,20 in più

● Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

Non permessi tutti i simboli religiosi ostentati: dalla croce alla kippa. Ora il provvedimento dovrà avere il via libera del Senato

Francia, passa la legge che vieta il velo a scuola

I deputati a grande maggioranza approvano le norme sulla laicità. D'accordo anche i socialisti

Cinzia Zambrano

Nella sua battaglia in nome della laicità dello Stato, il presidente francese Jacques Chirac può cantare vittoria: la Francia dice no al velo islamico. L'Assemblea Nazionale ha approvato ieri a larghissima maggioranza la legge sulla laicità, fortemente voluta da Chirac, che mette al bando dalle scuole pubbliche il velo islamico e tutti gli altri simboli «ostentati», dalle croci troppo grandi, alla kippa e ai turbanti sikh. La legge passa ora al Senato, che la esaminerà a partire dal 3 marzo. Il divieto entrerà in vigore dal prossimo settembre, in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico. Da allora sarà «vietato nelle scuole primarie e secondarie indossare simboli o indumenti che ostentino l'appartenenza religiosa», secondo quanto recita il principio-chiave della legge. A quel punto si vedrà in concreto se il bando, fortemente osteggiato dalla comunità islamica che lo giudica «islamofobo», è destinato a creare più problemi di quelli che è chiamato a risolvere.

Il testo ha ottenuto l'approvazione di 494 deputati, 36 hanno votato contro e 31 si sono astenuti. I socialisti, principale forza dell'opposizione, hanno votato compatti con il partito maggioritario di centro-destra, l'Ump, di Chirac. Contrari alla legge i comunisti, secondo cui in questo modo si «stigmatizza una parte della popolazione», e l'Udf, il partito centrista, che bolla la legge come «superflua». Non sono mancate voci critiche anche all'interno dell'Ump, come quella di Alain Madelin, che non associandosi al voto dei suoi colleghi di partito, ha avvertito come questa legge



Una manifestazione contro il divieto del velo a Parigi

Una docente islamica: nel mondo arabo la decisione francese susciterà collera

La legge sul divieto del velo approvata dal Parlamento francese ha suscitato un'ondata di proteste anche nel mondo arabo. «Certo questa legge provocherà una grande collera nel mondo islamico, anche se temporanea, e lascerà una profonda amarezza nel cuore di tutti i musulmani», dichiara la decana della facoltà di studi islamici dell'università islamica di Al Azhar, professoressa Amna Noseir, interpellata subito dopo l'approvazione dell'Assemblea Nazionale francese della legge sulla laicità. «La spiegazione di questa reazione è conosciuta da tutti gli psicologi - spiega Noseir, anche lei velata - quando

gli individui si sentono deboli, si rifugiano nella famiglia, nella propria cultura e nelle sue specificità, nella religione. È un modo per proteggersi e per rifiutare la violazione delle proprie tradizioni e del proprio habitat». «Attaccarci al velo, che non è solo un simbolo, come la kippa, ma è un obbligo religioso, - aggiunge Noseir - significa affermare la volontà di sopravvivere, di conservare i propri valori culturali e la propria identità». La professoressa Noseir dichiara di aver declinato inviti a tenere conferenze in Olanda e in Austria per la «sgradevole sensazione di essere guardata con insistenza e fastidio, solo perché avevo in testa il mio velo».

vada «a complicare la vita degli insegnanti». Sempre Madelin in un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano «Parisien» aveva ammonito: «Con questa legge ci saranno meno veli nella scuola, ma più nelle città».

Durante il dibattito in aula, l'esecutivo ha più volte sottolineato che il provvedimento non mira a colpire alcuna religione, ma a riaffermare la laicità dello Stato. «Si tratta di affermare con chiarezza

che la scuola pubblica è un luogo dove si va per imparare e non per fare attività militante o proselitismo», ha detto il presidente dell'Assemblea, Jean-Louis Debré. Secondo la legge, le procedure disciplina-

ri saranno decise soltanto una volta naufragato del tutto il «dialogo» con le studentesse velate. Inoltre, tra un anno si farà una verifica sull'impatto effettivo della norma. Difesa a spada tratta da Chirac e

dal governo Raffarin nel quadro dei valori laici della «Republique», la legge ha scatenato nel Paese, ma anche fuori, forti polemiche, diventando la metafora di un problema ben più ampio: l'integrazione dei cin-

que-sei milioni di musulmani che vivono nel paese di Voltaire, spesso ghettizzati, con scarse opportunità di promozione socio-economica. E che ora denunciano l'intento discriminatorio del provvedimento, criticato peraltro dai leader dell'Islam all'estero, dai cattolici e dallo stesso Giovanni Paolo II. Parecchi sociologi e politologi hanno accusato il governo Raffarin di occuparsi di un problemino sostanzialmente secondario mentre a loro giudizio si dovrebbe prendere di petto l'irrisolta e capitale questione della coabitazione con le minoranze etniche. Rimbalzata da Parigi, la decisione dell'Assemblea ha suscitato forti proteste anche nei Paesi del mondo arabo, che già nei mesi scorsi si erano mobilitati contro la legge anti-velo.

Respingendo le critiche, Raffarin ha esultato senza riserve dopo il voto in Assemblea: «La Repubblica e la laicità escono oggi rafforzati dal vostro lavoro. È una legge di chiarezza, che rassicura», ha detto ai deputati. A nome dei socialisti l'ex-ministro Jean Glavany ha insistito anch'egli sulla necessità della legge anti-velo e l'ha definita «emancipatrice e protettrice per tutte le donne». I deputati comunisti, lasciati liberi di votare secondo coscienza, si sono divisi. In maggioranza hanno preso però posizione (al pari dei centristi dell'Udf) contro una legge che «non integra ma discrimina» e «non risponde all'estrema diversità delle situazioni». Su iniziativa del ministro Ferry la legge sulla laicità approvata trionfalmente dall'Assemblea nazionale riafferma l'obbligo di tutti gli studenti delle scuole pubbliche a osservare senza scarti il «curriculum ufficiale», non sarà quindi tollerato, per esempio, che venga messo in dubbio l'Olocausto.

Kerry verso la vittoria anche nelle roccaforti del Sud

Ieri il voto in Virginia e Tennessee. Contro il candidato democratico la Casa Bianca prepara un dossier al veleno

Bruno Marolo

WASHINGTON Ora si gioca la bella. John Kerry è fiducioso nella vittoria in Virginia e nel Tennessee, dove si è votato ieri. Conta su questo primo successo nel sud per togliere ogni speranza ai due concorrenti meridionali, John Edwards e Wesley Clark. Ha bisogno di affermarsi presto come sfidante designato di George Bush, per ottenere soldi dal partito democratico. Deve ribattere a un diluvio di pubblicità negativa che la Casa Bianca si prepara a rovesciargli addosso. Se i risultati confermeranno le indicazioni dei sondaggi, Kerry avrà vinto in 12 stati su 14. In Virginia erano in palio 82 delegati nel congresso del partito, e nel Tennessee 69, ripartiti in proporzione ai voti. Prima delle ultime due elezioni la classifica era questa: Kerry 431, Dean 182, Edwards 117, Clark 84. Per la «nominazione» è necessaria una maggioranza di 2162 voti.

Nel campo di George Bush si puntano i cannoni in una nuova direzione. Il partito repubblicano, ingannato dai primi sondaggi, si era preparato a respingere l'assalto di Howard

Dean alla Casa Bianca. L'ascesa di Kerry lo ha colto alla sprovvista. Nelle ultime 48 settimane Bush è rimasto spiazzato, mentre i suoi attivisti frugavano negli archivi del Senato alla ricerca di errori commessi da Kerry nella sua lunga carriera di parlamentare. Ora tutto è pronto per il contrattacco. «Il senatore Kerry - annuncia Charlie Black, consigliere elettorale di Bush - farebbe bene a gustare fino in fondo questo momento di gloria, perché è l'ultimo».

L'idea dei repubblicani è di presentare Kerry come un populista di vecchio stampo, di quelli che alzano le tasse per finanziare riforme sociali. Il presidente, senza nominare l'avversario, ha dato il segnale della carica. «A Washington - ha sostenuto - c'è gente contraria a rendere permanenti i miei tagli alle tasse. Se vincessero loro, i contribuenti pagherebbero di più». Kerry ha proposto di eliminare gli sconti fiscali di Bush per chi ha un reddito superiore a 200 mila dollari l'anno, senza colpire il ceto medio. Ma la propaganda repubblicana ha trovato un ritornello: «Se Bush sarà sconfitto i democratici vi porteranno via i soldi di tasca». Una bella fetta dei 170 milioni di dollari per la cam-

pagna elettorale del presidente è destinata a spot televisivi con questo messaggio.

Per finanziare la campagna eletto-

rale Kerry ha ipotecato la casa di Boston. Orgoglio a parte, le norme sui fondi dei politici gli impediscono di chiedere prestiti alla moglie Teresa

Heinz, che ha ereditato 600 milioni di dollari dal primo marito, il re delle conserve. Il partito democratico ha accantonato 15 milioni di dollari per

sostenere lo sfidante di Bush, quando sarà stato designato con certezza. Kerry ha bisogno di questi soldi al più presto e cerca di convincere il pubblico che la sua vittoria nelle primarie sia un fatto compiuto. Non si cura più degli altri candidati democratici e nei comizi spara a zero su Bush. «Sotto questo presidente - ha sostenuto ieri - l'America ha perduto 3 milioni

di posti di lavoro, più che sotto i suoi 11 predecessori messi insieme». Howard Dean, per quanto distanziato, non si rassegna. La settimana scorsa aveva lasciato capire che si sarebbe ritirato se avesse perduto le primarie del Wisconsin il 17 febbraio. «Ho

cambiato idea - ha annunciato ieri - il Wisconsin sarà una tappa importante, ma per me non sarà il capolinea. I volontari che mi hanno sostenuto fin qui non vogliono che abbandoni la corsa». La decisione è dovuta

L'esperto inglese di armi proibite attacca di nuovo Blair

LONDRA Tony Blair ha danneggiato la lotta globale contro la proliferazione delle armi, creando delle «false attese» sull'arsenale iracheno e sminuendo il ruolo degli esperti di intelligence. Brian Jones, ex dirigente di una sezione del Defence Intelligence Staff, i servizi di intelligence militare, torna ad attaccare il primo ministro britannico in una lunga intervista al quotidiano The Independent. Ex capo del reparto nucleare, chimico e biologico del Dis, Jones aveva già criticato duramente Blair qualche giorno fa, accusando lui e il governo di aver ignorato il parere degli esperti sull'arsenale di Saddam. Secondo Jones le informazioni dell'intelligence sulla possibilità per l'Iraq di attivare armi chimiche e biologiche nell'arco di 45 minuti erano così «scarse» che era impossibile sapere se si riferivano ad armi da usare sul campo di battaglia o ad armi strategiche. «Personalmente non credo che troveranno

depositi di armi in Iraq», ha detto Jones. «Quindi la gente dirà che le armi di distruzione di massa in generale non sono mai state un problema perché l'intera vicenda era una manipolazione politica», ha aggiunto. Jones ha posto delle domande sui briefing fatti ai ministri, tra cui quello della Difesa Geoff Hoon. «Chi faceva il punto della situazione? Dove stavano gli esperti? Chiaramente non c'erano esperti coinvolti in quei briefing», ha detto.





Dedicato ai piccioncini viaggiatori.

Lui, lei e basta: niente di meglio di un bel viaggio a due per ritrovare intesa e passione. Sulle tracce di quattro coppie storiche, Sandokan vi porta alla scoperta de L'Avana, Comacchio, Vienna e Taormina. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di Indifesa e i ricordi del Tempo Ritrovato. **In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.**



Toni Fontana

Colpo al cuore del «nuovo Iraq». Un terrorista si è fatto esplodere ieri davanti ad una stazione della polizia uccidendo almeno 50 aspiranti agenti. Mentre viene alla luce un documento, attribuito ad un esponente di Al Qaeda, che contiene il programma per la «guerra civile» che dovrebbe iniziare con lo scoppio delle ostilità tra sunniti e sciiti, la guerriglia e le forze del terrore scatenano un attacco senza precedenti alla polizia irachena che ha già perso oltre seicento agenti in pochi mesi. A Iskandariya, piccolo centro ad una cinquantina di chilometri a sud della capitale, un kamikaze ha provocato una mattanza seconda per dimensioni solamente alla duplice strage attuata pochi giorni tra i curdi di Arbil.

Ieri mattina, come accade in molte parti dell'Iraq ogni giorno, centinaia di iracheni, uomini di tutte le età, si accalcavano davanti alla locale stazione di polizia, a pochi metri dal tribunale, nella speranza di essere reclutati e di assicurarsi così la magra paga che l'amministrazione Usa concede ai nuovi agenti. L'attentatore suicida, giunto a bordo di un furgone Toyota, si è diretto a forte velocità contro la folla in attesa davanti al commissariato e si è fatto esplodere. Il mezzo era probabilmente imbottito di esplosivo perché lo scoppio è stato devastante; decine di corpi dilaniati erano distesi davanti alla macerie della stazione di polizia e del tribunale completamente sventrati dall'attacco suicida. Decine i feriti, oltre 150 secondo alcune fonti. Mentre i soccorritori erano all'opera e molti feriti venivano trasportati nell'ospedale della vicina città di Hilla, sono intervenuti i militari americani che hanno tentato di isolare l'area appostandosi nelle vicinanze del luogo dell'attentato.

A quel punto la rabbia dei sopravvissuti si è scaricata contro di loro. Molti, tra la folla che si accalcava ai margini del cratere provocato dall'esplosione, hanno gridato slogan contro l'occupazione dell'Iraq.

L'intelligence scopre un piano di estremisti islamici per scatenare la guerra civile tra sunniti e sciiti

”

Gabriel Bertinetto

A Nassiriya, città in cui opera il contingente italiano in Iraq, sta accadendo in questi giorni qualcosa di paradossale: gli iracheni chiedono la democrazia, l'autorità angloamericana e il locale organismo di governo provvisorio che ne è emanazione, la rifiutano. Singolare davvero, se si considera che uno degli argomenti che le forze d'occupazione amano maneggiare a sostegno delle ragioni della guerra e a confutazione delle critiche agli errori del dopoguerra, è proprio questo: grazie a noi Saddam non c'è più e finalmente gli iracheni vivono in libertà e democrazia.

Accade così, a Nassiriya, che una folla di migliaia di cittadini imbestialiti invada l'ufficio del governatore provinciale, tal Sabri al-Rumayith, e ne chieda a gran voce le dimissioni. Purtroppo nell'Iraq post-bellico la tentazione di corroborare militarmente le

Un kamikaze si è lanciato contro centinaia di uomini in cerca di lavoro Dopo l'attentato la folla inveisce contro i soldati

“



Quattro agenti iracheni uccisi a Baghdad Attacco suicida contro un governatore filo-Usa Imponente corteo degli sciiti a Najaf

”

Iraq, strage di aspiranti poliziotti

Cinquanta morti e oltre 150 i feriti. In piazza la protesta contro gli americani



La disperazione di una donna davanti ai morti dell'attacco suicida a Iskandariya

Foto di Faleh Kheiber/Reuters

Frattini: nessuna commissione sulle armi del raïs

La chiedono i capigruppo dell'opposizione. A Londra e Washington decise inchieste sull'arsenale mai trovato

ROMA A pochi giorni dall'inizio dell'esame del decreto legge di proroga delle missioni militari italiane all'estero, in particolare in Iraq, il governo, per bocca del ministro degli Esteri Franco Frattini, conferma che l'esecutivo guidato da Berlusconi ha «politicamente» appoggiato la guerra, ma che non intende accogliere la richiesta, presentata ieri da tutti i capigruppo dell'opposizione, di istituire una commissione d'inchiesta sulle armi di Saddam. Il titolare della Farnesina ha opposto agli argomenti dell'opposizione due valutazioni in conflitto tra loro; da un lato ha accusato il centro sinistra di voler «strumentalizzare» quanto ha fatto il governo e quando sta facendo «per la ricostruzione» dell'Iraq e ha negato l'esigenza di nominare una commissione perché «l'Italia non ha parteci-

pato all'azione militare». Ne deriva, secondo il ministro, che «non si vede che inchiesta si debba fare». Dall'altro lato però il titolare degli Esteri non solo ha ammesso che «politicamente» Berlusconi ha appoggiato le ragioni dei governi di Washington, Londra a Madrid che hanno però accettato di indagare sulla vicenda delle armi mai trovate, ma che la fonte delle informazioni erano «i servizi americani e britannici». Le dichiarazioni di Frattini non chiudono però la questione della commissione d'inchiesta che l'opposizione chiede a gran voce ricordando tra l'altro le parole pronunciate da Berlusconi alla Camera il 19 febbraio 2003, un mese prima dell'inizio del conflitto: «Dove sono andate a finire - disse il capo del governo - le 6500 bombe a testata biologica.. le centomila ton-

nellate di agenti chimici... gli 8500 litri di antrace di cui si sa per certa l'esistenza?».

La proposta è stata depositata ieri alla Camera da Pietro Folena (Ds) che ne l'ideatore, e al Senato da Franco Danieli della Margherita. In entrambi i casi hanno aderito tutti i capigruppo: Violante, Castagnetti, Boato, Giordano, Cusumano, Rizzo, Intini e Zanella a Montecitorio, mentre a Palazzo Madama la proposta di istituire la commissione è stata fatta propria da Angius, Bordon, Boco, Marini, Marino, Del Turco, Fabris e Malabarba. Secondo la proposta dell'opposizione la commissione dovrebbe essere bicamerale ed operare per un anno con poteri e limitazioni, come accade per le altre commissioni, simili a quelle della magistratura. Dovrebbe essere prevista la possibilità di

avvalersi della collaborazione di agenti e ufficiali della polizia giudiziaria, delle informazioni dei servizi segreti e della possibilità di svolgere interrogatori all'estero o di convocare esponenti di governi di altri paesi. I risultati dell'inchiesta, dicono i capigruppo che hanno depositato la proposta, saranno inviati all'Onu, alle autorità giudiziarie e alla Corte penale internazionale. «Ora che anche negli Usa, nel Regno Unito e in Spagna si stanno avviando indagini sulla questione - osservano i capigruppo dell'opposizione - è necessario che anche in Italia si faccia finalmente chiarezza sul ruolo avuto dai diversi soggetti, istituzionali e non, che a vario titolo si sono occupati e sono intervenuti nella vicenda».

t.fon.

Era probabilmente questo l'obiettivo dei registi del terrore che non si sono accontentati del massacro di Iskandariya ed hanno ucciso altri quattro agenti a Baghdad. L'agguato è stato teso con la stessa tecnica che viene utilizzata abitualmente per colpire i convogli americani. Un ordigno è stato fatto esplodere al passaggio dell'auto dei poliziotti che stavano pattugliando il quartiere orientale di Zayyuna. Nelle stesse ore la Cpa, l'amministrazione diretta dall'ambasciatore Paul Bremer, ha deciso di vietare gli accessi al Convention Center, la struttura solitamente usata per gli incontri con la stampa.

Molti altri segnali indicano che la situazione in Iraq sta diventando incandescente mentre gli inviati di Kofi Annan proseguono una fitta serie di incontri con i capi delle comunità. A Ramadi, una della capitali della guerriglia nel triangolo sunnita, Amir Abdel Jabbar, un capo clan posto alla guida del locale consiglio provinciale, è sfuggito miracolosamente ad un attentato suicida. Un kamikaze ha raggiunto la sua residenza e si è fatto esplodere ferendo alcune guardie, ma non l'esponente del governo locale nominato dagli americani. Tutto ciò accade mentre gli 007 americani stanno analizzando i materiali sequestrati in un covo utilizzato, secondo l'intelligence, da Abu Musab al Zargawi, un giordano legato ad Al Qaeda e vicino al gruppo Ansar al Islam, formazione dell'estremismo islamico affiliata alla rete di Al Qaeda. Negli appunti di al Zargawi è delineata la strategia del terrore che punta sullo scatenamento della «guerra civile» tra sunniti e sciiti. Il programma, contenuto in un dischetto per computer scoperto nel covo del latitante giordano, viene preso molto sul serio dagli americani ed il generale Mark Kimmitt ha parlato di un vero e proprio «piano» per destabilizzare ulteriormente il paese.

Risolvere i numerosi problemi politici sul tappeto diventa sempre più una questione vitale Bremer e gli amministratori americani, ma dalla controparte sciita arrivano segnali tutt'altro che rassicuranti per i rappresentanti di Bush. Ieri a Najaf si è svolta una nuova e imponente manifestazione degli sciiti che, giorno dopo giorno, si confermano l'unica altra presenza sulla scena irachena oltre a quella dei kamikaze.

Migliaia di fedeli hanno occupato pacificamente le strade della città santa dell'Islam sciita intonando slogan in favore del grande ayatollah al Sistani e del programma dei capi religiosi che pretendono le elezioni. Il nuovo raduno è stato organizzato in occasione della festa del Ghadir che ricorda il discorso del profeta Maometto che designò il genero Ali quale suo successore. I manifestanti, prima di raggiungere il mausoleo dell'Imam, sono sfilati sotto gli uffici di al Sistani per testimoniare l'appoggio al grande ayatollah. L'unica nota positiva che gli americani possono esibire è rappresentata dall'arresto di Elia Madi Elia, generale nella armate di Saddam ed esponente del partito Baath a Mosul.

Bremer ordina la chiusura del centro stampa americano a Baghdad per timore di nuovi attentati

”

Gli iracheni vogliono votare, Usa imbarazzati

Democrazia? Andiamoci piano

proprie rivendicazioni contagia l'intero arco delle forze in campo: sia i nemici dichiarati degli Usa, dediti ai sabotaggi e agli attentati, sia i partiti che sostengono l'amministrazione Bremer, e che nonostante le reiterate sollecitazioni del proconsole di Bush rifiutano di sciogliere le rispettive milizie, sia i gruppi per così dire intermedi, estranei alla rivolta armata contro gli occupanti, ma allo stesso tempo favorevoli ad un rapido trapasso di poteri dagli Usa agli iracheni attraverso lo svolgimento di elezioni in tempi brevi.

Non fanno eccezione i protagonisti del clamoroso assalto al governatorato di Nassiriya, alcuni dei quali si sono introdotti nell'edificio con il dito sul grilletto. Ed è una fortuna

che tra loro e le guardie del corpo di Sabri al-Rumayith non sia finita a mitragliate. Per la cronaca, la contestazione si è esaurita per ora in quella massiccia testimonianza di sfiducia, ma il governatore è rimasto al suo posto. La cosa più importante da notare è che i manifestanti non volevano imporre un loro uomo al posto di quello scelto dagli americani. Reclamavano semplicemente che la decisione venisse rimessa alla volontà popolare, attraverso elezioni dirette. In altre parole esigevano l'applicazione concreta di quegli ideali democratici che i liberatori-occupanti verbalmente osannano e nella pratica ignorano.

Nassiriya ha un milione di abitanti. La provincia di cui è capoluogo, Dhi Qar, è una

delle più popolate del paese, oltre che una delle più povere, e si trova nel cuore di quella regione meridionale in cui è predominante la popolazione di fede sciita. Quella maggioranza di iracheni cioè, che ha più pesantemente patito la violenza e l'ingiustizia della tirannia baathista e ne ha festeggiato il crollo, ma che ora con forza aspira ad essere rappresentata in uno Stato i cui pilastri affondino nella volontà popolare e non nell'arbitrio più o meno illuminato degli stranieri che controllano il paese.

Se i manifestanti di Nassiriya esigevano elezioni dirette nella loro provincia, i maggiori leader della comunità sciita pongono l'urgenza della democrazia come problema na-

zionale. Dall'ayatollah della città santa di Najaf, Al Sistani, ad Abdel Aziz Hakim, capo del Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq (un partito che, si badi bene, è membro del Consiglio di governo provvisorio installato da Bremer), chiedono che si voti prima del 30 giugno, e non nel 2005 come prevede il piano di transizione alla democrazia formulato dagli americani. Gli inviati di Kofi Annan sono in Iraq in questi giorni proprio per verificare se esistano le condizioni per soddisfare la richiesta degli sciiti.

Gli americani restano convinti che sia meglio tenere la democrazia irachena al guinzaglio. Il loro progetto prevede entro marzo

la formazione di un'assemblea legislativa attraverso elezioni indirette, poi a fine giugno il passaggio di consegne da Bremer ad un esecutivo nominato da quell'assemblea. Ma agli iracheni, agli sciiti in primo luogo per l'ovvia ragione che sanno di essere la comunità più numerosa, appare sempre più inaccettabile il rinvio al 2005 del momento in cui potranno finalmente esprimere il proprio volere politico senza il filtro di meccanismi escogitati per inserire elementi graditi a Washington nei principali centri decisionali. Tanto più che gli Stati Uniti hanno fatto ben poco per rendere appetibile il sistema di governo imperniato sulla propria tutela. Ai consigli municipali sparsi nelle diciotto province irachene l'Autorità provvisoria della Coalizione ha corrisposto mensilmente la risibile somma di 800 dollari, condannandoli di fatto alla inattività. E alienandosi i favori della popolazione, che da quel sistema di democrazia surrogata non trae alcun vantaggio materiale.

Oggi vedrà i leader del centrosinistra. «L'Europa deve impegnarsi per favorire la soluzione della crisi mediorientale»

Abu Ala a Roma chiede la condanna del Muro

Il premier palestinese incontra Berlusconi: abbiamo bisogno anche di sostegno economico

Umberto De Giovannangeli

Si dice pronto ad incontrare Ariel Sharon per cercare un'intesa «equa e condivisa dai due popoli» che ponga fine al sanguinoso conflitto israelo-palestinese, ma, al contempo, avverte: nessun accordo potrà maturare sotto l'ombra inquietante del «Muro dell'apartheid» in Cisgiordania. Il premier palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala), l'uomo delle missioni impossibili, è da ieri sera in Italia per una delle tappe più significative del suo primo tour europeo. La pace non può sopportare un «Muro» che, dal punto di vista palestinese, rappresenta «l'espressione più brutale e ultimativa» della colonizzazione ebraica dei Territori. Abu Ala lo ha ribadito al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nell'incontro, protrattosi per oltre un'ora, avuto in tarda serata a Palazzo Chigi. Al suo interlocutore italiano, Abu Ala ha spiegato che «la questione del Muro è importante e fondamentale per un processo di pace vero», rivela a l'Unità un alto dirigente palestinese al seguito del premier. A Berlusconi, Abu Ala ha reiterato la richiesta che la dirigenza palestinese ha intenzione di avanzare a tutti gli «amici europei»: quella di «inviare il loro parere scritto alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja entro la fine del mese in modo che la Corte possa dare all'Onu un parere chiaro e assegnare alla comunità internazionale la responsabilità di bloccare questo pericolo che minaccia l'intero processo di pace». Un appello che il premier palestinese rivolgerà oggi anche ai leader dell'opposizione del centro-sinistra che vedrà nel pomeriggio in un grande albergo romano, dopo l'incontro della mattinata con il ministro degli Esteri, Franco Frattini, e il colloquio al Quirinale con il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi.

La risposta di Berlusconi è affidata alla nota che il presidente del Consiglio legge al termine del colloquio con il suo omologo palestinese. «Ho dato il nostro benvenuto ad Abu Ala - afferma Berlusconi - ricordando tutto quello che l'Italia ha fatto per sostenere il processo di pace in Medio Oriente, quello che abbiamo realizzato in questi ultimi due anni dal punto di vista economico e diplomatico. Ho in particolare ricordato la nostra proposta di ricostruzione economica della Palestina, il cosiddetto Piano Marshall». «Ho confermato -



Un ragazzo palestinese osserva dalla finestra la costruzione del muro israeliano
Foto di Kevin Frayer/Ap

Parlano i legali che sostengono i ricorsi davanti alla Corte Suprema. Per la prima volta in discussione la stessa legittimità del Muro

«Noi, avvocati israeliani, contro la barriera di Sharon»

I nostri interlocutori sono tra i più quotati avvocati israeliani. Oggi sono in prima linea nel sostenere davanti all'Alta Corte di Gerusalemme le ragioni delle due organizzazioni dei diritti civili (il Centro Hamoked e l'Associazione per i diritti civili in Israele) che hanno chiesto alla Corte di dichiarare illegale la costruzione del «Muro» in Cisgiordania. **Avner Pinchuk** guida il collegio di difesa del gruppo Hamoked. Non è la prima volta, spiega, che vengono presentati ricorsi contro il muro (alcuni sono stati anche discussi: in gran parte lasciati cadere, altri in attesa di giudizio); ma questa è al prima volta che nel mirino finisce la legittimità stessa del muro (e non questioni specifiche, come il numero delle ore necessario ad attraversare un punto di passaggio oppure il fatto che un contadino palestinese venga separato dal suo orto). L'avvocato **Pinchuk** non sottovaluta le ragioni di sicurezza adottate dal governo israeliano per motivare la realizzazione della barriera di difesa in Cisgiordania. «Prima di essere un avvocato - dice a l'Unità - sono un cittadino israeliano e il padre di due

bambini. E condivido la paura e l'angoscia di tanti genitori quando la mattina vedono i propri figli salire su un autobus per andare a scuola, e gli autobus sono tra i bersagli preferiti dei terroristi suicidi».

E allora, gli chiediamo, perché ha deciso di patrocinare il ricorso del Centro Hamoked contro la costruzione del muro? La risposta non si fa attendere: «Non c'è alcun dubbio - rimarca **Avner Pinchuk** - che Israele abbia tutto il diritto di difendersi e costruire una barriera, ma innalzare un muro all'interno dei territori occupati è un'altra questione». Una tesi rilanciata da **Michael Stard**, anch'egli avvocato del Centro Hamoked: «La barriera - afferma - dovrebbe essere realizzata sulla Linea Verde e dovrebbe servire a dividere gli israeliani dai palestinesi, non i palestinesi dai palestinesi». La questione cruciale è dunque il tracciato del muro. In particolare, quello del troncone centrale in via di costruzione che, nella versione attuale, partendo dall'insediamento di Elkana arriverà fino alla base militare di Ofer, a nord di Gerusalemme. Questo

penetrerà anche per 25 km nel cuore della Cisgiordania, a est della «linea verde», compiendo un'ansa di circa 42 km, per includere le colonie di Ariel (18 mila abitanti) e di Kedumim. Il tratto sud, sarà quello che arriverà fino alla colonia di Kiryat Arba a sud ovest di Hebron. Una parte del muro includerà anche la parte orientale araba di Gerusalemme, che i palestinesi vogliono sia la capitale del loro futuro Stato. Secondo fonti israeliane, il muro ingloberà l'80% dei circa 220 mila coloni che vivono negli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Secondo fonti palestinesi, il primo troncone già costruito (il tratto nord, lungo 150 km), ha rinchiuso in «enclave» circa 50 mila palestinesi e altri 80 mila rischiano di subire la stessa sorte con la realizzazione del secondo troncone. Le riflessioni dell'avvocato **Avigdor Feldman**, che davanti all'Alta Corte rappresenta l'Associazione per i diritti civili, prendono spunto da queste cifre: «Nel suo tracciato attuale - rileva - il muro avrà un effetto distruttivo sui palestinesi dal punto di vista economico e sociale, spaccando famiglie e separando

agricoltori dai loro campi». Non è la barriera - insiste l'avvocato - che bisogna difendere, ma la popolazione civile che da questa è colpita e chi sarà imprigionato da questo muro». L'Onu ha calcolato che 674 mila palestinesi saranno in qualche modo danneggiati da un muro che, una volta completato, ingloberà il 14% dei Territori palestinesi. Israele contesta questi dati e sostiene che solo il 4% dei Territori saranno interessati. «Ciò che neanche i più accaniti sostenitori del muro possono contestare - sottolinea ancora l'avvocato Feldman - sono le pesantissime conseguenze sulle condizioni di vita di centinaia di migliaia di palestinesi determinate dalla costruzione del muro. Non si tratta solo di rispetto del diritto e della legalità internazionali - prosegue **Avigdor Feldman** - ma dobbiamo interrogarci sulla rabbia e la disperazione che il muro provocherà in tanti palestinesi. Rabbia, disperazione e odio sono i sentimenti su cui fanno leva i gruppi estremisti palestinesi per legittimare la violenza e il terrore contro Israele, la potenza occupante».

u.d.g.

Emirati arabi Aereo iraniano precipita, 43 morti

Un aereo turboelica Fokker 50 di costruzione olandese e di proprietà della compagnia privata iraniana Kish Airways si è schiantato ieri mattina in fase d'atterraggio, nei pressi dell'aeroporto internazionale di Sharjah, uno dei sette Paesi membri della federazione degli Emirati Arabi Uniti (Eau): delle 46 persone a bordo, tra passeggeri e membri dell'equipaggio, solo tre sono sopravvissute, ma sarebbero in gravi condizioni. Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate, le autorità hanno reso noto di aver già trovato la scatola nera e hanno detto di ritenere che la sciagura sia stata provocata da un «problema tecnico». Dei tre sopravvissuti, secondo fonti aeroportuali, uno è un cittadino filippino ed uno iraniano. Del terzo, che secondo prime indicazioni non confermate dovrebbe essere un bambino iraniano, non è stata confermata la nazionalità. Molti passeggeri erano lavoratori immigrati da vari Paesi, tra cui India, Nepal, Nigeria, Bangladesh e Filippine: erano andati a Kish per interrompere il periodo di permanenza negli Emirati e poter così riottenere un nuovo visto per lavorare. La compagnia aerea Kish è stata fondata alcuni anni fa per effettuare collegamenti tra l'isola iraniana di Kish, nel Golfo, con Teheran, altre città iraniane e gli Emirati.

Ivan Rybkin dice di essere stato a Kiev da amici. Era sparito da 4 giorni. Il suo sponsor Berezovski: se è un colpo di testa è la sua fine politica

Mosca, riappare il candidato scomparso: «Ero in vacanza»

«Non sono scomparso. Ho comprato il giornale stamattina e sono rimasto di stucco». Ha una voce tranquilla e rilassata quando finalmente chiama al telefono per dire che non solo è vivo, ma che nei quattro giorni in cui sua moglie e il suo staff si sono macerati nell'attesa di sue notizie, ipotizzando sequestri e vendette politiche, lui se l'è presa comoda, ospite di amici a Kiev. Ivan Rybkin, uno dei sei sfidanti di Putin alle prossime presidenziali russe misteriosamente sparito nei giorni scorsi, si è fatto vivo ieri mattina, rivendicando il diritto di concedersi una pausa e mostrandosi stupito

dal fatto che la notizia della sua scomparsa abbia fatto il giro del mondo.

Scomparso giovedì sera dopo aver ricevuto una telefonata, Rybkin si è allontanato senza lasciare messaggi e senza comunicare a nessuno dove fosse diretto. «Ho il diritto di avere due o tre giorni di privacy. Sono andato da amici a Kiev, ho passeggiato, spento il cellulare e non ho guardato la tv - ha spiegato ieri - . La scorsa settimana ho deciso di prendermi una pausa dalla confusione che mi circondava. Ho lasciato mia moglie, che ora si sta prendendo cura dei nipotini, ma non le ho detto niente. Mi

sono cambiato la giacca, sono salito sul treno e sono andato a Kiev».

Era stata proprio la moglie Albina a dare l'allarme, insieme a Ksenia Ponomareva, responsabile dello staff elettorale di Rybkin. Mobilitati polizia e Fsb, i servizi segreti, la procura ha aperto un'inchiesta - subito annullata - per «omicidio volontario», ipotizzando che il candidato scomparso fosse stato assassinato, mentre la moglie del desaparecido puntava l'indice contro Putin, perché Rybkin, malgrado l'inconsistenza della sua base elettorale che non arriva all'1% ha pesantemente criticato il presidente russo.

Nessun omicidio politico e nessun rapimento, a quanto pare. Se è stato un trucco per farsi pubblicità, come ipotizzavano i putiniani, difficilmente Rybkin ne trarrà qualche vantaggio. Fonti dell'opposizione ucraina sostengono che in realtà il candidato sparito abbia avuto colloqui politici a Kiev, ma l'interessato non ne ha fatto menzione. Boris Berezovski, l'oligarca in esilio che finanzia la sua campagna elettorale, è rimasto assai contrariato da tutta la vicenda. «Sono contento che si sia divertito con gli amici ma si deve render conto di aver messo il mondo sottosopra - ha detto Berezovski - . Se si è trattato di un colpo di testa sarà la fine della sua carriera politica».

Di sicuro Rybkin, di ritorno a Mosca, dovrà dare qualche spiegazione più convincente. Il capo del suo staff, tenuta all'oscuro di tutto, ha già manifestato l'intenzione di dimettersi. Verosimilmente anche la moglie Albina vorrebbe fare altrettanto. «Povera Russia se a guidarla sono uomini così», avrebbe detto la signora parlando con i giornalisti. Rybkin non ha escluso la possibilità di ritirare la sua candidatura.

ma.m.

Il colombiano Uribe contestato all'Europarlamento

Il presidente colombiano Alvaro Uribe ha tenuto ieri il suo discorso all'europarlamento in un'aula quasi vuota. Come annunciato la maggioranza dei parlamentari, in particolare quelli appartenenti ai gruppi liberali, verdetto e della sinistra unitaria, hanno indossato una sciarpa bianca con la scritta «pace e giustizia in Colombia» al momento del suo ingresso in aula e hanno lasciato l'aula quando ha preso la parola. Uribe ha descritto in termini drammatici la situazione colombiana ma ha debitato alle Farc, le forze armate rivoluzionarie colombiane - che ha sempre chiamato terroristi - la totale responsabilità dello stato di guerra vissuto dal paese e del lucroso commercio di droga. Oggi Uribe sarà in Italia. In una lettera inviata al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sottolineano le pesanti violazioni dei diritti umani e sindacali in Colombia, dove 72 attivisti sindacali uccisi nell'ultimo anno. «Le 27 Raccomandazioni delle Nazioni Unite al governo colombiano e i ripetuti richiami dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro non hanno avuto nessun riscontro da parte delle autorità di governo colombiano», si ricorda nella lettera.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	766 € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	666 € 254			
6 MESI	766 € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	666 € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1035 - CAB 03240 - CIN U (dal febbraio Cost. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su I Unità

PER LA PUBBLICITÀ SU I Unità

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scazo 14, Tel. 070.308308
CATANZARO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 0965.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724004-725129
COSSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.172527
CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.660064.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8724711
PALESTRA, via Lincolno 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 39, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, via Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

La Scuola di Musica di Fiesole piange la scomparsa di un grande amico

ANDREA MASCAGNI

che ha lottato con generosa dedizione e straordinario equilibrio per la civilissima causa della diffusione della cultura della musica nel nostro Paese.

Piero Farulli ricorda con infinito rimpianto il fratello amico scomparso

ANDREA MASCAGNI

un grande uomo e un acuto, coltissimo musicista che ha combattuto fino in fondo con straordinaria dedizione la difficile battaglia per la diffusione della musica nel nostro Paese.

Firenze, 11 febbraio 2004

Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Grupo Ds-l'Ulivo partecipano commossi al cordoglio della famiglia per la scomparsa del senatore

ANDREA MASCAGNI

Nel 13° anniversario della scomparsa, la famiglia ricorda

PIETRO MAROTTA

dirigente della Filt Cgil di Lecco, militante del Pci e sostenitore de l'Unità.

Nola, 11 febbraio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	solo per adesioni 9,00 - 12,00 06/69548238 - 011/6665258

mibtel

↔ 0,00%



20.677

petrolio

Londra



\$ 29,45

euro/dollaro

€ \$

1,2764

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

«Cara Italia: più tasse o meno spese»

L'Europa avverte Tremonti: conti pubblici sotto esame. Prodi chiede sostegno al bilancio Ue

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Gira l'«early warning». Volteggia sulla testa di Giulio Tremonti l'avvertimento di Bruxelles per la non sostenibilità dei conti pubblici. Ma lui, il ministro del Tesoro, alla riunione dell'Ecofin che ha esaminato l'aggiornamento del programma di stabilità dell'Italia, fa sfoggio di sicurezza.

Che balli sulla tolda del Titanic? Dice: «I nostri conti sono migliori di quelli degli altri Paesi». Si riferisce a Francia, Olanda, Gran Bretagna e così via. Come dire: gli altri hanno la rogna, ma noi un poco di meno. Oh, che bello. Basta perché Tremonti si consoli e preveda la chiusura del deficit del 2003 al 2,5%. Un risultato che, garantisce, «influenzerà anche il 2004 e gli anni successivi». Un cammino glorioso verso un futuro luminoso. Sicuro, sicurissimo? Beh, ci sarebbe il peso del debito.

Eppure non bisogna averne pa-

ura, che diamine. Tremonti, evidentemente secondo la recente ammissione di Berlusconi, ri conosce le «difficoltà che ha il nostro Paese». Però al debito ci pensa lui. Che lo sa gestire con la «necessaria fermezza». Dunque: avanti. E snocciola quello che, s'intuisce, è il suo nuovo credo: «Presentazione, illustrazione, approvazione».

Il grande ottimismo dura pochi minuti. Il documento sul programma italiano, di cui Tremonti vanta, per l'appunto, l'approvazione «senza discussione», conserva tutta intatta la critica contenuta nell'analisi della Commissione. I rischi di sfondamento del bilancio sono reali, dovuti alla politica delle «una tantum», ai tagli delle spese strutturali e, come detto, al forte livello del debito.

Già quest'anno, i conti italiani, in presenza di una scarsa crescita, potrebbero andare oltre il 3%. Tremonti non esita a manifestare ragioni di «particolare soddisfazione» per il testo del programma di stabi-

lità. Ognuno sa divertirsi come può.

Resta il fatto che il commissario Pedro Solbes, che non mostra di fare sconti a nessun Paese, come dimostrato con la vicenda di Ger-

mania e Francia, pronuncia per la prima volta le paroline terribili: «early warning». L'avvertimento preventivo ai Paesi che si dirigono, inesorabilmente, oltre la linea rossa di Maastricht. Il commissario non

fa annunci. Attende di conoscere i numeri che saranno forniti dagli uffici di Eurostat. Appuntamento ai primi di marzo quando la Commissione prenderà ad «analizzare la situazione».

All'ottimista Tremonti, il commissario dice apertamente: «Per rispettare gli obiettivi di risanamento, il governo italiano dovrà operare tagli senza precedenti». Insomma: se riduce le tasse, dovrà tagliare le spese. Oppure se non taglierà, dovrà aumentare le imposte. E in maniera draconiana.

Il governo Berlusconi è atteso

al varco. E, con il suo stato di salute, sarà interessante vedere, tra qualche mese, cosa sarà in grado di fare. E come si giustificherà. In Italia e in Europa.

Nel frattempo, in Europa è partito ieri il confronto sulle spese dell'Unione. Il presidente della Commissione, Romano Prodi, ha presentato al Parlamento europeo le cosiddette «prospettive finanziarie» per il periodo 2007-2013. Su questo piano si aprirà un confronto che durerà almeno un anno e che coinvolgerà tutte le istituzioni.

Un confronto che è già, in veri-

tà, uno scontro. Ben sei Paesi (Germania, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Austria e Svezia) hanno già dichiarato di voler una riduzione della spesa, bloccandola sotto l'1% del pil comunitario. La Commissione, ragionevolmente, ha proposto un bilancio che nel 2013 raggiunga i 143,1 miliardi di euro, pari all'1,15%. Il minimo indispensabile per gestire l'Unione allargata. Prodi ha detto che, se non si vogliono tradire le ambizioni e il progetto europei, bisogna che i numeri seguano le priorità e le scelte, e non viceversa.

Il presidente della Commissione ha affermato che le spese dell'Unione sono «qualitativamente diverse» perché sono «al servizio delle politiche comunitarie». Sono spese che presentano un grado di alta «efficacia». Il progetto della Commissione, hanno dichiarato gli onorevoli Napolitano e Pittella, euro-parlamentari Ds, «è un atto politico di grande coraggio di fronte alle sfide dell'allargamento».

La maggioranza annuncia modifiche alla delega. Protesta D'Amato

Pensioni, verso lo stralcio della decontribuzione

Felicia Masocco

ROMA La maggioranza pensa di stralciare la decontribuzione dalla delega previdenziale magari trasferendola in quel cimitero degli elefanti che è un'altra delega, la 848bis, nata anch'essa da uno stralcio e che da oltre un anno fa da contenitore alla norma (mai approvata) sui licenziamenti facili e sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Insomma l'abbattimento dei contributi previdenziali per i nuovi assunti

potrebbe scivolare su un binario morto, restarci per un po', aspettare che passino le elezioni e poi si vedrà. Nel frattempo la maggioranza potrebbe convincersi che l'abbassamento del costo del lavoro può avvenire anche con misure diverse, per esempio la fiscalizzazione degli oneri sociali. Su questa ipotesi di percorso è stata raggiunta un'intesa tra gli esponenti delle varie stanze della Casa delle libertà riuniti ieri al Welfare che pure sono d'accordo nell'introdurre il meccanismo del silenzio assenso per il trasferi-

mento del Tfr ai fondi pensione. Nessun accordo invece sul punto più spinoso ovvero l'innalzamento dell'età pensionabile che An e Udc vorrebbero ammorbidire. Se ne riparerà giovedì prossimo in un nuovo vertice.

La notizia che la decontribuzione potrebbe essere accantonata lascia tiepidi i sindacati. Cgil, Cisl e Uil apprezzerebbero molto se la decontribuzione fosse davvero cancellata come vani chiedendo da aprile, ma - considerato che gli interlocutori al governo sono quelli che sono - aspettano di

vedere le carte, su questo punto e sull'insieme della riforma. La decontribuzione in sé, infatti, da sola non basta e neanche il Tfr. È andata invece su tutte le furie la Confindustria che senza aspettare oltre ha bocciato la modifica prospettata: è «una riforma che guarda solo agli anziani e non ai giovani», si legge in un comunicato di viale dell'Astronomia, «si annulla una misura fondamentale per il sostegno all'occupazione; non si affronta il problema dell'elevato costo del lavoro e si frena, indirettamente, lo sviluppo

della previdenza complementare». Secondo gli industriali in questo modo «decade la coerenza dell'impianto complessivo» della riforma.

In tutto questo resta da capire che cosa ne pensa il governo. Ieri a rappresentarlo c'era solo il sottosegretario al Welfare Pasquale Viespoli, il ministro Maroni non si è presentato, ma da Parigi ha fatto sapere che non ci sarà alcun rinvio, «la proposta definitiva del governo - ha detto - verrà illustrata ai sindacati entro la fine di questa settimana o, al più tardi, lunedì pros-

si». Anche il ministro Tremonti si dice «convinto» che gli impegni presi dal governo verranno mantenuti, così almeno ha risposto ai ministri delle Finanze della Ue preoccupati di un possibile slittamento della riforma previdenziale.

L'orientamento emerso oggi dal vertice di maggioranza ha dunque bisogno di conferme, anche per questo i sindacati si mostrano prudenti: la Uil, con il segretario generale Luigi Angeletti afferma che «se scomparirà anche l'emendamento relativo all'in-

nalzamento a 40 anni» al sindacato «andrà benissimo», mentre il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, chiede di vedere la proposta complessiva. «Noi siamo sempre stati contrari alla decontribuzione - ha detto -. Se la tolgono va bene, però bisogna vedere il contenuto generale della proposta del governo». La Cgil è ancora più scettica: «Dalla riunione di oggi - ha detto la segretaria confederale Morena Piccinini - non credo si possa dedurre una reale volontà di cambiamento radicale delle deleghe». Riparlare nel 2005: i sindacati avrebbero preferito questa soluzione che trova d'accordo i Ds come hanno ricordato ieri il senatore Giovanni Battafarano e il deputato Renzo Innocenti, tutta la decontribuzione «il governo faccia un passo avanti e rimuova il macigno più grosso» quello del brusco innalzamento dei contributi da 35 a 40 anni per l'accesso alle pensioni di anzianità. Si tolga di mezzo anche questo, dicono i Ds, e si sposti la verifica al 2005.

Cgil

Epifani alla conferenza d'aprile

Bruno Ugolini

ROMA È una Cgil forte e irrequieta quella che si prepara ai prossimi appuntamenti. Quelli di lotta, innanzitutto, con gli scioperi generali unitari in quattro regioni (Calabria, Abruzzo, Sicilia, Umbria), la manifestazione di tutti i pensionati (anche qui con Cisl e Uil) a Roma, quella della scuola il 28 febbraio. Sono alle porte, poi, occasioni decisive per una messa a punto della strategia. Tutto confluirà nella conferenza programmatica attesa per aprile, in coincidenza, tra l'altro, con una calda campagna elettorale. Non ripudieremo, assicura Mauro Guzzonato, il nuovo responsabile dell'organizzazione confederale, la linea del Congresso di Rimini. Una linea che - chiarisce - avanzava previsioni pessimistiche sul futuro del Paese, confermate, anzi aggravate dai fatti. L'elemento nuovo è la ripresa, sia pure in un mare di difficoltà,

dei rapporti unitari. Sarà anche l'occasione, quella Conferenza, se sarà necessario, per influire sull'annuncio congresso straordinario voluto dalla Fiom. Nessuno per ora nella sede di Corso d'Italia, vuole commentare le impostazioni dei metalmeccanici. Attendono il documento congressuale, anzi i probabili due documenti congressuali. C'è però chi fa notare che se davvero, come può apparire dalle prime battute, il tema fosse quello di uno sbaraccamento della politica dei redditi, saremmo di fronte ad una scelta di tipo confederale che riguarda tutte le categorie e non può essere decisa da una sola categoria. C'è anche chi maligna sul fatto che, per la prima volta nella storia, una maggioranza propone un congresso

straordinario. Quando lo fa, di solito, è per discutere una fase in cui ha commesso qualche madornale errore e passa all'autocritica. Non pare proprio questo il desiderio. Forse, dicono i maligni, è una scelta fatta solo per arrivare ad una resa dei conti con la minoranza.

La politica dei redditi, comunque, per Guzzonato, è solo da precisare e aggiornare, anche perché composta da tanti tasselli: fisco, prezzi e tariffe, welfare, contratti. Una proposta complessiva da rilanciare. Sono gli altri, nel centrodestra, che l'hanno presa come un obiettivo da abbattere. La conferenza programmatica, comunque, ne discuterà, così come di discuterà di sviluppo, Europa, diritti.

Con la rinascita di correnti vec-

chie o nuove? Qualche avvisaglia c'è. Un dirigente come Antonio Panzeri (responsabile Cgil per l'Europa e forse candidato alle europee) ha rilasciato un'intervista molto polemica al «Corriere della sera», denunciando errori di gestione del sindacato. Ad esempio quello di non aver partecipato alle trattative sul welfare. Trattative, a dire il vero, mai incominciate. La voce di Panzeri si inserisce nell'area cosiddetta dei «riformisti», già autori di un manifesto firmato da 49 dirigenti. Un approfondimento verrà da un convegno indetto per il 19 febbraio al teatro Eliseo di Roma. Tema: una piattaforma unitaria per autonomia, lavoro e contrattazione. Un appuntamento a cui parteciperà un nome di spicco, come quello di Bruno

Trentin. «Sono stato invitato e voglio capire» commenta l'interessato.

C'è da aggiungere che la Cgil mostra, invece, un volto compatto nei dibattiti del gruppo dirigente. La riunione dell'ultimo comitato direttivo ha registrato un voto pressoché unanime per il documento sul welfare (unico astenuto Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom). Così è stato nella riunione dei segretari di categoria e territoriali. Agostino Megale (Ires-Cgil), spiega il fatto sostenendo che l'intenzione dei «riformisti» non è quella di dar addito a strumentalizzazioni su una Cgil spaccata, né di dar vita ad una «correntina» bensì di sostenere Epifani nella costruzione di una maggioranza più omogenea.

Par di capire che questa completa omogeneità è assai difficile, comunque, da costruire. Basta prendere un tema come quello della partecipazione o meno alle trattative con il governo. Panzeri giudica sbagliato l'atteggiamento della Cgil. Un segretario confederale come Achille Passoni, etichettato come un «cofferatiano» critico e possibile alleato dei «riformisti», la pensa in modo contrario: «Non bisognava neanche cominciare. Abbiamo assistito ad una manfrina, di cui si poteva tranquillamente fare a meno, per puro amore di unità». Distingo e polemiche che non mettono certo in discussione la leadership di Epifani. C'è la voglia di avere un sindacato all'altezza della sfida. Così come spesso giocano un ruolo legittime ambizioni, oppure sollecitazioni derivanti dalla convinzione che gli attuali organigrammi confederali non tengono pienamente conto di tutte quelle che un tempo chiamavamo «sensibilità» politiche.

IL PROGRAMMA DI STABILITA'						
QUADRO MACROECONOMICO						
Dati percentuali	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Tasso di crescita del Pil a prezzi costanti	0,4	0,5	1,9	2,2	2,5	2,6
Tasso di inflazione	2,4	2,6	1,7	1,5	1,4	1,4
Tasso di crescita dell'occupazione	1,1	0,6	0,9	1,0	1,2	1,2
Tasso di disoccupazione	9,0	8,7	8,4	8,1	7,7	7,4
Tasso di crescita della produttività del lavoro	-0,7	-0,1	1,0	1,1	1,3	1,3

Indicatori	2002	2003	2004	2005	2006
Indebitamento netto (in % del Pil)	-2,3	-2,5	-2,2	-1,5	-0,7
Debito pubblico (in % del Pil)	106,7	106,0	105,0	103,0	100,9

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze P&G Infograph

La Procura di Milano indaga gli istituti che hanno curato le ultime operazioni di Collecchio: coinvolte 7 banche

Parmalat, la pista del riciclaggio

L'ex contabile Pessina svela l'esistenza di fondi neri. Tanzi trasferito a Parma

Giuseppe Caruso

MILANO Sette banche ed alcuni dei loro funzionari indagati per reato di aggio-
taggio nell'ambito dell'inchiesta sul
crack della Parmalat. Fonti molto vici-
ne ai pm Fusco, Greco e Nocerino han-
no confermato la presenza nel registro
degli indagati della procura milanese di
alcuni dirigenti degli istituti perquisiti
dalla Guardia di finanza nei giorni scor-
si: Citigroup, Deutsche Bank, Ubs, Mor-
gan Stanley, Nextra, Popolare di Lodi,
Bank of America.

Per quanto riguarda le persone fisi-
che già indagate si apprende che Luca
Sala, il manager della Bank of America,
potrebbe essere accusato anche di rici-
claggio. I magistrati milanesi quindi
chiudono il cerchio attorno alle banche
che hanno curato le ultime operazioni
finanziarie quando ormai il default del
titolo non era che una questione di tem-
po. Le emissioni, gli acquisti e i passaggi
dei bond Nextra, Ubs-Totta ed Deut-
sche vengono ora esaminati con atten-
zione. A spiegare i risvolti e le trattative
saranno alcuni funzionari di banche
che in prima persona hanno tessuto i
rapporti con i vertici di Collecchio.

Nel corso della perquisizione dei
giorni scorsi in due sedi dell'Unione
Banche Svizzere le Fiamme gialle han-

no trovato e portato ai pm materiale
che, secondo la Procura, potrebbe esse-
re utilizzato per emettere inviti a com-
parire nei confronti di alcuni indagati.
Questi sarebbero sottoposti a giudizio
immediato, senza passare attraverso
l'udienza preliminare, perché la procu-
ra pensa di avere prove molto convin-
centi e «forti».

Le prove sono i documenti cartacei,
su supporto informatico e pare anche
alcune registrazioni, trovate nelle due
sedi dell'Ubs che collocò un bond da
circa 400 milioni di euro di cui Parma-
lat incassò solo 130 milioni, investendo
il resto in partecipazioni del Banco Tot-
ta. Anche Deutsche Bank collocò bond
di Parmalat e collaborò anche ad un
documento con cui il gruppo di Collec-
chio rispose ai quesiti posti dalla società
di rating Standard&Poor's.

La Banca popolare di Lodi intanto
nella serata di ieri, riguardo alla notizia
di indagini da parte della procura di
Milano su alcuni suoi funzionari nel-
l'ambito dell'acquisto di bond Parmalat
(operazione Nextra), ha fatto sapere at-
traverso una nota che «tale circostanza
non risulta. La correttezza e la traspa-
renza del nostro operato verranno di-
mostrate dalle indagini della magistratu-
ra, nella quale la banca ripone la massi-
ma fiducia».

Quella di ieri è stata anche la giorno-

ta dell'incontro tra l'Italia e la Svizzera
sul caso Parmalat. Nella tarda mattina-
ta infatti il procuratore elvetico Pierlui-
gi Basi, accompagnato da due ispettori
federali che indagano sui reati connessi
al riciclaggio, si è presentato negli uffici
della Procura di Milano dove è stato
ricevuto dal Pm Francesco Greco, subi-
to raggiunto dal collega Eugenio Fusco.
Al gruppo si è unito poi anche il pm
Carlo Nocerino e la squadra si è diretta
a Parma nel primo pomeriggio per in-
contrare i sostituti procuratori Ioffredi,
Cavallari e Picciotti. Il gruppo ha chiu-

so la giornata in trattoria. Il tema princi-
pale della riunione è stato il riciclaggio.
Lo si apprende da fonti del Tribunale di
Parma che specificano come gli investi-
gatori stiano confrontandosi su una se-
rie di atti e informazioni.

Già Tanzi, che ieri ha raggiunto il
carcere di Parma, in alcuni dei suoi in-
terrogatori aveva spiegato come in pas-
sato avesse operato con istituti di credi-
to svizzeri. La stessa Procura di Berna
aveva avviato accertamenti su 3 o 4 cit-
tadini italiani che secondo le ipotesi inve-
stigative avevano pensato di ripulire de-

naro proveniente da distrazioni effettua-
te in casa Parmalat. Altro capitolo che
potrebbe portare a sviluppi importanti
è quello dei fondi neri. A parlarne è
Claudio Pessina, ex contabile del grup-
po di Collecchio, ai magistrati milanesi
che il 14 gennaio lo interrogano nel car-
cere di Parma. Pessina parla di due ope-
razioni tra il 2000 ed il 2001, una riguar-
dante 6-7 milioni di dollari Usa che,
«su disposizione di Tonna vennero ri-
trasferiti a favore di tre o quattro benefi-
ciari, tra i quali ricordo - dice Pessina -
Sata e uno della famiglia Tanzi...».



Erano agli arresti domiciliari dallo scorso 24 gennaio

Finmatica, in libertà Crudele e Bottari

Marco Tedeschi

MILANO Il tribunale del riesame di
Brescia ha accolto la richiesta di revoca
degli arresti domiciliari di Pierlui-
gi Crudele e Fabio Bottari, nell'ambi-
to dell'inchiesta su Finmatica. I due,
rispettivamente fondatore ed ex pre-
sidente e ex amministratore delega-
to, erano stati posti agli arresti domi-
ciliari lo scorso 24 gennaio.

«Non avendo la motivazione ci
limitiamo a dire che siamo contenti
della decisione e riteniamo che il giu-
dice sia stato in condizione di decide-
re con maggiore serenità conoscen-
do anche la posizione della difesa»,

ha commentato a caldo Fabio Palaz-
zo, il legale di Pierluigi Crudele.

Agli sviluppi sul piano giudizia-
rio non sono corrisposte novità sul
fronte finanziario. Il mercato resta
infatti in attesa di ulteriori dati finan-
ziari in arrivo da Finmatica. Dopo i
comunicati stampa di giovedì e ven-
nerdi, in cui la società ha reso nota la
posizione finanziaria netta al 31 gen-
naio e la situazione di Finmatica Real
Estate, la Consob ha chiesto (già nel-
la serata di venerdì) ulteriori chiara-
menti. Un nuovo comunicato, secon-
do fonti finanziarie, potrebbe arriva-
re «molto probabilmente domani».

Le azioni Finmatica sono sospe-
se dalle contrattazioni fin dal 20 gen-

naio scorso, in attesa, appunto, che si
chiarisca la reale situazione finanzia-
ria della società. In particolare, per
delinare un quadro completo man-
cano ancora i dati sui flussi di cassa
degli ultimi mesi, che potrebbero es-
sere comunicati a breve e che sono
«indispensabili per una corretta ed
efficace formazione del prezzo», ha
spiegato una fonte della Consob, or-
ganismo che segue ovviamente con
ancora più attenzione l'evolversi di
vicende come queste dopo la bufera
Parmalat.

In particolare, la commissione
ha richiesto di fornire al mercato in-
formazioni circa i flussi di liquidità
investita nei fondi Gesav, e l'ammon-

tare di quote di polizze Gesav detenu-
te da controllate o partecipate di Fin-
matica.

Secondo quando riferito dalla
stessa fonte, altre quote di fondi Ge-
sav sono detenute non da controllate
o partecipate, ma da una impresa col-
legata, la Merzario. La società, che
opera nella logistica, fa capo a Pierlui-
gi Crudele tramite la olandese Ro-
denham Participations, che a sua vol-
ta possiede anche il 10,9% di Finma-
tica.

Nel comunicato emesso giovedì
scorso, Finmatica ha convocato un'
assemblea per il 18 marzo prossimo.
In quella sede sarà nominato anche il
nuovo consiglio di amministrazione,

che dovrà poi approvare i dati di bi-
lancio per il 2003.

Tornando alla decisione presa
dal Tribunale del riesame di Brescia,
a giorni saranno depositate anche le
motivazioni alla base della decisio-
ne-motivazioni che potranno chiarire ul-
teriormente i contorni della vicenda.

Fausto Tonna
scortato da un
agente di polizia
al suo arrivo ieri
al tribunale di
Parma

Il Consiglio centrale degli «under 40» si è espresso a larga maggioranza a favore del presidente della Ferrari

Confindustria, i giovani con Montezemolo

Bianca Di Giovanni

ROMA I giovani di Confindustria
scegliono Luca Cordero di Monteze-
molo. Queste le indiscrezioni filtrate
ieri dal Consiglio centrale degli «un-
der 40» riunito per decidere l'orien-
tamento dell'associazione sulla scel-
ta del candidato alla successione di
Antonio D'Amato. La notizia non è
ufficiale, visto che i giovani hanno
deciso di riferire direttamente ai tre
«saggi» il risultato della consultazio-
ne. Dunque, sono ancora le «voci»
ufficiose a parlare, come accadrà per
tutta questa settimana, priva di ap-
puntamenti ufficiali, ma fitta di
«mosse» strategiche interne. Oggi Ni-
cola Tognana incontrerà a porte
chiusa la stampa estera accreditata
in Italia.

La scelta dei Giovani - che godo-
ni 9 voti in giunta - è passata

attraverso due votazioni distinte a
scrutinio segreto. Nella prima, è sta-
ta messa ai voti la decisione se il
consiglio dovesse esprimere il suo
gradimento subito o a fine mese.
Tra i membri del consiglio, 18 avreb-
bero scelto di esprimersi subito e 14
di rinviare a fine mese. La presidente
Anna Maria Artoni si sarebbe astenu-
ta. Si è passati quindi alla seconda
votazione, quella di merito sul candi-
dato. A favore di Montezemolo
avrebbe votato circa una ventina di
imprenditori, sei non avrebbero riti-
rato la scheda, due voti sarebbero
andati a Tognana, altrettante sareb-
bero le schede nulle ed una bianca.

Intanto Tognana ha proseguito
la campagna elettorale nel «suo» Ve-
neto. «Le nostre strade sono diverse,
lui è un manager, io ho una storia
imprenditoriale da cinque generazio-
ni». Così ha spiegato a Mogliano Ve-
neto le principali differenze tra lui e

il suo rivale, Luca Cordero di Montez-
emolo. L'argomento è lo stesso uti-
lizzato da Antonio D'Amato nella
lettera agli imprenditori in cui il pre-
sidente ha fornito l'identikit del
«buon presidente»: un industriale e
non un manager. «Montezemolo lo
conosco poco - ha aggiunto Togna-
na con una stoccata velenosa - anche
perché negli anni in cui è rimasto in
giunta di Confindustria non lo ab-
biamo mai visto e perciò non ho
mai avuto modo di confrontarmi
con lui su problemi di tipo associati-
vo». Ma il vero enigma di questa
battaglia è l'ipotesi di un terzo candi-
dato che D'Amato terrebbe nascosto
per utilizzarlo al momento opportu-
no, cioè in caso di un testa-a-testa
tra i due antagonisti usciti alla luce
del sole. A meno che il terzo non sia
lui stesso, il presidente uscente che
rimarrebbe con una proroga, come
qualcuno comincia a sospettare.

COMUNE DI GAGGIO MONTANO

Provincia di Bologna

ESITO DI PUBBLICO INCANTO LAVORI DI COSTRUZIONE NUOVO ASILO NIDO NEL CAPOLUOGO

Criterio di aggiudicazione massimo ribasso sul prezzo a corpo a base di gara (art. 19 commi 4 e 21, comma 1 lett. b) Legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni. Importo a base d'asta Euro 705.908,90. Oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso Euro 19.699,30. Ditte partecipanti Rm Costruzioni s.r.l. Formia (Lt), Edil Sud s.a.s. Pomigliano d'Arco (Na), Impresa geom. Mario della Puca Contursi Terme (Sa), Itacostruzioni Bologna, Al tra le imprese AF Freda Costruzioni s.r.l. mandataria e Betti Costruzioni s.r.l. S. Giorgio a Cremano (Na) mandante, Iota Costruzioni s.r.l. Montese (Mo), Cme scari, Modena, Costruzioni Pranzini ing. Paolo Montese (Mo), Milana Costruzioni s.r.l. Bologna, I.M.P.E. s.r.l. Napoli, Idroter s.r.l. San Lazzaro di Savena (Bo), Edil Costruzioni Modenese s.r.l. Modena, Colombo Francesco e C. s.r.l. Bologna, Consorzio nazionale cooperative di produzione e lavoro Ciro Marotti Bologna, Cipea Riveggio (Bo), Ricio Gaetano G.R.D. s.r.l. Soliera (Mo), Vivarelli s.r.l. Ponte della Venturina (Bo), Reggiani Costruzioni S.p.A. San Possidonio (Mo), Impresa Righi s.r.l. Modena, Alais Stabellini e C. s.n.c. San Felice sul Panaro (Mo) Edilfast s.r.l. Mezzolara (Bo), Edicavallaro S.p.A. Sassuolo (Mo), Omnicop soc. coop. s.r.l. Bologna, Cea soc. coop. s.r.l. Monghidoro (Bo), Ditta aggiudicataria: Vivarelli s.r.l. di Ponte della Venturina con un ribasso del 8,48. Importo di aggiudicazione euro 646.047,83. Direttore dei lavori: Gem. Sonori Maurizio. Tempi di realizzazione dell'opera: 540 giorni dalla data di consegna dei lavori.

Il Responsabile del Procedimento
Sonori Maurizio

■ COMUNE DI CARPI (MO) ■

■ ESTRATTO
DI AVVISO DI PUBBLICO INCANTO
Il Comune di Carpi, Via Peruzzi, 2; 41012 Carpi (MO) ha indetto, con invio del bando alla GUCE in data 24.01.04, un pubblico incanto per l'affidamento della gestione dei servizi assistenziali e socio-riabilitativi per disabili nelle strutture residenziali e semiresidenziali del Comune di Carpi per il periodo 1.04.04-31.03.07 (ammontare presunto del corrispettivo a base d'asta Euro 5.390.000,00 + IVA). Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12 del 18.03.04. L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa. Il Bando integrale e il modello di dichiarazione, sono disponibili sul sito www.carpiem.it. Per ulteriori informazioni e copia degli elaborati di gara: Ufficio Appalti del Settore A/3 (tel. 059.649303/592 fax 649450) e Servizio Handicap del Settore A/5 (tel. 649637 fax 649620).

Il Dirigente del Settore A5
Dott. Ruggero Canulli
L'avviso integrale è nella banca dati
www.infopubblica.com

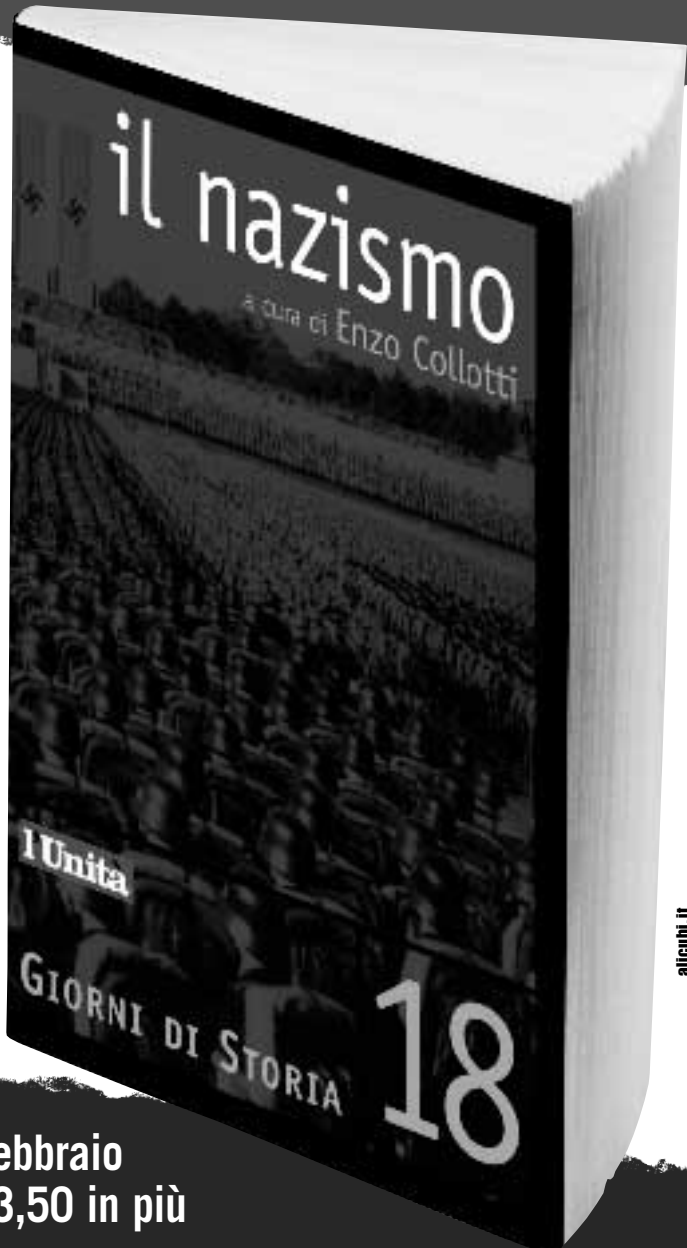
GIORNI DI STORIA

Le radici del male

*Quello che doveva essere il Reich
"millenario" resistette alla storia
dodici anni. Solo dodici anni
per ridurre l'Europa di Goethe
e di Beethoven alla desolazione.*

*Quali sono le ragioni sociali,
politiche ed economiche
che hanno prodotto nel cuore
dell'occidente un fenomeno
come il nazismo? Uno degli studiosi
più autorevoli della materia,
Enzo Collotti, con il volume*

*Il nazismo, pubblicato
la prima volta nel 1968, raccoglie
una serie di scritti dei maggiori
studiosi dell'argomento,
fonti ancora decisive
per comprendere un fenomeno
storico di drammatica attualità.
Un testo fondamentale
nuovamente a disposizione.*



In edicola dal 13 febbraio
con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

FERRANIA

Presentata istanza per la Prodi bis

È stata presentata presso il Tribunale di Savona
l'istanza per l'accertamento dei presupposti di
apertura della procedura di amministrazione
straordinaria, meglio nota come Prodi bis, per la
Ferrania Spa di Cairo Montenotte (Savona). La
storica azienda della Val Bormida produttrice di
pellicole fotografiche e lastre radiografiche
attraversa da tempo una grave crisi finanziaria.

METALMECCANICI

Domani scioperi nelle aziende Confapi

La Fiom-Cgil chiama domani alla lotta i
metalmeccanici delle aziende Confapi che non
hanno ancora sottoscritto i pre-contratti. Gli
scioperi (dalle 3 alle 8 ore) si svolgeranno
soprattutto in Lombardia, Piemonte e Toscana. In
particolare saranno tenuti presidi di fronte alle
sedi Confapi a Milano, Brescia, Alessandria, Asti,
Vercelli, Firenze e Siena.

RENAULT

Profitti record grazie a Nissan

La Renault nel 2003 ha registrato profitti record
per 2,48 milioni di euro, il 26,8% in più rispetto al
2002. Il risultato è dovuto in gran parte alla
Nissan, controllata da Renault, che ha registrato
profitti per 1,7 miliardi di euro. Il fatturato è
cresciuto del 3,8% a 37,5 miliardi. Le vendite
mondiali di auto Renault, invece, sono calate dello
0,7% rispetto al 2002 a 2,39 milioni.

PHILIPS

Chiuso il 2003 con il ritorno all'utile

Philips Electronics torna in nero nel 2003,
mettendo a segno un utile sopra le previsioni. Il
maggiore produttore europeo di beni di consumo
elettronici e numero tre nel comparto dei
semiconduttori, ha chiuso l'anno con un utile
netto di 695 milioni di euro. La ripresa dei profitti
è dovuta al taglio dei costi e alle forti vendite del
periodo natalizio.

I CAMBI			
1 euro	1,2764 dollari	+0,005	
1 euro	134,5100 yen	+0,080	
1 euro	0,6821 sterline	-0,002	
1 euro	1,5690 fra. svi.	+0,000	
1 euro	7,4511 cor. danese	+0,001	
1 euro	33,1400 cor. ceca	-0,090	
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000	
1 euro	8,8190 cor. norvegese	+0,122	
1 euro	9,1260 cor. svedese	+0,020	
1 euro	1,6296 dol. australiano	-0,006	
1 euro	1,6898 dol. canadese	+0,003	
1 euro	1,8226 dol. neozelandese	-0,006	
1 euro	264,2400 fior. ungherese	-2,910	
1 euro	0,5862 lira cipriota	-0,000	
1 euro	237,3700 tallero sloveno	+0,020	
1 euro	4,8266 zloty pol.	-0,016	

BOT			
Bot a 3 mesi	99,82	1,78	
Bot a 12 mesi	98,15	1,78	

Borsa

Giornata da dimenticare, fiacca e apatica, per la Borsa valori, che al termine delle contrattazioni ha chiuso sugli stessi livelli di partenza. Invariato il Mibtel, -0,01% il Mib30, +0,03% il Midex, questo il bilancio, per un listino senza scatti e senza idee, dove hanno brillato solo pochissimi titoli, Fiat su tutti. Incerto in partenza, a causa del calo di lunedì di Wall Street, il mercato ha proseguito senza scossoni per tutta la seduta, passando da un ribasso massimo del -0,3%, a un rialzo del +0,1%. Poco da segnalare anche nel pomeriggio, quando anche New York si è adagiata in questa routine. Buoni comunque gli scambi, a 2,6 miliardi di euro.

La condanna del giudice del lavoro di Roma riguarda la proroga della carica a tre alti dirigenti

Bankitalia, comportamento antisindacale

Per Esprinet ricavi in crescita del 38%

MILANO Esprinet, il distributore di Information Technology leader in Italia, ha realizzato nel 2003 ricavi consolidati totali pari a 1.315,6 milioni in crescita del 38% rispetto ai 954,1 milioni di euro dell'analogo periodo dell'esercizio precedente. Nel solo quarto trimestre il fatturato è risultato pari a 442 milioni. La quota di mercato di Esprinet nel mercato italiano della distribuzione IT, che ha una dimensione complessiva di 7 miliardi, sale al 18,7% dal precedente 13,3%.

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel pieno e costante rispetto delle decisioni dell'autorità giudiziaria la Banca d'Italia presenterà opposizione contro il decreto del giudice del lavoro di Roma. Risponde così Via Nazionale all'ultimo terremoto esploso a Palazzo Koch. Replica diplomatica, ma nelle stanze dell'Istituto c'è aria di burrasca. La Banca è stata condannata dal tribunale romano per «comportamento anti-sindacale» per aver consentito, con una modifica unilaterale del regolamento, a tre alti dirigenti di rimanere in carica per tre anni oltre l'età pensionabile (65 anni). Un atto d'imperio, imposto dai vertici della Banca nonostante la disponibilità delle sigle sindacali a «trattare» una soluzione alternativa. Non c'è stato nulla da fare e Bruno Bianchi (ca-

po della Vigilanza), Vincenzo Pontolillo (direttore centrale dell'area banche) e Vincenzo Catapano (numero uno del servizio legale) sono rimasti al loro posto con una «proroga» di 36 mesi. Anzi, il primo, Bianchi, aveva già usufruito di un «allungamento» di sei mesi, previsto dal regolamento in caso di passaggi di consegne particolarmente complesse. Così per lui si sarebbe trattato di un rinvio di 42 mesi. Oggi i tre devono tornare a casa «entro la fine della settimana» dichiara il segretario Falbi Luigi Leone, mentre l'azienda fa sapere che ci vorranno tempi tecnici (imprecisati) per provvedere alla sostituzione.

In ogni caso i sindacati cantano vitole e ammoniscono l'Amministrazione dal compiere altri atti analoghi. «Speriamo adesso che si passi a relazioni sindacali più corrette», dichiara Aldo Carletti della Fisac-Cgil. «Si dimostra

plasticamente che l'Amministrazione non ha sempre ragione e non può calpestare impunemente la dignità e il ruolo dei lavoratori», scrive in una nota il Cida, che rappresenta i due terzi dei dirigenti. Ma sullo sfondo resta una domanda: perché si è scelta una strada tanto «autoritaria» per quei tre nomi, a fronte di un utilizzo assai limitato delle eccezioni che lo stesso regolamento prevede? Qui si entra nelle manovre tutte interne ai piani alti della Banca, all'«arrocamento» del governatore tra i fedelissimi in vista forse di un rinnovo del Direttorio con Vincenzo Desario in uscita (Pontolillo avrebbe dovuto sostituirlo?). E nel frattempo impazza il totonomine. Per la sostituzione di Bianchi si fanno già tre ipotesi: Francesco Maria Frasca, Carlo Pisanti o Giovanni Carosio, tutti capi-servizio dell'area Vigilanza.

Maxi-perdita per Blockbuster

MILANO Blockbuster, la società statunitense che è la maggiore catena commerciale al mondo nel comparto dei video-store, ha annunciato una maxi-perdita pari a 1,19 miliardi di dollari nel quarto trimestre, come conseguenza di alcune svalutazioni. La perdita per azione è stata di 6,57 dollari; il risultato si raffronta inoltre con un utile di 30,7 milioni di dollari (17 centesimi per azione) registrato nel pari periodo di un anno fa. Le vendite nel quarto trimestre sono peraltro salite a 1,62 miliardi di dollari contro i precedenti 1,58 miliardi. Per quanto riguarda le previsioni per il primo trimestre del 2004, Blockbuster stima un calo dei profitti, a causa del rallentamento delle vendite.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/04	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A										
A.S. ROMA	2742	1,42	1,41	0,79	-11,39	310	1,22	1,67	-	73,63
ACEA	11248	5,81	5,81	0,12	12,66	434	5,16	5,89	0,1800	1237,11
ACEGAS-APS	10446	5,39	5,40	-0,52	3,51	33	5,11	5,43	0,1500	191,94
ACQ MARCIA	506	0,26	0,26	1,28	1,75	39	0,25	0,26	0,0207	100,97
ACQ NICOLAY	4996	2,58	2,58	-	14,67	0	2,19	2,69	0,0880	34,62
ACQ POTABILI	39190	20,24	20,03	-4,53	7,65	1	17,96	21,16	0,1100	165,01
ACSM	3328	1,72	1,73	-0,12	4,56	14	1,63	1,75	0,0500	64,46
ACTELIOS	13217	6,83	6,85	1,57	2,48	11	6,59	6,83	-	139,25
ADF	21847	11,28	11,30	0,44	0,61	4	11,10	11,93	0,0600	101,94
AEDES	6717	3,47	3,46	-0,66	4,11	49	3,33	3,58	0,1100	346,68
AEM	2924	1,51	1,51	-	0,73	1194	1,50	1,55	0,0420	2718,07
AEM TO W08	531	0,27	0,28	1,48	9,64	102	0,25	0,28	-	-
AEM TORINO	2550	1,32	1,31	-0,98	2,01	124	1,28	1,34	0,0360	608,46
ALERION	977	0,50	0,51	-0,33	-7,90	149	0,50	0,57	0,0258	201,98
ALITALIA	503	0,26	0,26	0,93	-1,89	2548	0,26	0,27	0,0413	1007,07
ALLEANZA	18096	9,35	9,38	0,02	6,36	1471	8,79	9,50	0,1900	7909,92
AMGA	2107	1,09	1,08	-0,73	7,94	285	1,00	1,10	0,0170	378,65
AMPLIFON	42501	21,95	21,94	0,46	-5,71	3	21,64	23,52	0,1500	430,68
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	3538	1,83	1,83	0,33	4,52	61	1,75	1,90	0,0600	1345,89
ASTALDI	5145	2,66	2,69	4,62	3,63	220	2,50	2,73	0,0500	261,51
AUTO TO MI	21450	11,08	11,08	-0,38	-4,31	102	10,98	11,71	0,2000	974,86
AUTOGIRILL	20794	10,74	10,78	0,24	-5,48	545	10,68	11,77	0,0413	2732,00
AUTOSTRADE	26511	13,69	13,65	-0,23	-1,97	1037	13,59	14,36	-	7827,54
B										
B ANTONVENETA	29629	15,30	15,38	0,80	3,34	520	14,19	15,73	0,6000	4411,01
B BILBAO	20981	10,84	10,85	0,18	-0,85	0	10,45	11,20	0,0900	34630,25
B CARGIE	5915	3,00	3,00	0,70	7,06	241	2,81	3,00	0,0723	2882,57
B CARGIE R	6777	3,50	3,50	-	6,61	0	3,28	3,57	0,0823	537,00
B DESIO-BR	7797	4,03	4,05	-0,30	18,48	160	3,40	4,04	0,0680	471,16
B DESIO-BR R	6002	3,10	3,12	-0,32	18,41	63	2,60	3,18	0,1820	40,93
B FIDEURAM	10196	5,27	5,30	1,07	10,84	7658	4,75	5,32	0,1600	5162,21
B FINMAT	927	0,48	0,48	1,05	0,88	1838	0,43	0,48	0,0060	173,78
B INTERM W04	121	0,06	0,07	7,48	-21,62	43	0,06	0,08	-	-
B INTERMOBIL	10483	5,41	5,42	-0,42	-4,82	19	5,37	5,72	0,1290	815,08
B INTESA	5894	3,04	3,05	0,53	-2,62	23805	2,94	3,21	0,0150	18007,41
B INTESA R	4479	2,31	2,32	0,78	1,31	2628	2,18	2,40	0,0280	2156,85
B LOMBARD W04	39	0,02	0,02	-1,92	-1,46	752	0,02	0,02	-	-
B LOMBARDA	20821	10,75	10,76	-0,03	6,62	84	10,09	10,76	0,3300	3405,12
B PROFLO	3905	2,02	2,00	-0,55	2,75	76	1,89	2,14	0,0594	247,16
B SANTANDER	17862	9,22	9,36	0,43	-2,42	1	9,03	9,68	0,0775	43988,52
B SANDEGNA R	24835	12,83	12,64	-0,86	-7,23	19	11,76	14,03	0,5000	84,65
BANCA IFIS	18025	9,31	9,33	-1,79	-9,11	4	9,31	10,24	-	199,68
BASINCEIT	1243	0,64	0,64	-0,29	-6,68	27	0,63	0,70	0,0930	18,87
BASTOGI	284	0,15	0,15	-	-6,21	333	0,14	0,16	-	99,02
BAYER	46025	23,77	23,85	1,15	0,59	19	23,24	25,56	0,9000	-
BEGHELLI	1108	0,57	0,57	-1,90	3,85	96	0,53	0,64	0,0258	114,48
BENETTON	16888	8,72	8,70	-0,49	-3,91	353	8,35	9,15	0,3500	1583,56
BENI STABILI	1025	0,53	0,53	0,34	1,91	910	0,52	0,55	0,0100	900,78
BIESSE	3913	2,02	2,03	-0,54	-8,51	30	1,97	2,29	0,0900	55,36
BIPELLE INV	3021	1,56	1,56	-2,50	11,84	2	1,39	2,50	0,1500	1589,25
BNL	4113	2,12	2,12	-1,72	10,28	23651	1,87	2,22	0,0801	4649,68
BNL RNC	3481	1,80	1,79	-1,16	5,64	16	1,66	1,82	0,0415	41,71
BOERO	23630	12,20	12,20	2,43	-11,31	0	11,91	13,80	0,2500	52,97
BON FERRARES	25601	13,22	13,25	0,30	0,78	2	13,01	13,56	0,1100	74,37
BPL-RBTN W	2253	1,18	1,14	7,99	24,30	8	0,93	1,18	-	-
BPU W 02/04	895	0,46	0,46	-0,32	-2,94	875	0,45	0,51	-	-
BPU W 99/04	38	0,02	0,02	55,71	45,52	4207	0,01	0,02	-	-
BREMO	11385	5,88	5,91	0,66	-3,48	180	5,85	6,27	0,1100	410,66
BRIOSCHI	532	0,27	0,28	-	6,89	729	0,25	0,28	0,0038	132,31
BRIOSCHI W	52	0,03	0,03	-1,85	-4,30	340	0,03	0,03	-	-
BULGARI	13556	7,00	7,00	-1,86	-5,46	1205	6,53	7,54	0,0740	2072,44
BURANI F.G.	14526	7,50	7,51	-0,27	-3,93	41	7,47	7,81	0,0550	210,06
BUZZI UNIC R	12173	6,29	6,28	-0,43	7,75	59	5,85	6,36	0,2740	253,20
BUZZI UNICEM	10095	9,86	9,88	-0,55	5,99	263	8,85	10,02	0,2500	1292,85
C										
C LATTE TO	8578	4,43	4,42	0,07	25,53	33	3,53	7,27	0,0300	44,30
CALTAG EDIT	12824	6,62	6,60	-1,38	-2,34	133	6,49	6,79	0,2000	827,88
CALTAGIRON R	9453	4,88	4,99	-	-8,47	0	4,88	5,33	0,0700	4,44
CALTAGIRON R	9476	4,89	4,90	0,08	-5,34	3	4,86	5,17	0,0500	529,97
CAMFIN	3714	1,92	1,93	0,57	-2,24	69	1,91	2,08	0,0520	392,34
CAMFIN W06	388	0,20	0,20	3,55	-7,70	114	0,19	0,23	-	-
CAMPARI	71100	36,72	37,16	0,73	-4,38	132	36,10	39,15	0,8800	1066,35
CAPITALIA	4682	2,42	2,42	0,25	1,64	27552	2,10	2,63	0,0500	5336,38
CARRARO	5381	2,78	2,82	2,92	12,83	260	2,46	2,78	0,1540	116,72
CATTOLICA AS	62057	32,05	32,05	0,19	7,73	39	29,75	32,05	1,0000	1516,89
CEMBRE	4759	2,46	2,48	0,40	-3,49	3	2,42	2,55	0,0800	41,79
CEMENTIR	4965	2,56	2,55	0,12	0,75	93	2,54	2,66	0,0600	407,98
CENTENAR ZIN	1490	0,77	0,77	3,69	-3,79	9	0,70	0,80	0,0361	10,97
CIR	2941	1,52	1,53	2,06	1,74	1160	1,44	1,56	0,0413	1170,19
CIRO FIN	337	0,17	0,17	-	-	0	0,17	0,17	0,0129	64,77
CLASS EDITORI	4269	2,21	2,20	-0,18	-4,87	81	2,18	2,46	0,0220	203,51
CODIFE	1067	0,55	0,55	-1,32	-3,82	250	0,52	0,59	0,0100	396,28
CR ARTIGIANO	6092	3,15	3,14	-0,63	-1,75	59	3,15	3,20	0,1165	386,07
CR BERGAMASCO	33978	17,55	17,45	-	1,82	0	17,18	17,73	0,0700	1083,18
CR FIRENZE	2902	1,50	1,50	-	6,01	645	1,41	1,50	0,0520	1630,89
CR VALTELLINESE	18941	9,78	9,73	-0,75	4,74	100	9,28	9,83	0,4000	502,97
CREDEM	11201	5,79	5,80	1,04	-0,34	268	5,64	6,14	0,2000	1587,12
CREMONINI	2738	1,41	1,42	3,12	-7,22	1836	1,21	1,52	0,0206	200,53
CRESPI	1290	0,67	0,67	0,45	0,32	17	0,63	0,68	0,0350	39,97
CSP	2172	1,12	1,12	0,36	-13,96	22	1,11	1,34	0,0500	27,49
CUCIRINI	1878	0,97	0,97	-	-1,80	114	0,95	1,18	0,0516	11,64
D										
DANIELI	5216	2,69	2,69	0,49	-18,68	30	2,62	3,35	0,0300	110,13
DANIELI RNC	3303	1,71	1,70	0,24	-6,16	37	1,65	1,84	0,0516	68,97
DE FERRARI	12353	6,38	6,38	1,27	2,90	0	6,15	6,89	0,1160	142,76
DE FERRARI R	6719	3,47	3,47	-	-3,88	2	3,37	3,75	0,1210	52,27
DELONGHI	6502	3,36	3,34	-0,27	1,33	18	3,17	3,40	0,0600	50,02
DUCATI	2478	1,28	1,28	-0,08	-6,64	142	1,28	1,39	-	202,88
E										
EDISON	3156	1,63	1,63	1,18	9,84	3565	1,48	1,67	-	6685,42
EDISON R	2653	1,37	1,37	0,37	3,32	77	1,33	1,40	-	151,51
EDISON W07	1300	0,67	0,68	3,01	16,69	776	0,57	0,68	-	-
EMAK	6293	3,25	3,25	-0,91	1,50	1	3,16	3,33	0,1400	89,87
ENEL	11390	5,86	5,84	-0,97	7,74	27525	5,44	5,94	0,3600	35541,75
ENERTAD	7832	4,04	4,05	1,38	-6,60	12	3,99	4,43	0,0207	253,29
ENI	29100	15,03	15,08	-0,25	-1,55	12403	14,71	15,40	0,7500	60159,92
EPPLANET W04	160	0,08	0,08	8,79	-39,19	436	0,07	0,14	-	-
ERG	8456	4,37	4,34	-1,16	1,44	268	4,24	4,47	0,2000	706,50
ERGO PREVIDE	8669	4,48	4,45	-0,67	8,80	296	4,11	4,49	0,0300	402,93
ERICSSON	48368	24,98	25,10	2,45	28,33	53	19,29	24,98	0,1400	642,99
ESPRESSO	9385	4,85	4,87	0,19	-1,68	1390	4,82	5,07	0,2300	2992,02
F										
FIAT	11569	5,97	6,04	2,92	-2,53	17009	5,76	6,39	0,3100	4782,50
FIAT PRIV	7005	3,62	3,65	2,50	-2,66	101	3,52	3,82	0,3100	373,71
FIAT RNC	7422	3,83	3,86	1,98	-3,60	156	3,79	4,05	0,4650	306,31
FIAT W07	393	0,20	0,21	1,03	-2,08	181	0,20	0,22	-	-
FIERA MILANO	17049	8,80	8,73	-1,73	-3,22	41	8,70	9,61	0,2650	290,56
FIL POLLONE	1440	0,74	0,76	-0,32	-13,75	3	0,71	0,86	0,0500	7,20

lo sport in tv

09,00	Golf, inside the Pga	Eurosport
10,00	Calcio, Eurogoals	Eurosport
12,30	Biathlon, individ.femminile	Eurosport
14,00	Biathlon, individ.maschile	Eurosport
16,00	Calcio, Coppa d'Africa	Eurosport
16,45	Boxe, ko tv classic	SkySport1
19,15	Calcio, Leicester-Bolton	SkySport2
20,30	Basket, Benetton-Alba	SkySport1
21,00	Calcio, Lazio-Milan	Rai1
22,30	Golf, Heineken Classic	Eurosport

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Moggi al veleno: «Già altre volte ci davano per morti...»

Il messaggio del dg juventino: noi vogliamo i conti a posto, non faremo acquisti faraonici



TORINO Una Juventus, terza in classifica, ma prima nei conti è il messaggio di Luciano Moggi. Ieri il dg juventino ha analizzato la disfatta dell'Olimpico e, pur riconoscendo i meriti sportivi e di campo della Roma, non ha mancato di sottolineare come il suo club abbia una «serietà professionale ed amministrativa di riferimento». «Non comprenderemo - dichiara Moggi - perché non vogliamo fare la fine di altre squadre, faremo ricorso alla fantasia per riorganizzarci». E poi «la Juventus è in una posizione finanziaria diversa da chi ha preso giocatori che oggi sembrano rendere di più». Quindi, tornando sul match di domenica, «vedere il clima di festa romano, è una cosa che ha toccato - ha detto ironico - speriamo che sia uno stimolo per noi per fare meglio». Argomento Stankovic: Moggi liquida la questione con un «non ho mai detto che ha firmato due contratti, ho detto che aveva dato una parola e chi non mantiene la parola nella Juventus non gioca neanche gratis». Su Del Piero il dg precisa: «Da lui ci aspettiamo di più e vedrete che darà di più». «Comunque l'analisi la faremo alla fine della stagione perché siamo ancora in corso su tre fronti».

la. no.

Crisi Monza

La crisi economica del Calcio Monza, società di serie C2, si arricchisce di un nuovo episodio. A causa della sospensione dell'erogazione di acqua e gas al centro sportivo Monzello e soprattutto allo stadio Brianteo, la società brianzola ha chiesto la disponibilità dello stadio Breda alla Pro Sesto, storica avversaria dei biancorossi, per la partita di domenica contro il Legnano, allenato peraltro dall'ex gloria azzurra Gigi Casiraghi, cresciuto proprio nel Monza. Secondo un'ultima voce il Monza potrebbe presto diventare una società satellite di una grosso club di A, forse la Sampdoria.

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Sensi non ascolta la sirena dell'Est

Rifiutati 400 milioni da una società petrolifera russa. La Roma verso Caltagirone

Luca De Carolis

ROMA Ipotesi russa per la Roma. La Nafta Moskva, una delle maggiori compagnie petrolifere mondiali, ha offerto 400 milioni di euro per acquistare la società giallorossa. Che ieri ha smentito la notizia con un comunicato ufficiale, nel quale afferma "di non aver ricevuto alcuna offerta" da parte della società russa. Ma l'offerta c'è stata. Nei giorni scorsi gli emissari russi hanno avuto due incontri a Roma con il direttore sportivo giallorosso, Baldini, e con la figlia del presidente Sensi, Rossella. Ai quali hanno presentato la loro cospicua proposta, garantendo inoltre di avere grandi progetti per il club. I dirigenti romanisti hanno risposto con un cortese rifiuto. Sensi vuole lasciare la società nelle mani di un imprenditore italiano di sua fiducia: la "pista" russa non lo convince. Oltretutto l'operazione potrebbe avere anche contraccolpi politici. Uno dei principali azionisti della Nafta è Roman Abramovich, attuale proprietario del Chelsea, club londinese. Abramovich, che è l'azionista di maggioranza di un altro colosso petrolifero (la Sibneft), non è ben visto dal premier russo Putin. Berlusconi lo sa: e non gradirebbe una Roma in mano ai petrolieri russi. Una circostanza di cui la dirigenza giallorossa è perfettamente consapevole. I russi tuttavia non si rassegnano: e alla fine della scorsa settimana hanno avuto altri contatti, telefonici, con i dirigenti capitolini.

Il presente

Sensi però in questi giorni è concentrato su un'altra operazione, anche questa attinente al petrolio. Il patron romanista sta infatti perfezionando la vendita della sua piattaforma petrolifera di Civitavecchia, dalla quale dovrebbe ricavare non meno di 100 milioni di euro: cifra che intende utilizzare per pagare gli ingenti debiti della Roma con il Fisco. Sensi vuole chiudere la trattativa entro il 29 di questo mese, termine ultimo per presentare la documentazione necessaria per ottenere la li-

Franco Sensi ha 77 anni. È presidente dal novembre del 1993 dopo aver rilevato la società insieme a Pietro Mezzaroma da Ciarrapico. Silvio Sensi (papà di Franco) è stato tra i fondatori della Roma nel 1927



Ricchissimi, ambiziosi, dal dubbio passato: miliardari d'oriente si affacciano da tempo sul calcio europeo. Cercando di impadronirsene

Odor di mafia: da Abramovich a Xu Ming

Ivo Romano

Arrivano i russi, in forze e carichi di danaro. Se Roman Abramovich si è assunto il ruolo di apripista, la folta pattuglia dei nuovi ricchi provenienti dalla Russia è pronta a sbarcare nel calcio che conta. Il patron del Chelsea ha fatto scuola, altri già ne hanno seguito le orme, altri ancora stanno per imboccare la stessa strada. E tutti più o meno con le stesse modalità: passione per il calcio sì, ma anche (o, forse, soprattutto) business. Del resto, Abramovich le sue carte le ha messe sul tavolo fin da subito: trattativa portata a termine in men che non si dica, soldi immessi sul mercato in quantità industriale, acquisti di grido, sotto il profilo tecnico ed economico. Il Chelsea aveva un bel po' di problemi finanziari, grazie al magnate russo li ha risolti alla grande. Perché loro sono così: adocchiano un club in difficoltà, si fanno avanti per acquistarlo, quattrini alla

mano, senza badare al risparmio. Normale che nel mirino dei nuovi ricchi russi finisse anche la Roma, che in quanto a salute economica non è propriamente ben messa. A differenza del Manchester United, che è il club più ricco del mondo e che pure sembrava far gola a miliardari russi. Ma al di là di un po' di manovre sotto traccia, mirate a rastrellare un po' di azioni dei Red Devils sul mercato londinese non si è andato. Non se n'è fatto nulla, per ora, neanche all'Aston Villa, dove ricconi provenienti dalla Russia si erano mischiati a miliardari del Venezuela nel tentativo di entrare in possesso del club di Birmingham. Restano all'Inghilterra, non solo di russi si tratta quando si parla di nuovi ricchi che investono nel calcio. Ma pur sempre siamo di fronte a imprenditori di grosse risorse finanziarie che arrivano direttamente dall'est europeo. Come Milan Mandarin, uno che è entrato nel football d'oltremania fin dal 1999, quando divenne proprietario del Portsmouth, promosso quest'anno in Premier

League. Nato a Lika, in Croazia, ma cresciuto a Novi Sad, Mandarin è di nazionalità serba. Emigrato negli Usa sul finire degli anni Sessanta, ha fatto fortuna nel campo dell'industria elettronica, nella californiana Silicon Valley. Un paio di club li rilevò negli States, poi acquistò il Nizza (poi ceduto a Franco Sensi, che se n'è disfatto un paio d'anni fa), infine, dopo aver corteggiato lo Charleroi, in Belgio, ha preso il Portsmouth, in cui ha investito un mare di sterline, fino a condurlo in Premier League. Il disegno di sbarcare a vele spiegate nell'accogliente porto del calcio europeo non l'ha ancora abbandonato il russo Aleksei Fedoricev, che un anno fa aveva offerto 65 milioni di euro per l'acquisto del Monaco, in Francia. Solo che il 47enne Fedoricev, doppia nazionalità, russa e ungherese, ma passaporto uruguayano, è in odor di mafia. E un'inchiesta del quotidiano Le Monde (si disse che Fedoricev ripuliva il danaro sporco, attraverso la Fedcominvest, società impegnata nell'esportazione di zolfo e

fertilizzanti dai paesi slavi) convinse i proprietari del Monaco (dietro invito del Principe Ranieri) a rifiutare l'offerta. Singolare, poi, come la Fedcominvest sia comunque sponsor del Monaco. E ora che l'inchiesta della procura è terminata (senza approdare a nulla di penalmente perseguibile) non è escluso che Fedoricev torni alla carica. Più agevole è stato l'approdo del suo connazionale Igor Belanov, ex stella del calcio russo e Pallone d'Oro nel 1988, nel calcio elvetico. L'ex attaccante Russia ha dapprima investito un po' di quattrini nel Wil, club di prima divisione svizzera, poi n'è diventato maggior azionista e presidente. Ormai il calcio è una calamita per i nuovi ricchi provenienti dall'est. Per ora a farla da padroni sono i russi, presto arriveranno anche dall'Estremo Oriente. Finora non sono andati in porto i tentativi del cinese Xu Ming con il Leeds né quello del Primo Ministro thailandese Thaksin Shinawatra con il Fulham. Ma ci si può giurare che ci riproveranno.

senza Uefa. Ossia, l'autorizzazione per partecipare alle prossime coppe europee, che verrà rilasciata solo ai club che abbiano dimostrato di avere estinto i debiti antecedenti il 30 giugno 2003. Il presidente vuole che la Roma si presenti all'"esame" con le carte in regola e, messa da parte l'ipotesi di un concordato con l'Era-rio, pagherà subito: e di tasca propria. Per la disperazione delle figlie, che da due anni insistono perché il padre venda la società giallorossa, che considerano un lusso troppo costoso da mantenere. Ma Sensi pare irrimovibile. Indispettito dalle tante polemiche sui conti giallorossi, ha deciso di risanare in tempi brevi gran parte del disavanzo del club, superiore ai 300 milioni di euro. Dopodiché, si concentrerà sulle trattative per la cessione della società.

Il futuro

L'acquirente più accreditato è Francesco Gaetano Caltagirone, costruttore con grandi interessi anche nel campo dell'editoria (suo è il quotidiano "Il Messaggero"). I primi, informali contatti ci sono già stati. Ma Caltagirone non ha fretta di comprare, Sensi non ne ha di vendere. Il primo sì è interessato all'acquisto del club solo qualche settimana fa, e non vuole forzare i tempi; il secondo spera invece in un eventuale successo in campionato dei giallorossi anche per poter vendere ad un prezzo maggiore il club. Il passaggio della Roma nelle mani di Caltagirone sarebbe comunque molto gradito a diversi esponenti del Governo: che da tempo spingono per convincerlo a comprare la società. E Caltagirone, seppur senza troppo entusiasmo, sembrerebbe essersi deciso a fare il grande passo. D'altronde, anche Sensi sarebbe ben felice di lasciare il club ad un imprenditore con risorse economiche così solide. Da tifoso quale è, vuole che il nuovo proprietario mantenga la Roma competitiva per i massimi traguardi: e Caltagirone ha i soldi (e il peso politico) per farlo. La trattativa comunque entrerà nel vivo solo in primavera inoltrata. Perché la Lupa cambi padrone c'è ancora tempo.

EVENTO Si è conclusa a Roma la mostra "Nike, il gioco e la vittoria" con un milione e 600mila visitatori: una rassegna sullo spirito dei Giochi nella Grecia classica

Tra i corridoi del Colosseo lo sport ai tempi dell'Olimpo

Francesca Sancin

ROMA «Gloria maggiore per l'uomo non c'è di quella che si acquista con i piedi e le proprie mani: Omero lo sapeva - l'ha scritto nell'VIII libro dell'Odissea - e i Greci con lui, visto che fermavano le guerre per lasciare campo libero alle Olimpiadi. Oggi una stretta di mano tra Bush e il nemico di turno davanti al tripode di Atene 2004, al massimo passerebbe su Blob tutte le sere. La vittoria olimpica invece, dopo quasi tremila anni, continua ad avere lo stesso sapore: quello salato delle lacrime di

gioia versate sul podio. Anche i brividi del pubblico non sono cambiati: corrono su per la pelle mentre le tre bandiere salgono al ritmo degli inni. Sul maxi-schermo, il rallenty della gara.

Passeggiando tra i corridoi del Colosseo, che fino a domenica scorsa hanno ospitato la mostra "Nike, il gioco e la vittoria", la pelle dei visitatori (più di 1 milione e 600mila) si increspa più o meno allo stesso modo. Al posto del rallenty ci sono i vasi a figure nere, che non si stancano di raccontare come andò quella volta, chi vinse e quanto si allenò.

Per i Greci lo sport era sacro.

Ma non al modo degli ultrà che santificano le feste allo stadio con zelo quasi religioso. Era sacro davvero: ogni competizione era legata a un dio. Le feste panatenaiche si svolgevano ad Atene in onore di Atena: alle gare sportive (atletica, ippica, regate) si aggiungevano competizioni letterarie e musicali. Un happening condito poi dalle pirriche, le danze con le armi, e dalla lampadedromia, una staffetta con la fiaccola in luogo del testimone. Al posto della medaglia d'oro, il vincitore riceveva l'anfora di Atena Promachos, cioè Atena in armi.

Le Olimpiadi invece, come le

Nemee, erano sacre a Zeus. I Giochi Pitici erano dedicati ad Apollo e gli Istmici a Poseidone. Queste quattro competizioni erano i meeting di un ideale "Grand Prix", i Giochi Panellenici, un circuito cui partecipavano atleti provenienti da tutto il mondo greco, nella speranza di ricevere le corona di Nike.

Oltre all'alloro e a una benda rossa, al vincitore spettavano glorie divine, come la possibilità di tramandare il proprio nome, affidandone l'immortalità ai versi di un epinicio - il canto della vittoria - e la possibilità di avere, da vivo, una statua nel tempio della propria città e nel santuario panellenico.

Come dire, nel 2004: titolone a nove colonne sui principali quotidiani sportivi, copertina dei settimanali e visibilità assicurata in tv. Questo il volto della vittoria. Il corpo invece è quello della Nike acefala di Napoli - una delle 70 opere in esposizione al Colosseo - che pare viva, fremente. Ai visitatori sembra atterrata sul suo piedistallo dopo aver infilato al volo uno dei buchi di quella "groviera" che da 2000 anni è simbolo di Roma.

Il pugile della Terme invece se ne sta imbronciato e un po' perplesso, seduto nello spazio che gli hanno riservato e che assomiglia vagamente a una grotta. Mostra i

suoi muscoli di bronzo, lucidi come l'olio di cui li cosparge, e attende che si riassorba l'ematoma sotto l'occhio destro - un regalino ottenuto con l'ultimo combattimento - che lo scultore ha impietosamente riprodotto, servendosi di una lega più scura. Poco distante, due giovani corridori sono pronti a scattare. Chi sarà il più veloce? Gli occhi guardano lontano, al traguardo, e alla fama dei campioni che popolano i loro sogni.

Vorrebbero diventare forti come quel discobolo ritratto da Miron - in mostra nella copia romana - raccolto su se stesso, compresso come una molla, prima di liberare

la sua energia e scagliare l'attrezzo contro il cielo. Oppure vorrebbero tener testa ai cavalli - quanti ce ne sono anche a Roma! - correre lo stadio alla velocità del vento, come una quadriga che gira attorno alla spina del circo.

L'ultima suggestione della mostra viene proprio da Roma: i mosaici che fotografano atleti e cavalli: primo piano per i primi, un'istantanea per i secondi, ritratti col le crianiere al vento e gli zoccoli nella polvere durante la gara. A stare bene attenti, qualcuno giura di aver sentito anche il clamore del pubblico. Ma forse sono i fantasmi del Colosseo.

flash	PUGILATO Foreman ha ancora voglia di boxe a 55 anni vuole tornare sul ring		CICLISMO Paura per Gianluca Bortolami investito durante un allenamento	CALCIO Ronaldo cambia procuratore dopo gli arresti di Pitta e Martins	COPPA CARNEVALE Esordio vincente per la Roma Inter a valanga su New York
	George Foreman torna ad allenarsi. Il pugile, 55 anni, ha ripreso la preparazione in vista di un ritorno sul ring. Il peso massimo non combatte ormai da sette anni ma ha dichiarato ad un'emittente televisiva che ha ricominciato ad allenarsi già da un mese. Foreman ha disputato l'ultimo incontro nel 1997, quando è stato sconfitto da Shannon Briggs. Il suo record in carriera è di 76 vittorie e 5 sconfitte, con 68 successi per knockout.		Gianluca Bortolami della Lampre, vincitore della Coppa del Mondo 1994, è stato investito ieri da un'auto mentre, con i compagni di squadra Massimo Apollonio e Andrea Noè, si allenava sulle colline sopra il Lago Maggiore. La Tac eseguita all'ospedale di Borgomanero in provincia di Novara, dove il ciclista è stato trasportato in elicottero, ha escluso fratture o altre lesioni, ma Bortolami, giudicato guaribile in 10 giorni, sarà costretto a saltare Giro di Liguria e Trofeo Laigueglia.	Ronaldo ha rotto ieri il contratto con i suoi procuratori Reinaldo Pitta e Alexandre Martins, condannati per evasione fiscale e lavaggio di denaro. Al loro posto subentra Fabiano Farah, ex-procuratore di Ayrton Senna. Lo ha annunciato ieri sul suo sito Internet il maggior quotidiano brasiliano, la "Folha de S.Paulo", smentendo la notizia pubblicata dal quotidiano portoghese "Record", secondo il quale Luis Vicente, procuratore di Luis Figo, avrebbe assunto le funzioni di Pitta e Martins.	Roma superstar anche alla Coppa Carnevale dove i suoi giovani della Primavera hanno battuto per 3-1 i coetanei del Galatasaray. Questi i risultati di ieri della prima giornata della 56ª edizione della Coppa Carnevale: Messina-Arsenal 1-0; Napoli-Bayer Monaco 0-2; Parma-Londrina 1-1; Roma-Galatasaray 3-1; Livorno-Cambourienne 2-1; Vicenza-Slavia 1-0; Perugia-Reggiana 1-0; Inter-New York 8-0; Venezia-Benevento 4-1.

Mondonico, il tifoso va in panchina

La Fiorentina chiama il tecnico di Rivolta d'Adda, da sempre simpatizzante dei viola

Marco Bucciantini

FIRENZE È arrivato in sala stampa con mezz'ora di ritardo. «No, sono venuto a Firenze con vent'anni di ritardo». Tifoso viola, Emiliano Mondonico si sente ancora in tempo: «La serie A? Cominciamo a vincere, poi vediamo come va».

Il Mondo, che gira con la tessera del viola club "7bello" in tasca, sorride ad ogni risposta. Se non fosse per la classifica penosa della Fiorentina, per i muscoli lunghi e stanchi di dirigenti e giornalisti (fra chi voleva un altro allenatore, Viali o Zoff o Olivieri e chi paga due giorni di veglie davanti alla sede) la sua euforia emergerebbe. Invece si controlla. E ricorda: «Sono stato vicino alla panchina della Fiorentina almeno altre tre volte, ma succedeva sempre qualcosa, e qui arrivava sempre un altro». Si accorge della stanchezza generale, e solidarizza: «Ho dormito poco, ero emozionato, teso, aspettavo la chiamata».

Parabole: il tecnico di Rivolta d'Adda - una vita all'inseguimento della Fiorentina - bracca la panchina del cuore nel momento meno significativo della carriera, dopo un paio di esperienze senza risultati e senza soldi, fra Napoli e Cosenza, fra fallimenti e troppi pareggi. A 56 anni, con i baffi ormai canuti, certe occasioni tengono davvero svegli la notte, «e visto che non si chiudeva occhio, ho provato a buttar giù qualche schema. Ci ripenseremo in settimana, non è detto che le migliori idee siano quelle che vengano la notte». Eppoi non è che uno va a prendersi Mondonico per gli schemi e per la corallità della manovra. Va a prenderselo perché capita che Cavasin sia mandato via con qualche settimana di ritardo, che così Guidolin si sia già accasato (impaziente), che De Canio si sia legato a Preziosi e al Genoa, che Viali rifiuti, che Zoff si offenda per la proposta di un contrattino di tre mesi e mezzo e che Olivieri, più gradito ai tifosi, sia meno digeribile alla proprietà. Ecco, Mondonico arriva dopo una bella sottrazione, ma se ne frega. Firma un contratto di venti partite, ci mette una clausola all'inglese buona a salvare la faccia del direttore generale Fabrizio Lucchesi: «C'è un gentlemen's agreement fra società e tecnico. A giugno tireremo le somme e decideremo se continuare o no», dice l'ex ds della Roma, perché ammettere che si è preso un allenatore con 20 anni di carriera per tre mesi non sta bene.

Eppure, convincere Mondonico è stato facile: «Io la Fiorentina la alleno anche gratis», ha detto spesso il tecnico, promuovendosi in più occasioni alla guida dei viola. Facendo sapere in giro che lui c'era. Risponderanno sempre la storia della tessera da ultra, ammettendo - quelli di Mondo sono

L'addio

Le lacrime di Cavasin «Perché devo andarmene?»

Francesco Sangermano

FIRENZE Mezz'ora fuori dallo stadio per salutare tutto e tutti. Mezz'ora per non dire addio ma semplicemente arrivederci. Non in panchina, certo, ma in curva Fiesole, cuore del tifo viola, «perché io sono innamorato di questa città, di questa squadra che volevo portare in serie A e di cui resterò sempre tifoso». Alberto Cavasin ha gli occhi lucidi mentre parla fuori dalla tribuna dello stadio Franchi. Lo società lo ha esonerato con il solito comunicato di circostanza, annunciando l'arrivo di Emiliano Mondonico. «Non trovo un motivo per cui io debba andare via - dice Cavasin - con la società ho avuto un rapporto sempre buono. Ma c'è un punto su cui io non sono d'accordo: non dovevo andarmene».

Un matrimonio, quello tra il tecnico trevigiano e la società di Diego Della Valle, finito male dopo meno di un anno e mezzo. Correva il 29 ottobre del 2002 quando mister Tod's dopo appena tre mesi di vita della nuova società, decise di sostituire Pietro Vierchowod proprio con Cavasin. Una scommessa forte, addirittura con scadenza triennale del contratto (giugno 2005 per essere precisi) perché «lui

è l'uomo giusto per andare in serie A» disse lo stesso Della Valle. E, in effetti, quella negli inferi della C2 è stata per la Fiorentina e Cavasin una cavalcata trionfale. Nelle 25 restanti partite la squadra viola ha infatti letteralmente demolito la concorrenza, mandando agli archivi 17 vittorie, 6 pareggi e 2 sole sconfitte, compresa una striscia record di sette successi senza subire reti e un consuntivo finale che parlava di 42 segnature all'attivo e appena 9 al passivo. Un rullo compressore che ha stravinto il girone B della C2 e che, in estate, era stato preparato per compiere la stessa impresa in C1. Poi, d'improvviso, ecco il ripescaggio direttamente in B e la conferma che la proprietà viola punta su Cavasin per raggiungere la massima serie con un anno d'anticipo. Cavasin (e questa, al di là dei risultati, è forse colpa anche più grande) non fa mai professione di modestia e arriva a profetizzare terzo scudetto e Champions League con lui come condottiero. Il risultato, dopo 26 partite di cadetteria, sono 7 vittorie, altrettante sconfitte, 12 pareggi e quattordicesimo (sic) posto in classifica senza ancora aver mai conosciuto i tre punti lontano dal Franchi. Domenica, a Trieste, è arrivato l'ennesimo rovescio. Quello fatale.

sempre i soliti occhi furbi, i più furbi del calcio italiano - «che se proprio devo perdere, meglio farlo contro i gigliati», come disse l'indomani della finale di Coppa Italia del 1996, persa dalla sua Atalanta contro la Fiorentina di Batistuta, Rui Costa e Ranieri.

Da questa scommessa di fine stagione, Mondonico ha poco da perdere: la rincorsa alla serie A è quasi compromessa, in caso di fallimento nessuno gliene farà una colpa. Per l'espiazione, la lista è già lunga. Da una società che ha sottovalutato il campionato di B, ad un allenatore, Cavasin, incapace di far vedere niente di più che una selezione

Dopo i buchi nell'acqua di Napoli e Cosenza la panchina attesa da sempre: «A Firenze alleno anche gratis»

di undici giocatori. Poco gioco, poco altro, «almeno ora vedremo qualche contropiede», dicono i tifosi, rivelando spirito e barlumi di verità. A ingigantire le penurie tecniche hanno pensato proprio l'ex tecnico e la proprietà, spreca parole sempre fuori misura, boomerang tornati al mittente sotto forma di fischi dei tifosi, e critiche della stampa. Come esagerato, abnorme, è stato il recente mercato: tredici arrivi, uno sproposito. Difficile da tradurre sul campo, anche se la rosa è indubbiamente migliore di molte squadre da rincorrere. «Abbiamo un grandissimo potenziale. Io ci credo nella serie A, ho parlato con Della Valle, lui non molla, ha il suo progetto. Bisogna cominciare a vincere, ci sono dieci partite da giocare alla morte, raccattando tanti punti. Poi vedremo a che punto saremo arrivati, se in posizione buona per lo sprint finale».

E se poi sarà serie A, tanti saluti all'allenatore tifoso. Quella panchina sarà buona per qualche altro, Del Neri, Ranieri, Novellino. E Mondonico potrà sempre mettersi una mano in tasca, cavarci quella tessera, e magari guardarla con rimpianto o con orgoglio.



Emiliano Mondonico in passato ha allenato Cremonese, Como, Atalanta, Torino, Napoli e Cosenza

pace fatta

Stretta di mano Materazzi-Cirillo

MILANO Pochi, concitati, secondi per scatenare il putiferio. Una settimana di polemiche infuocate prima e dopo la squalifica ed infine dieci minuti trascorsi a parlarsi a quattr'occhi per chiarire il brutto episodio che li ha visti protagonisti domenica 1 febbraio al termine di Inter-Siena. Marco Materazzi e Bruno Cirillo, dopo un tira e molla durato più di una settimana, si sono incontrati ieri mattina nella redazione della *Gazzetta dello Sport*, e con una stretta di mano hanno messo fine al litigio che era scoppiato nel tunnel di San Siro e che ha portato alla squalifica fino al 29 marzo per il difensore dell'Inter.

Il primo ad arrivare in via Solferino è stato Bruno Cirillo, che alle 10.20 ha varcato la soglia della redazione della *Gazzetta* accompagnato dalla fidanzata e dal suo procuratore Federico Pastorello. Solo qualche minuto dopo è stata poi la volta di Marco Materazzi guardato a vista dal procuratore Alessan-

dro Moggi. A far da "paciere" fra i due ex litiganti il segretario dell'Associazione Italiana Calciatori Gianni Grazioli, che a detta di molti in questi nove giorni è stato il *deus ex machina* della riconciliazione tra i due giocatori. Poco dopo mezzogiorno, i due giocatori hanno lasciato la redazione del quotidiano milanese: «Ci siamo chiariti - ha detto Materazzi - Era importante farlo a quattr'occhi, questo era quello che mi interessava fare».

Uscito dalla redazione della *Gazzetta*, Bruno Cirillo ha poi confermato la sua decisione di chiudere la vicenda senza ricorrere al tribunale. «Ho riflettuto molto - ha spiegato il difensore del Siena - e alla fine questa mi è sembrata la conclusione più giusta, nella speranza di dare un segnale positivo a tutto il mondo del calcio. È stato un incontro sereno, mi ha fatto le sue scuse, dicendo di aver sbagliato e di non avere giustificazioni. Tutto qua. Io volevo chiarezza, anche sul fatto che da parte mia non c'era stata alcuna provocazione».

E la denuncia televisiva che tante critiche gli ha tirato addosso? «Lo rifarei mille volte - ha ribadito - perché è impensabile far finta di niente quando accade una cosa del genere. Quello che è successo a me non ha niente a che vedere con il calcio. Perché mai avrei dovuto stare zitto?».

Lite negli spogliatoi Malesani-Ballotta Nervi tesi a Modena

MODENA Non è mai una settimana come le altre, per il Modena, quella che precede il derby con il Bologna. La sfida contro i rossoblù di Mazzoni, domenica al Dall'Ara, avrà in più il peso di un incontro importante nella lotta per non retrocedere. Eppure, sotto la Ghirlandina, i pensieri dei tifosi sono occupati da tutt'altro. Voci, seccamente smentite come «da bar», di litigi nello spogliatoio prima di Modena-Ancona. E strascichi pesanti dopo la scelta di Malesani di mandare in panchina capitano Ballotta. L'allenatore, dopo la preziosa vittoria sui dorici, aveva elogiato il portiere per aver sostenuto i compagni dalla panchina. «Da grande uomo qual è» aveva specificato, aggiungendo che non aveva motivo di giustificare le sue scelte alla stampa o ad altri. Invece, Ballotta ha portato la sua rabbia sui giornali e sulle tv locali, nonostante la società, nella persona di Dorian Tosi, ha avesse consigliato di rilasciare interviste "a caldo". L'accusa a Malesani è quella di non aver fornito spiegazioni, trascurando il rapporto umano, da considerarsi «finito» a causa dell'accaduto, secondo quanto riportato da un quotidiano.

«Dispiace, perché crea un po' di scompiglio, quando sarebbe il momento di concentrarsi sulla partita di Bologna - ha commentato Mayer, che rientra in una difesa falcidiata dagli infortuni - ma penso si sia trattato solo di uno sfogo personale». «Invece di gustare il piacere di una vittoria tanto attesa, - ha detto il direttore tecnico Tosi - siamo riusciti a perderci in cose che sarebbero state da risolvere in modo più riservato. Il nostro gruppo resta molto coeso e unito. C'è il rischio che qualcuno, sotto l'effetto del nervosismo, possa peccare pensando più all'interesse personale che a quello collettivo. Noi puntiamo a risolvere la questione in privato. Io c'ero negli spogliatoi e non c'è stata nessuna discussione. Abbiamo parlato con Ballotta, e ora ci parlerà il tecnico, che qui fa le sue scelte in assoluta autonomia. Poi ognuno nella vita risponde di quello che fa, se ne assume le responsabilità e, naturalmente, ne paga anche le conseguenze. Il nostro vero problema è salvarci in serie A».

R.S.

In edicola con **l'Unità** a € 3,50 in più

Educare all'odio:
“La Difesa della razza”
(1938-1943)
di Valentina Pisanty
Introduzione di Umberto Eco



“La Difesa della Razza” è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una “scienza” e di una “cultura della razza”. L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.

Educare all'odio: “La Difesa della razza” (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

rock e tv

MTV ITALIA: NIENTE CENSURE PER VIDEOCLIP PROVOCATORI
Mtv Italia, diversamente da Mtv America, non modificherà la sua normale playlist in seguito alle polemiche scatenate dall'esibizione di Janet Jackson al Superbowl. Il canale musicale precisa che i sei video incriminati e relegati negli Stati Uniti in fascia notturna (tra cui Toxic di Britney Spears, Blink 182, Maroon5, Megalomaniac degli Incubus) «erano e rimarranno fuori della programmazione solamente dalle 16 alle 19, ossia nella cosiddetta "Fascia protetta" in osservanza alle disposizioni del Codice Tv ai minori».

contaminazioni

CHE BELLE CANZONI FA FLAVIO GIURATO. ASCOLTIAMOLE CON IL LIBRO «IL TUFFATORE»

Roberto Carnero

Esce presso le Edizioni NoReply di Milano un interessante prodotto che rappresenta un esperimento originale, nella chiave di una contaminazione tra le arti: Il Tuffatore. Racconti e opinioni su Flavio Giurato, a cura di Leonardo Polo e Andrea Rossi (pagine 192, euro 19,00). In una nuova collana, «Contagi Cidilibrì», che si propone di far collaborare tra loro musicisti, scrittori, poeti e artisti visivi in un progetto comune, combinando le diverse forme di espressione per un'esperienza che vada oltre la lettura e l'ascolto. In questo caso, il tutto avviene a partire da un disco, oggi dimenticato, della canzone d'autore italiana. È il 1982 quando compare l'album Il Tuffatore di Flavio Giurato. Il cantante, nato a Roma nel 1949, lanciato dalla trasmissione Rai Mr Fantasy di Carlo Massarini, dopo

aver inciso, tra il '78 e l'84, tre dischi «rivoluzionari» - importanti e innovativi, anche se non premiati dal mercato: Per futili motivi (1978), Il tuffatore e Marco Polo (1986) -, si eclissa dalle scene musicali per lavorare nel cinema e nella tv (è stato direttore della fotografia di numerosi film, tra cui Nuovo Cinema Paradiso di Tornatore). Il Tuffatore segna per Giurato un ritorno a Londra, dove registra collaborando in studio con musicisti come il sassofonista Mel Collins, il percussionista Ray Cooper e Phil McDonald, tecnico del suono di molte incisioni dei Beatles. Li conosce Ringo Starr e George Martin. Poi, brusca, in seguito a contrasti con le case discografiche per il suo sempre più netto allontanamento dai canoni pop a favore di un progetto poco prodive

gusti del grande pubblico, la decisione di smettere di pubblicare musica. Tuttavia continua a comporre canzoni e a sviluppare idee ambiziose, comparando diverse volte in concerti autogestiti, organizzati dai suoi fedeli estimatori. I quali, oggi, saranno felici di riascoltare, nel cd allegato al libro, le canzoni di allora (Il Tuffatore in versione integrale). «Flavio Giurato - afferma Carlo Massarini nella prefazione - è un'anomalia del sistema, un atleta in cerca di un'olimpiade immaginaria, un purosangue difficile da imbrigliare. Flavio Giurato è un fiume carsico che riemerge molte miglia più in là, quando nessuno se lo aspetta più. Forse neanche lui stesso, geneticamente antidivo e naturalmente anti-mercato». E, per sottolineare l'originalità del Tuffatore, scrive Enrico Deregibus: «La strada principale è

quella della canzone d'autore, ma la traiettoria è a zig zag, le ruote dell'ispirazione rasentano spesso il ciglio della carreggiata, a volte si infilano in deserte stradine secondarie o in caotiche tangenziali».

Il libro raccoglie alcuni racconti di autori italiani - Fulvio Abbate, Giuseppe Caliceti, Enzo Fileno Carabba, Gianluca Mercadante, Gianfranco Nerozzi, Aldo Nove, Tiziano Scarpa e altri - scritti a partire da quel disco, oggi un ripescaggio che più di nicchia non potrebbe essere, ma che evidentemente ha parlato a un'intera generazione. A corredo dei racconti, alcuni interventi critici: Andrea Rossi, Andrea Vianello, Antonio Dipollina, Ernesto De Pascuale, Simone Lenzi e Lorenzo Morandotti. Un trattamento degno di un vero e proprio classico. Da ascoltare o da riascoltare.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Silvia Boschero

FESTIVAL

Sanremo non è Sanremo



Che la farsa sanremese abbia inizio. Ma con un imprevisto certo poco gradito a chi tira le fila del festival. Mentre ieri a Sanremo si dava l'annuncio del programma festivaliero, a Roma la Procura ha aperto un'inchiesta sui criteri con cui sono state selezionate le 22 canzoni. L'indagine parte da un esposto del Codacons che ritiene assolutamente insufficienti i tempi dichiarati dall'organizzazione, sei giorni, per valutare le circa 700 canzoni candidate al festival. L'associazione vuole chiarezza anche sulla presenza, in gara, di canzoni firmate Mogol, il quale fa parte dell'organizzazione che ha selezionato i cantanti. Per verificare la fondatezza dell'esposto il pubblico ministero Adelchi D'Ippolito sempre ieri ha fatto sequestrare alla sede Rai in viale Mazzini a Roma i contratti di Tony Renis e della commissione mentre oggi saranno sequestrati i verbali stilati durante le selezioni.

A Sanremo intanto la scena della conferenza stampa del festival, nella mattinata, è stata un po' misterica e un po' inquietante: il presidente della casa discografica Universal Italia, Piero la Falce, medita a voce alta: «andare o non andare? Questo è il dilemma». Sanremo è lì che aspetta e lui alla conferenza stampa c'è. Al festival sono annunciati pure due George come ospiti speciali: Clooney e Clinton. Il party è assicurato. Ma c'è un problema: la Fimi, associazione di categoria che riunisce le grandi case discografiche, compresa la Universal, non cede di un millimetro: Sanremo da anni non è più Sanremo, non fa vendere i dischi, dunque noi non andremo. Parola di Enzo Mazza, presidente: «Le scelte delle case discografiche sono state autonome ma tutte determinate dal fatto che questo evento non ha più nessun valore sotto il profilo industriale, non produce nulla, siamo al due per cento del mercato, costa tantissimo e poi mi sembra chiaro che anche in questa occasione si vada verso un evento esclusivamente televisivo». Ma la Universal di la Falce si dissocia e annuncia la sua partecipazione con due ospiti stranieri: Black Eyed Peas e Lionel Richie, altri nomi arriveranno a giorni. Chiedere le motivazioni dalla viva voce del protagonista si rivela inutile e i suoi colleghi non hanno «l'autorizzazione a rispondere». Manco si trattasse del Kgb. Ma la notizia fa un certo effetto: alcune etichette si mordono le mani e si preparano ad accompagnare i propri artisti in incognito, altre rimangono ferme nei loro intenti, come la Sony: «Restiamo coerenti con la scelta di non partecipare a Sanremo. In questo momento abbiamo ben altri problemi che il Festival», dice il vice-presidente Massimo Bonelli.

Ok, vogliono farci credere che sarà un festival diverso e questo lo abbiamo capito. Sicuramente non ci saranno quelle confortanti ugole eterne che hanno accompagnato la nostra dolorosa crescita, relegate alla serata amarcord del venerdì. Non sarà il solito Sanremo, ma cosa sarà allora? Almeno ci saranno i comici, vero? Quelli stile Benigni? La risposta non si fa attendere. Ci saranno tre comici bravissimi: Gene Gnocchi, Maurizio Crozza e Paola Cortellesi. Peccato che gli si è fatto divieto di fare satira politica. Non si sa mai che qualcuno si indispettisca: «Non è il luogo adatto», hanno detto in coro Ventura, Gnocchi e Crozza. A garantire lo show ci penseranno gli ospiti speciali, due per serata: con tanta probabilità i due George (Clooney e Clinton, appunto), Al Pacino, Catherine Zeta Jones, tra i papabili. «Sarà un festival diverso - ripete allo sfini-

L'accusa del Codacons

La Procura di Roma vuol vederci chiaro e ha aperto un'inchiesta sul modo in cui sono state selezionate le 22 canzoni che approdano a Sanremo. L'indagine è scattata perché l'associazione dei consumatori del Codacons ha presentato un esposto: «La Commissione artistica, formata da cinque componenti più un comitato di controllo, ha esaminato in soli sei giorni, a dicembre, vigilia di Natale compresa, dalla mattina a notte inoltrata, 702 canzoni - sostiene l'avvocato Carlo Rienzi, presidente nazionale dell'associazione - Secondo noi le hanno scelte in troppo poco tempo per esaminarle tutte con l'attenzione che meritavano. Ricordo che la Cgil ha declinato l'invito a far parte del comitato selezionatore». Rienzi pone anche un altro interrogativo: «Non ci convince che tre dei 22 brani portino il cognome Rapetti: due sono di Giulio Rapetti, che è Mogol, quindi l'organizzatore della selezione stessa, uno di Alberto Rapetti, e verificheremo chi è». Dalla Rai, aggiunge, arriva però un'apertura «mai concessa a un'associazione di consumatori» e che Rienzi ritiene importante: «L'ufficio legale ci ha invitato a consultare i verbali. Ci andremo quanto prima». Ma cosa vuol verificare, il Codacons? «I funzionari Rai sono pubblici ufficiali - risponde l'avvocato - Un eventuale reato sarebbe quello di abuso d'atti d'ufficio. Vogliamo solo che la magistratura accerti i fatti che noi abbiamo esposto».

ste. mi.

Toni Jop

Il 17, riferisce una e-mail arrivata nel pomeriggio di ieri, il comitato del festival musicale di Mantova racconterà alla stampa invitata a Milano che cosa ci sarà in questo - brutta parola - «contenitore» nato poche settimane fa dall'indignazione democratica di Nando Dalla Chiesa. È una notizia nel buio: se ancora nessuno sa cosa succederà in quella bella città lombarda all'inizio di marzo, pochissimi sanno che qualche cosa succederà. Le televisioni d'Italia hanno fin qui taciuto, o quasi, mosse da un innato senso della disciplina: non si fa pubblicità a una iniziativa che è fumo negli occhi per Berlusconi non nelle vesti di presidente del Consiglio,

Dicono: vi diamo Clooney e Clinton ma niente politica, Simona Ventura presenta il «reality festival» dove tutto sarà bellissimo ma intanto la procura di Roma indaga sulla selezione dei cantanti

Simona Ventura ieri alla presentazione del festival di Sanremo

Il 17 a Milano Dalla Chiesa & Co. presenteranno il programma della rassegna musicale alternativa. Nonostante il silenzio tv

Allegri: c'è Mantova laggiù che ci fa gola

«normale» come un quartiere a luci rosse, Mantova sta prendendo forma, senza far rumore, si sta inventando una fisionomia che mentre trattiene l'iniziale critica morale articola uno spazio culturale, se si vuole, antagonista, inedito in Italia, esterno al business, estraneo alle consuetudini sclerotizzate, alle dinamiche viziate di un mercato discografico che ormai annaspa e si sente prossimo all'implosione. C'è molto nervosismo da quelle parti. La verità è che le grandi case discografiche non sanno che pesci pigliare: hanno raggiunto un livello di finanziarizzazione tale da diventare impermeabili alla musica e alle sue esigenze. Vendono molto meno e fanno fatica a connettersi con le nuove, o vecchie, sorgenti della musica. La logica dei grandi numeri traballa e loro non sanno esattamente a cosa aggrapparsi. Hanno

rotto con Sanremo, temporaneamente - a parte l'eccezione della Universal: provino a spiegarla con parole loro la defezione - e dopo una iniziale dichiarazione di disponibilità nei confronti di Mantova, hanno tagliato i ponti con Dalla Chiesa e soci. Perché? Dicono che Mantova voleva bruciare i tempi e che si è comportata male con loro, ma la giustificazione fa ridere. Hanno paura; non c'è niente di male ad avere paura, è umano. Soprattutto se il nemico è potente: se Sanremo, la Rai, il governo si mettono in guerra contro le major, rischiano un collasso anticipato. Meglio vietare ai loro artisti di rispondere agli appelli di Mantova, per evitare rappresaglie che non è il momento. Se hanno un po' di sale in zucca, capiranno che conviene stare al gioco e dire: «Mantova non mi convince, è così sgradevolmente contro...».

Sequestrati i contratti della commissione selezionatrice. Il Codacons chiede chiarezza anche sui brani in gara firmati Mogol

Tra le case discografiche la Universal rompe il fronte del no ma resta isolata. I comici saranno Gene Gnocchi, Crozza e Paola Cortellesi

scelti per voi

La7 14,10
IL DIABOLICO DOTTOR MABUSE
Regia di Fritz Lang - con Wolfgang Preiss, Dawn Addams. Rft/Francia/Italia 1960. 104 minuti. Poliziesco.
Una serie di delitti misteriosi, che sembrano essere opera dello scomparso dottor Mabuse, sta terrorizzando la città. Il commissario Kras indaga sulla morte di un telecronista, denunciandogli da un medium cieco di nome Cornelius. Strane morti si susseguono... Atmosfera cupa diretta con maestria.

Raitre 23,40
VOLTI - VIAGGIO NEL FUTURO D'ITALIA
Volte, voci, aspettative, desideri ed emozioni di ragazzi e ragazze nell'Italia contemporanea, raccolti in sei documentari di Daniele Segre dedicati all'universo giovanile nell'Italia contemporanea. Sei documenti per dimostrare che i giovani non sono un gregge che segue le mode, bensì un mondo sensibile e determinato nel costruirsi il proprio futuro.



La7 21,30
NON SIAMO ANGELI
Regia di Neil Jordan - con Robert De Niro, Sean Penn, Demi Moore. Usa 1989. 101 minuti. Commedia.
Due galeotti riescono ad evadere dal carcere e si rifugiano in un convento travestiti da preti. Alla fine uno dei due trova la vocazione e decide di restare. Un cast di tutto rispetto ed una sceneggiatura azzeccata non riescono a far decollare una commediola che solo a tratti riesce a divertire.

Rete4 2,35
UN MALEDETTO IMBROGLIO
Regia di Pietro Germi - con Pietro Germi, Eleonora Rossi Drago. Italia 1960. 110 minuti. Drammatico.
Ingravallo, commissario della Squadra Mobile di Roma, indaga su un avvenimento in un ricco appartamento che sembra avere qualcosa in comune con un omicidio avvenuto in un altro appartamento. Liberamente tratto da "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana" di Carlo Emilio Gadda.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RADIO	4 RETE 4	5 CANALE 5	ITALIA 1	LA7
giorno	6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1. Telegiornale 6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 10.35 Tg Parlamento. Rubrica 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati 11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 11.30 TG 1. Telegiornale 11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Biagazzi. Regia di Simonetta Tavanti 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CASA RAUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo 15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale 18.40 L'EREDITÀ. Quiz	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Fimbles. Pupazzi animati 9.05 STREPTITOSE PARKERS. Situation Comedy. "La voce solista 9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica 9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità; 10.05 Tg 2 Neon Cinema. Rubrica; 10.30 Tg 2 Nonsolosoldi. Rubrica; 10.30 Tg 2 Medicina 33. Rubrica; 10.45 Notizie. Attualità 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini 12.25 PRIMA O POI. Quiz. Conduce Marco Mazzocchi 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante 16.40 TRENTA ORE PER LA VITA. Attualità. "Un giorno nella vita". Conduce Maria D'Amico 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 18.00 TG 2. Telegiornale 18.20 SPORTSERÀ. News 18.40 LA TALPA. Real Tv 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Ricordi perduti"	6.00 RAI NEWS 24. Contenitore 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabidi 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Laura Valle 10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani 12.00 TG 3. Telegiornale --- RAI SPORT NOTIZIE. News 12.25 TG 3 AGRITE. Rubrica 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi 13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Re Hussein di Marina Basile 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 QUESTION TIME. Rubrica di politica 15.25 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica 16.00 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia 16.20 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica 16.30 LA MELEVISIONE. Contenitore 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola 19.00 TG 3 / TG REGIONE	RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 9.08 RADIO ANCH'IO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.37 IL BACO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO, SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.35 LARADIOCOLORI 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 PARLAMENTO NEWS 13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.05 CON PAROLE MIE 14.47 DEMO 15.00 GR 1 - SCIENZE 15.06 HO PERSO IL TREND 15.30 GR 1 TITOLI 15.39 IL COMUNICATIVO 16.09 BABOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE 17.00 GR 1 - EUROPA 17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI 18.35 A TAVOLA 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.38 ZAPPING 20.55 ZONA CESARINI 21.00 GR 1 CALCIO 21.48 GR 1 - AFFARI 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.23 DEMO 23.43 UOMINI E CAMION 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO 0.45 BABOBAB DI NOTTE RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 18.30 - 20.30 - 21.30 8.48 I TRE MOSCHETTIERI 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 11.00 CONDOR. Con Luca Sofri 11.35 IL CAMELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni 13.43 IL CAMELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI 15.00 IL CAMELLO DI RADIO2: MUSICAL 16.00 ATLANTIS 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER 21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - DECANTER 23.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - MEMORABILIA 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2	6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco 6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita 6.55 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Pervaso 7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 8.00 HUNTER. Telefilm. "Una ragazza ricca". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer 9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Alessandra Buzzi 9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. Con Tessa Gelisio 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman 16.50 I GUERRIGLIERI DELLE FILIPPINE. Film (USA, 1950). Con Tyrone Power, Micheline Presle, Tom Ewell, Jack Elam 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SPIRITO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette	6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R) 10.50 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Obiettivo indiscreto". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Billie Worley, Luis Antonio Ramos 11.50 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita 11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R) 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti 13.00 TG 5. Telegiornale --- METEO 5. Previsioni del tempo 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina 14.45 UOMINI E DONNE. Con Peter Kremer, Matthias Freihof 16.00 AMICI. Real Tv 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi 18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Conduce Gerry Scotti. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv	9.00 ARNOLD. Situation Comedy. "Il prediletto della maestra". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain 9.30 I GUERRIGLIERI DEL SURF. Film (USA, 1993). Con Ernie Reyes Sr., Ernie Reyes Jr., Nicolas Cowan, John Karlen. Regia di Neal Israel. All'interno: Tgcom. Telegiornale 11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita 11.30 MAC GYVER. Telefilm. "Uno strano terzetto". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Aumento di stipendio". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Jessica Biel 17.30 SABRINA. VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Film mutò". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Lindsay Sloane 18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Un campeggiatore provetto". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 CAMERA CAFFÈ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou 19.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Sposami sul serio". Con Eric McCormack, Debra Messing. 1ª parte	6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica --- TRAFFICO. News. traffico 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 9.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. "Anno nuovo vita nuova". 10.05 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. "La vie della metropoli". 11.00 LE LEGGENDE DEL MARE. Documentario. "Cuba: i feticcioteri rosa" 11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Una piccola grande guerra". 12.30 TG LA7. Telegiornale 12.55 SPORT 7. News 13.10 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Luci rosse a East Bridge". Con Michael Chiklis. 1ª parte 14.10 IL DIABOLICO DR. MABUSE. Film (Germania, 1960). Con Dawn Addams. Regia di Fritz Lang 16.20 HISTORY CHANNEL. Doc. "Abramo Lincoln". 2ª parte 17.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta 17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Punteggio". Con Steven Hill 18.50 DISCOVERY CHANNEL. Documentario 19.45 TG LA7. Telegiornale
sera	20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco 20.55 CALCIO. COPPA ITALIA. Semifinale: Lazio - Milan (ritorno). Roma 23.00 TG 1. Telegiornale 23.05 PORTA A PORTA. Attualità 0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.20 SOTTOVOCE. Rubrica 1.45 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "Dalla Grande guerra all'avvento del fascismo (1915-1925). L'Italia in guerra dall'intervento a Caporetto" 2.20 IL TRIANGOLO DELLA PAURA. Film (Italia, 1988). Con Lewis Collins, Donald Pleasence, Lee Van Cleef	20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 ANTONIA 2 - LACRIME IN PARADISO. Film Tv drammatico (Germania, 2003). Con Benjamin Sander, Alexandra Kamp-Groeneveld. Regia di Ernst Josef Lauscher 22.40 TG 2. Telegiornale 22.45 BULLDOZER. Varietà. Conducono Federica Panucci, Enrico Bertolino, Con Aida Yespica 0.20 NATI A MILANO. Documenti. Conduce Giorgio Faletti 1.15 TG PARLAMENTO. Rubrica 1.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco 1.35 LA TALPA. Real Tv 2.00 GUARIRE. Rubrica 2.55 TG 2 SALUTE. Rubrica	20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi 21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conduce Piero Marrazzo. Regia di Fulvio Loru 23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.40 VOLTI - VIAGGIO NEL FUTURO D'ITALIA. Documentario 0.30 TG 3. Telegiornale 0.45 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti 2.00 RAI NEWS 24. Contenitore	RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. 10.00 RADIOS MONDO 10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. VIVALDI 10.51 IL TERZO ANELLO 11.00 RADIOS SCIENZA 11.30 LA STRANA COPPIA 12.00 CONCERTI DEL MATTINO. 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO. GIOCHI 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. VIVALDI 15.01 FAHRENHEIT 18.00 IL TERZO ANELLO. IL MEZZO DEL MESSAGGIO 19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.53 RADIOS SUITE 20.00 EXPLORER. Documentario. 21.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Veleni" 22.00 IL COCCORRILLO INDIANO. RE DELLE PALUDI. Documentario 23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "I cani della prateria"	17.20 UN COLPO AL CUORE. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Giovanni Ribisi, Elias Koteas, Eric Bogosian, Lee Tergesen. Regia di Agnieszka Holland 18.55 SKY LOUNGE. Rubrica 19.10 THE TIME MACHINE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Guy Pearce, Yancy Arias, Jeremy Irons. Regia di Gore Verbinski, Simon Wells 20.45 LOADING EXTRA. Rubrica 21.00 MOONLIGHT MILE. Film drammatico (USA, 2002). Con Jake Gyllenhaal, Dustin Hoffman. Regia di Brad Silberling 23.00 SULLE MIE LABBRA. Film drammatico (Francia, 2001). Con Vincent Cassel, Emmanuelle Devos. Regia di Jacques Audiard	16.50 JOHN Q. Film drammatico (USA, 2002). Con Denzel Washington, Robert Duvall, Anne Heche, James Woods. Regia di Nick Cassavetes 18.50 UNA RONDINE FA PRIMAVERA. Film drammatico (Francia, 2001). Con Michel Serrault, Mathilde Seigner, Jean-Paul Roussillon, Frédéric Pierrot. Regia di Christian Carion 20.30 SPECIALE SKY-FI. Rubrica 21.00 PRENDIMI L'ANIMA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Iain Glen, Emilia Fox, Craig Ferguson, Caroline Ducey. Regia di Roberto Faenza 22.35 KISSING JESSICA STEIN. Film commedia (USA, 2001). Con Jennifer Westfeldt, Heather Juergensen. Regia di Charles Herman-Wurmfeld	15.20 ANGELA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Andrea Di Stefano. Regia di Roberto Torre 16.50 LUPO SOLITARIO. Film dramm. (USA, 1991). Con David Morse, Charles Bronson. Regia di Sean Penn 19.00 LA CAPTIVE. Film drammatico (Francia, 2000). Con Stanislas Merhar, Sylvie Testud, Olivia Bonamy, Liliane Rovère. Regia di Chantal Akerman 21.00 SKY LAB MAGAZINE. Rubrica 21.30 HOLLYWOOD, VERMONT. Film commedia (Francia/USA, 2000). Con Alec Baldwin, Charles Durning. Regia di David Mamet 23.20 NESSUNA NOTIZIA DA DIO. Film commedia. (Spagna, 2001). Con Penelope Cruz. Regia di Agustín Díaz Yanes	12.00 AZZURRO. Musicale. (R) 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola" 14.05 CALL CENTER. Musicale 15.00 INBOX. Musicale 16.00 PLAY.IT. Musicale 17.00 CHART.IT. Rubrica 18.00 AZZURRO. Musicale 19.00 PACINI/PERUZZO.COM. Attualità 19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillola" 19.30 MUSIC ZOO. Show 20.00 EURO CHART. Rubrica 20.55 PACINI/PERUZZO.COM. Attualità. (R) 21.00 MUSIC CONTEST. Musicale 22.00 ALL MODA. Rubrica. (R) 23.05 THE CLUB. Musicale. Con Luca 23.30 MUSIC ZOO. Show

CARTOON NETWORK
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI. Cartoni animati
19.15 JOHNNY BRAVO IN UN'ORA D'AMORE CON.... Cartoni animati
19.40 CARTOON CARTOON A TEMA AMORE. Cartoni animati
20.05 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
20.35 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.00 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
21.20 WHAT A CARTOON. Cartoni
21.45 SCEMO E PIÙ SCEMO. Cartoni
22.10 TONAMMI / TEEN TITANS. Cartoni
22.35 TONAMMI / SAMURAI JACK. Cartoni animati
23.00 GOBER E I CACCIATORI DI FANTASMI. Cartoni animati

EUROSPORT
14.00 BIATHLON. Campionato del mondo. Individuale maschile. Oberhof, Germania
16.00 CALCIO. COPPA D'AFRICA. Semifinali. Tunisia
18.00 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. Sintesi. Svezia
19.00 CALCIO. COPPA D'AFRICA. Semifinali. Tunisia
21.00 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. Svezia
21.15 ALL SPORTS. Rubrica di sport
21.30 EQUITAZIONE. COPPA DEL MONDO. Bordeaux, Francia
22.30 GOLF. CIRCUITO EUROPEO P.G.A. Heiniken Classic, Australia
23.00 GOLF. US PGA TOUR. AT&T. Pebble Beach, Stati Uniti

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 ODZALA: UN'ISOLA NELLA FORESTA. Documentario
16.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc. "Il mistero della mano tagliata"
16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario
17.00 ENIGMI DALL'ALDILÀ. Documentario. "I fantasmi del Titanic"
18.00 CAMPO BASE. Documentario
18.30 NON SOLO CALCIO. Doc.
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 EXPLORER. Documentario.
21.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Veleni"
22.00 IL COCCORRILLO INDIANO. RE DELLE PALUDI. Documentario
23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "I cani della prateria"

SKY CINEMA 1
17.20 UN COLPO AL CUORE. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Giovanni Ribisi, Elias Koteas, Eric Bogosian, Lee Tergesen. Regia di Agnieszka Holland
18.55 SKY LOUNGE. Rubrica
19.10 THE TIME MACHINE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Guy Pearce, Yancy Arias, Jeremy Irons. Regia di Gore Verbinski, Simon Wells
20.45 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 MOONLIGHT MILE. Film drammatico (USA, 2002). Con Jake Gyllenhaal, Dustin Hoffman. Regia di Brad Silberling
23.00 SULLE MIE LABBRA. Film drammatico (Francia, 2001). Con Vincent Cassel, Emmanuelle Devos. Regia di Jacques Audiard

SKY CINEMA 3
16.50 JOHN Q. Film drammatico (USA, 2002). Con Denzel Washington, Robert Duvall, Anne Heche, James Woods. Regia di Nick Cassavetes
18.50 UNA RONDINE FA PRIMAVERA. Film drammatico (Francia, 2001). Con Michel Serrault, Mathilde Seigner, Jean-Paul Roussillon, Frédéric Pierrot. Regia di Christian Carion
20.30 SPECIALE SKY-FI. Rubrica
21.00 PRENDIMI L'ANIMA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Iain Glen, Emilia Fox, Craig Ferguson, Caroline Ducey. Regia di Roberto Faenza
22.35 KISSING JESSICA STEIN. Film commedia (USA, 2001). Con Jennifer Westfeldt, Heather Juergensen. Regia di Charles Herman-Wurmfeld

SKY CINEMA AUTORE
15.20 ANGELA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Andrea Di Stefano. Regia di Roberto Torre
16.50 LUPO SOLITARIO. Film dramm. (USA, 1991). Con David Morse, Charles Bronson. Regia di Sean Penn
19.00 LA CAPTIVE. Film drammatico (Francia, 2000). Con Stanislas Merhar, Sylvie Testud, Olivia Bonamy, Liliane Rovère. Regia di Chantal Akerman
21.00 SKY LAB MAGAZINE. Rubrica
21.30 HOLLYWOOD, VERMONT. Film commedia (Francia/USA, 2000). Con Alec Baldwin, Charles Durning. Regia di David Mamet
23.20 NESSUNA NOTIZIA DA DIO. Film commedia. (Spagna, 2001). Con Penelope Cruz. Regia di Agustín Díaz Yanes

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola"
14.05 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 CHART.IT. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.00 PACINI/PERUZZO.COM. Attualità
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillola"
19.30 MUSIC ZOO. Show
20.00 EURO CHART. Rubrica
20.55 PACINI/PERUZZO.COM. Attualità. (R)
21.00 MUSIC CONTEST. Musicale
22.00 ALL MODA. Rubrica. (R)
23.05 THE CLUB. Musicale. Con Luca
23.30 MUSIC ZOO. Show

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

Nord: nuvoloso sulle zone alpine più settentrionali, con possibilità di locali nevicate. Nuvoloso sulle altre zone. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso sulla Sardegna. Parzialmente nuvoloso o nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: al mattino sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulla Sicilia occidentale.

DOMANI

Nuvolosità irregolare al sud, con possibilità di locali precipitazioni sulla Puglia, sulla Calabria meridionale e sulla Sicilia orientale. Poco nuvoloso sulle altre regioni, con tendenza a moderato aumento della nuvolosità, specie sulle regioni di nord-est e sul medio Adriatico. Foschie dense e nebbia sulla Pianura Padana e sulle zone interne del centro.

LA SITUAZIONE

L'Italia è interessata da un campo di alta pressione, tuttavia le correnti di aria fredda, presenti sui Balcani e sull'Europa orientale, filtrano ancora sulle regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	3	11	VERONA	-3	13	AOSTA	4	14
TRIESTE	4	10	VENEZIA	4	12	MILANO	1	18
TORINO	-1	14	CUNEO	-1	9	MONDOVI	5	12
GENOVA	7	15	BOLOGNA	-2	14	IMPERIA	8	16
FIRENZE	8	17	PISA	6	15	ANCONA	4	14
PERUGIA	3	14	PESCARA	1	16	L'AQUILA	-3	13
ROMA	3	14	CAMPOBASSO	3	11	BARI	2	14
NAPOLI	4	17	POTENZA	5	13	S.M. DI LEUCA	10	16
R. CALABRIA	12	17	PALERMO	8	14	MESSINA	12	17
CATANIA	1	15	CAGLIARI	9	15	ALGHERO	10	13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-18	-7	OSLO	-12	-2	STOCOLMA	-7	4
COPENAGHEN	-2	3	MOSCA	-7	-7	BERLINO	-1	5
VARSAVIA	-4	2	LONDRA	3	6	BRUXELLES	0	6
BONN	2	6	FRANCOFORTE	-1	5	PARIGI	-3	8
VIENNA	-2	5	MONACO	0	2	ZURIGO	-5	4
GINEVRA	-2	7	BELGRADO	2	10	PRAGA	-5	2
BARCELLONA	6	15	ISTANBUL	6	15	MADRID	-1	12
LISBONA	9	14	ATENE	13	17	AMSTERDAM	2	6
ALGERI	4	17	MALTA	10	15	BUCAREST	0	9

cinema

UN FILM SULLA RIVOLTA DEL GHETTO DI VARSAVIA

Un film di Hollywood sull'insurrezione del ghetto di Varsavia del 1943 tratto dal romanzo *Mila 18* dell'americano Leon Uris (1924-2003), verrà girato in Polonia a partire dalla fine di quest'anno. Il produttore Harvey Weinstein, capo della Miramax, avrebbe già incaricato i registi Martin Scorsese e Anthony Minghella a collaborare alla pellicola. Il romanzo racconta il destino di un piccolo gruppo di combattenti della resistenza ebraica che in un bunker della strada Mila 18 di Varsavia lottano contro i nazisti.

festival

A BANGKOK VINCE GIOVANNA MEZZOGIORNO, MA ANCHE TINTO BRASS VA FORTE

Umberto Rossi

Il Festival internazionale del film di Bangkok è nato sotto le ali dell'ufficio per il turismo thailandese con lo scopo di rilanciare un settore già in grave flessione a causa della crisi economica internazionale e del pericolo del terrorismo islamico. A queste difficoltà si è aggiunta la terribile epidemia aviola che ha inferto un duro colpo all'economia del paese. L'intrecciarsi di questi ostacoli ha fatto sì che l'obiettivo di organizzare una grande kermesse con divi e lustrini sia stato ridimensionato, con disappunto della stampa locale che non si è accontentata dell'arrivo, in extremis, di qualche personaggio come Val Kilmer, Collin Farrell e Oliver Stone. È una pregiudiziale che non ha reso giustizia al cammino lento, faticoso, ma interessante, avviato da questo festival. La sezione competitiva inter-

nazionale è stata vinta da Le invasioni barbariche del canadese Denys Arcand, mentre Giovanna Mezzogiorno ha ottenuto il premio per la migliore interpretazione femminile ne La finestra di fronte di Ferzan Özpetek. Curiosa la presenza, fra i film in cartellone, di Senso 45 di Tinto Brass che partecipava per la prima volta a un festival internazionale e ha riportato il record d'affluenza di pubblico. Le sollecitazioni maggiori sono venute dalla parte dedicata ai paesi del sud est asiatico: Thailandia, Malesia, Filippine, Singapore, Indonesia, Vietnam. Una prima osservazione riguarda il forte peso che hanno in queste cinematografie i temi legati alla religione, ai conflitti etnici e alla condizione della donna. Per quanto riguarda il primo argomento, si sono viste opere segnate da un forte livello

agiografico. Sono stati i film filippini, in particolare, a muoversi in questa direzione con opere come L'ultima vergine di Joel Lamangan e Magnifico di Mayo J. Delos Reyes. Il primo mette in scena la tragedia di una ragazzina che parla con la Madonna e fa miracoli. Il secondo offre il ritratto di un angelico ragazzo che si scapicolla per offrire una degna sepoltura alla nonna morente. Quello di questi cineasti è uno sguardo che mescola devozione e violenza, senza trascurare qualche spruzzatina di sesso. Il cinema thailandese si muove su una diversa prospettiva intrecciando storie d'amore e terrorismo interreligioso. Sono vicende come quella narrata da Nonzee Nimbutr in Okay Baytong in cui ragazze provenienti da famiglie musulmane si innamorano di monaci buddisti costretti ad immergersi

nella vita quotidiana causa la morte di una sorella uccisa da una bomba islamica. Un terzo filone è quello della denuncia delle dure condizioni cui devono sottostare le donne in questo angolo del pianeta. Su questo versante l'esempio più interessante lo ha dato il thailandese Manop Udomdej con Il macabro caso di Prom Pi Ram. Il film si basa su un fatto accaduto alla fine degli anni Settanta in un piccolo villaggio dove quasi tutta la popolazione maschile abusò di una poveraccia capitata lì per caso. Il film ricorda il branco (1982) di Marco Risi e non nasconde un quasi compiacimento per i momenti di maggior violenza. Il risultato espressivo non è del tutto convincente, ma il film denuncia una situazione d'ossessione sessuale tutt'altro che solitaria.

«Before sunset»: chi non muore si rivede

Diverte a Berlino il film «sequel» di Richard Linklater. Molta sceneggiatura e una bella Parigi

Lorenzo Buccella

BERLINO Tra l'alba e il tramonto un break lungo quasi un decennio. Questo il tempo biologico e cinematografico trascorso da un incontro su un treno con tanto di vagabondaggio notturno nella Vienna del 1994 a quello successivo e più maturo nella Parigi di oggi. Si sono finalmente ritrovati gli ex-ventenni Jesse (Ethan Hawke) e Céline (Julie Delpy), protagonisti allora del film *Before Sunrise* e ora del nuovo *Before Sunset*, presentato ieri in concorso alla Berlinale tra gli applausi del pubblico. A girare i gomiti del destino, ancora una volta Richard Linklater, il regista texano che proprio qui a Berlino con la prima pellicola conquistò l'Orso d'argento.

Tutto uguale, tutto diverso, verrebbe subito da dire, in questa sorta di sincronia temporale che sfonda lo schermo cinematografico per andare ad unirsi allo sguardo del pubblico. Un esperimento che per certi versi può ricordare quello della «commedia umana» di Truffaut, anche se qui negli scalini del tempo biologico non viene indagata la vita di un Antoine Doinel, ma i postumi di un'avventura isolata tra un uomo e una donna. Già, li avevamo lasciati lì, sul marciapiede della stazione di Vienna, personaggi e attori, e li ritroviamo oggi, gli stessi, un po' più invecchiati, almeno quanto lo siamo noi. Sono passati per tutti dieci anni e in un certo senso è come riallacciare i vecchi fili della memoria. La loro e la nostra. E se allora era stato il caso a fare sbattere l'uno contro l'altro l'americano Jesse e la francesina Céline, separandoli poche ore dopo con la promessa di rivedersi tra sei mesi, ora veniamo a sapere che quella rimpatriata non c'è stata. E se lo scopriamo adesso è perché il gancio del destino è andato a pescare una nuova possibilità d'incontro. Del resto, non poteva che finire così, visto che nel frattempo Jesse sulla sua avventura viennese ha scritto un romanzo diventato bestseller e adesso lo presenta in una libreria di Parigi come ultima tappa di una tournée europea. Dopo una lunga disquisizione, incalzata dai giornalisti che lo tampanano su eventuali riferimenti autobiografici e inframmezzata dai flash sul passato (ovvia-



Stessi interpreti - e forse stesso pubblico - di «Before Sunrise» girato nel '94 che a Berlino valse al regista l'Orso d'argento

mente del primo film), tra le maglie strette del pubblico a sorpresa vede Céline. È una felicità imbarazzata quella che lo fa schizzare in piedi, abbandonando il codazzo di lettori per appartarsi subito con lei. E anche se il tempo sembra giocare a sfavore per l'orario pressante di un aereo che dovrebbe riportare già in giornata Jesse a New York, ben presto gli ostacoli cadono come birilli di fronte allo strike dell'impre-



A sinistra una scena da «Before Sunset», qui sopra Solanas

Orso alla carriera

Solanas: Berlusconi è come Menem

Il vecchio combattente Fernando Solanas non si smentisce: il regista argentino (esiliato negli Settanta e Ottanta), a Berlino per ritirare l'Orso alla carriera, pur criticando gli ultimi quindici anni di storia del suo Paese spiega: «Con tutto il rispetto, noi ci siamo tenuti Menem, la Spagna però si tiene Aznar e l'Italia Berlusconi». Solanas ha risposto alla domanda di un giornalista che, alla sua ricostruzione degli ultimi 15 anni argentini, aveva chiesto: «Perché il popolo argentino si è tenuto per anni Menem democraticamente eletto?». «In questo - ha risposto il regista - l'Argentina non è un caso eccezionale: perché popoli colti e progrediti come la Spagna e l'Italia, che per l'80% sono contrari ai bombardamenti di civili, sostengono Aznar e Berlusconi favorevoli all'intervento in Iraq? Il problema è anche la manipolazione dei mezzi di informazione». Solanas ha presentato il suo film-documentario *Memoria del saqueo* (memoria del saccheggio) rispondendo a chi lo accusava di essere solo un autore di pamphlet: «Sono orgoglioso di poter comunicare cose che in genere non vengono dette. Il giorno prima della caduta di de La Rua nessun giornale o tg argentino parlava delle proteste di massa e neanche dei morti, anche se tra questi non c'era un solo militante politico».

Con la calligrafia di Rohmer, Linklater affronta il gioco di Truffaut, inseguendo due vite che si incrociano fino a che...

En plein di «La meglio gioventù» ai premi De Sica. La Ferilli al presidente: «L'Italia si appoggia a lei»

Ciampi: «Andate al cinema»

Gabriella Gallozzi

ROMA «Italiani andate al cinema». L'invito è del presidente Ciampi in persona che, ieri mattina al Quirinale, ha ricevuto un nutrito gruppo di rappresentanti del mondo del cinema e della cultura per la consegna dei premi Vittorio De Sica 2003. È dal '75 che i riconoscimenti intitolati al grande autore premiano attori, sceneggiatori, produttori e registi ai quali quest'anno si sono aggiunti anche rappresentanti della cultura, delle scienze e della società (in quest'ultimo settore è stato prescelto il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini).

Per il cinema ha fatto incetta di premi la «grande famiglia» di *La meglio gioventù*, il film-fiume di Marco Tullio Giordana che, da quando è andato allo scorso festival di Cannes, continua a raccogliere riconoscimenti in Italia e all'estero, nonostante, in principio, la Rai lo avesse messo in soffitta per i suoi contenuti «sovversivi». I De Sica sono andati agli sceneggiatori Stefano Rulli e Sandro Petraglia, agli attori Adriana Asti, Alessandro Boni, Luigi Lo Cascio e al produttore Angelo Barbagallo, mentre al regista Marco Tullio Giordana, già premiato alla carriera l'anno passato, è andata

l'onoreficenza di Grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica. L'en plein, insomma.

In compagnia della moglie Franca il presidente Ciampi ha parlato anche dell'11 settembre e di come non sia riuscito a cambiare i nostri ritmi e modelli di vita ma anche del «secolo tragico che ci siamo lasciati alle spalle», aggiungendo che «in questa battaglia per la creatività e l'espressione umana il cinema ha dato e continua a dare un contributo straordinario». Soprattutto quello italiano anche se «i risultati più recenti non sono quali li speravamo. Però sta di fatto che la creatività dei nostri autori e registi ci sta regalando bei film». Poi il presidente ha incitato a combattere la pirateria, a rilanciare l'identità europea, le sale nei piccoli centri e le società indipendenti. Altri premi sono andati agli sceneggiatori Vincenzo Cerami e Ugo Pirro, all'attrice Ida De Benedetti, ai registi Nikita Michalkov, Manoel De Oliveira, Franco Piavoli, Enzo Monteleone e Giorgio Albertazzi per il suo *Avvocato De Gregorio*. Mentre Roberto Herlitzka è stato premiato per il «suo» Moro in *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio e Sabrina Ferilli per *L'acqua... il fuoco* di Luciano Emmer. In abito chiaro scollatissimo, la Ferilli ha stretto la mano a Ciampi dicendo:

«Presidente ci appoggiamo tutti a lei». «E si - ha poi spiegato l'attrice che si appresta ad indossare i panni di Dalida in un film tv - ho detto così perché viviamo in un periodo di grande confusione e lui è un punto di riferimento importante».

Le onoreficenze di Cavaliere di Gran Croce dell'ordine al merito della Repubblica sono state consegnate da Ciampi ad Ettore Scola, Manoel De Oliveira, Nikita Michalkov e alla poetessa Luisa Spaziani, premiata col De Sica tra i rappresentanti della cultura. Il riconoscimento di Grande ufficiale dell'ordine al merito della repubblica è andato, tra gli altri, a Giancarlo Giannini, l'attore che in questi giorni è sotto i riflettori per una sua possibile candidatura alla direzione della Mostra di Venezia. Lui, però, ancora una volta smentisce: «Non so nulla - dice - nessuno me lo ha chiesto e, se me lo chiederanno, allora ci penserò». Intanto i tempi stringono e la Mostra è sempre più a rischio. Ma il ministro per i Beni culturali Urbani risponde: «Sono sereno e contento per le prospettive della Mostra del cinema». Staremo a vedere cosa accade oggi alla commissione cultura della Camera dove, dopo il no della commissione del Senato, si vota la nomina di Davide Croff alla presidenza della Biennale.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

Presentano

**QUESTA SERA
IN DIRETTA E DAL VIVO ALLE 21.00**

CONCATO OXA

Friends & Partners podium AGENCY www.podiumagency.com

Puoi sentirci e vederci su:

SKY:
Goldbox
Access Media

**Canale 712
Canale 86**

**EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA
12,673 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 27.500 FEC 3/4**

www.radioitalia.it - www.videoitalia.tv

**VICEVERSA...
TOUR 2004**

FEBBRAIO 2004

17 SPOLETO (PS)	18 MILANO	19 FIRENZE	20 PADOVA	21 CATANIA	22 PALERMO	23 BARI	24 GALLIPOLI (LE)	25 MARTINA FRANCA (TA)	26 TERNI
TEATRO COMUNALE	TEATRO VERDI	TEATRO AUGUSTO	PALAZZO VENEZIANO	TEATRO POLITEAMICO	TEATRO TEAM	TEATRO ITALIA	TEATRO MUNDO	PALACCOF	

MARZO 2004

17 ROMA	18 CHIETI	19 BA (PERNO del M.F.)	20 PADOVA	21 L. MEZZANONE (SS)	22 MONTECATINI (PI)	23 COMO	24 BOLZANO	25 CORTINA	26 PADOVA
AUDITORIUM	TEATRO SUPERIORE	TEATRO COMUNALE	PALACCOF	TEATRO GIOCHI	TEATRO L. PERLA	TEATRO SOCIALE	TEATRO MEDICA	MUNDO TEATRO CARISPORT	TEATRO POLITEAMICO

APRILE 2004

12 TRENTO	13 TORINO	14 LIVORNO
AUDITORIUM	TEATRO COLOSSEO	TEATRO L. GRAM GUARDIA

Ti sei perso,
ma te la stai spassando

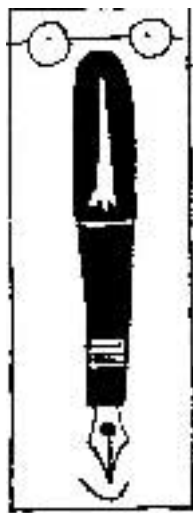
Casey Stengel

FOIBE: I MARTIRI ITALIANI E QUELLI SLAVI

Bruno Gravagnuolo

Pci e foibe. È giusta la posizione dei Ds, che criticano a ritroso la politica del Pci su Trieste e il litorale giuliano? Sì, e in linea con il riconoscimento della tragedia delle foibe titine, avviata dal Pci fin dagli anni '80. Ma con alcune puntualizzazioni. *a)* La pulizia etnica jugoslava fu anche il riflesso della persecuzione antislava italiana (rappresaglie, gulag dalmati, stragi in Montenegro, sostegno al quisling Pavelic, razzismo antislavo). *b)* È falso che il Pci voleva cedere Trieste. Togliatti vi si oppose e sconfessò nel 1946 i comunisti italiani filotitini del Pc Venezia-Giulia. *c)* Nel 1947 il Pci mandò a Trieste Vidali a contrastare i riottosi titini italiani e a difendere il Territorio Libero, in vista del recupero di Trieste all'Italia. - Ciò detto, il Pci scontò una debolezza. Era nella tenaglia di due nazionalismi - italico e slavo - e subì l'egemonia titina materialmente preponderante, che decapitò la Resistenza italiana (comunisti inclusi). Inoltre Togliatti pensando di ammansire Tito - allora punta di diamante

del Komintern - gli propose di annettere Gorizia. Salvo recedere, anche per le indignate proteste di Nenni. Il Pci si barcamenò, puntando su Trieste italiana grazie ai trattati di pace, ma solo nel 1948 si schierò contro Tito. Conclusione: giusta l'autocritica a ritroso. Giusto onorare i *martiri italiani delle foibe*. Ma giuste le vie intitolate a Togliatti, artefice comunque dell'Italia democratica. E giuste altresì le strade da intitolare ai *martiri slavi*. Vittime dell'Italia fascista. La rinnegata socialdemocrazia. Si adonta Macaluso sul *Riformista*. Perché scrivemmo che Napolitano e i *miglioristi* «rinnegarono» il partito socialdemocratico per cui tanto si spesero. Ma è puerile, come fa Macaluso, l'attaccarsi alla parola «rinnegarono», ricamando sul «rinnegato Napolitano» e lasciando balenare presunti settarismi leninisti! Non è questione di parole: rinnegare, rinunciare, abbandonare, etc. È vero o no che oggi gli ex socialdemocratici del Pci cavalcano il partito riformista prodiano? È vero. Ci spieghino dun-



que perché ci han ripensato, dopo tante intrepide battaglie. Quanto ai girotondi, che Macaluso ci rovescia contro con sarcasmo, gli ricordiamo che lui stesso ne parla, su *Le ragioni del Socialismo*, come di uno «stimolo positivo», frutto anche di un vuoto di direzione post-partitica. Né più ne meno di ciò che sempre abbiamo scritto, e su cui (solo) ora lui conviene. Perciò l'amico Macaluso cerchi di essere più coerente. Con quanto scrisse ieri. E quanto scrive oggi. Il Tremonti dell'Occidente. Prosegue sui Radio 3 la serie mattutina *Democrazia, desiderio, libertà*. Dopo il 1789 versione Chaunu («peste nera»), ecco altre perle. «Nel 1946 il Muro di Berlino non era caduto»; «I vaucher sanitari curano anche le piaghe da decubito». E poi odi a Tremonti e amenità sul Welfare anni '70 pensato «prima del boom economico». Grottesca propaganda politica? Sì, ma anche l'antipasto di una latente *Mass-Kultur di regime*. Scongela da ben più raffinate revisioni.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Domani in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Daniele Brolli

Chi fosse capitato in Francia giovedì 22 gennaio e tra i quotidiani avesse preferito leggere *Libération*, si sarebbe trovato tra le mani un'edizione speciale, tutta dedicata al fumetto, anzi alla BD come la chiamano confidenzialmente i francesi, abbreviativo di *Bande Dessinée*. Non si tratta di una circostanza fuori dal comune, è ormai un appuntamento fisso che segnala l'apertura del più noto e importante salone dedicato al fumetto, il Festival International di Angoulême, che ogni anno fa il punto sullo stato dell'arte e del mercato. Quest'anno era la trentunesima edizione. All'inizio gli organizzatori venivano in Italia, a Lucca, a studiare come si faceva una manifestazione seria legata al fumetto, adesso Lucca è un bazaar all'italiana che si muove tra manovre di enti locali e fazioni politiche, importante solo perché insieme a qualche altra fiera dell'artigianato, raccoglie molti visitatori in pochi giorni in Toscana. Si parla di un museo ma nel frattempo la cultura del fumetto a Lucca ha lasciato spazio agli incassi e al bazaar c'è di tutto, soprattutto i giochi (di ruolo e di carte), che fanno un bel numero di ingressi. In compenso ad Angoulême, nel padiglione internazionale, c'era uno stand della Comicon di Napoli con i suoi responsabili al completo venuti per imparare; sono i cicli della storia, e non a caso Napoli sta diventando in pochi anni l'iniziativa che in Italia propone con più coerenza la cultura del fumetto.

Nessuno in Francia si meraviglia se un quotidiano come *Libération* dedica un'intera giornata al fumetto, perché la BD è ormai un linguaggio socialmente accettato, che è entrato a far parte dell'universo culturale a pieno titolo. Gli articoli di *Libération* rinunciano alle classiche fotografie e sono illustrati da immagini dei disegnatori più innovativi (non quelli più conosciuti); per esempio Nicolas de Crécy, che commenta l'articolo sugli scioperi nel trasporto pubblico in Italia con un disegno che trasuda Buzzati e Savinio; oppure l'iraniana francese d'adozione Marjane Satrapi, conosciuta anche da noi per il suo *Persepolis*, con un disegno a corredo di un pezzo su Sistani, l'ayatollah sciita dell'Iraq; e poi autentici artisti come Edmond Baudoin, Christophe Blain, Blutch, Boucq, Dupuy et Berbérian, Lewis Trondheim, François Ayroles, Thomas Ott, Joann Sfar, Blanquet, François Schuiten... si tratta nella maggior parte dei casi di autori legati al mercato indipendente del fumetto francese, non certo produttori di best-seller. Gente, cioè, che lavora sul rinnovamento del linguaggio e dell'immagine, spesso sconosciuta al grandissimo pubblico. Per ognuno di loro *Libération* mette una didascalia con anno di nascita e l'ultimo titolo uscito reperibile con relativo editore. Ma il quotidiano non si limita, c'è un bell'inserito di dodici pagine che fa il punto della situazione e delle novità di rilievo: e si va dal fumetto malese a quelli Marvel, dai manga giapponesi con taglio autobiografico al creatore di Michel Vaillant, Jean Graton, dai Puffi al Sandman di Neil Gaiman...

Tutto questo anticipa l'abbuffata di Angoulême, la cittadina nella regione della Charente diventata ormai meta del pellegrinaggio di una moltitudine di autori italiani, desiderosi di rac-

Un disegno
di Loisel

Viaggio nella cittadina francese meta di pellegrinaggio degli autori italiani che vogliono raccontare le loro storie per immagini sfuggendo ai cliché della «bande dessinée» italiana

contare le proprie storie per immagini sfuggendo ai cliché e alle restrizioni del fumetto popolare italiano. È un'autentica richiesta di asilo politico, quella che fanno alla BD, e ormai tra la gente in coda con la propria cartelletta agli stand per mostrare le proprie tavole ai curatori di collana (o nei ristoranti della cittadina) si sente parlare più italiano che francese. E dire che raggiungere Angoulême dall'Italia non è proprio una passeggiata. In automobile, dal confine, traforo del Fréjus, sono circa 750 chilometri, si passa da Lione, poi si sale sul Massiccio Centrale e si attraversa Clermont-Ferrand, ombelico di Francia e vecchio centro minerario. Dopo il vulcano spento e Limoges, la strada diventa un vicolo tutto curve per un centinaio di chilometri. Alla fine del gira e volta,

ta, e con lo stomaco nel naso, appare Angoulême: un paese che si stende giù da una collina, sperduto nella campagna, a nord di Bordeaux e a sud di Poitiers; poco più in là c'è Cognac, e il porto di La Rochelle. Prendere l'aereo per Parigi e il TGV, il treno superevele, per Angoulême, non è per niente economico e la maggior parte degli italiani compie il tragitto in automobili sovraffollate, una specie di viaggio della speranza per gli emigranti del pennello... Nella desolata Charente scopriranno la triste legge del cibo francese: o intossicarsi di pollo e patate fritte, o farsi una chocrute di pallide salsicce appisolate su una montagna di crauti e sovrastate da un sugnoso stinco di maiale al ristorante alsaziano. In Francia i vegetariani non hanno vita facile, e quando si ordina è prudente informarsi sulla composizione del piatto: può capitarsi di ordinare un'insalata e scoprire che si tratta di quattro foglie di lattuga con pezzetti di formaggio puzzolente e, quel che più conta, infarcite di rognoncini! Al vertice degli alimenti



cosa da dire con un proprio personaggio e delle proprie storie, senza doversi sempre adattare ai soliti protagonisti made in Disney o Bonelli. Ma, come scopriranno poi, stanno per approdare a convenzioni e restrizioni d'altro tipo...

Negli ultimi otto anni il mercato francese del fumetto ha visto aumentare costantemente le sue uscite. Nel 2003 sono stati stampati più di 2000 nuovi titoli, un'enormità. Il formato classico è quello dell'album cartonato con un numero di pagine a colori che va da un minimo di 48 a un massimo di 64. Poi ci sono anche gli indipendenti, con volumi di tutte le misure, spesso in bianco e nero, che cercano di raccontare storie diverse e di proporre stili con un alto tasso di ricerca grafica. Queste due componenti convivono, hanno un loro spazio, che si traduce in lettori. Migliaia di lettori. E parecchi convergono ad Angoulême, a fare la fila per una dedica del loro autore preferito. Ovviamente i francesi sbandierano numeri da favola e tacciono gli aspetti meno positivi. Ma alla sera, all'hotel Mercure, dove tutti si riuniscono a bere (e dove va colta l'occasione di far quattro chiacchiere con il proprio mostro sacro preferito...), l'alcol allenta i freni e qualche verità spiacevole viene fuori. Per esempio tra i distributori, che sono sempre i primi a lamentarsi se si parla di libri, c'era chi diceva di un meno 15% nelle vendite e chi di un meno 25%. Gli organizzatori parlavano di un 40% in più di ingressi alla manifestazione mentre chiunque avesse occhi per vedere si accorgeva di una sensibile diminuzione. Le mostre erano in tono minore... La migliore era sulla vita e le opere di Régis Loisel, l'autore di un'originalissima rivisitazione di *Peter Pan* in cui si scopre come Uncino ha perso la mano, chi è il padre di Peter Pan, e trova spazio anche la rivelazione sulla vera identità di Jack lo Squartatore. Per il resto l'inglese Dave McKean e un omaggio a una serie per ragazzi, Rahan, ambientata nella preistoria, che aveva dell'imbarazzante. C'è chi ha addirittura suggerito che la BD stia cadendo vittima della sindrome di Berlusconi (che notoriamente porta sfiga...): quando sono arrivati gli italiani nel fumetto americano affollando San Diego è finito il boom ed è iniziato il declino, adesso gli italiani sono arrivati in massa in Francia e...

Ma, in sostanza, cos'hanno di bello questi fumetti francesi? Molti dei più venduti fanno veramente schifo. In cima alla top ten c'è il fantasy in tutte le salse, più o meno *sword &*

sorcery e *Signore degli anelli*, ma innegabilmente brutto e scontato. La formula del grande successo dell'editore Soleil, *Laufest* di Arleston e Tarkin, che vende centinaia di migliaia di copie, è un eroe, una donnina con culo e tette pronunciate e un essere peloso. Ci sono tutte le varianti: donnina con gnomo, eroe con elfetta, donnina con vari esseri... e così via. Anni fa talenti narrativi del genere in Italia li avrebbero arruolati per fare i pocket porno, ma i francesi, si sa, prendono tutto sul serio, anche quando sono ampiamente imbarazzanti.

Dove sono finiti quei maestri che tutti gli invidiano: Giraud/Moebius, Enki Bilal, Gimenez e Jodorowski?... Quelli che non sono morti producono ancora e spesso l'uscita di un loro volume permette a una casa editrice di combinare in seguito molti guai. Per esempio gli Humanoides, quelli che nella seconda metà degli anni Settanta rivoluzionarono il fumetto con *Metal Hurlant*, escono magari con il nuovo Bilal che scala tutte le classifiche di vendita e per un anno sono a posto con il fatturato, così possono partorire una quantità indescrivibile di storie di fantascienza sconclusionate e disegnate allo stesso modo, con qualche pin-up mezza nuda. Oppure Dargaud con il nuovo *Blueberry* di Giraud, stesso procedimento. Dei grandi editori quello che mantiene una linea coerente di qualità nel tempo, molto attenta agli autori, è Casterman, ma si dice che in termini economici non paghi.

Il fenomeno più interessante è quello degli indipendenti che, strano a dirsi, si aiutano tra loro. L'Association, nata undici anni fa da un gruppo di autori, è cresciuta attraverso l'autopromozione e la vendita postale. Poi è arrivato anche il successo di alcuni titoli e i suoi autori sono stati allettati dai grandi editori. Per esempio Dargaud, che ha varato un'intera linea alternativa con gli stessi autori dell'Association (Lewis Trondheim, Joann Sfar, David B.) per conquistarsi una fetta di mercato che non aveva prima. Il ragionamento è quello di un vero imprenditore, perché i fumetti in Francia sono un business serio. Ma l'Association ha avuto il merito di non disunirsi e ha fondato una distribuzione sua, Le Comptoir des Indépendants, che raccoglie e promuove tutti gli editori indipendenti francesi: Cornelius, Attribale, Rackham, Frémok, Les Requins Marteaux... Ha utilizzato la sua forza di penetrazione per allargare il mercato e le possibilità di diffusione di editori che lavorano nel suo stesso settore: manovra che dichiara da una parte lungimiranza e dall'altra una straordinaria coerenza morale. Merito di Jean-Christophe Menu che ha tenuto insieme le personalità forti degli altri autori dell'Association fin dall'inizio.

Quest'anno non tirava aria di grandi novità, ma emergeva una tendenza generale in crescita: molti autori ed editori presentavano carnet di viaggio disegnati, in bianco e nero e a colori, da ogni parte del mondo. *Geo*, la rivista di viaggi, ne ha raccolti alcuni in volume e Lorenzo Mattotti era presente da Seul con il suo sfavillante reportage su Angkor fresco di stampa. Una tendenza che si sposa con una passione per il carnet di viaggio che in Francia è ben radicata, tanto da avere un suo festival biennale.

Alla fine è arrivato lo spinoso *affaire* dei premi... Al solito hotel Mercure le parole correvano di bocca in bocca e si è parlato persino di corruzione! Il Grand Prix è andato a Zep, autore di *Titeuf*, una specie di ragazzino buffo con il testone e il ciuffo biondo che vende un milione e quattrocentomila copie all'uscita di ogni nuovo albo. Molti hanno gridato allo scandalo, e voci suggerivano che il premio, destinato a Lorenzo Mattotti, fosse stato dirottato dall'editore di *Titeuf*, Glenat. Non pensate ai premi che danno in Italia, delle targhe pronte da mettere in

Un vero miraggio per i disegnatori nostrani: qui gli indipendenti si aiutano tra loro, occupandosi insieme della promozione e della vendita

cantina, il Grand Prix di Angoulême ha un notevole influsso sulle vendite di un volume. Certo, *Titeuf*, come diceva qualche autore francese, non ne aveva affatto bisogno. Ma in Francia hanno meno consapevolezza del senso del ridicolo. Danno più importanza al prestigio.

Pietro Greco

«Buon compleanno, Mr. Darwin». Su iniziativa del Museo civico di storia naturale di Milano e dell'Associazione nazionale dei musei scientifici, si apre domani, 11 febbraio, nel capoluogo lombardo una «due giorni» dedicata a Charles Darwin e alla sua teoria dell'evoluzione biologica per selezione naturale del più adatto. L'appuntamento è alle ore 14.30 nell'aula magna allo stesso Museo civico, in Corso Venezia al numero 55.

Il personaggio e la sua teoria, proposta con la pubblicazione nell'autunno del 1859 del celeberrimo *On the Origin of Species by Means of Natural Selection*, sono stati più volte e da più parti attaccati. Ma, a 145 anni da quella che possiamo definire la rivoluzione copernicana della biologia, la teoria darwiniana è, per dirla con gli organizzatori del convegno, ancora oggi «l'unica che funziona» tra tutte quelle che cercano di spiegare la vita. E il personaggio, Charles Darwin, è ancora oggi l'uomo di più straordinaria attualità nel campo delle scienze biologiche.

Ovvero delle scienze di gran lunga dominanti in questa fase storica a cavallo tra il XX e il XXI secolo. Cosicché il titolo del convegno interdisciplinare che chiama a raccolta i «darwiniani di professione» (biologi, filosofi, storici, museologi, comunicatori), non ha alcun richiamo anagrafico, ma è uno schietto augurio culturale.

Buon compleanno, dunque, Mr. Darwin! Ne ha diritto. E ne ha bisogno. Perché Lei ha rifondato la biologia, come Copernico ha rifondato la cosmologia. Perché Lei ha cacciato via l'uomo dal centro del creato, come Copernico ha cacciato via l'uomo dal centro dell'universo fisico. Perché, avendo osato tanto, Lei, come Copernico, è stato fatto oggetto di mille attacchi, provenienti da mille diverse e, talvolta, opposte direzioni. Perché, nonostante questi attacchi, la Sua teoria, come quella copernicana, è «ancora oggi l'unica che funziona». E perché, nonostante sia ancora oggi l'unica teoria che funziona, è tuttora oggetto di formidabili attacchi.

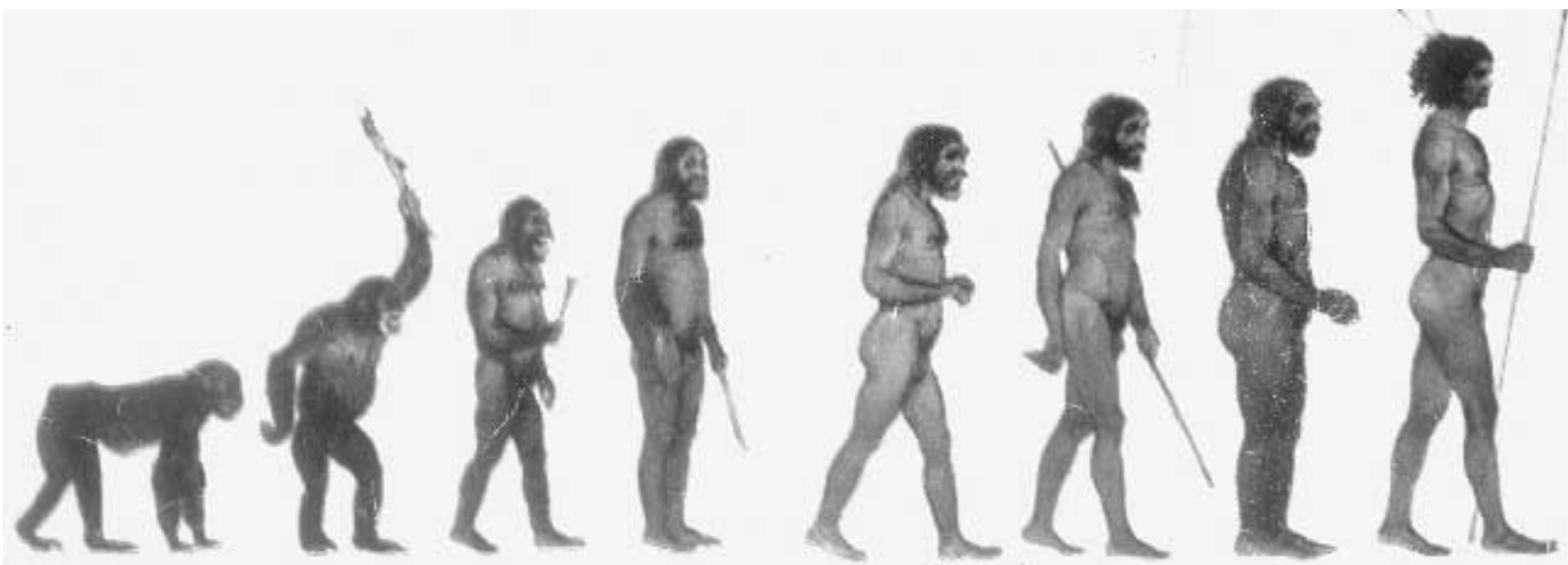
Chi sono, dunque, i nemici di Charles Darwin?

Sono così tanti, che le tassonomie possibili sono più d'una. Potremmo, per esempio, classificarli sulla base della radicalità degli attacchi. O potremmo, al contrario, rimescolare le carte e classificare i «nemici di Darwin» in base alle categorie che vengono attaccate. Faremo, sia pure in breve, l'uno e l'altro. Non prima, però, di aver richiamato alla mente i concetti fondamentali della teoria darwiniana.

Charles Darwin non è stato il primo uomo di scienza a confutare l'idea aristotelica, ripresa e sublimata dalla cultura cristiana, del «fissismo» delle specie viventi. Molti naturalisti, molto prima di lui, avevano suggerito che le specie viventi evolvono, modificandosi nel tempo. Darwin non è stato neppure il primo a proporre una teoria scientifica per cercare di spiegare «come» le specie viventi evolvono. In ciò è stato preceduto da Jean-Baptiste de Lamarck, che nel *Philosophie zoologique* del 1809 ha avanzato una sua teoria esplicativa, quella dei caratteri acquisiti, per spiegare la cosiddetta evoluzione verticale, ovvero il cambiamento cui vanno incontro le specie viventi nel tempo per adattarsi all'ambiente a sua volta mutevole. Lamarck sosteneva, per esempio, che quando gli alberi diventano più alti le giraffe tendono ad allungare il collo per raggiungere le foglie. E poi trasmettono questo carattere acquisito (collo più lungo) alle generazioni successive. Così procederebbe l'evoluzione delle specie.

Charles Darwin ha proposto, invece, la prima teoria esplicativa della cosiddetta evoluzione orizzontale, ovvero il cambiamento cui vanno oggetto le specie nello spazio per adattarsi ad ambienti diversi. Nel corso del suo viaggio intorno al mondo a bordo del Beagle, iniziato nel 1831, il giovane inglese resta colpito dalla distribuzione geografica della diversità biologica. Alle Galapagos, per esempio, nota che ciascun'isola ha una specie di fringuelli (ma anche di tartarughe e di mimi poliglotti) distinta dalle specie di fringuelli (ma anche di tartarughe e di mimi poliglotti) presenti sulle altre isole dell'arcipelago. L'affinità non è un caso. È chiaro che quelle specie discendono da un progenitore comune e che la diversificazione è avvenuta nel tentativo di adattarsi ai diversi ambienti trovati nelle diverse isole.

Come avviene questa evoluzione? Non come propone Lamarck. Ma attraverso un meccanismo più complicato e meno direzionale. Ma straordinariamente creativo. La teoria di Darwin si fonda su cinque constatazioni e tre deduzioni. La prima constatazione è che ogni specie ha una fertilità potenziale enorme: se tutti gli individui nati si riproducessero con successo la popolazione di ciascuna specie crescerebbe in maniera rapida ed esponenziale. Le seconda constatazione è che questo non avviene: le popolazioni di ciascuna specie sono in genere costituite da un numero abbastanza stabile di individui. La terza constatazione è che le risorse naturali accessibili a ciascuna specie sono, anch'esse, abbastanza stabili. Da questi tre fatti, Darwin elabora la prima deduzione fondante della sua teoria: c'è una forte com-



Darwin? L'unica teoria che funziona

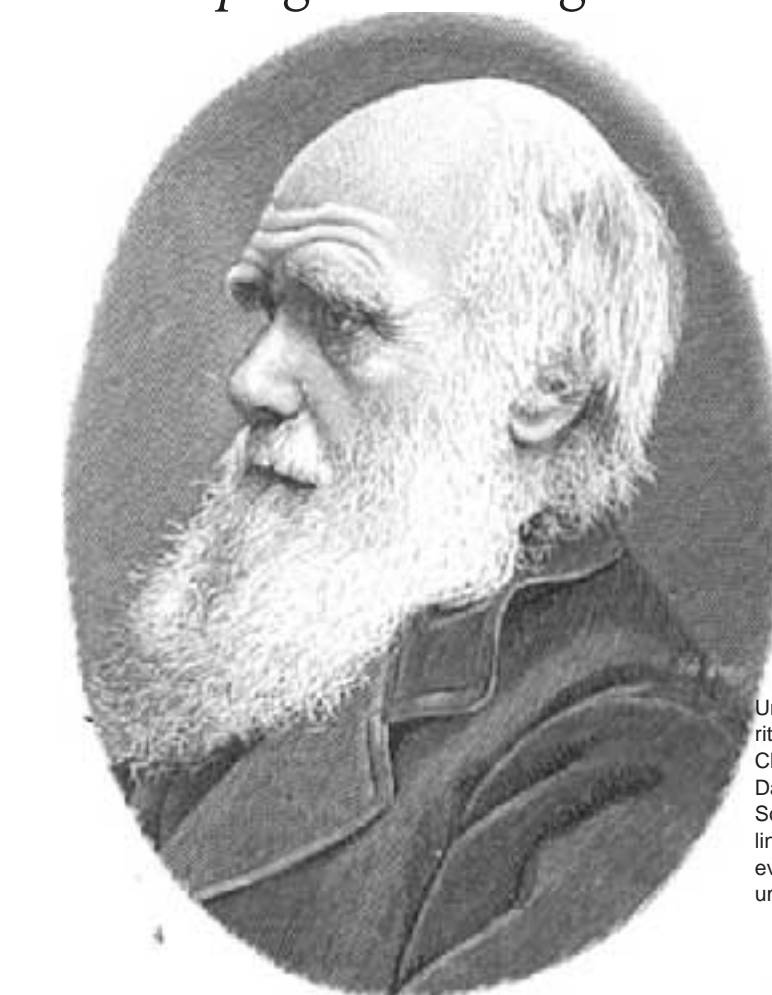
Nonostante gli attacchi l'evoluzionismo spiega la vita meglio di altri pensieri: un convegno a Milano

petizione tra gli individui di una specie per accaparrarsi le limitate risorse. Da questa competizione, o selezione naturale, solo alcuni individui, in genere i più adatti all'ambiente, emergono vincitori, riuscendo a sopravvivere e soprattutto a riprodursi.

Un'altra constatazione, la quarta, è che all'interno di una medesima specie non esistono individui uguali: ciascuno è un po' diverso dall'altro. La quinta constatazione è che questa variabilità tra gli individui è, in parte, ereditaria. Da questi altri due fatti, Darwin deduce che nella competizione per accaparrarsi le risorse gli individui di una specie partono da condizioni, favorevoli o sfavorevoli, diverse. E queste ineguali condizioni di partenza, in parte ereditarie, costituiscono la base della selezione naturale. I più adatti a sopravvivere nell'ambiente hanno una maggiore probabilità di riprodursi con successo e la prole, a sua volta, ha una maggiore probabilità di sopravvivere.

La terza e ultima deduzione è che il processo di selezione naturale dei più adatti, pur avendo un'intrinseca natura probabilistica, conduce nel tempo a un graduale, ma continuo cambiamento delle popolazioni. Nel lungo periodo la selezione naturale determina l'evoluzione delle specie e, spesso, la nascita di nuove specie.

Darwin non conosceva il meccanismo, genetico, attraverso cui i genitori trasmettono i loro caratteri ai figli. E non conosceva neppure la fonte della variabilità, genetica,



Un ritratto di Charles Darwin. Sopra la linea evolutiva umana

che determina la nascita di individui diversi fra loro anche da una medesima coppia di genitori. Insomma, non conosceva i dettagli della «discendenza con modificazioni». Solo nel XX secolo si sono chiariti le basi molecolari della teoria darwiniana. Tuttavia aveva visto giusto. La sua teoria, sia pure arricchita e approfondita, è tuttora la base principale per spiegare i fatti del mondo biologico.

Quali sono i caratteri che, da un punto di vista filosofico, la caratterizzano di più? Almeno due. Il primo carattere è quello che potremmo definire «dell'autonomia del biologico». Ogni spiegazione rilevante a livello di organizzazione vivente della materia non è riconducibile solo e semplicemente a spiegazioni rilevanti a livello di organizzazione del non vivente, benché la materia del vivente e quella del non vivente sia fatta degli stessi pasta (atomi e molecole che rispondono alle leggi della fisica e della chimica). L'evoluzione a livello biologico deve tener conto del particolare meccanismo, genetico, di trasmissione delle informazioni; della individualità delle unità biologiche (dalle singole cellule, agli organismi); della straordinaria complessità delle interazioni con l'ambiente. Tutto ciò, per dirla con Mario Ageno, fa sì che, a differenza che in fisica o in chimica, non ci sia altra spiegazione possibile in biologia che quella storica. L'autonomia del vivente non è, tuttavia, indipendente dalla fisica e la chimica segnano

i limiti, invalicabili, entro cui la biologia può lasciare briglia sciolta alla sua eccezionale creatività.

Il secondo carattere distintivo della teoria darwiniana è la mancanza di ogni «finalismo». L'evoluzione darwiniana è cieca. Non va oltre la ricerca di un adattamento locale. La sua straordinaria creatività non è teleologica, ovvero è priva di ogni e qualsivoglia progetto. E di ogni e qualsivoglia «progresso».

Sono questi due caratteri, e non il «semplice» concetto di evoluzione, a caratterizzare la teoria biologica proposta da Darwin. E sono questi due caratteri a risultare indigesti a molti. Eccoci, dunque, ai nemici attuali del darwinismo. Che sono sempre e tutti nemici dell'«autonomia del biologico» e/o della «non teleologia» dell'evoluzione.

Cosa sono, per esempio, i cosiddetti «creazionisti scientifici» se non persone che, sgo-

mente, rifiutano l'idea che l'uomo possa essere emerso per caso nel corso dell'evoluzione della vita e non emerso al culmine di un processo che ne prevede la «necessità» e la «centralità»? Certo, i moderni «creazionisti scientifici» ammantano questo loro sgo-

mento con una veste religiosa. E quella veste li caratterizza in modo spiccato. Loro «credono» che l'uomo sia nato attraverso un processo teleologico indicato da Dio. Che poi per alcuni (i creazionisti che fanno capo ad alcuni movimenti protestanti americani) quel processo consista nella pura e semplice creazione biblica, mentre per altri consista in un processo ordinatore molto più sofisticato (si pensi al pensiero evoluzionista di Teilhard de Chardin) non fa gran differenza: tutti rifiutano l'idea che l'uomo possa perdere la sua centralità nella storia cosmica. Tutti rifiutano l'idea che la vita non abbia uno scopo e un senso apriori.

Questo stesso rifiuto accomuna i creazionisti, sofisticati e meno sofisticati, con molti dei nuovi avversari scientifici di Darwin, i cosiddetti «neostrukturalisti». Ovvero con scienziati che guardano ai processi di auto-organizzazione (che pure esistono) e alle cosiddette «leggi della complessità» (che sono tutte da scoprire) come a un nuovo modello di spiegazione per andare «oltre Darwin». Non a caso il medico americano esperto di matematica booleana e di sistemi complessi, Stuart Kauffman, ha intitolato *At Home in the Universe (A casa nell'universo)* il libro in cui propone la creatività direzionata delle leggi del caos e la «necessità» dei processi evolutivi, anzi dei progressi evolutivi, che hanno portato all'uomo.

Tra questi ultimi avversari di Darwin c'è forte, anche, il rifiuto dell'«autonomia della biologia». Infatti vorrebbero ridurre la spiegazione biologica a pura spiegazione fisico-matematica. Né più e né meno dei classici riduzionisti, contro cui si sono battuti, nei decenni scorsi, i padri della cosiddetta «teoria sintetica», la teoria che ha legato insieme la genetica e l'evoluzionismo, da Ernst Mayr a Theodosius Dobzhansky.

E, in fondo, una ricusazione dell'«autonomia della biologia» è implicita anche in quegli «ultradarwinisti» che, come il filosofo Daniel Dennett, guardano al processo di selezione naturale ipotizzato da Darwin come a un algoritmo universale in grado di spiegare l'evoluzione a ogni livello nell'universo. Evocando una legge cosmica, Dennett dimentica del tutto la profonda differenza, ben presente a Darwin, che segna la differenza (e, quindi, la rispettiva autonomia) tra il vivente e il non vivente.

La tassonomia degli avversari e dei nemici di Darwin sarebbe un mero esercizio accademico se e essa non fosse associata a una qualche attualità. E l'attualità di questo esercizio tassonomico è rappresentato, da un lato, dal sistematico fallimento di ogni tentativo di trovare una spiegazione dei fenomeni biologici diversa e avversa alla teoria darwiniana. Da 145 anni Darwin batte sistematicamente chiunque cerchi sul piano scientifico di disarcionarlo e di attentare alla all'idea di «autonomia del biologico» che all'idea di «evoluzione senza fini».

Eppure, nonostante questa sistematica (ri)affermazione della validità della teoria darwiniana, gli attacchi non si stemperano né, fuori dall'ambito scientifico, perdono di pericolosità. Negli anni scorsi i «creazionisti scientifici» hanno cercato di estromettere Darwin dall'insegnamento nelle scuole di alcuni stati Usa. Non ci sono riusciti, e tuttavia resta il fatto che in oltre la metà degli stati della confederazione nord-americana l'insegnamento del darwinismo sia, in qualche modo, limitato. D'altra parte in Italia c'è un ritorno dell'antidarwinismo militante persino negli ambienti scientifici. Non è propriamente un caso che tra i dirigenti del nostro massimo Ente pubblico di ricerca ci sia un antidarwinista. E non è un caso che lo sia anche lo scienziato italiano che ha più accesso alla televisione.

E tuttavia c'è un pericolo meno immediato ma, forse, più profondo dell'attaccare Darwin. C'è il rischio, come dicono gli organizzatori del convegno milanese, di dimenticare Darwin. E di dimenticarlo nel momento in cui ce n'è più bisogno. Nel momento in cui, appunto, la biologia ha conquistato l'egemonia tra le scienze e nei media. Dimenticare il naturalista inglese in questa fase di straordinaria crescita delle scienze biologiche sarebbe davvero imperdonabile.

Buon compleanno, dunque, Mr. Darwin.

Il mondo in cui tutte le religioni sono vere

La storia e i principi dell'Induismo nel nuovo volume da oggi in vendita con «l'Unità»

Da oggi con «l'Unità» sarà in edicola «Induismo», il quarto volume della serie sulle Religioni dell'Umanità.

Fabio Scialpi

Il dialogo tra le religioni, avviato negli ultimi decenni del secolo scorso e di recente nuovamente auspicato da Giovanni Paolo II, in vista di un contributo alla soluzione dei gravi problemi che affliggono il tempo presente - a cominciare da quello della pace universale e da quello, ad esso correlato, della fame nel mondo - non costituisce una novità in senso assoluto nella società occidentale. Sappiamo, infatti, che già nel 1893 si tenne a Chicago il «Parlamento mondiale delle religioni», che venne inaugurato, alla presenza della più alta autorità della Chiesa cattolica in America, il Cardinale Gibbons, in una data divenuta, poco più di un secolo più tardi, tragicamente storica: e cioè il giorno 11 settembre. Ad esso intervennero i rappresentanti di dieci religioni ritenute principali, tra le quali figuravano il Giudaismo, l'Islamismo, il Buddhismo, il Taoismo, il Confucianesimo, lo Shintoismo e lo Zoroastrismo, oltre ovviamente al Cattolicesimo, la Chiesa di rito greco e il Protestantismo. Tale Consesso era stato concepito in occasione della Fiera mondiale organizzata in quell'anno nella stessa città e, almeno nelle intenzioni di alcuni ambienti di carattere conservatore, doveva consistere prevalentemente nella celebrazione della superiorità della religione cristiana su tutte le altre. Ma non andò così, perché, anche allora, non mancarono personalità di notevole generosità, e perché l'opinione pubblica di Chicago dimostrò grande interesse ed apertura nei confronti di religioni sulle quali molto poco era informata. In particolare, sappiamo dalle cronache del tempo che lo Swami Vivekananda, giunto fortunatamente e senza mezzi al Parlamento a rappresentare l'Induismo, ottenne un enorme successo grazie al fascino personale e alla semplicità con cui, dopo essersi rivolto alle Sorelle e ai Fratelli d'America, riuscì a comunicare un principio fondamentale della sua fede: «Noi crediamo non solo nella tolleranza universale, ma accettiamo tutte le religioni come vere. Io sono fiero di

appartenere a una nazione che ha offerto asilo ai perseguitati e ai rifugiati di tutte le religioni e di tutte le nazioni della terra».

Fu così che Vivekananda diede inizio alla divulgazione dell'Induismo in America e cominciò a raccogliere fondi che sarebbero poi serviti a finanziare il sorgere in India di un'opera intitolata al suo maestro, la «Missione Ramakrishna», una istituzione impegnata in numerose attività assistenziali e nella predicazione di una via religiosa soffusa di misticismo e impennata sulla ricerca individuale di un Assoluto che viene misticamente chiamato l'«Uno senza secondo». La società americana, d'altra parte, offriva una concreta testimonianza di un atteggiamento caratteristico delle sue tradizioni migliori e più progressiste: quello della sua sensibilità in materia religiosa e della sua apertura verso il diverso. Elementi questi tuttora in grado di contraddistinguere, se è vero, come prova un recente rapporto, che negli Stati Uniti ci sono, per abitante, più chiese, sinagoghe, templi e moschee rispetto a qualsiasi altro paese del mondo. A ciò si ac-

compagna la plausibile previsione di esperti in studi religiosi, i quali indicano nella diversità religiosa il fatto più significativo della cultura americana nel nuovo millennio.

Certo, oggi, rispetto all'epoca del Parlamento mondiale delle religioni, la situazione è profondamente cambiata. Le grandi religioni del mondo si sono diffuse praticamente in tutto il pianeta, al punto da far affermare a qualche studioso che gli individui ormai non nascono più in un determinata istituzione come in un feto, e che la verità divina diventa una questione di scelta soggettiva: il pluralismo religioso si pone, quindi, come la naturale conseguenza dei fenomeni della migrazione intercontinentale e della globalizzazione. D'altra parte, si chiede alle religioni di farsi carico di problemi di portata universale, riguardanti l'intera umanità unitariamente considerata, a prescindere dalle verità professate da ciascuna fede, la quale, all'interno della propria tradizione e in maniera indipendente dalle altre, è chiamata a concorrere verso tali traguardi.

In un momento in cui è difficile difendersi dalla volgarità e il dibattito culturale risulta irrimediabilmente sterile e lottizzato, la rivista letteraria...

ELLIN SELAE

tornerà utile a chi non rinuncia a coltivare nelle sue vie l'intelligenza e il piacere della lettura. Ellin Selae esce continuamente in forma libera e irripetibile sin dal 1982. Gli argomenti trattati sono: letteratura, analisi e critica letteraria, poesia, riflessione sociale, lotta all'ipocrisia e all'omologazione. Contiene moltissime illustrazioni e riproduzioni di antiche incisioni e, oltre a questo, in ogni numero c'è sempre anche l'opera d'arte originale (e non una riproduzione seriale) di un artista contemporaneo, che rende ogni copia unica e irripetibile. Quest'ultima punta rende Ellin Selae una esperienza unica nel panorama delle riviste letterarie di tutti i tempi... se in quest'epoca non bastassero i privilegi e le conoscenze, ma la qualità delle idee, ne avrete già sentito parlare.

...Non siete curiosi di vedete almeno un numero?...

un numero costa 6 euro e può essere richiesto a: ELLIN SELAE
Pz. Corral 27 - 12080 Murazzano (CN), tel. 0173/791133

Questo è sicuramente l'auspicio di tutti i credenti e di tutti gli uomini di buona volontà. Ma quando «terroristi in nome di Dio» sono all'opera in tutto il mondo, e quando da alcune parti si sostiene drammaticamente l'incompatibilità tra Cristianesimo e Islam, e dunque l'inevitabilità del conflitto culturale tra Oriente e Occidente, è difficile pensare a una prospettiva vicina di concordia universale che possa vedere, secondo l'espressione di Isaia, il lupo abitare con l'agnello, la mucca e l'orso pascolare insieme e il leone e il bue mangiare insieme l'erba.

Tuttavia, il pessimismo della ragione non deve indurre ad abbandonare l'ottimismo della fede, di tutte le fedi. Un fondamentale contributo alla realizzazione di questo fine potrà essere dato da una migliore conoscenza reciproca, oltre che da una più approfondita conoscenza di se stessi. Per quanto riguarda il primo punto, il cammino è già da tempo cominciato. In Occidente, e anche in Italia, le religioni delle culture extraeuropee costituiscono oggetto di studio presso università e prestigiosi istituti di ricerca in religioni comparate. Per limitarci alla sola città di Roma, basterà ricordare, a semplice titolo di esempio e senza volere escludere nessuno, il Corso di laurea in Scienze storico-religiose dell'Università di Roma La Sapienza e l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente. Ma un contributo molto significativo potrà venire assicurato da meritorie iniziative editoriali, come quella intrapresa da questo giornale con i fascicoli dedicati alle religioni, che accompagnano settimanalmente il quotidiano. Anche le comunità di stranieri residenti in Italia, nonché quelle di cittadini italiani convertiti ad altre religioni, saranno in grado di assicurare un valido contributo, soprattutto se potranno operare in un clima che favorisca l'accoglienza e valorizzi la diversità come una ricchezza e non come una anomalia.

La migliore conoscenza dell'«altro», e il confronto che naturalmente ne deriverà, aiuterà anche a riconoscere e a distinguere nella propria religione quanto attiene alla ricerca della «Realtà ultima» e quanto, invece, è stato concepito, nella storia, al fine di stabilire e ordinare istituzioni esclusivamente umane e, in quanto tali, suscettibili di opportuni adeguamenti nel tempo e nello spazio.

Segue dalla prima

Stampato e distribuito clandestinamente per oltre diciannove anni era stato un punto di riferimento essenziale dell'antifascismo e, durante l'occupazione nazista, della Resistenza. Ora, con la Liberazione, riprendeva - assieme a "l'Unità" di Milano, di Roma e di Napoli - il ruolo che un giornale di partito ha nella dialettica democratica. Per noi che avevamo combattuto contro i nazifascisti, quella prima copia (che usciva odorante inchiostro dalle rotative di corso Valdocco in sole due pagine formato 42 per 58) era il segno più evidente che la battaglia per Torino era finita vittoriosamente (gli Alleati giungevano solo qualche giorno dopo, trovando installata e funzionante l'amministrazione del Cln, gli impianti industriali in grado di riprendere l'attività). Ero stato uno dei primi ad entrare in città alle prime luci del 26 aprile, attraversato il Po con dei natanti, avevamo costituito le prime teste di ponte nelle località Barca e Bertolla e di là avevamo raggiunto, sempre scontrandoci con tedeschi e fascisti, la zona di Regio Parco dove avevamo la base cittadina presso lo stabilimento Rivella. I combattimenti decisivi si erano protratti per tre giorni con particolare accanimento specialmente nel centro storico. Stava anche sfumando l'incubo rappresentato dai cannoni, dai carri armati e dai 35mila uomini del generale Schlemmer che aveva minacciato Torino per distruggerci ed annientar-

ci. Aveva qualche ora prima cambiato itinerario per consegnarsi il 3 maggio agli angloamericani, non senza aver prima incendiato borgate e casolari, massacrato civili inermi. La sera del 28 aprile mi venne ordinato di lasciare temporaneamente il comando della prima divisione Garibaldi Piemonte, di cui ero comandante di brigata, capo di stato maggiore, inviato dal comandante militare della XVIII zona, Barbato (nome vero Pompeo Colajanni) ad occupare, con una decina di uomini, la sede della "Gazzetta del Popolo", appunto in corso Valdocco, assegnata al Pci per stamparvi il suo quotidiano. Avrei dovuto sostenere con molto rigore le nostre ragioni poiché sembrava che un partito politico non precisato si fosse già impadronito di quella tipografia, contrariamente agli accordi. Ero stato, studente universitario a Bologna, redattore de "Il Resto del Carlino" e avevo dato vita, durante la guerra partigiana in Piemonte, al giornale della divisione. Mi feci accompagnare da colui che lo redigeva materialmente, Ugo Longhi, anche se il nostro mandato si limita-

Quella prima copia de l'Unità che usciva odorante d'inchiostro dalle rotative in sole due pagine formato 42 per 58 era il segno che la battaglia per Torino era finita vittoriosamente

MASSIMO RENDINA

va all'occupazione della tipografia e non pensavamo di certo di riprendere la professione così presto, impegnati come eravamo nei compiti militari che ancora presentavano non poche incognite. Entrati nel grande locale con i tavoli per l'impaginazione, vi vidi alcune persone intente a disporre con il proto (lo chiamavamo Pinutin) le colonne di piombo. Spianai il mitra e ingiunsi loro di riunirsi in un angolo. La scena grottesca si concluse in pochi istanti. Uno aveva detto, peraltro con molta tranquillità, il tono di voce scevro da risentimenti: «Sono Giorgio Amendola, sto impaginando l'Unità», se qualcuno di voi conosce il mestiere mi dia una mano». Fu in questo modo che io e Longhi di-

ventammo redattori del giornale. Nel primo numero collocammo su tutta la pagina a caratteri di scatola il titolo: «Mussolini, Farinacci e Pavolini fucilati mentre si inizia l'epurazione a Torino». Poiché alcuni focolai nemici erano ancora attivi nella periferia e le truppe di Schlemmer e altre formazioni naziste procedevano la marcia di massacro in massacro, accompagnate da reparti fascisti (il ceccinaggio e gli scontri in città sarebbero definitivamente cessati solo il 2 maggio) Amendola scrisse, là sul bancone, un articolo in cui diceva: «La lotta continua, dunque. Ma le condizioni sono cambiate... I tedeschi e gli ultimi gruppi di banditi neri sono ormai nelle condizioni di fuorilegge». E

più avanti, con l'immagine della barbarie nazifascista ancora incombente: «Pietà l'è morta. È il grido che abbiamo lanciato quanto più dura era la lotta, quando i nostri migliori cadevano assassinati. È la parola d'ordine del momento. I nostri morti debbono essere vendicati, tutti. I criminali debbono essere eliminati...». Debbo precisare, a commento dell'articolo di Amendola, che l'ordine impartito dal Cln alle unità combattenti era di fucilare anche senza processo i fascisti previo accertamento dei crimini commessi, e quanti facevano parte delle formazioni addette alla repressione della popolazione, alla guerriglia antipartigiana, ai rastrellamenti per avviare mano d'opera schiavizzata in Germania, alla caccia di ebrei da consegnare alla Gestapo. Tuttavia furono istituiti quasi sempre tribunali speciali di guerra, il più delle volte presieduti da ufficiali dei carabinieri e magistrati. Se vi furono eccessi sono addebitabili al particolare clima istauratosi nei primi giorni della liberazione, eccessi e anche vendette private, perlopiù non attribuibili ai partigiani.

Sin dai primi numeri de "l'Unità" di Torino animatore della redazione fu Davide Lajolo (già comandante di raggruppamento di divisioni Garibaldi con il nome di battaglia Ulisse). Partito quasi subito Amendola per Roma, poi sottosegretario del governo Parri, Ludovico Geymonat diventato da redattore a collaboratore con Cesare Pavese, direttore venne nominato Amedeo Ugolini scrittore di qualità ma scarsamente dotato di doti giornalistiche. Bisognava affiancarlo un redattore capo con notevoli capacità professionali. Ci riunimmo noi redattori - c'erano, ricordo, anche Teo Tesio e Raf Vallone, responsabile, questi, delle rubriche sportive - e io proposi, appunto, Lajolo. A sanzionare la nomina doveva essere un dirigente di partito venuto da Roma, Giulio Cerreti. A costui Lajolo, eletto all'unanimità, non andava bene. Lajolo lo ha scritto nel libro «Ventiquattro anni», annotando giorno per giorno quanto gli accadeva, dal 1945 al 1969. In data 28 maggio 1945 a tal proposito dice: «La discussione si fa dura. Cerreti ricorda che se noi siamo stati partigiani lui è stato in Urss come capitano dell'esercito rosso. Si arriva alle parole grosse. Massimo Rendina è il più eccitato. Prima che Cerreti accetti la proposta della redazione si è arrivati alla rissa».

Un episodio più che spiacevole, curioso (e forse emblematico) tra i tanti di quella stagione davvero ricca di uno straordinario travaglio spirituale e politico di cui "l'Unità" era il crogiuolo.

Maramotti



Sagome di Fulvio Abbate

FORTI QUESTI «FEMMINILI»...

Ieri mattina, come sempre, sono andato a comprare i giornali. Intanto che aspettavo il mio turno (cheché ne dica Berlusconi c'è comunque tanta gente fissata con la carta stampata, almeno nel quartiere dove vive il sottoscritto) ho preso a curiosare con lo sguardo sulle copertine dei periodici lì davanti. Alla fine, fra tutte, ha preteso la mia attenzione quella di "Amica", un mensile per donne di un certo spessore umano e sociale, donne piene di idee chiare e forse anche assai ben disposte verso il mondo dei consigli spassionati, o forse dei suggerimenti capitali che giungono dal mondo dell'informazione specializzata nell'arte dello stare al mondo senza limiti. Mi riferisco al seguente sommario, messo lì come roba molto invogliante, come concetti assolutamente fondamentali. Il numero di "Amica" di questo mese dà infatti alle sue lettrici la possibilità di penetrare, nell'ordine, nei seguenti mondi complessi: "Fare le mamme senza sensi di colpa, specchiarsi nelle scarpe delle altre, godersi un erotismo soft, piacersi con qualche chilo in più". Confesso, che per un istante ho provato un senso di invidia per le possibili destinatarie di questo menu unico. Ma procediamo con ordine. Che

vuol dire fare la mamma senza sensi di colpa? Ma soprattutto cosa vuol dire specchiarsi nelle scarpe degli altri? Raccontava Mario Schifano di quell'artista pop americano, Jim Dine, che aveva realizzato uno stivaletto dalla punta specchiata così da poter guardare sotto le gonne delle ragazze dei campus; chissà però se il servizio in questione si riferisce a quel genere di soluzioni pronte. No, aspettate... Forse, specchiarsi nelle scarpe delle altre corrisponde a un eureka che mette fine a una lunga ricerca. Tipo così: sto cercando un paio di scarpe di un certo genere, ma non le voglio come si portano adesso, cioè a punta, peccato però che in tutti i negozi sia ormai impossibile trovarne come tu le desideri, finché una bella mattina, metti, davanti al negozio di primizie, vedi passare una che ne indossa un paio così come le hai sempre sognate. Non resta allora che fermarla e chiederle dove le ha acquistate... Ecc. ecc. Accettando, s'intende, il rischio d'essere mandati a quel paese. C'è infatti molta gente permalosissima in giro. Sarà forse questa la traccia giusta? Passiamo adesso al terzo punto: godersi un erotismo soft? Che vorrà mai dire? Si tratta forse delle posizioni del cosiddetto "riformismo", lo stesso

che ha nel foglio diretto da Antonio Polito il suo organo riconosciuto, applicato alla fornicazione? Perché mai, nell'anno di grazia 2004, la donna emancipata, individuata dal target di "Amica", dovrebbe assumere questo punto di vista sessualmente "ragionevole"? Lo vedete che non c'è risposta. Mi sembra di sentire quelli di Forza Italia ai quali quando fai notare che esiste il problema irrisolto del conflitto di interessi ti fanno rispondere così da Renato Schifani: "Interessa soltanto al 7 per cento degli italiani". Lo vedete che non c'è verso di ottenere una replica degna di questo nome. Quanto all'ultimo punto, "piacersi con qualche chilo in più", sembra contenere invece una somma presa per il culo. Esempio: e sia, tu decidi di accettare la sfida, diventi una balena, di più, una scrofa, ma una scrofa felice, così per tre settimane, così finché non scopri che il tuo mensile preferito, lo stesso che ti ha resa parte del ceto medio riflessivo, ha improvvisamente di cambiare linea: già, adesso va forte la donna, metti, anguilla, e tu? Tu che avevi puntato tutto sul fatto di essere scrofa lieta, a quel punto ti spari, non c'è altra soluzione! E i tuoi figli, che fine faranno se ti spari, non ci pensi ai tuoi figli? No, che non ci pensi, perché intanto, sempre grazie ad "Amica", hai soppresso ogni senso di colpa. Però, sono forti questi mensili femminili!

f.abbate@tiscali.it

La serie A e la serie B dei risparmiatori-truffati

ELIO VELTRI

La proposta del governo riguardante i controlli dei mercati finanziari, la trasparenza delle società e delle banche e la tutela dei risparmiatori è un'occasione sprecata; un guscio vuoto con delega al governo per le riforme che avrebbe dovuto conferire. Eppure c'erano tutte le condizioni per una riforma seria e rigorosa: la dimostrazione che la falsificazione dei bilanci non è un fatto privato degli imprenditori e non danneggia solo alcuni soci; la protesta dei risparmiatori truffati da Parmalat e Cirio; la consapevolezza diffusa che i controlli sono inesistenti e quei pochi previsti dalle leggi non funzionano. Allora, delle due l'una: o Tremonti, definito da Fazio con sottile perfidia "esperto di

paradisi fiscali", ha sollevato il polverone della severità al solo scopo di silurare il Governatore o, più realisticamente, l'ha avuta vinta Berlusconi, il quale pensando alle sue aziende, ancora nel mirino dei magistrati, con imputazioni che vanno dalla frode fiscale al riciclaggio, ha pensato bene di riformare per non riformare nulla.

I due punti più innovativi della proposta del governo riguardano l'introduzione del reato di "documento al risparmio" e la condivisione del potere anti trust della Banca d'Italia con l'apposita

autorità. Tutto il resto è delegato al governo e... campa cavallo! Il nuovo reato, per il quale è prevista la pena della reclusione fino a dodici anni è inapplicabile. Esso, infatti, non solo è generico ed è stato già messo in discussione da alcuni ministri, ma la sua effettiva applicazione è condizionata dal criterio della "modica quantità", già adottato con la legge sul falso in bilancio. Perché i giudici possano condannare un imprenditore come Tanzi o come Cagnotti è necessario che venga truffato almeno l'un per mille della popolazione e il valore della truffa sia superiore all'un per mille del prodotto interno lordo. Per essere più chiari: nel caso Parmalat il reato sarebbe stato applicabile, nel caso Cirio no, con la

conseguenza di creare due categorie di risparmiatori truffati: di serie A e di serie B. Dall'arresto di Tanzi, la legge più citata è stata la Sarbanes-Oxley, approvata a tamburo battente dopo i crac delle grandi compagnie americane e che porta i nomi di un senatore democratico e di uno repubblicano. Ricordo che in una serata di Ballarò, Giorgio La Malfa rivolto a Enrico Letta ha detto: «Caro Enrico, scriviamo insieme la nostra Sarbanes-Oxley e facciamo approvare subito». Tenuto conto di quanto è avvenuto sem-

bra una canzone di Mina: parole, parole, parole! Della legge americana nella proposta del governo non c'è traccia. Né l'autorità di controllo (public company oversight board) delle società di revisione dei bilanci; né il divieto ai revisori di prestare consulenze per evitare conflitti di interesse; né le sanzioni penali che prevedono da dieci a venticinque anni di carcere e il divieto di ricoprire la carica di amministratore e di funzionario in qualunque società, per il resto della vita, se vengono commesse scorrettezze in ambito societario; né regole precise sulla responsabilità degli avvocati che esercitano di fronte alla SEC, obbligati a comunicare qualunque sospetto di violazione delle leggi riguardanti valori mobiliari di ogni tipo; né l'obbligo

per le società quotate di rendere pubblici e inviare alla SEC precisi rapporti trimestrali e annuali riguardanti cambiamenti nelle loro condizioni finanziarie. Di tutto questo, nella proposta Berlusconi-Tremonti, non c'è traccia. E sarebbe stato anche auspicabile introdurre alcune proposte come quelle di Sergio Cusani (La Repubblica) riguardanti l'applicazione del principio di "tracciabilità" dei bond e specificamente l'obbligo che l'emissione avvenga solo da parte di società quotate in borsa per permettere di "arginare lo

scandalo dell'uso dei paradisi fiscali fuori controllo" e "l'obbligo di indicare chiaramente la destinazione dei capitali raccolti attraverso i bond dalla società quotata". Interessanti sono anche alcune proposte dei Ds, pubblicate dall'Unità, riguardanti i poteri della Consob, la presenza delle minoranze nei consigli di amministrazione e i requisiti necessari per la quotazione in borsa rispetto alla presenza nei paradisi fiscali, anche se è sempre difficile controllare la gestione delle consociate che vi operano. Bersani e Letta insistono sulla necessità di fare proposte perché non si può dire sempre di no. Questa è l'occasione buona per le proposte. Purché siano chiare, rigorose e facilmente comprensibili dai cittadini.



cara unità...

Quale ragione per lo scandalo?

Sergio Pastore Alinante responsabile per la giustizia del PdCI

Egregio direttore, in uno dei suoi ultimi discorsi, il Duce, che di politica se ne intendeva e da buon giornalista rispettava il significato delle parole, profetizzò: «Fra venti anni l'Europa sarà o fascista o fascistizzata». Mussolini intendeva dire che la pratica e la teoria del fascismo erano tanto valide da poter sopravvivere alla scomparsa del movimento che lo aveva storicamente generato. Ora è indubbio che l'Ordinamento giudiziario disegnato dalla maggioranza di governo ricopia nelle sue linee essenziali quello in vigore in epoca fascista. Dal sistema dei concorsi all'azione penale nelle mani dei procuratori generali fino ai benefici concessi ai vertici giurisdizionali si vuole ripristinare un sistema che garanti al regime fascista il controllo gerarchico della magistratura, vale a dire della giurisdizione. Si vuole, secondo la distinzione autorevolmente avanzata dal Duce, «fascistizzare» il sistema giudiziario. Fascistizzarlo, ovviamente, senza fascismo. Ma se così è qual è la ragione vera dello scandalo suscitato dal termine «fascistizzazione», correttamente usato dal segretario dell'Anm per de-

nunciare il vizio di fondo della riforma dell'Ordinamento giudiziario proposta dalla maggioranza di governo?

La Costituzione europea

Mario Segni

Caro Direttore, rischia di passare sotto silenzio, in queste settimane, un fatto di grande rilievo: il progetto di Costituzione europea sta tramontando. Se non verrà ripreso e concluso entro qualche settimana sarà probabilmente archiviato definitivamente. Per evitare questo disastroso epilogo lancio oggi una campagna per raccogliere, via Internet, le adesioni di chi vuole la rapida approvazione della Costituzione. Puntiamo ad un obiettivo alto, ad un milione di sì. Sono convinto che solo una mobilitazione popolare può vincere l'ignavia con cui tanta parte della classe politica sta affrontando il tema. Mi permetto di chiederle solo una cosa: dare notizia di questa campagna, in modo da permettere ai cittadini che vogliono operare per la Costituzione europea di pronunciare il loro sì. È giusto facilitare la massima partecipazione.

Ricordarsi di ricordare

Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino Ds Milano

Caro Direttore, apprendo con sconcerto dalle cronache di qual-

che giornale che l'assemblea riformista del 13 e del 14 febbraio ospiterà un ricordo in chiave "europeista" di Alcide De Gasperi, oltre ad un analogo momento di riflessione dedicato ad Altiero Spinelli. Ora, per quel che concerne una delle figure più rilevanti della storia della Democrazia Cristiana e del Paese confesso, davvero, un bel po' di stupore. Dal punto di vista squisitamente storiografico il contributo del De Gasperi, assai ricco e contraddittorio, meriterebbe infatti qualche riflessione approfondita che, temo, non avrà luogo in quella sede. Mi auguro, almeno, che, proprio in relazione al tema dell'Europa gli avventori riformisti si ricordino di ricordare in quell'occasione anche il contributo originale portato da Enrico Berlinguer.

Collezione in biblioteca

Luigi Uretтини, Treviso

Come Anpi di Treviso abbiamo scritto al direttore della biblioteca cittadina per comunicargli che abbiamo sottoscritto a suo favore un abbonamento all'Unità. Da notare che l'abbonamento era stato interrotto tre anni fa; al suo posto l'amministrazione comunale leghista ha fatto un abbonamento alla Padania! La biblioteca comunale di Treviso si trova così con la collezione dell'Unità (che inizia dal 1945) interrotta: sarebbe possibile che il giornale inviasse le annate mancanti?

Provvederemo

La domenica sportiva

Giuseppe Nava, Capo Ufficio Stampa Rai

Caro direttore, in riferimento al breve articolo dal titolo «Domenica sportiva per i soldati in Iraq. Da Nassiriya con un pezzo grosso?» pubblicato il 6 febbraio a pagina 5, c'è da precisare che non corrisponde al vero l'informazione da voi raccolta circa i preparativi in corso per la puntata della «Domenica Sportiva». La trasmissione, che prevede anche un collegamento con il contingente italiano a Nassiriya, sarà curata come di consueto dalla redazione di Raisport e dal suo direttore Fabrizio Maffei».

Secondo le informazioni da me ricevute c'è stato un surplus di "regia organizzativa" (e di questo si parla nel pezzo) rispetto alla consueta gestione della trasmissione curata, come sempre, dalla redazione di Rai Sport

n.l.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Quest'anno tutte le previsioni sull'Iraq dovranno basarsi sul pensiero di Leslie Gelb, ex presidente del Council on Foreign Relations degli Usa, i cui sciagurati progetti per l'Iraq "liberato" richiamano in qualche modo alla mente la pulizia etnica. Su quello stesso New York Times sul quale l'anno passato apparve la richiesta di accettare l'eventualità che gli americani potessero commettere delle "atrocità" in Iraq, è stato pubblicato l'articolo di Gelb «Three State Solution» (N.d.T., La soluzione dei tre Stati), una stupefacente combinazione di semplicità e spietatezza. Ecco cosa diceva. L'America dovrebbe creare in Iraq tre ministati - i curdi al nord, i sunniti al centro e gli sciiti al sud - le cui frontiere dovrebbero rispettare le divisioni etniche e tribali. «L'idea generale - scriveva Gelb - è di rafforzare curdi e sciiti e di indebolire i sunniti». In questo modo le forze americane potrebbero tirarsi fuori dalla palude del "triangolo sunnita" mentre i sunniti "all'origine di tutti i guai e dominatori" - non avendo più il controllo dei giacimenti petroliferi nel nord e nel sud del Paese - sarebbero indotti ad un atteggiamento più moderato. La ripartizione dell'Iraq potrebbe essere una «impresa difficile e pericolosa» - dopo tutto decine di migliaia di iracheni sarebbero buttati fuori dalle loro case e costretti ad accettare nuove frontiere - ma Washington, se necessario, dovrebbe imporre la suddivisione con la forza. Questa è la sostanza del piano di Gelb. Viene in mente la Bosnia. O il Kosovo. Ma se così andranno le cose in Iraq, chi oserà protestare quando noi - la famosa «coalizione di chi ci sta» - costringeremo i recalcitranti, ingrati iracheni ad accettare quello stesso mondo coloniale basato sul principio del «divide et impera» per il quale gli americani hanno sempre aspramente criticato gli inglesi? È importante non considerare tutte queste ipotesi alla stregua di semplici stravaganze dei cosiddetti «think-tank» di Washington. Pipes, Gelb e i loro amici hanno contribuito a gettare le fondamenta di questa guerra e le loro idee hanno lo scopo di indebolire ulteriormente l'Iraq in quanto nazione - e quindi il mondo arabo nel suo complesso - conservando al contempo il potere militare americano. La natura settaria del "Nuovo Iraq" è stata già indicata dal proconsole di Washington a Baghdad, Paul Bremer. Il suo "Consiglio di governo" è composto da sciiti, sunniti e curdi in proporzione rispetto alla consi-

Gli sciagurati progetti di Leslie Gelb per il paese «liberato» sono una stupefacente combinazione di semplicità e spietatezza

Creare tre ministati: curdi al nord, sunniti al centro e sciiti al sud. Le frontiere dovrebbero rispettare le divisioni etniche

Iraq, non democrazia ma logiche tribali

ROBERT FISK

stenza numerica delle rispettive etnie. Gli sciiti, che costituiscono il 60% della popolazione, si aspettano di prendere il potere in occasione delle elezioni che si terranno in Iraq: questa, dopo tutto, è la sola ragione per cui i religiosi sciiti non hanno spin-

to la gente ad unirsi alla sollevazione anti-americana e americani e inglesi lo sanno benissimo. Così come tante nazioni arabe create da francesi e inglesi sulle macerie dell'impero Ottomano dopo la prima guerra mondiale, l'Iraq dovrà essere

governato secondo logiche tribali. Di conseguenza non è difficile capire quanto accadrà nei mesi a venire. Con il proseguire della rivolta e con l'avvicinarsi delle elezioni americane (e il dramma di una possibile rielezione del presidente Bush),

l'amministrazione americana sarà sempre più ansiosa di fare due cose: ripetere fino alla noia che l'America «manterrà dritta la barra del timone» e, nello stesso tempo, andarsene il più presto possibile. Verranno assunti sempre più poliziotti, esponen-

ti della milizia ed ex membri dei servizi segreti di Saddam per fungere da cuscinetto tra i guerriglieri iracheni e gli americani. E quanto sta avvenendo considerato che la maggior parte delle vittime si conta- no tra i poliziotti iracheni.

Il mondo iracheno si sta dividendo tra ribelli e collaboratori, con numerosi cada-

veri di innocenti che ogni mattina affollano l'obitorio di Baghdad: bambini che giocano sul ciglio della strada dove scoppia una bomba, bambini falciati dalle mitragliatrici americane durante le incursioni nelle abitazioni o nel corso delle manifestazioni di protesta, passeggeri di autobus caduti in una imboscata, gente che salta in aria mentre mangia in un ristorante.

Naturalmente Bush non pensa ad altro che al Processo dell'Anno che potrebbe contribuire alla sua rielezione. In fondo, cosa può giustificare la miserabile occupazione dell'Iraq più delle prove concrete delle atrocità di Saddam? Questa ipotesi, tuttavia, comincia ad apparire preoccupante per l'amministrazione Bush poiché il processo al vecchio dittatore - un normale, equo processo - dovrà tener conto delle schiaccianti prove, talune delle quali ancora segrete a Washington, sulle responsabilità degli Stati Uniti nel creare - e sostenere - il regime di Saddam durante gli anni più crudeli della sua dittatura. Gli avvocati che, come squali, già sgomitano per difendere Saddam sanno bene che è stata Washington a consentire a Saddam di procurarsi le sostanze chimiche impiegate per fabbricare i gas utilizzati contro i curdi e i soldati iraniani.

Gwynne Dyer - il coraggioso giornalista che ha fatto più di chiunque altro per pubblicizzare l'uso dei gas da parte di Saddam contro i curdi in un momento in cui la Cia faceva circolare la menzogna secondo cui i morti di Halabja erano stati uccisi dal gas iraniano - è convinto che Saddam non avrà mai un processo pubblico, perché in quel caso «tutto questo verrebbe fuori con dovizia di particolari». E quindi molto probabile che quest'anno non vedremo Saddam alla sbarra.

Così vanno le cose. Aumentano i disperati tentativi degli americani di andarsene dall'Iraq e si moltiplicheranno le ipotesi di ripartire il "Nuovo Iraq" in staterelli etnici. Cresce l'umiliazione degli arabi. Cresce la rabbia. Aumenta la "guerra al terrorismo". Nel 2004, per chi non lo avesse ancora capito, sarà meglio indossare il giubbotto anti-proiettile.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

la foto del giorno



Berlusconi e Abu Ala, anche l'occhio vuole la sua parte

segue dalla prima

Insieme per impedire questo scempio

Saranno questi drammi concreti, vissuti sulla pelle di uomini e donne, le conseguenze di una legge rivendicata dal Governo con passo blindato di chiusura verso qualsiasi proposta migliorativa, anche quelle così condivisibili e assennate suggerite per esempio dai democratici e dalle democratiche di sinistra durante il dibattito al Senato. In quell'occasione, con un richiamo all'ordine, il Governo ha sancito l'intoccabilità di un testo, uno scambio indecoroso tra la speranza delle persone e l'ansia di una presunta quanto aleatoria legittimazione presso una parte delle gerarchie ecclesiastiche. Purtroppo, hanno fatto da sponda alcuni voti della Margherita, seppure con motivazioni più rispettose e diverse. Dovremo riflettere insieme, come Uli- vo, e non accettare, perché così non è, la banalità di una contrapposizione fra laici e cattolici, per scegliere insieme il terreno di una laicità non indifferente. Una laicità come solido riferimento per costruire soluzioni alte e condivise, l'unico promemoria per tenere la rotta e orientarsi in acque agitate, per dialogare, in Italia come nel mondo. La maggioranza del Parlamento ha scritto una brutta pagina nella storia di questo paese e prodotto un tuffo nel passato della legislazione. Persino su una materia così sensibile il Governo ha riprodotto l'unico ritmo in cui è maestro: annichilire le speranze, dividere il paese, isolarlo in Europa. Con questa legge il coltello affonda su due capisaldi decisivi del progresso umano, la ricerca scientifica e la dignità femminile. È un atto imperdonabile. Il nostro presente, con i progressi della scienza e della medicina, pone in modo ricorrente la necessità di governare materie eticamente sensibili, che pongono interrogativi, suscitano dubbi. La libertà di coscienza appartiene a tutti. Tuttavia il legislatore ha un dove-

re in più, quello di fare proprio il pluralismo morale e culturale, in nome del principio di laicità dello stato, per produrre soluzioni sagge, in grado di affermare un'etica pubblica condivisa. Una classe dirigente è tale, almeno per me, se affronta con spirito aperto e dialogante i temi di frontiera, se fa un vanto non delle preclusioni, ma del lavoro faticoso di relazione fra culture, convinzioni, religioni, per individuare il terreno più avanzato, più utile per le persone, più sicuro. Così abbiamo fatto nel nostro partito, in cui, nel pluralismo delle convinzioni, ognuno ha fatto un piccolo passo indietro per tentare di farne compiere uno in avanti alla politica, alla sua responsabilità, alla sua funzione di servizio. Che è poi quanto chiedono uomini e donne italiani. Un serio sondaggio, condotto dall'Ispo, dice che una larga maggioranza dei cittadini, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, di destra o di sinistra, ritiene inadeguata e inopportuna questa legge. Soprattutto non gradisce un'ingerenza di istituzioni, partitiche o ecclesiastiche che siano, su scelte che attengono alla sfera dell'intimità. La legge sulla procreazione assistita consuma quindi un ulteriore distacco dal sentire di un paese già scosso nel suo sentimento sociale, incerto sul futuro, alla ricerca di riferimenti morali e politici seri e liberi. La battaglia non finisce qui. Continuerà fino a dare al Paese una nuova e buona legge, fatta di norme essenziali, ispirata a un diritto mite. Sarà un percorso di mobilitazione, informazione e coinvolgimento. Daremo valore alle forme di pressione, a partire dai ricorsi alla Corte Costituzionale. Con noi ci saranno cittadini che non rinunciano, medici che rivendicano una deontologia, scienziati che non demordono, uomini liberi nel pensiero, donne lungimiranti. Un'opinione pubblica straordinariamente viva, che si è rimessa in marcia insieme a una politica umana e moderna per fare prevalere la saggezza sulla chiusura, la laicità sull'integralismo, la luce sul buio.

Barbara Pollastrini
*parlamentare,
coordinatrice nazionale
delle Democratiche di Sinistra

Il senso di Andrea per le cose vere

Quando un mio amico appassionato come me della storia della televisione mi ha regalato la registrazione integrale di quella notte, dalla sigla alla sigla, l'ho ritrovato. Ero ragazzino, quella notte di luglio del '69, quando lui conduceva quella indimenticabile prima notte in bianco vissuta dalla strana creatura che si stava formando, il telespettatore. Ero ancora più ragazzo l'anno prima, quando vidi, con stupore e dolore, la cronaca dell'assassinio di Robert Kennedy che Andrea fece da uno spoglio studio di una tv di Los Angeles. Stava a testa bassa, davanti a uno sfondo grigio e malinconico. Non aveva che poche immagini, quasi nulla. Ma raccontava, raccontava ciò che aveva visto quella sera all'Ambassador hotel ma anche quello che aveva visto nei mesi precedenti, seguendo il giovane senatore candidato nel suo viaggio americano. Ad Andrea RFK piaceva e molti anni più tardi mi regalò tanti ricordi e una foto, ancora oggi appesa in casa

mia, in cui la sua faccia simpatica compare dietro al ciuffo biondo di Robert Kennedy in chissà quale sperduto aeroporto in chissà quale sperduto stato montagnoso degli Stati Uniti. Andrea raccontava, perché riconosceva ciò che vedeva. Ma i suoi racconti non erano pure cronache, erano sempre qualcosa di più. Le cose che accadevano, le grandi cose che attraversavano il mondo, in quel fine decennio di sogni e mutamenti, erano più di loro stesse. Erano frammenti di un mosaico che forse si andava scomponendo, forse si stava ricomponendo in modo nuovo. Le cose avevano un loro senso, nascosto e clamoroso. Andrea cercava il senso delle cose e i suoi reportages erano, così, metà racconto e metà saggio. In un mondo di informazione primordiale Barbato prendeva per mano lo spettatore e lo portava a «leggere» le notizie, a collocarle nel contesto, nella dimensione temporale, geografica e storica giusta. Andrea era un giornalista colto e onesto. Aveva una meravigliosa lealtà e uno splendido cervello. Piaceva alle persone giuste e dispiaceva alle persone giuste, come deve essere. Ricordo ancora il giorno in cui lo conob-

bi, il momento in cui gli strinsi la mano e cominciai la nostra amicizia. Andrea era stato appena cacciato dal Tg2. Lo aveva diretto magistralmente e quel giornale televisivo libero, autorevole e pluralista aveva turbato i sonni di molti. Giustamente Marco Bellocchio in «Buongiorno, notte» ha scelto quel tg per scandire il racconto dei 55 giorni del rapimento Moro. Andrea era arrivato lì dopo la magnifica esperienza del più bel tg che mai sia esistito, quello delle 13.30 della fine degli anni 60. Un'edizione diretta da Fabiano Fabiani con la novità di una conduzione affidata a più giornalisti, ciascuno dietro la sua scrivania, ciascuno con un grande tema di cui era esperto. Erano Piero Angela, Sergio Telmon, Piergiorgio Branzi, Nuccio Fava, Alberto La Volpe, Demetrio Volcic, Lello Bersani, Maurizio Barendson, Ottavio Di Lorenzo e tanti altri. Fu durante uno di quei tg che Rodolfo Brancoli, grande giornalista, fu colpito da una torta in faccia durante un collegamento dal congresso dello Psiup. Una scena mai vista. Andrea conduceva e disse senza fare una grinza: «Brancoli, vai avanti!». E Brancoli andò avanti come nulla fosse e la tv intelligente sconfisse la goliardia che

invece oggi si aggiudica il match di ritorno, ogni sera, con punteggi tennistici. Andrea era sotto il cavallo della Rai in viale Mazzini, il giorno della manifestazione di protesta per la sua cacciata. Era lì, dispiaciuto ed elegante. Perché Andrea Barbato era, in primo luogo, un gran signore. Un uomo lieve, con un senso dell'umorismo che gli consentiva di guardare la vita mescolando distacco ed indignazione. Fummo molto amici, da allora. Insieme in Consiglio comunale di Roma, ai tempi di Petroselli e insieme in altre occasioni pubbliche e private. Ricordo un giorno dei primi anni Ottanta, quando venne a casa mia per vedere Juventus-Ambugo, finale della Coppa dei Campioni di calcio. La Juve perse, inaspettatamente perse. La folla degli juventini pronta a festeggiare ostentava mestizia e qualcuno meditava gesti insani. Andrea, alla fine della partita, si mise a guardare fuori dalla finestra. Io, sapendo a cosa andavo incontro, lo raggiunsi. Da buon romanista stava piegandosi in due dalle risate. Lo stimavo, gli volevo bene e così accadde un giorno che quel ragazzino che lo guardava in tv raccontare l'uomo sulla luna o l'invasione della Cecoslovacchia si ritrovò ad essere il suo direttore. Infatti quando mi fu affidato il giornale (tanti auguri per il suo meraviglioso compleanno) chiesi ad Andrea di diventare il nostro principale collaboratore. E ogni volta che gli chiedevo dei «fondi» su qualsiasi tema possibile Andrea mandava un pezzo perfetto che aveva sempre un'idea dentro. Era il tempo in cui ogni sera diceva in tv le sue «cartoline», esempio ineguagliabile di coraggio ed eleganza giornalistica. Era il tempo del suo «Va pensiero». Andrea non amava, non sopportava proprio l'Italia un po' volgare e cialtrona, un po' arrogante e disinvoltata che accompagnò gli ultimi anni della sua vita. Visse, in quel tempo, il fastidio di una discriminazione cieca. Il giorno del suo funerale, in una chiesa stipata di suoi colleghi, non c'era un solo rappresentante del vertice di quella azienda alla quale aveva dato il meglio della sua vita professionale. Così va il mondo, in questi tempi di incubi e di sogni. Si è risparmiato molto, Andrea, di quello che non gli piaceva. Ma a noi, morendo, ha tolto la possibilità di ascoltare come lo avrebbe raccontato. E questo non è giusto, proprio.

Walter Veltroni

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
 Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
La tiratura de l'Unità del 10 febbraio è stata di 141.079 copie	



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso

intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon

I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



GENOVA
AMERICA
<div><div><div></div><div>Via Colombo 11 Tel. 010/5959146</div></div></div>
<div><div><div><div>Sala A</div><div>La rivincita di Natale</div></div><div><div>386 posti</div><div>15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,71)</div></div></div><div><div><div><div>Sala B</div><div>Rosenstrasse</div></div><div><div>250 posti</div><div>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)</div></div></div></div></div>
ARISTON
<div><div><div><div>Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549</div></div></div></div>
<div><div><div><div>Sala 1</div><div>Lost in translation - L'amore tradotto</div></div><div><div>350 posti</div><div>15,30-17,45-20,40-22,30 (E 5,16)</div></div></div><div><div><div><div>Sala 2</div><div>In America</div></div><div><div>150 posti</div><div>15,40-17,40-20,30-22,30 (E 5,16)</div></div></div></div></div>
AURORA
<div><div><div><div>Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625</div></div></div></div>
<div><div><div><div>L'ultimo samurai</div><div>21,00 (E 5,16)</div></div></div></div>
CINEPLEX
<div><div><div><div></div><div>Porto Antico Tel. 010/2541820</div></div></div></div>
<div><div><div><div>Sala 1</div><div>Le barzellette</div></div><div><div>15,00-17,30 (E 4,65)</div></div></div><div><div><div><div>Sala 2</div><div>Underworld</div></div><div><div>14,40-17,20 (E 4,65)</div></div></div></div></div>
<div><div><div><div>Sala 3</div><div>Amore senza confini - Beyond Borders</div></div><div><div>14,40-17,20 (E 4,65)</div></div></div></div>
<div><div><div><div>Sala 4</div><div>Vaniglia e cioccolato</div></div><div><div>15,00-17,30 (E 4,65)</div></div></div><div><div><div><div>Sala 8</div><div>Tutto può succedere</div></div><div><div>14,40-17,20 (E 4,65)</div></div></div></div></div>
<div><div><div><div>Sala 9</div><div>L'ultimo samurai</div></div><div><div>15,30 (E 4,65) 18,30 (E 6,20)</div></div></div><div><div><div><div>Sala 10</div><div>La rivincita di Natale</div></div><div><div>15,00-17,30 (E 6,20)</div></div></div></div></div>
<div><div><div><div>La giuria</div><div>15,00-17,30 (E 4,65)</div></div></div></div>
CORALLO
<div><div><div><div>Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419</div></div></div></div>
<div><div><div><div>Sala 1</div><div>La casa di sabbia e nebbia</div></div><div><div>350 posti</div><div>15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)</div></div></div><div><div><div><div>Sala 2</div><div>La mia vita senza me</div></div><div><div>120 posti</div><div>15,45-18,00-20,20-22,30 (E 5,16)</div></div></div></div></div>
EUROPA
<div><div><div><div></div><div>Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535</div></div></div></div>
<div><div><div><div>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</div><div>21,00 (E 5,16)</div></div></div></div>
LUX
<div><div><div><div>Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691</div></div></div></div>
<div><div><div><div>Abbasso l'amore - Down with love</div><div>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)</div></div></div></div>
ODEON
<div><div><div><div></div><div>Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298</div></div></div></div>
<div><div><div><div>Alla ricerca di Nemo</div><div>15,30 (E 5,16)</div></div></div><div><div><div><div>21 Grammi</div><div>15,30 (E 3,62) 17,50-20,15-22,30 (E 5,16)</div></div></div><div><div><div><div>Master & Commander - Sfida ai confini del mare</div><div>17,30-20,10-22,30 (E 5,16)</div></div></div></div></div></div>
OLIMPIA
<div><div><div><div></div><div>Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415</div></div></div></div>
<div><div><div><div>La giuria</div><div>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)</div></div></div></div>

IL FILM: In America

Dall'Irlanda a New York sulla scia di un drammone familiare

Dramma familiare dei nostri giorni: il piccolo Frankie muore di tumore e la sua famiglia, padre madre e le due piccole sorelline, emigra dall'Irlanda a New York per dimenticare. La trama di "In America", scritto e diretto da Jim Sheridan, è tutta qui: sembrerebbe banale, già vista, da drammone strappalacrime. Invece il film è tutto il contrario, anche e soprattutto grazie ai personaggi, intensi e interessanti (specialmente il vicino di casa di colore Mateo, interpretato da Djimon Hounsou), tutti baciati da performance attoriali di qualità. Il degrado e la disperazione, il dolore e la morte, di cui "In America" è pieno, scivolano via sullo schermo senza incappare in facile retorica. Una pellicola interessante.



Amore senza confini

drammatico
Di Martin Campbell con Angelina Jolie, Clive Owen, Polo, Linus Roache, Noah Emmerich

Angelina Jolie si è messa a fare la buona samaritana. E girail mondo, dall'Etiopia alla Cambogia, fino in Cecenia, per aiutare i bambini delle regioni povere della terra. Il titolo, "Amore senza confini", è retorico come il film stesso, con tanta voglia di abbagliare e poco altro. E fa capire subito l'andazzo della storia: per la nostra bella eroina la battaglia umanitaria si trasforma presto in una battaglia per amore. Il film fa parte di un programma di beneficenza per l'Africa.

Tutto può succedere

commedia
Di Nancy Meyers con Jack Nicholson, Diane Keaton, Keanu Reeves

Con un po' di sano orgoglio maschile, è facile gioire del vecchio pimpante Nicholson che mette sotto scacco il bell'eroe di Matrix Reeves in una partita fra rubacuori. Il super-gigolo ultrasessantenne combatte un doppio duello all'ultimo sentimento, prima con la nevrotica scrittrice Keaton, poi con il più giovane rivale Reeves. Memorabile la scena del controllo della pressione nel bel mezzo del rapporto sessuale - che si trasforma in un match "menopausa contro infarto" - come il pianto a due del subito dopo.

a cura di **Edoardo Semmla**

Il signore degli anelli - Il ritorno del re

fantasy
Di Peter Jackson con Elijah Wood, Viggo Mortensen, Orlando Bloom

Finalmente è finita: il bene ha trionfato sul male e la Terra di Mezzo è libera dagli orchi e dagli anelli. Si conclude la trilogia tolkeniana con il racconto della battaglia di Minas Tirith, la fusione dell'anello nel Monte Fato e il tutti vissero felici e contenti del finale. Purtroppo quest'ultima parte non regge il confronto con i primi due capitoli, soprattutto con "Le due torri" che rimane indiscutibilmente un passo avanti. Jackson forse questa volta paga il desiderio di fedeltà al romanzo.

IMPERIA

CENTRALE

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Tutto può succedere**
20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,30-20,30 (E 5,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel./0187524661

300 posti **La mia vita senza me**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Bella di giorno**
16,30 (E 3,00)
Tutto può succedere
20,00-22,15 (E 3,00)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

L'ultimo samurai
20,00-22,30 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Amore senza confini - Beyond Borders**
20,00-22,30 (E)

Sala Smeraldo **Le barzellette**
20,15-22,30 (E)

Sala Zaffiro **La giuria**
20,00-22,30 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso per allestimento Festival**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Le barzellette**
350 posti 15,30-20,30 (E 6,70)

Sala 2 **La giuria**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **Amore senza confini - Beyond Borders**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,30-18,10-21,50 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Tutto può succedere**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel./0184507070

160 posti **L'ultimo samurai**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **La rivincita di Natale**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
444 posti 16,15-21,30 (E 5,00)

Sala 2 **Tutto può succedere**
175 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 5,00)

Sala 3 **La giuria**
110 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 5,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Noi albinoi
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

ALBATROS Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662 Sabato 14 febbraio ore 21.00 Xirtam (richiamo alla realtà) Spettacolo di danza moderna	Sabato 14 febbraio ore 21.00 Man de velluo di E. Del Maestro regia di E. Parodi
AUDITORIUM MONTALE Galleria Sirù, 1 - Tel. 010.589329 Oggi ore 10.30 Opera magica	TEATRO DELLA TOSSE Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793 Domenica 15 febbraio ore 16.00 Piccolo nemo di S. Gambiero regia di A. Tancredi, S. Gambiero con A. Benifante, T. Martinelli, L. Prola, A. Tancredi
CORTE Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010.5342200 Oggi ore 20.30 Molto rumore per nulla di W. Shakespeare regia di G. Ferro con P. Pattavina, M. Lo Giudice, S. Tringali G. Proietti con S. Collo del, E. Siravo, V. Viviani, G. Sofio	TEATRO DUSE Via Bacigalupo - Tel. 010.5342200 Oggi ore 20.30 Molto rumore per nulla di W. Shakespeare regia di G. Ferro con P. Pattavina, M. Lo Giudice, S. Tringali
TEATRO CARIGNANO Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010.5702348	TEATRO POLITEAMA GENOVESE Via Bacigalupo 2 - Tel. 010.8383589 Oggi ore 21.00 Parenti apparenti di A. Ayckbourn con Zuzurro e Gaspare

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE

POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

